



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

Corpi non conformi

**Percorsi queer nella letteratura scandinava
contemporanea per l'infanzia**

Relatore

Prof. Massimo Ciaravolo

Correlatrice

Prof.ssa Sara Culeddu

Laureando

Marco Baruzzo
matricola 862691

Anno Accademico

2020 / 2021

INDICE

1. Introduzione	6
1.1 Contro la violenza	7
1.2 Scopo della tesi	12
1.3 Materiale e selezione di libri	12
1.4 Struttura della tesi	15
1.5 Background e ricerca pregressa	17
1.6 Metodo di analisi	21
1.7 Terminologia	21
2. La letteratura per l'infanzia	25
2.1 Premessa	25
2.2 Infanzia, libri, letteratura	26
2.3 Il ruolo degli adulti	35
3. La letteratura scandinava infantile dalle origini a oggi	41
3.1 Genesi e inquadramento storico	41
3.2 <i>Barnkultur</i> : la cultura scandinava per, con e del bambino nel XX e XXI secolo	45
3.2.1 Lennart Hellsing e <i>Svenska barnboksintitutet (Sbi)</i>	52
4. Sessualità, genere, eteronormatività e diritti civili	55
4.1 Premessa	55
4.2 Eteropatriarcato, minoranze, intersezionalità	55
4.3 Identità sessuale come costruito multidimensionale e la pervasività del genere	60
4.4 Genesi della normalità, biopotere e corpi non conformi	64
4.5 Quadro storico-sociale dei diritti civili in Scandinavia	69
5. Personaggi queer nella narrativa scandinava contemporanea per l'infanzia	81
5.1 Infanzia, sessualità e letteratura	81
5.2 Contraddizioni svedesi: tra inclusione e stereotipi	84

5.3	Il pionierismo danese nella raffigurazione della (bi)sessualità	89
5.4	Le fasi nella rappresentazione letteraria delle diversità: LG <i>versus</i> BTQ	99
5.5	Libri illustrati, omogenitorialità, famiglie queer	109
6.	Le esperienze trans di Kim, Asta, Christoffer e Leona	128
6.1	Premessa	128
6.2	Kim, tra magia e realtà	130
6.2.1	Jessica Schiefauer	131
6.2.2	<i>Pojkarna</i>	132
6.3	Le storie intrecciate di Asta e Christoffer	142
6.3.1	Nicole Boyle Rødtnes	142
6.3.2	<i>XY</i>	143
6.4	Il segreto di Leona	155
6.4.1	Line Baugstø	155
6.4.2	<i>Vi skulle vært løver</i> e <i>Jeg er Leona</i>	156
7.	Slutord	168
7.1	Frågor	169
7.2	Diskussion	169
7.3	Avslutande reflektioner	177
	Bibliografia	180
	Letteratura primaria	180
	Letteratura secondaria	181
	Sitografia	189
	Fonti elettroniche con autore e/o anno	189
	Fonti elettroniche senza autore e/o anno	189
	Pagine istituzionali e altri siti web	191
	Ringraziamenti	193

*"Du får det til at lyde så simpelt."
"Det er fordi, det er så simpelt," siger han og knuger
mine fingre. "Vi bestemmer selv, hvem vi er."*

Nicole Boyle Rødtne, X

1. INTRODUZIONE

Ho dedicato tre anni fa l'elaborato triennale a un tema con il quale sentivo il dovere improrogabile di confrontarmi: il momento era finalmente giunto, non mi era concesso rimandare. Questo tema, che è l'omosessualità, rimane per me oggi centrale, parte integrante di me, di ciò che sono, della mia storia personale. Allora decisi di concentrarmi non soltanto su quegli aspetti psicologici che ruotano intorno all'orientamento sessuale, ma anche e soprattutto sull'analisi, da un punto di vista prettamente letterario – poiché di letteratura mi occupo primariamente – di un romanzo che di omosessualità parlasse. Stavo vivendo un momento particolarmente difficile della mia vita. Non avevo ancora fatto rientro da Monaco di Baviera, dove stavo svolgendo un periodo di mobilità Erasmus+, quando comunicai al mio futuro relatore l'intenzione di scrivere di questo tema. Egli accettò, e per questo gli sono davvero grato, di affiancarmi in quello che mi piace definire un viaggio alla ricerca di me. Perché di un viaggio, in effetti, si è trattato. Su suo consiglio cominciai a intrufolarmi tra le pagine di *Duktig pojke* (Bravo ragazzo),¹ romanzo del 1977 composto dalla scrittrice svedese Inger Edelfeldt (nella successiva edizione per ragazzi del 1983), che racconta in maniera piuttosto toccante e coinvolgente il percorso di scoperta di sé e della propria sessualità da parte di Jim, del quale vengono dunque ripercorse infanzia e adolescenza.

In qualità di studente magistrale mi appresto ora a scrivere questa tesi, che in un certo senso vuole essere la prosecuzione e un ampliamento del tema affrontato nell'elaborato triennale appena ricordato. L'idea è dunque di ripercorrere e procedere sul medesimo, già tracciato sentiero attraverso l'approfondimento delle modalità di rappresentazione di questioni,

¹ Una nota per agevolare la lettura della tesi: quando menziono, nel testo, un'opera che non è stata tradotta in italiano, metto in tondo tra parentesi la mia traduzione di servizio del titolo. Uso invece il corsivo per indicare il titolo di un testo edito in traduzione italiana. Nel caso in cui il titolo della traduzione pubblicata in Italia differisca dal titolo originale, indico allora entrambi i titoli, in tondo il mio, in corsivo quello della traduzione.

tematiche, aspetti e personaggi queer all'interno del contesto letterario di riferimento dei miei studi, quello nordico. Durante il semestre invernale del primo anno di magistrale, quando era ancora possibile frequentare le lezioni in presenza e poco prima dello scoppio della pandemia che tanto ha messo a soqquadro le nostre vite, presi parte a un corso dedicato specificatamente alla letteratura per l'infanzia e la cultura del bambino in area scandinava.² Fu proprio durante quelle lezioni che maturai il desiderio di occuparmi di letteratura per bambini e ragazzi, e sempre allora nacque l'idea di coniugare LGBTQ+, infanzia e libri, e di farne l'argomento della mia tesi magistrale. In questo lavoro parlerò così di bambini e di testi per bambini, di esperienze queer, sessualità, genere, orientamenti sessuali, di corpo e cambiamento, di normalità e diversità.

1.1 Contro la violenza

Nel suo memorabile discorso di ringraziamento per l'assegnazione nel 1978, in Germania, del *Friedenspreis des Deutschen Buchhandels*,³ Astrid Lindgren (1907-2002) pone grande enfasi sull'importanza del ruolo che gli adulti ricoprono nella formazione dei più piccoli, e sulla loro responsabilità nell'educazione alla nonviolenza, perché un domani possano dare il proprio contributo a spezzare le fin troppo resistenti catene che sembrano voler condannare l'umanità all'eterna piaga della violenza:

Intelligensen, förståndsgåvorna är medfödda, men i ett nyfött barn ligger inget frö varur det automatiskt spirar gott eller ont. Om barnet skall bli en varm, öppen, förtroendefull människa med förmåga till gemenskap eller en känslökall destruktiv ensamvarg, det avgör de som tar emot barnet i världen och lär det vad kärlek är eller också låter bli att visa det vad kärlek är. Überall lernt man nur von dem, den man liebt, det har Goethe sagt, och då måste det väl vara sant. Ett barn som blir kärleksfullt bemött och som älskar sina föräldrar lär sig av dem en kärleksfull inställning till hela sin omvärld och behåller denna grundinställning livet ut. Vilket är bra, även om han eller hon aldrig kommer att höra till dem som avgör världens öden. Och skulle han eller hon mot förmodan råka bli en av dem som avgör världens öden, så är det tur för oss alla, om grundinställningen är kärlek och inte våld. (Lindgren 2011: 20-1)

² Il corso, parte di Letteratura Svedese 2, è stato tenuto dal Prof. Massimo Ciaravolo nell'anno accademico 2019/2020 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Per consultarne il programma si rimanda a questa pagina web: <https://www.unive.it/data/insegnamento/277662/programma>.

³ Premio internazionale per la Pace degli Editori Tedeschi. Viene assegnato con cadenza annuale dal 1950 in occasione della Fiera del libro di Francoforte a quegli intellettuali che si siano distinti nella trattazione di tematiche legate al processo di pace in zone travagliate da conflitti e guerre.

L'intelligenza e le capacità sono congenite, ma in un neonato non c'è un seme in cui germogli automaticamente il bene o il male. Se quel bambino diventerà un essere umano affettuoso, aperto, fiducioso e capace di vivere in armonia con gli altri oppure un lupo solitario, insensibile e distruttivo dipende da chi accoglie quel bambino in questo mondo e gli insegna cos'è l'amore oppure si astiene dal dimostrarli cos'è l'amore. 'Überall lernt man nur von dem, den man liebt' ha detto Goethe, e quindi dev'essere vero: s'impara solo dalle persone che si amano. Un bambino circondato da affetto che vuole bene ai suoi genitori impara da loro a guardare con amore a tutto ciò che lo circonda e mantiene lo stesso atteggiamento di fondo per tutta la vita. E questo è un bene, anche se non diventerà uno di coloro che determinano il destino del mondo. E se contro ogni previsione dovesse diventarlo, sarà una fortuna per tutti noi se sarà predisposto all'amore e non alla violenza. (Lindgren 2019: 34-7)⁴

Parole emblematiche, quelle della nota scrittrice per bambini: per lei, la sola maniera di riuscire nella più ardua impresa che vi sia al mondo, e cioè quella di far cessare ogni conflitto e ogni crudeltà, è quella di partire da loro, dai bambini, di guardare a loro come dei protagonisti: "Jag tror att vi måste börja från grunden. Med barnen" (Lindgren 2011: 17; lo penso che si debba partire dal basso, dai bambini; Lindgren 2019: 30). E se anche dichiarare guerra al male con il fine dichiarato di sradicarlo completamente si rivelasse un'utopia, le sue parole rappresentano pur sempre un punto di partenza, quello da cui si snoderebbe l'unico, impervio sentiero davvero praticabile: *att börja med barnen*, partire dai bambini.

"Jag vill tala om barnen" – proclamò Lindgren con forza – "min oro för dem och mina förhoppningar för dem" (Lindgren 2011: 17). Lindgren vuole cioè parlare di bambini, della sua preoccupazione e delle sue speranze nei loro confronti, e anch'io, nel mio piccolo, lo *voglio* fare. Voglio parlare di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, delle loro insicurezze, delle loro forze. Dare loro voce, non un copione precompilato da recitarsi a comando; al contrario: la libertà che meritano di esprimersi, raccontarsi, senza che per questo debbano temere il giudizio spietato della società. Voglio dare spazio al rapporto che possiedono con il proprio corpo, la propria sessualità e la propria identità: non è infatti per nulla scontato che sia sempre felice e privo di angosce, come si potrebbe pensare.

Determinati discorsi non li riguardano, verrebbe da dire, da determinate questioni vanno tenuti alla larga. Non è certo il caso di parlare loro di sesso e genere, o di orientamento

⁴ La traduzione dei passaggi tratti da *Aldrig våld!*, pubblicata da Salani con il titolo *Mai violenza!*, è di Laura Cangemi (qui: Lindgren 2019).

sessuale; di eteropatriarcato e oppressione delle minoranze, di femminismo e diritti civili; ancora: di omolesbobitransfobia, o più in generale, di eterofobia⁵ e delle questioni e le tematiche che riguardano da vicino la comunità LGBTQ+. In sostanza, di tutto ciò a cui il mondo cattolico conservatore nel nostro Paese guarda con riluttanza e timore, e che spesso viene classificato in modo dispregiativo con l'espressione assolutamente vaga e sommaria "teoria del gender" (anche "ideologia gender"): un'etichetta che vuol dire tutto e nulla. Sarebbero cose da grandi e i bambini non vanno *influenzati* ma *protetti*: "Innocenti", 'inermi', 'potenziali vittime', le persone adulte sceglierebbero per loro queste espressioni, ma in nessun caso [li] riterrebbero soggetti capaci di analizzare la realtà, comprenderla, progettare risposte" (Sottile 2021: 17). La norma sociale è piuttosto chiara nel dirci che i bambini sono tutti eterosessuali, e cisgender. Poi magari si vedrà, una volta che saranno cresciuti e avranno maturato una loro specifica identità sessuale. Quando avranno diciotto, diciannove, forse addirittura vent'anni, e saranno costretti a mettere in discussione ciò che di loro, per via delle forze eteronormative, hanno sempre dato per scontato. Anche questa è violenza. Una violenza indubbiamente diversa da quella che Lindgren ha denunciato a suo tempo, più legata ai conflitti armati tra popoli e all'abuso fisico sui bambini come forma di educazione, che all'oppressione esercitata sui più piccoli dalla prerogativa eteropatriarcale; una violenza psicologica, "esistenziale", quella delle parole, dei pregiudizi, dei cliché e i tabù, della discriminazione e l'emarginazione, quella delle claustrofobiche, tiranniche imposizioni sociali. È mio desiderio dare visibilità alle esperienze che fanno i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze queer: voglio che sappiano che le emozioni che provano, ogni singola paura, ogni dubbio, ogni insicurezza sono profondamente valide, e che le loro vite e i loro

⁵ Ironia della sorte, questa parola richiama di primo acchito i termini *etero* ed *eterosessuale*, ma non sta di certo a indicare la "paura degli etero", ossia di coloro il cui orientamento sessuale è considerato dalla società la norma. *Etero-*, dal greco *hetero*, significa "altro, diverso". *Eterofobia*, dunque, si deve intendere qui come "paura del diverso."

percorsi valgono tanto quanto quelli dei coetanei e delle coetanee le cui esistenze calzano la norma alla perfezione.

Osserva ancora Lindgren: "Hur många barn har inte fått sin första undervisning i våld 'von denen die man liebt', de egna föräldrarna, och sedan fört den lärdomen vidare från generation till generation?" (Lindgren 2011: 22; Quanti bambini si sono visti impartire le loro prime lezioni di violenza 'von denen die man liebt', da coloro che amano, cioè i loro stessi genitori, per poi trasmettere quegli stessi ammaestramenti di generazione in generazione?; Lindgren 2019: 38).

Quella mossa dalla scrittrice svedese è, lo sappiamo bene, una domanda retorica, ma resta di fatto vero che oggi come in passato, molti ancora vengono allevati con durezza e veemenza. Esiste un solo modo di estirpare la violenza: educare all'amore, all'uguaglianza, alla fratellanza, alla libertà e al rispetto delle libertà altrui, rinunciando tanto alla verga quanto all'abuso verbale. Davanti al pubblico della Fiera di Francoforte la scrittrice riconobbe che "[s]om väl är det alltid också funnits föräldrar som har fostrat sina barn med kärlek utan våld" (Lindgren 2011: 24; da sempre esistono genitori che educano i propri figli con amore e senza violenza; Lindgren 2019: 40), e che, a partire dal Novecento, "har [föräldrar] börjat se barnen som sina lika och gett dem rätt att låta sin personlighet fritt få utvecklas i en familjedemokrati utan förtryck och utan våld" (Lindgren 2011: 24; [i genitori] hanno cominciato a guardare ai bambini come loro pari, dando ai figli il diritto di sviluppare liberamente la propria personalità in una democrazia familiare senza oppressione e senza violenza; Lindgren 2019: 40).

Sì, certo, molto è stato fatto. L'anno successivo alle parole di Lindgren, il Paese che le ha dato i natali, la Svezia, approvò – prima al mondo – una legge che metteva al bando qualsiasi forma di violenza sui bambini.⁶ Quale risonanza avevano avuto! Così non fu invece

⁶ Sul sito dello *Sveriges riksdag*, il Parlamento svedese, si legge: "Riksdagen beslutar om ett förbud mot att slå eller använda våld mot barn. Under 1970-talet engagerade sig författaren Astrid Lindgren i många politiska frågor som handlade om barn. Hon kräver att alla former av barnaga ska förbjudas, vilket också sker." (Il

in Germania, dov'erano state accolte e applaudite le riflessioni della scrittrice, ma dove rimaneva in vigore una norma che consentiva alle madri e ai padri di ricorrere alla violenza domestica con il fine d'impartire un'educazione "più giusta" ai figli.

Eppure, quella cui accenna Lindgren non è che libertà a scaglie. Briciole, frammenti di libertà. Malgrado il netto miglioramento delle condizioni di crescita dei bimbi tra le mura domestiche, l'accresciuta importanza che gli viene riconosciuta sul finire del XX secolo, e benché la partecipazione alla vita familiare si faccia via via più attiva come membri di pari valore, e non inferiore, ai genitori e agli altri adulti in casa, va di fatto constatato come ai più piccoli non sia concessa alcuna vera libertà d'esprimersi; o meglio, viene loro concessa sulla carta,⁷ ma i fatti suggeriscono poi una realtà notevolmente diversa: i bimbi e i ragazzi tutti nonché gli adulti stessi sono pur sempre costretti a sottostare e a conformarsi alla rigidissima norma sociale, che a nessuno lascia facoltà di scelta e autodeterminazione. Non è sufficiente poter "manifestare con parole, a voce o in scritto, i propri pensieri o sentimenti" ("Esprimere")⁸ se poi determinate regole non scritte impediscono di esprimere appieno se stessi, pena la messa sotto accusa, il giudizio, l'esclusione, l'emarginazione, e la discriminazione sociale. È questa la violenza di cui mi occupo in questo lavoro: la violenza della "normalità", una violenza istituzionalizzata e massima espressione dell'eteropatriarcato:

Parlamento decide circa il divieto di percuotere o usare la violenza sui bambini. Durante gli anni Settanta la scrittrice Astrid Lindgren si adoperò su molti fronti politici concernenti i minori. Chiede che sia vietata qualsiasi forma di punizione corporale su di loro, cosa che avviene; "1979: Sverige blir först"). Si vedano la proposta di legge Prop. 1978/79:67 "Om förbud mot aga" (Sul divieto di violenza; "Om förbud mot aga") e la *Antiagalagen*, inserita nel preesistente *Föräldrabalken* (1949/381) che al comma 1, capitolo 6 "Om vårdnad, boende och umgänge" (A proposito di custodia, alloggio e socialità) recita: "Barn har rätt till omvårdnad, trygghet och en god fostran. Barn skall behandlas med aktning för sin person och egenart och får inte utsättas för kroppslig bestraffning eller annan kränkande behandling" (I bambini hanno diritto alla cura, alla sicurezza e a una buona educazione. I bambini devono essere trattati con rispetto per la loro persona e individualità e non devono essere soggetti a punizioni corporali o altri trattamenti abusivi; "Föräldrabalk").

⁷ L'articolo 13 della Convenzione sui diritti dell'infanzia (si veda a tal proposito § 2.2) recita come segue: "Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo." Il testo completo è consultabile al link <<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>>.

⁸ "Esprimere" secondo il significato che ne dà Treccani: <<https://www.treccani.it/vocabolario/esprimere/>>.

Il giorno in cui nasciamo ci viene assegnato un genere. È una condanna a vita, regola e dispone per intero il nostro futuro: ci dice come dobbiamo agire, di quali privilegi possiamo usufruire, a quali limitazioni dobbiamo adeguarci, quali doveri e quali ruoli ci sono imposti. Ogni infrazione viene sanzionata e registrata: la diritta via, quella rispettabile, è quella dei maschi che fanno i maschi e delle femmine che fanno le femmine, il che significa anche che portano in scena l'orientamento confacente: quello eterosessuale. La norma patriarcale è esigente e ci addestra a essere [...] persone che sono un tutt'uno con il proprio genere e i dettami che ne conseguono. Chi, sotto torchio di questa imposizione, si trova a scoprire dentro di sé [...] un maschio un po' femmina, una femmina un po' maschio o, peggio, non si riconosce nei due generi [...] è bene che se ne preoccupi e che isoli il male. (Sottile 2021: 31-2)

1.2 *Scopo della tesi*

La presente tesi si prefigge come obiettivo quello di offrire una panoramica sulle modalità con le quali persone e corpi non conformi alla norma eteropatriarcale vengono raffigurati all'interno dei libri per bambini e ragazzi *made-in-Scandinavia*; dimostrare come, nonostante la speciale attenzione che Svezia, Norvegia e Danimarca dedicano alla sfera dei diritti civili e all'inclusione delle minoranze, pregiudizi e diffidenza verso le persone LGBTQ+ siano ancora molto diffusi in società e, di riflesso, nella letteratura; illustrare il modo in cui larga parte della produzione letteraria scandinava connessa alle tematiche queer, qualsiasi forma essa assuma, dal romanzo alla *graphic novel*, passi tutt'oggi per una problematizzazione di quelle stesse tematiche, con il rischio concreto che la raffigurazione delle difficoltà, gli ostacoli e il disagio psicofisico che essere gay, bisessuali, asessuali, transgender, intersessuali comporta, si faccia preponderante sugli aspetti invece positivi e gratificanti, non del tutto assenti nelle vite ed esperienze degli individui e i corpi non conformi.

1.3 *Materiale e selezione di libri*

Racimolare un numero sufficiente di libri scandinavi rivolti all'infanzia che tematizzassero e raccontassero le esperienze di persone queer, con l'obiettivo di farmi una prima idea generale sugli indirizzi prevalenti e le tendenze nel Nord Europa, si è rivelato più complicato di quanto pensassi. Già a partire dal mese di gennaio 2020 ho incominciato a svolgere

alcune ricerche appoggiandomi a diversi siti web e *database*, in particolare *libris.kb.se*,⁹ per creare una lista di romanzi che potessero in qualche modo fare al caso del mio progetto di tesi, che avevo appena delineato. Ho anche avuto l'occasione di chiedere il consiglio di alcuni tra i maggiori esperti in letteratura e traduzione dalle lingue nordiche – oltre al relatore Massimo Ciaravolo e alla correlatrice Sara Culeddu, voglio citare Laura Cangemi, Samanta K. Milton Knowles e Nina Goga – i quali mi hanno indicato, e per questo li voglio ringraziare, una serie di titoli che ho letto e incluso nella discussione. Nel complesso, benché in Scandinavia e così in altri Paesi europei l'offerta continui il suo trend di crescita, la scelta di libri targati LGBTQ+ è ancora piuttosto limitata, soprattutto se riferita a specifici orientamenti sessuali e corpi anticonformisti. Penso ad esempio alla bisessualità e all'asessualità, al transgenderismo e all'intersessualità, mentre invece l'omosessualità è più presente negli scaffali di biblioteche e librerie. Trovandomi in Italia il reperimento di saggi, articoli e romanzi sulla *queerness* editi in Svezia, Norvegia e Danimarca non si stava rivelando semplice. È per queste ragioni che ho deciso di recarmi “sul luogo” e lì reperire il materiale di cui avevo bisogno per il mio lavoro, forte anche dell'esperienza acquisita durante il breve soggiorno stoccolinese del 2019, in occasione della scrittura dell'elaborato triennale. Grazie a una borsa di studio erogata dalla Fondazione C.M. Lericci sita nella capitale svedese dal 14 settembre al 16 ottobre 2020 ho avuto il privilegio di recarmi in Svezia, proprio a Stoccolma, per un soggiorno di ricerca. Lì ho avuto accesso alla biblioteca di *Svenska barnboksinstitutet (Sbi)*, l'Istituto svedese per il libro per bambini, dove ho potuto consultare una quantità notevole di materiale e letteratura che ho poi preso a riferimento per la redazione di questa tesi.¹⁰ Dal 3 marzo all'1 aprile 2022, inoltre, ho trascorso le mie giornate a Bergen, seconda città della Norvegia. Una seconda borsa di studio, questa volta erogata da Diku, l'Agenzia che si occupa della cooperazione internazionale e del miglioramento della qualità

⁹ LIBRIS è un servizio di ricerca bibliografica a livello nazionale in Svezia. *Kungliga biblioteket*, la biblioteca reale, è responsabile del funzionamento e l'implementazione del sito; <<http://libris.kb.se>>.

¹⁰ Dell'Istituto dirò in maniera più approfondita in § 3.3.

dell'istruzione superiore,¹¹ mi ha concesso l'opportunità di trascorrere un periodo di ricerca presso *Høgskulen på Vestlandet (HVL)*, l'Università delle Scienze Applicate della Norvegia Occidentale, e *Bergen offentlige bibliotek*, la biblioteca pubblica di Bergen. Referenti dei due soggiorni sono state rispettivamente Lillemor Torstensson e la già citata Nina Goga, che colgo qui l'occasione per ringraziare per il supporto, l'aiuto e i consigli ricevuti, sia durante il lavoro di ricerca sia durante il lavoro di scrittura.

La volontà è sempre stata quella di focalizzare le mie riflessioni su testi che fossero stati concepiti e pubblicati recentemente e che appartenessero di conseguenza alla letteratura del nuovo millennio, quando temi come quelli di cui mi occupo in questo lavoro hanno finalmente cominciato a vedersi riconosciuti, per la prima volta in modo importante, la considerazione che meritano. Questo si è verificato in misura maggiore nella parte di mondo che storicamente chiamiamo Occidente ed è specialmente vero nel caso dei Paesi del Nord Europa, da qualche decennio a questa parte anticipatori delle grandi trasformazioni in ambito culturale, letterario e politico. È inoltre con la volontà di dare ampio respiro scandinavo al mio lavoro che ho voluto scegliere romanzi pensati e concepiti ciascuno in uno dei tre Paesi che disegnano la Scandinavia. Nello specifico, la scelta è ricaduta sui testi che più mi hanno trasmesso e dato a pensare: *Pojkarna* (2011, lett. I ragazzi, it. *Girls*) di Jessica Schiefauer per la Svezia, *Vi skulle vært løver* (2018, lett. Avremmo dovuto essere leoni, it. *Dobbiamo essere leoni*) e il suo seguito *Jeg er Leona* (2020, Io sono Leona) di Line Baugstø per la Norvegia, *XY. Kan man elske uden køn?* (2016, XY. Si può amare senza genere?) di Nicole Boyle Rødtne per la Danimarca. Ognuno di questi libri ha il merito di proporre temi e storie su cui il mondo intero ha l'improrogabile dovere di interrogarsi. Che, lì fuori, centinaia di migliaia di Kim, Leona, Asta e Christoffer – dai nomi dei personaggi dei libri citati – hanno l'improrogabile bisogno di udire, nel tentativo di comprendere e dare un

¹¹ *Direktoratet for internasjonalisering og kvalitetsutvikling i høgare utdanning*. Nello specifico, ho fatto richiesta di una borsa di studio all'interno del programma di Diku dedicato alla promozione della didattica della lingua, cultura e letteratura norvegese all'estero.

nome al dolore e l'esperienza che stanno vivendo. Di questi testi verrà proposta un'analisi che tenga conto degli aspetti problematici e tutti ancora da affrontare, perlopiù riconducibili alle diverse fasi che la letteratura sembrerebbe seguire nella rappresentazione degli orientamenti sessuali e delle identità minoritarie.

1.4 Struttura della tesi

Il lavoro è suddiviso in un totale di sette sezioni, contando anche Introduzione e *Slutord*, le conclusioni. Segue un breve inquadramento delle tematiche oggetto di riflessione e discussione dei capitoli 2-6.

Capitolo 2

Nel secondo capitolo concentro le mie riflessioni sulle nozioni di infanzia, bambino, libro e letteratura infantile. Alcune questioni su cui mi soffermo – penso per esempio al ruolo degli adulti – sono da tempo oggetto di acceso dibattito. Ricorrendo a studi pregressi di ricercatori scandinavi del calibro di Ellen Key (1900), Lena Kåreland (1994, 2013), Maria Nikolajeva (1996, 2008, 2017), Lennart Hellsing (1999), Sonia Svensson (1999), Vivi Edström (2012) e Nina Christensen (2016), provo a rispondere ai seguenti quesiti: che cosa si intende per infanzia? Quale rapporto c'è tra bambino e libro? Che ruolo hanno gli adulti? Quali sono – se ci sono – i confini tra letteratura per l'infanzia e letteratura per adulti?

Capitolo 3

L'analisi che propongo nel terzo capitolo è di tipo storico-letterario: una volta inquadrate le origini della letteratura per l'infanzia scendo nel dettaglio del contesto letterario scandinavo ripercorrendone le tappe fondamentali, dall'Ottocento e fino alle tendenze e gli indirizzi prevalenti del nuovo millennio. Dedico inoltre un paragrafo al progetto del 1963 di Lennart Hellsing per la creazione di un'istituzione dedicata allo studio della letteratura infantile, più avanti nel tempo concretizzatosi in *Svenska barnboksintitutet (Sbi)*.

Capitolo 4

Il quarto capitolo verte sull'eteropatriarcato come forma di oppressione sociale, culturale, politica ed economica, sull'intersezionalità, sull'identità sessuale e il genere, e ancora sulle nozioni di "biopotere" e "normalità", e infine sui diritti LGBTQ+ in Scandinavia. Come si è imposta e che ruolo ha l'eteronorma, nella società e in letteratura? Che cosa si intende per corpo normale e corpi non conformi? Qual è la storia e quali sono, in Svezia, Norvegia e Danimarca, i diritti civili garantiti alle persone queer?

Capitolo 5

Nel quinto capitolo mi soffermo più da vicino sulla letteratura LGBTQ+ per l'infanzia: quali sono gli aspetti sui quali gli scrittori scandinavi si concentrano maggiormente? Esiste una qualche differenza nella rappresentazione letteraria delle diversità? Quali stereotipi sono ancora diffusi? L'approccio alle questioni LGBTQ+ rimane il medesimo o subisce variazioni al variare della forma del testo?

Prendo come riferimento una serie di testi – di narrativa, illustrati e *graphic novel* – con l'obiettivo di delineare le tendenze e gli indirizzi prevalenti intrinseci al panorama letterario queer scandinavo per bambini e ragazzi: in svedese, il già menzionato *Duktig pojke* di Inger Edelfeldt, *Sodomsäpplet* (1968, La mela di Sodoma) di Bengt Martin, *En av dem* (2000, Uno di loro) di Ingrid Sandhagen, *Det jag inte säger* (2004, Ciò che non dico) di Katja Timgren, *I närheten av solen* (2005, Nelle vicinanze del sole) di Hanna Wallsten, *Sen tar vi Berlin* (2006, Poi ci prendiamo Berlino) di Moa-Lina Croall, *Min familj* (2009, La mia famiglia) di Anna-Clara Tidholm, *Ung, bög och jävligt kär* (2010, Giovane, gay e fottutamente innamorato) di Johannes Sandreyo, *Tiger* (2010, Tigre) di Mian Lodalen, *Allan och Udo* (2011, Allan e Udo) di Minna Lindeberg e Linda Bondestam, *Åror* (2013, Remi) di Elias Ericson, *Brorsan är kung!* (2016, Bro è re!) di Jenny Jägerfeld, *Norra Latin* (2017, Al liceo) di Sara Bergmark Elfgren, *Vi odlar smultron* (2017a, lett. Coltiviamo le fragole, it. *Il bosco in*

casa), *Vi bakar bullar* (2017b, Prepariamo le frittelle) e *Vi tvättar bilen* (2017c, Laviamo la macchina) di Sarah Vegna e Astrid Tolke, *Kalle med klänning* (2019b, Kalle col vestito), *Kalle som Lucia* (2019c, Kalle come Lucia) e *Kalle blir kär* (2019d, Kalle si innamora) di Anette Skåhlberg e Katarina Dahlquist; in danese *Katamaranen* (1976, Il catamarano) di Bernt Haller e *Forbudt torsdag* (2014, Giovedì proibito) di Synnøve Søre; in norvegese *Wilma har to mammaer* (2015, Wilma ha due mamme) di Lone Halvorsen e Maria Therese Olsen, *Benny går berserk* (2019, Benny dà di matto), *Benny går igjen* (2020, Benny impazzisce ancora) e *Benny går amok* (2021, Benny perde la testa) di Tom E. Fure.

Capitolo 6

Per finire, nel sesto capitolo mi focalizzo in modo più specifico su quattro libri di narrativa: *Pojkarna* di Jessica Schiefauer, che affronta in anticipo sul senso comune il tema della trasformazione del corpo e del corpo come prigioniero narrando l'esperienza transgender di Kim; *XY. Kan man elske uden køn?* di Nicole Boyle Rødtne, sul complicato rapporto di Asta e Christoffer con la propria sessualità e identità; *Vi skulle vært løver* e *Jeg er Leona* di Line Baugstø, sulle vicende scolastiche adolescenziali di Leona.

1.5 Background e ricerca pregressa

Non è propriamente un fenomeno così recente, quello d'indagare e scrivere di temi legati ai diritti, la visibilità e l'emancipazione delle minoranze.¹² Gli anni Settanta del Novecento sanciscono di fatto l'emergere di una nuova consapevolezza tra i membri di quelle comunità oppresse dall'eteropatriarcato: che fosse giunto il momento di venire allo scoperto, farsi sentire e lottare per quei diritti che dovrebbero essere di tutti ma che di fatto erano (e in gran

¹² La presenza di una "minoranza" presuppone l'esistenza di una "maggioranza". Questa maggioranza ha "modellato il mondo per favorire i propri membri, ossia quelle persone che ne condividono le caratteristiche, a scapito di coloro che non vi rientrano. Non è necessario quindi discriminare attivamente attaccando direttamente una persona o una minoranza, ma è sufficiente ignorarle nel momento in cui strutturiamo la nostra convivenza sociale" (Acanfora 2021: 91). In altre parole, i maschi-bianchi-occidentali-abili-cisgender-eterosessuali si sono attribuiti un numero di privilegi, di fatto negando a tutti gli altri diritti che in teoria dovrebbe appartenere anche a loro (Acanfora 2021: 185).

parte *sono*) appannaggio di una “categoria” di persone dai confini ben tracciati, quella degli uomini-bianchi-occidentali-abili-cisgender-eterosessuali. Il genere funziona del resto come le classi sociali, e cioè più o meno così: “Al comando sta l’uomo, sotto la donna, ancora sotto tutte quelle persone che a vario titolo non si riconosco [sic] e/o non sono riconosciute nelle altre due classi: lesbiche, gay, persone trans, non binarie, intersex, queer” (Sottile 2021: 37). In sostanza, la società è modellata dagli uomini sulla base delle loro esigenze, senza tenere conto della diversità, che – come riconosciuto dalla Convenzione sulla Diversità Biologica delle Nazioni Unite (CBD) sottoscritta da 150 Paesi¹³ – è naturalmente e inevitabilmente intrinseca a ciascuna delle specie viventi, quella umana inclusa; Fabrizio Acanfora scrive: “la diversità è la base di ogni cosa, è l’essenza stessa della natura, del mondo, dell’umanità” (Acanfora 2021: 96), rivelando il vero significato di “diversità”, ossia “varietà” (§ 4.4). Contestualmente a una maggiore consapevolezza nascono allora una serie di movimenti e prendono il via nuovi studi volti a contrastare e debellare le odiose e prive di fondamento imposizioni sociali, frutto del susseguirsi di secoli impregnati della violenza degli uomini-bianchi-occidentali-abili-cisgender-eterosessuali sul resto delle persone. Risale agli anni Settanta, sull’onda delle contestazioni del Sessantotto, la diffusione su larga scala delle idee femministe; risale sempre agli anni Settanta la decisione di rimuovere l’omosessualità dalla lista delle malattie mentali (Giovanni Dall’Orto 1994: 25; § 4.5)¹⁴ e a quel periodo risalgono anche i primi romanzi sull’amore omosessuale mai pubblicati: in Svezia pionieri a questo riguardo sono Bengt Martin (1933-2010), autore di due trilogie, e Inger Edelfeldt (1956), autrice del già citato *Duktig pojke*, suo libro d’esordio. Sono ormai trascorsi cinquant’anni, il nuovo millennio si è imposto trascinandosi vecchi problemi e proponendosi nuove sfide. Inclusione e diritti civili parrebbero essere le parole chiave e i nuovi imperativi

¹³ L’articolo cui fare riferimento è il 2, il quale fornisce le definizioni di una serie di termini, tra cui “diversità biologica”. Recita: “‘Biological diversity’ means the variability among living organisms from all sources including, inter alia, terrestrial, marine and other aquatic ecosystems and the ecological complexes of which they are part; this includes diversity within species, between species and of ecosystems”.

¹⁴ Negli Stati Uniti con pronunciamento dell’Associazione degli Psichiatri Americani (APA), 1974.

del nostro tempo, condizioni cui non ci si può più sottrarre, ma ciò è vero soltanto in alcune aree del mondo: in Europa, in Oceania e nelle Americhe, o meglio in parti di esse, e in pochi altri Paesi, Taiwan in Asia, il Sudafrica nel continente africano. Ora è tutto un brulicare di pubblicazioni su temi quali i diritti civili, i femminismi, le disabilità, la pluralità degli orientamenti sessuali, l'omogenitorialità, il transgenderismo, l'intersessualità, e questo è un bene: finalmente gli si concede spazio e rilevanza, anche all'interno del dibattito pubblico. Nella maggior parte dei casi e come d'altronde spesso accade, letteratura, musica e arte giungono a determinate conclusioni con largo anticipo su scienza e politica. Per esempio succede nel nostro Paese che l'editoria sia ogni anno che passa più attiva nel sostegno e nella promozione delle diversità, mentre la politica non è in grado di (o non vuole) spendersi per provvedimenti essenziali per la protezione e la valorizzazione delle persone LGBTQ+, come è stato con il DDL Zan, volto a condannare omolesbobitransfobia, misoginia e violenze sui disabili.¹⁵

La maggior parte degli studi e scritti che ho qui preso come riferimento sono stati dati alle stampe negli ultimi due anni: *La mostruositrans* (Sottile 2021) e *Perché il femminismo serve anche agli uomini* (Gasparrini 2021), entrambi inseriti nella collana del 2020 BookBlock, Eris Edizioni, si focalizzano sulle modalità con le quali la norma eteropatriarcale viene agita dalla società a detrimento delle donne e di tutte le persone che non vi si conformano, a partire da trans e non binari; *In altre parole. Dizionario minimo di diversità* (Acanfora 2021) e *Lingua e essere* (Gümüşay 2021) indagano specificatamente la lingua, l'uso che se ne fa, e come questo rifletta le sensibilità presenti nella società; *Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+* (De Leo 2021) fa per la prima volta in Italia una panoramica storica degli eventi più salienti legati alla comunità LGBTQ+. Aumenta anno dopo anno anche la produzione di libri

¹⁵ Il DDL Zan, dal nome primo firmatario della proposta di legge, conteneva "misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità. Si veda a tal proposito l'Atto del Senato n. 2005 al link <<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf>>.

di narrativa, testi illustrati e *graphic novel* queer rivolti non più solo agli adulti ma anche a bambini e ragazzi, con l'impegno di case editrici quali Lo Stampatello, Settenove, Camelozampa, Mimesis e Asterisco, nonostante i cataloghi meglio forniti siano ancora una volta quelli degli editori anglosassoni e nordeuropei. A nord sono ormai consolidati e parecchio attivi, in ambito accademico, gli studi di genere, e grande rilevanza viene attribuita alla teoria queer e alla teoria crip (§ 4.4, § 4.5), anche in applicazione alla letteratura. Quella infantile che sfida la norma, a lungo trascurata nella ricerca, guadagna visibilità soltanto nell'ultimo decennio, e articoli e saggi di critica sono ora disponibili in numero discreto. Nella letteratura critica scandinava una analisi e valutazione delle questioni che mi appresto a trattare è rintracciabile in alcuni studi di carattere teorico e metodologico, dei quali mi sono avvalso per condurre la mia ricerca: *Queera läsningar* (2012, *Lecture queer*), curato da Katri Kivilaakso, Ann-Sofie Lönngrén e Rita Paqvalén, indaga e discute la lettura queer a partire da una prospettiva politica, storica e affettiva; *Samtida svensk ungdomslitteratur* (2017, *Letteratura svedese contemporanea per ragazzi*), curato da Åsa Warnqvist, e con i contributi di Maria Nilson, Helen Ask Lund, Lena Kåreland e Mia Österlund, si sofferma su molti aspetti della letteratura svedese per ragazzi e giovani adulti, focalizzandosi negli ultimi cinque capitoli specificatamente sui concetti di "normalità", "corpo normale", "corpo trans", "genere", "mascolinità" e "femminilità". Warnqvist, responsabile per la ricerca e direttrice di *Svenska barnboksintitutet* (§ 3.2.1), è anche autrice del capitolo "*I'm Sure This Whole Boy Thing is Just a Phase*": *Transgender Narratives in Contemporary Swedish Children's and Young Adult Literature*, che trova collocazione nel più ampio studio *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults* (Epstein – Chapman 2021), dedicato all'analisi di libri queer per l'infanzia e i giovani adulti provenienti da diversi contesti politico-culturali e letterari, da quello brasiliano a quello tedesco-austriaco, a quello indiano. Qui figura anche *Becoming Versus Being: Nature, Nurture and Stereotypes in Swedish LGB Young Adult Novels* di B.J. Epstein, docente di letteratura e traduzione presso l'Università dell'East

Anglia, Inghilterra, e autrice di un altro studio importante sulla letteratura queer: *Are the Kids All Right? The Representation of LGBTQ Characters in Children's and Young Adult Literature* (2013). Infine, *Frigjord oskuld. Heterosexuellt mognadsimperativ i svensk ungdomsroman* (2019, *Innocenza emancipata. L'imperativo della maturità eterosessuale nel romanzo svedese per ragazzi*) di Mia Franck, studiosa di letteratura con focus sulla produzione per bambini e ragazzi, indaga le modalità con le quali la sessualità femminile viene raffigurata nei romanzi svedesi, sostenendo che l'eterosessualità, la norma sui quali sono costruiti, è plurale e non univoca.

1.6 Metodo di analisi

Nell'indagare i numerosi testi coinvolti in questo lavoro di ricerca do precedenza a una riflessione più di carattere contenutistico che non di tipo formale-stilistico. Attraverso l'analisi delle storie narrate, dei personaggi e delle loro esperienze in quanto membri della comunità LGBTQ+ provo a fare il punto sulle dinamiche e i fenomeni sociali che si celano dietro alla rappresentazione letteraria delle diversità. Proponendo inoltre una serie di brani tratti dai romanzi in lingua originale e di cui fornisco una traduzione, illustro gli indirizzi prevalenti con cui scrittori e scrittrici si approcciano e raccontano le diverse sfaccettature del mondo queer.

1.7 Terminologia

Di seguito fornisco, in forma di elenco e in ordine alfabetico, le definizioni di una serie di termini, acronimi ed espressioni utili alla lettura e la comprensione dei temi affrontati in questa tesi.

Cisgender, transgender

Il termine "cisgender" identifica "una persona che è a proprio agio con il genere che le è stato assegnato alla nascita" e si contrappone a "transgender", indicante "una persona che

si identifica con un genere diverso da quello che le è stato assegnato alla nascita” (Dawson 2021: 48).

Inclusione vs. convivenza

A proposito di “inclusione”, tengo a fare mie le considerazioni che Acanfora espone in *In altre parole* (2021): “L’inclusione presuppone, almeno nella teoria, che l’elemento da includere venga accolto per ciò che è, cosa che rappresenta un passo avanti rispetto al concetto di *integrazione*, secondo il quale una persona per essere integrata deve modificare il proprio essere e adeguarsi agli usi e alle modalità di funzionamento della maggioranza. Nella pratica però l’inclusione non si traduce in una reale uguaglianza delle parti, ma segue piuttosto il concetto matematico secondo cui la relazione di inclusione tra due insiemi è [...] la ‘relazione in base alla quale uno dei due insiemi contiene l’altro come proprio sottoinsieme’. Esiste quindi uno squilibrio di potere tra chi include, che anche senza porre condizioni all’ingresso nel gruppo di maggioranza può decidere se e quando permetterlo, e chi viene incluso, che riceve il permesso di far parte del gruppo in cui racconto” (Acanfora 2021: 121). Con queste premesse, non solo l’integrazione ma anche l’inclusione rischia di convertirsi in un processo discriminatorio, e, anzi, è già così. Acanfora sostiene che si dovrebbe allora impiegare un termine nuovo, diverso e più ponderato, e propone “convivenza”. Convivere vuol dire infatti “stare insieme senza alcun riferimento a gruppi di maggioranza o minoranza e senza passare attraverso un atto, quello di includere, che suggerisce [...] un ingresso dentro qualcosa da cui prima si era quindi escluso” (Acanfora 2021: 126). Per quanto possibile cercherò, dunque, di adoperare “convivenza” in luogo di “inclusione”.

LGBTQ+

Acronimo di Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender e Queer, accomuna chi non si identifica nell’eterosessualità e/o nel cisgenderismo. Il simbolo “+” segnala la presenza di

ulteriori orientamenti e identità, tra cui l'intersessualità, l'asessualità, la pansessualità e le persone non binarie.

Omofobia, transfobia, capacitismo

Eli Clare stabilisce che “[l]’omofobia si fonda sul definire i corpi lesbici, gay e bi come sbagliati, perversi e immorali. La transfobia sul definire i corpi trans come innaturali, mostruosi, l’inseguimento di una chimera. Il capacitismo sul definire i corpi disabili come poverini, come corpi rotti. [...]” (cit. in Pieri 2020). L’aggettivo “abile” “può essere tradotto con *idoneo*, *adatto*. Abile vuol dire sano, completo, migliore, superiore rispetto all’opposto rappresentato dalla parola *dis-abile*. Abile significa insomma *normale*” (Acanfora 2021: 31, corsivo nel testo).

Orientamento sessuale, orientamento romantico

Se l’orientamento sessuale riguarda l’attrazione sessuale che una persona prova nei confronti di un’altra persona, l’orientamento romantico indica un’attrazione di tipo emotivo e affettivo. Termini quali “omoromantico, biromantico, eteroromantico” sono generalmente impiegati dalle persone asessuali, e cioè da chi non prova attrazione sessuale alcuna. “Transgender, non binario, intersessuale” sono termini che indicano identità di genere e non orientamenti sessuali.

Queer, queerness, gayness

Come spiega Fabrizio Acanfora “[i]l termine ‘queer’ è abbastanza difficile da definire in quanto raccoglie tutte quelle persone che si definiscono incatalogabili, che non rientrano in alcuna etichetta prestabilita, in nessuna identità sessuale definita, intersezionali” (2021: 160). Chi sceglie di adoperare “queer” per parlare di sé rifiuta e non si riconosce nella norma cisgender-eterosessuale né nel binarismo di genere. In questo lavoro considero il termine un sinonimo dell’acronimo LGBTQ+. Con *queerness* intendo la qualità di essere *queer*; similmente, con *gayness* indico la “condizione” di essere gay.

Teoria o ideologia (del) gender

È un termine ombrello diffuso a partire dalla seconda metà degli anni Novanta in ambienti cattolici per connotare negativamente gli studi scientifici di genere, quelli femministi e la teoria queer. Alcuni intellettuali, a partire da Dale O'Leary, interpretano questi studi come un complotto volto a smantellare la differenza tra uomo e donna.

Transfemminismo

È un movimento che si propone di superare un certo femminismo "escludente, normativo, elitario, rivolto esclusivamente alle e fatto solo dalle persone cisgender che nascono con una vagina". Rappresenta un'alleanza "orizzontale, plurale, composit[a], meticci[a], frammentari[a] persino e conflittuale" (Sottile 2021: 56-7) che si spende per la liberazione dal giogo eteropatriarcale delle donne, anche transgender, delle persone intersessuali, non binarie, e persino degli uomini cisgender e transgender.

2. LA LETTERATURA PER L'INFANZIA

2.1 Premessa

Prima di addentrarci in quella branca della letteratura a cui abitualmente ci riferiamo come letteratura per l'infanzia, o anche letteratura per bambini e ragazzi, e di proporre una rassegna in chiave storico-culturale (§ 3.1), con particolare riguardo ai Paesi scandinavi (§ 3.2, § 3.2.1), è indispensabile porci una serie di interrogativi: domandarci, in primo luogo, che cosa "infanzia" e "bambino" vogliamo dire nel concreto. Parallelamente, non possiamo prescindere dall'esaminare altre nozioni, quali "adolescenza" e "ragazzo", "libro per bambini" e "libro per ragazzi", che saranno dunque oggetto di indagine nel secondo dei tre paragrafi di cui si compone questo capitolo (§ 2.2). Se inoltre è vero che bambini e ragazzi costituiscono i soggetti principali nonché i primi destinatari di tale letteratura – che poi non è univoca, dal momento che include al suo interno varietà, generi e tendenze in numeri assolutamente paragonabili a quelli della letteratura rivolta agli adulti (Nikolajeva 1997: 8) – questo non mette comunque in discussione il ruolo di primo piano che proprio gli adulti giocano. Di fatto, sono loro stessi a concepire, mettere nero su bianco, dare forma fisica e infine alle stampe i cosiddetti libri per bambini. Per queste ragioni, la posizione che gli adulti ricoprono non va affatto trascurata e anzi si profila come necessaria l'esigenza di investigare da vicino la natura del rapporto che lega il mondo dell'infanzia e l'adolescenza a quello dei grandi (§ 2.3): quali sono, sempre che ci siano, i confini che separano due mondi in continuo dialogo? Questi e altri interrogativi saranno presi a esame in questo capitolo.

Benché "tar barnen inte alltid del av böcker i typografisk form" (i più piccoli non sempre stabiliscano una relazione diretta con i libri in forma tipografica), poiché "[b]okens berättelser och figurer förmedlas ofta genom tv och video, genom uppläsningar på band, via drama och teater eller genom sånger" ([i] racconti e le figure dei libri vengono spesso trasmessi per mezzo della televisione e i video, attraverso audiolibri, i drammi e il teatro oppure le canzoni;

Kåreland 2013: 12),¹ restano di fatto imprescindibili la centralità e lo spessore che i libri nel loro formato più tradizionale rivestono come strumenti di comprensione del mondo e come mezzi attraverso i quali capire e capirsi, esplorare nuove realtà, smarrirsi in universi immaginari, diffondere conoscenza, educare, divertire, intrattenere. In questo lavoro intendo la “letteratura” ciò che proprio i libri sono – sia cartacei che digitali – e senza nulla voler togliere agli altri media citati da Lena Kåreland (1940), letterata e traduttrice svedese, anch’essi meritevoli di essere presi in considerazione ed esplorati.

Oltre a Kåreland, di cui prenderò qui a riferimento in particolare due testi, ovvero *Möte med barnboken* (1994, Incontro con il libro per bambini) e *Barnboken i samhället* (2013, Il libro per bambini nella società), sono numerosi gli studiosi svedesi e, più generalmente scandinavi, ad aver dedicato la loro ricerca alla letteratura per i bambini e i ragazzi: Ellen Key (1900), Maria Nikolajeva (1996, 2008, 2017), Boel Westin (1998), Lennart Hellsing (1999), Sonia Svensson (1999), Ingrid Söderlind (2009), Vivi Edström (2012), Åsa Warnqvist (2012) sono alcuni di questi. Alcune delle loro analisi costituiranno importanti basi d’appoggio per il mio studio.

2.2 *Infanzia, libri, letteratura*

Varför ska man över huvud taget försöka att definiera barnlitteratur när de flesta mer eller mindre vet vad man talar om när man nämner den? Det är sällan som man brottas med liknande problem inom allmän litteraturvetenskap. Man måste kanske avgränsa en historisk period, som barock eller romantik; man måste motivera om man vill att begreppet ”litteratur” även ska omfatta filosofiska eller religiösa skrifter. Men det är inte vanligt att en litteraturvetare förväntas erbjuda en bred, allmängiltig definition av sitt ämne. Oftast är litteraturvetare smala specialister [...]. (Nikolajeva 2017: 17)

Perché mai si dovrebbe cercare di definire la letteratura per l’infanzia quando la maggior parte delle persone, chi più chi meno, sa che cosa si intende quando la si menziona? È raro che si incontrino simili problemi, negli studi sulla letteratura in generale. Si deve forse delimitare un periodo storico, come il barocco o il romanticismo; o magari motivare la volontà d’includere, nella nozione di “letteratura”, anche scritti filosofici o religiosi. Ma non è comune aspettarsi che uno studioso di letteratura offra una definizione ampia e universale della sua materia. Gli studiosi di letteratura sono generalmente specialisti di ambiti settoriali [...].

¹ La traduzione dalle lingue scandinave – svedese, norvegese *nynorsk* e *bokmål* e danese – e da ogni altra lingua impiegata nel testo è mia ove non altrimenti specificato.

L'autorevole studiosa di letteratura infantile naturalizzata svedese Maria Nikolajeva (1952) apre con queste parole il paragrafo che in *Barnbokens byggklossar* (1998, I mattoncini di costruzione del libro per bambini) dedica ad alcune riflessioni sulla nozione di letteratura per bambini, con l'obiettivo di stabilire se e quanto questa possa considerarsi *annorlunda*, diversa, dalla letteratura generalmente intesa.² Poche pagine prima trasmetteva il suo malessere e disappunto nei confronti della convinzione, diffusa anche nel seno degli studi letterari, che la letteratura infantile – ma non solo, cita pure la letteratura popolare, quella femminile, quella dell'immigrazione e altre ancora – sia da ritenersi un fenomeno circoscritto, a sé stante, poco dinamico e di minore entità, qualità e importanza rispetto alla Letteratura, quella vera, con la “elle” maiuscola (Nikolajeva 1996: 4, 2017: 13). Non solo la letteratura per bambini e ragazzi va invece considerata all'interno di un approccio letterario sistemico e polisistemico, ma essa stessa contiene al suo interno una notevole pluralità. Sarebbe insomma un grave errore soffermarsi senza tenere conto delle correnti e delle tendenze che la contraddistinguono e che a fatica potrebbero essere enumerate con l'ausilio delle sole dita delle mani; correnti e tendenze che sono innegabilmente influenzate dal contesto storico-politico a cui questa letteratura, come ogni altra, rimane legata a doppio filo: non rappresenta dunque in alcun modo una zona franca, neutrale e svincolata dalle dinamiche socioculturali, come qualcuno ritiene. Occorre sempre tenere a mente le condizioni in cui i bambini si trovano, la visione che di loro hanno gli adulti, il grado di alfabetizzazione, i diritti e le opportunità che gli vengono o meno riconosciuti e concessi a seconda dei luoghi e del tempo che abitano (Kåreland 2013: 11). Per fare un esempio, in una società postmoderna altamente informatizzata come quella in cui viviamo, Internet e il digitale svolgono un ruolo precipuo a discapito dell'analogico e del cartaceo. Ed è indubbio che questo abbia un impatto – positivo o negativo, lo giudicheranno il tempo e la storia – sul modo in cui noi, gli

² L'edizione di *Barnbokens byggklossar* qui usata non è la prima (1998), ma la terza e più esaustiva (2017), poiché aggiornata sulla base delle tendenze e sensibilità più recentemente affermatesi in seno alla letteratura per l'infanzia.

adulti, e loro, i bambini, guardiamo al mondo, percepiamo noi stessi e viviamo le nostre esistenze. Mutano le sensibilità nei confronti del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e le modalità stesse con cui i bambini e i ragazzi prendono parte e intervengono all'interno della società, e così anche gli indirizzi, i soggetti, la lingua e gli obiettivi della letteratura che a loro sostiene di rivolgersi. È quanto peraltro evidenziano i norvegesi Tone Birkeland, Ingeborg Mjør e Stefi Teigland in *Barnelitteratur* (2008, Letteratura per bambini), volume dedicato a una discussione sui generi e sulle tipologie di testo impiegati nelle pubblicazioni per bambini:

Litteratur, film, digitale forteljingar, musikk, reklame og lærebøker formidlar ein påfallande variasjon i synet på barn og barndom; avsendarane sine intensjonar og verdigrunnlag varierer, og skaper eit konglomerat av barndomskonstruksjonar. (Birkeland – Mjør – Teigland 2018: 190)

Letteratura, film, racconti digitali, musica, pubblicità e libri di testo trasmettono una lampante variazione nella visione dei bambini e dell'infanzia; le loro intenzioni e i valori variano, creando un conglomerato di costruzioni dell'infanzia.

Osserva ancora Kåreland:

Vi kan [...] konstatera att dagens barn tidigt tar del i en konsumtionsgemenskap, där kommersiell kultur har stort utrymme. De lever i ett prylsamhälle, där affärernas utbud är enormt. Medierna mer än verkligheten skapar de sociala referensramar som barn och unga har att förhålla sig till. Det är medierna som i stor utsträckning förser barnen med värderingar och idoler att efterlikna [...]. Den snabba medieutvecklingen har bidragit till att nya symbolsystem uppstått och därmed nya sätt att skapa mening och bygga upp en identitet. Redan för de små barnen är det väsentligt att lära sig uttolka mediernas symbolvärld, en värld som är global och ofta förenar barn från olika delar av världen. Den kultur som både barn och unga möter är således komplex och ofta också multimodal, d.v.s. text, bild och ljud i samverkan förser dem med olika representationer av verkligheten. (Kåreland 2013: 11-12)

Possiamo [...] constatare che i bambini d'oggi ben presto prendono parte alla comunità del consumo, dove ampio spazio è riservato alla cultura del commercio. Vivono in una società dei ninoli, nella quale è vastissima l'offerta di mercato. Più che la realtà, sono i media a creare i quadri sociali di riferimento con cui bambini e ragazzi sono portati a relazionarsi. Sono i media a fornire, in larga misura, valori e idoli da emulare [...]. Il rapido sviluppo di questi ultimi ha contribuito a far emergere nuovi sistemi simbolici e, così, di modi nuovi di creare significato e costruire identità. Già per i più piccoli è importante imparare a interpretare il mondo simbolico dei media, un mondo globale che spesso unisce ragazzi di diverse parti del pianeta. La cultura con cui bambini e giovani hanno a che fare è dunque complessa e spesso multimodale, il che significa che testo, immagine e suono di concerto forniscono loro differenti rappresentazioni della realtà.

Stabilire con precisione quali siano i confini della letteratura per l'infanzia è oltre che un'ardua impresa, un'azione riduttiva e limitante. Si pensi anche a come il concetto stesso di letteratura infantile sia mutato nel corso del tempo: libri che oggi consideriamo dei classici per bambini – si consideri per esempio *Robinson Crusoe* (1719, *Robinson Crusoe*) di Daniel Defoe (1660-1731) – non sono stati originariamente concepiti e scritti per una platea di giovani e giovanissimi. Allo stesso modo, famosi libri rivolti fin dall'inizio ai bambini – *Pamela*

(1740, *Pamela, o la virtù premiata*) di Samuel Richardson (1689-1761) ne è la dimostrazione – in seguito si sono “convertiti” in testi per un pubblico di adulti (Michals 2014: 3). Si fa dunque concreta la possibilità che i destinatari di una determinata opera varino al variare delle condizioni storiche, sociali e culturali, al punto di non collimare più con le dichiarate intenzioni iniziali dello scrittore o della scrittrice. Non solo: non è detto che un romanzo etichettato come libro per bambini in un dato contesto geografico sia considerato tale nel momento in cui viene inserito in un altro contesto, anche se il periodo storico di pubblicazione è il medesimo; molto dipende anche dalla lingua e dalla cultura di arrivo. A questo proposito Kåreland fa l'esempio di *Sofies verden* (1991, *Il mondo di Sofia*) dello scrittore norvegese premio Nobel Jostein Gaarder (1952), venduto in Europa come libro per ragazzi e negli Stati Uniti come libro per adulti (Kåreland 2013: 13-14; Nikolajeva 2017: 13). I confini, che molti concepiscono poco utilmente in modo netto e sterile, tra ciò che si ritiene essere adatto ai bambini e ciò che invece non si ritiene essere adatto a loro, non sono d'altra parte affatto chiari: al contrario, sono estremamente labili, fumosi e vaghi. È allora lecito domandarsi se tutto ciò che i bambini leggono sia davvero inquadrabile nella letteratura infantile, e se tutti i libri che narrano di bambini siano effettivamente libri per bambini. Le risposte, com'è evidente, sono per ambedue i quesiti necessariamente negative. Capita spesso che i bambini leggano libri per adulti, così come, all'inverso, gli adulti leggono e apprezzano opere che primariamente sono indirizzate a un pubblico di bambini. È importante allora operare una distinzione, e cioè per dirla alla svedese tra *barnlitteratur* e *barnläsning*, ossia tra letteratura per bambini e lettura dei bambini: la prima non può essere definita soltanto sulla base dei suoi lettori, che, come abbiamo visto, possono essere bambini ma anche adulti (Nikolajeva 2017: 13).

Che cosa rende allora un libro un libro per bambini? La storia, forse? I soggetti? Lo stile, il registro linguistico? O magari le illustrazioni che spesso ne accompagnano il testo? Esiste d'altronde tutto un segmento editoriale dedicato alla produzione e pubblicazione di albi e

libri illustrati,³ che si rivolgono soprattutto alla fascia di bambini più piccoli, quella che va dai zero ai dieci anni, e nei decenni si sono distinti numerosi illustratori e illustratrici i cui disegni hanno fatto la storia. Vale la pena citarne alcuni: Ingrid Vang Nyman (1916-59), Björn Berg (1923-2008), Ilon Winkland (1930) e Marit Törnquist (1964), tutti nomi legati alle opere di Astrid Lindgren (§ 3.2).⁴ Ed è senz'altro vero che la lingua impiegata nei libri per l'infanzia è diversa da quella dei libri per adulti ma questo non significa automaticamente che sia anche più semplice e immediata, meno impegnativa e impegnata, o priva di espressioni e immagini poetiche. Risale all'inizio del XX secolo l'esortazione della scrittrice e letterata svedese Ellen Key (1849-1926) in *Barnets århundrade* (1900, *Il secolo del bambino*)⁵ di prediligere una letteratura infantile di qualità e attenta all'estetica:

Jag vill icke få tillbaka våra mormödrars uppfostran, utom just i detta fall, att jag vill sätta böckerna i läseböckernas ställe. Och helst då de riktiga böckerna, mänsklighetens och framför allt vårt folks heligvordna skatter af sång och saga, vishet och löje, och icke barnböckerna. (Key 1900: 188)

Non voglio che si ripristini l'educazione delle nostre nonne, tranne che in questo particolare frangente, dove voglio collocare i libri invece dei sussidiari. E possibilmente i libri veri, i tesori sacri dell'umanità e specie del nostro popolo che sono i canti e le fiabe, la saggezza e il riso, e non i libri per bambini.⁶

Key non pensa ancora alla creazione di un nuovo segmento editoriale, ma a un'idea di testo letterario bello, di valore estetico assoluto, da ricavare dal canone ma adatto ai bambini. Per questo connota negativamente *barnböckerna*, i libri per l'infanzia, anche se diventa in seguito un termine neutro, ora usato in modo centrale per indicare la nuova letteratura di genere, una creazione del Novecento (§ 3.2). Ma torniamo ora agli interrogativi formulati poc'anzi. Kåreland osserva:

Ett praktiskt och någorlunda hanterbart sätt att definiera kan vara att låta de böcker som av förlagen lanserats och marknadsförts som barn- och ungdomsböcker få gå under beteckningen barnlitteratur. Då blir det produktionsledet som står för definitionen. (Kåreland 2013: 13)

³ Gli albi, i libri di sole illustrazioni, o quasi, sono solitamente rivolti ai bambini dai zero ai cinque anni. I libri illustrati, che presentano una combinazione varia di testo e immagine, sono invece frequentemente impiegati nelle scuole elementari e pensati dunque per i bambini dai sei ai dieci anni.

⁴ Per maggiori informazioni sugli illustratori citati e per sapere quali libri della Lindgren ha illustrato ciascuno di loro è possibile consultare il sito al link <<https://www.astridlindgren.com/en/works/illustrations>>.

⁵ *Barnets århundrade* è uno studio pubblicato in due volumi nel 1900. La prima traduzione apparsa in italiano risale al 1906 e porta come titolo *Il secolo del fanciullo*. L'ultima versione rende maggiormente giustizia all'originale, con una traduzione rivista e il nuovo titolo *Il secolo del bambino* (2019).

⁶ La traduzione di questo brano tratto dal secondo libro di Key è mia.

Un modo pratico e ragionevolmente gestibile di stabilirlo [ciò che fa di un testo un libro per l'infanzia] può essere quello di lasciare che i libri che sono stati lanciati e commercializzati dagli editori come libri per bambini e ragazzi rientrino nel novero della letteratura per l'infanzia. È allora la fase di produzione a rappresentarne la definizione.

I libri sono catalogati sulla base del genere di appartenenza (avventura, fantasy, storia d'amore, ecc.) e sulla base dell'età dei bimbi, con indicazioni del tipo 0-3, 3-6, 6-9, 9-12 anni (Nikolajeva 1996: 7). Attenersi a quanto stabiliscono gli editori non sembra essere, tuttavia e per tutte le ragioni discusse, il modo più corretto di categorizzare un libro. È sicuramente quello più pratico a livello biblioteconomico, non vi è dubbio, ma è altrettanto vero che bambini e adulti hanno accesso a ogni genere di testo, indipendentemente dal modo in cui viene etichettato. Del resto, "mycket [...] tyder på att den tidigare relativt skarpa gränsdragningen mellan barn- och vuxenlitteratur under senare tid har mjukats upp" (molto [...] suggerisce che la demarcazione in precedenza relativamente netta tra letteratura per bambini e letteratura per adulti si sia in tempi recenti attenuata; Kåreland 2013: 14). Inoltre ha ragione Nikolajeva quando afferma che tutte queste indicazioni e "genre markers [...] have arisen out of the common prejudice that 'children' are a homogeneous group with homogeneous preferences, tastes, interests and previous knowledge" (Nikolajeva 1996: 7), cosa ormai ampiamente confutata. E se anche fosse possibile raggruppare in due sfere distinte i libri per bambini e quelli per adulti, questo risulterebbe complicato, o se non altro per nulla immediato, con i libri per ragazzi. I testi rivolti ai giovani dai dodici ai vent'anni sono da un lato difficilmente separabili dai libri per bambini, ma dall'altro lo sono forse ancora di più dai libri per adulti:

Den moderna ungdomsboken har [...] alltmer närmat sig vuxenlitteraturen. I engelskspråkiga länder talar man om böcker "for young adults". Böcker inom denna kategori tar upp svåra ämnen och ligger kompositions- och stilmässigt nära vuxenromanen. (Kåreland 2013: 14)

Il moderno libro per ragazzi [...] sempre più si è avvicinato alla letteratura per adulti. Nei paesi di lingua inglese si parla di libri "for young adults". I libri di questa categoria affrontano argomenti complessi e sono vicini per composizione e stile al romanzo per adulti.

Viene a questo punto naturale domandarsi chi siano, concretamente, i bambini, i ragazzi e gli adolescenti. Il primo dei 54 articoli della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e

dell'adolescenza (CRC, Convention on the Rights of the Child)⁷ preso in traduzione italiana non aiuta particolarmente a fare questa distinzione, visto che considera “fanciullo” chiunque abbia meno di diciotto anni: “Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile” (“Legge 27 maggio 1991, n. 176”). Ciononostante è indubbio che sarebbe estremamente riduttivo limitarsi a fare uso onnicomprensivo di un termine – per di più abbastanza fiabesco – come “fanciullo” per riferirsi senza distinguo a quanti abbiano tra gli zero e i diciassette anni. Sull'uso della parola si è oltretutto espresso UNICEF Italia, precisando in una nota che è di gran lunga preferibile adoperare la triade “bambino, ragazzo e adolescente” (UNICEF 2008), anche e proprio per segnalare una certa disparità tra i più piccoli e i giovani adulti. Ma come si determinano allora i confini tra infanzia e adolescenza? Gli anni di vita che separano un neonato da un novenne o un sedicenne non sono certo trascurabili; le differenze si presentano, al contrario, come lampanti: non solo le proporzioni del corpo e la forza fisica, ma anche le capacità mentali sono radicalmente diverse (Söderlind 2009: 17). L'indirizzo prevalente è quello di far rientrare l'infanzia all'interno dell'intervallo di tempo compreso tra la nascita e i dodici anni, mentre si diventa ragazzi, o anche adolescenti, a partire dai tredici e fino ai diciassette anni (Söderlind 2009: 17); da una prospettiva psicologica “varar barndomen fram till puberteten och könsmognaden. Perioden mellan puberteten och vuxenåldern benämns vanligen adolescensen” (l'infanzia perdura sino alla pubertà e alla maturità sessuale. Il periodo tra la pubertà e l'età adulta viene generalmente denominato adolescenza; Kåreland 2013: 16). Con il compimento del diciottesimo anno d'età si entra invece a tutti gli effetti in quella che è l'età adulta. Kåreland aggiunge:

Barn är [...] ingen enhetlig kategori, och synen på barnet har varierat under olika tider, något som även inverkat på barnboksutgivningen [...]. Inte heller barndomsbegreppet är entydigt. Barndomen är ingen naturlig eller universell kategori. Liksom begreppet barn rör det sig om en social och historisk

⁷ Approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989, viene ratificata dall'Italia due anni dopo, nel 1991. Il testo completo è consultabile al link <<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>>.

konstruktion som förändras över tid. Såväl historiskt som geografiskt kan olika typer av "barndomar" urskiljas. Även inom ett och samma samhälle kan det rymmas skilda med varandra konkurrerande föreställningar om barndomen [...]. Lika litet som barn kan ungdomar diskuteras som en enhetlig grupp. Inte heller för dem är det enbart åldern som är avgörande. Ungdomars villkor och framtidsmöjligheter är i hög grad beroende av kategorier som kön och klass. (Kåreland 2013: 16, 29)

I bambini non sono [...] una categoria uniforme e la concezione del bambino è mutata nel corso del tempo, il che ha influito anche sulla pubblicazione di libri per bambini. Univoco non è nemmeno il concetto di infanzia. L'infanzia non è una categoria naturale o universale. Così come per la nozione di bambino, si tratta di una costruzione sociale e storica che cambia nel tempo. Sia storicamente che geograficamente si possono distinguere diversi tipi di "infanzia". Anche all'interno di una stessa società, possono esserci diverse rappresentazioni concorrenti dell'infanzia [...]. Così come i bambini, anche i giovani non possono essere presi come gruppo omogeneo. Né tantomeno a contare è soltanto l'età. Le condizioni dei ragazzi e le opportunità future dipendono fortemente da categorie come il genere e la classe.

Dal canto loro i tre citati studiosi norvegesi osservano: "Ulike tiders syn på kjønn, klasse og etnisitet vil vere viktige variablar i korleis barndommen blir forstått innanfor historiske og sosiokulturelle rammer" (Le diverse visioni nel tempo sul genere, la classe e l'appartenenza etnica sono variabili importanti nel modo in cui l'infanzia viene intesa all'interno di cornici storiche e socioculturali; Birkeland – Mjør – Teigland 2018: 187). Sono insomma molteplici i fattori da tenere presenti, e non ci si può di certo limitare a contare gli anni trascorsi dalla nascita. La suddivisione per comparti stagni è più che altro convenzionale: i confini delineati, benché in qualche modo tengano conto dello sviluppo psico-fisico dei bambini, sono da valutarsi come artificiali. Molto dipende, come sempre avviene e come spiegato da Kåreland, dal quadro storico-geografico e socioculturale e dalle modalità con le quali gli adulti si approcciano e relazionano con il mondo dei più piccoli. Philippe Ariès (1914-84), autorevole storico francese, ha elaborato e introdotto due concetti interessanti, ossia quello di "infanzia breve" e quello di "infanzia lunga" (Ariès 1962: 51, 329-36), che si tengono conto di tali presupposti. Se un tempo – quando ancora i bambini erano considerati "adulti in miniatura" (§ 3.1) – l'infanzia era sostanzialmente breve, essendo i figli impiegati, ancora piccolissimi, nel lavoro dei campi e nelle faccende domestiche,⁸ con il tempo e di pari passo con l'affermarsi del ruolo della scuola, l'infanzia prende ad allungarsi:⁹ i bambini ci mettono

⁸ "Once he had passed the age of five or seven, the child was immediately absorbed into the world of adults: this concept of a brief childhood lasted for a long time in the lower classes" (Ariès 1962: 329).

⁹ "[...] and school life prolongs the age of childhood" (Ariès 1962: 51).

ora molti più anni, per via della formazione, a raggiungere una loro indipendenza dalla famiglia di origine. Con il tempo, i ragazzi incominciano peraltro a ritagliarsi uno spazio sempre maggiore all'interno dell'ambiente familiare e a prendere più consapevolezza di sé (cfr. "Sulla violenza", Introduzione), dando vita tra le altre cose a una cultura specifica, spesso in conflitto con quella dei genitori e degli altri adulti con cui si relazionano (Kåreland 1994: 103, 2013: 17). Ancora oggi il concetto di "infanzia lunga" prevale su quello di "infanzia breve", perlomeno nei Paesi maggiormente benestanti. Eppure si assiste, negli ultimi decenni, a un suo progressivo ridimensionamento, non tanto perché siano diminuiti gli anni da dedicare alla formazione, quanto piuttosto per via del ruolo preponderante che, oggi, i mass media e il mercato esercitano. Sono questi ultimi i principali responsabili dell'entrata sempre più precoce dei bambini e i ragazzi in una sfera culturale fortemente frequentata anche dagli adulti, al punto che l'infanzia stessa come zona protetta e accogliente si fa via via sempre più ridotta. I bambini di oggi, sempre meno distanti dalla cultura e gli ideali adolescenziali e giovanili, non solo prendono parte ai problemi degli adulti, ma sono spesso anche sfruttati in modo spietato dalle forze di mercato in quanto consumatori a tutti gli effetti. Il capitalismo ha d'altronde via via accresciuto la sua influenza sui più piccoli, un fenomeno questo che vede la sua genesi nella seconda metà del XVIII secolo, quando si afferma la produzione di massa di giocattoli, gadget, riviste e libri. Una delle conseguenze è che l'infanzia come categoria sociale non appare più come completamente separata dalle altre categorie (Kåreland 2013: 17-18). Le disparità tra bambini, ragazzi, giovani e adulti finiscono per assottigliarsi e magari svanirebbero, non fosse per i limiti legali, quelli sì ben tracciati, che per esempio non valutano un sedicenne come capace di intendere e volere, cosa che invece riconoscono a un ragazzo di appena due anni in più.¹⁰

¹⁰ La capacità di intendere è la capacità del soggetto di comprendere appieno il significato e il valore del suo comportamento e delle sue azioni. La capacità di volere è la capacità di controllare i suoi impulsi e stimoli.

Le etichette e i confini sono statici, eppure anche così fluidi; sono lampanti le differenze tra bambini, adolescenti e adulti, eppure è tutto anche molto vago e ambiguo; è facile stabilire che cosa fa di un libro un libro per bambini e che cosa invece non lo rende affatto tale, eppure è anche così complesso. Resta a ogni modo impari il peso che hanno da una parte i bambini e dall'altra gli adulti, essendo questi ultimi in possesso delle redini che regolano il rapporto di potere tra i due emisferi. Nel paragrafo che segue approfondirò proprio il ruolo degli adulti e il modo in cui questi operano nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

2.3 Il ruolo degli adulti

I barnlitteraturen, men också i vuxenlitteraturen, uppstår lätt spänningar mellan vuxna och barn. Man kan iaktta en maktkamp som utspelar sig på olika plan. Även i den barnlitterära texten utövas en makt som anses bero på den ojämlika relationen mellan den vuxne och barnet [...]. Det är också vuxna som publicerar, bedömer och värderar böckerna. Den vuxne som levt så mycket längre än barnet har förstås erfarenhetsmässigt ett försprång, vilket i sig innebär en överordnad position. Barnet och barnlitteraturen är "den andra", den som befinner sig i den vuxnes skugga. (Kåreland 2013: 14)

Nella letteratura per l'infanzia, ma anche in quella per adulti, facilmente sorgono tensioni tra adulti e bambini. Si può osservare una lotta di potere che si svolge su più livelli. Anche nel testo letterario per l'infanzia viene esercitato un potere che si ritiene dovuto al rapporto ineguale tra l'adulto e il bambino [...]. Sono sempre gli adulti a pubblicare, giudicare e valutare i libri. L'adulto, che ha vissuto più a lungo rispetto al bambino, ha certo un vantaggio in fatto di esperienza, il che di per sé si traduce in una posizione di maggiore autorevolezza. Il bambino e la letteratura per l'infanzia sono "l'altro", ciò che sta all'ombra dell'adulto.

Asimmetrica, sbilanciata e se vogliamo persino un po' sleale: è questa la vera natura del rapporto che vige tra adulti e bambini. I grandi agiscono da colonizzatori e il mondo dei piccoli, invaso e snaturato, finisce per essere da loro controllato in ogni suo recondito anfratto. In un mondo confezionato *ad hoc* dai maschi per i maschi – ma solo se bianchi-occidentali-abili-eterosessuali-cisgender, e, aggiungerei a questo punto, adulti – i bambini sono una categoria marginalizzata al pari delle donne e di tutte le altre minoranze, dalla comunità LGBTQ+ ai migranti, dalla comunità afroamericana ai disabili. Marginalizzata lo è di riflesso anche nella letteratura, da Nikolajeva definita come "en makt- och förtrycksmekanism som [...] bekräftar vuxna som norm och barn som avvikelse" (un

Soltanto con il raggiungimento della maggiore età, che in tutta Europa (ma non in tutto il mondo) è fissata al diciottesimo anno di età, si acquisiscono tali capacità e una serie di diritti e doveri, preclusi invece ai minorenni.

meccanismo di potere e oppressione che [...] conferma gli adulti in quanto la norma e i bambini come deviazione; Nikolajeva 2017: 27). Gli adulti, ovvero quel gruppo sociale che come si è detto detiene ed esercita il potere, sono gli autori dei libri per bambini, i quali subiscono questo stesso potere da ogni angolazione: ideologica, politica, economica. È interessante quanto afferma la teoria *queer* (§ 4.5) il cui obiettivo primario è quello di decostruire tanto i “regimi di normatività” quanto le “relazioni di potere” (Barker – Scheele 2016: 30), nella convinzione che la contrapposizione tra ciò che è normale e ciò che non lo è sia sostanzialmente priva di ogni ragionevole fondamento, e che invece tutte le relazioni siano egualmente normali (Nikolajeva 2017: 28-29):

Queer-teorins centrala begrepp heteronormalitet kan i tillämpning på barnlitteratur översättas till vuxennormalitet, eller *aetonormalitet* (av latinskt *aeto-*, åldersrelaterat). Den vuxne som norm och barnet som avvikelse har styrt utformningen av barn- och ungdomslitteraturen från dess begynnelse fram till våra dagar. (Nikolajeva 2008: 19)

Il concetto centrale di eteronormalità della teoria queer, in applicazione alla letteratura per l'infanzia può essere tradotto in normalità adulta, o *aetonormalità* (dal latino *aeto-*, ciò che è legato all'età). L'adulto come norma e il bambino come deviazione hanno dominato la configurazione della letteratura per l'infanzia e i ragazzi dal suo esordio e sino ai giorni nostri.

Tramite la scelta di fare dei bambini e dei ragazzi i protagonisti dei libri che a loro vengono dedicati, e tramite il racconto in prima persona, gli adulti si appropriano indebitamente della voce, dei pensieri e del gusto dei più giovani: quando ritraggono quello che ritengono essere il modo di ragionare dei più piccoli, facendo leva sulle loro limitate capacità cognitive, le insufficienti esperienze di vita e lo scorretto modo di esprimersi, tradiscono la volontà di mettere in luce le lacune che i giovani possiedono in tema di competenze e abilità, il che evidentemente altro non è se non “ett typiskt fall av maktutövande” (un tipico caso di esercizio del potere; Nikolajeva 2008: 19). La narrazione introspettiva usata da molti scrittori per ripercorrere e giudicare con lo sguardo dell'adulto il proprio vissuto in età adolescenziale e l'assegnazione al protagonista del libro di qualità spesso negative, portano il giovane lettore, che con egli si identifica, a sentirsi “liten, dum och hjälplös” (piccolo, stupido e indifeso; Nikolajeva 2008: 22), di fatto assecondando quello che è il fine ultimo del potere (Nikolajeva 2008: 22). Inoltre, “visar litteraturen för unga läsare en obalans mellan

författarens strävan att närma sig den unga människan och det traditionella tvånget att uppfostra och predika” (la letteratura per i giovani lettori mostra uno squilibrio tra gli sforzi dell'autore di avvicinarsi al giovane e la tradizionale coazione a educare e predicare; Nikolajeva 2008: 19). Poiché è proprio questo il faro a guidare in un primo momento scrittori e scrittrici nella loro attività di produzione di libri per bambini e ragazzi: l'elemento pedagogico e cioè la missione, l'urgenza e la necessità di allevarli trasmettendo loro insegnamenti e valori e imponendo norme e standard del mondo adulto, senza peraltro più di tanto curarsi dell'aspetto prettamente letterario: “children's literature research has neglected the literary aspects in favor of the pedagogical, while these in fact are closely related. If we consider which books have remained among classical children's literature, we will clearly see that these books possess outstanding literary quality” (Nikolajeva 1996: 5). Lennart Hellsing (1919-2015), figura di spicco della letteratura svedese infantile (§ 3.2.1), si spinge oltre e afferma:

All pedagogisk konst är dålig konst – och all god konst är pedagogisk. Den goda konsten lär oss något, ger oss något, visar upp något för oss, lär oss se någonting. Vad? Kanske oss själva, kanske våra möjligheter såsom enskilda och våra möjligheter att göra något av vårt liv tillsammans! Kanske visar den på nya vägar till glädje, eller vägar ut ur sorg och misströstan. (Hellsing 1999: 25)

Tutta l'arte pedagogica è cattiva arte – e tutta l'arte fatta per bene è pedagogica. La buona arte ci fa imparare qualcosa, ci dà qualcosa, ci mostra e ci insegna a vedere qualcosa. Che cosa? Forse noi stessi, magari le nostre opportunità come individui e le nostre opportunità di insieme fare della nostra vita qualcosa. Forse indica nuove strade per la gioia, o per scampare al dolore e alla disperazione.

Kravpedagogik, “pedagogia della pretesa”, è il termine con il quale Kåreland identifica l'approccio educativo verso i più piccoli descritto poc'anzi, un approccio dalle sfumature autoritarie e dispotiche (Kåreland 2013: 21). Nel corso dell'intervento nel 1978 a Francoforte Astrid Lindgren afferma:

[O]m vi nu ser tillbaka på hur barn har behandlats och fostrats så långt vi kan följa det genom tiderna, har det inte alltför ofta varit en fråga om att med våld av något slag, fysiskt eller psykiskt, bryta deras vilja? [...]. I hatfulla barndomsskildringar inom litteraturen vimlar det av dessa hustryraner som har skrämt sina barn till livdnad och underkastelse och mer eller mindre förstört dem för livet. (Lindgren 2011: 22-3)

[S]e, risalendo indietro nel tempo fino a dove riusciamo ad arrivare con lo sguardo, esaminiamo il modo in cui i bambini sono stati trattati ed educati nel passato, non vediamo forse che troppo spesso l'idea di fondo è stata quella di annientare la loro volontà per mezzo di un qualche genere di violenza, fisica o psicologica che fosse? [...]. Nelle rancorose descrizioni di infanzie difficili che si trovano nella letteratura

non si contano i tiranni domestici che hanno terrorizzato i propri figli per ottenerne ubbidienza e sottomissione, finendo in pratica per annientarli. (Lindgren 2019: 38, 40)

Significa, quanto appena discusso, che agli adulti non dovrebbe essere concessa la facoltà di indagare temi legati all'infanzia e dunque scrivere per bambini e ragazzi? Certo che no: gli scrittori adulti non dovrebbero rinunciare a introdursi all'interno della sfera culturale dei più piccoli, ma nel farlo sarebbe opportuno che assumessero un atteggiamento più neutro, soprattutto nei confronti dei personaggi cui danno voce. Esistono modalità e strategie precise per ridurre o addirittura annullare il potere: "Viktigast är [...] att jaget, en ung människa, inte kommer med några didaktiska påpekanden" (Ciò che più conta è che l'io, una figura giovane, non se ne esca con osservazioni didattiche; Nikolajeva 2008: 21) e che "som läsare får vi följa jagets etiska utveckling utan att han själv kommenterar den" (come lettori, ci sia concesso di seguire lo sviluppo etico dell'io senza che questo stesso lo commenti). La sfida è dunque "att skapa en engagerande gestalt som dock effektivt saboterar identifikationen" (dare vita a una figura coinvolgente che, però, saboti in modo efficace l'identificazione) nonché mettere la voce che lo scrittore conferisce all'io narrante nella condizione "att styra läsaren mot en oberoende subjektsposition" (di guidare il lettore verso una posizione soggettiva indipendente). Questo permette di constatare le eventuali carenze del personaggio "utan att någon vuxen i texten behöver utpeka dem, vilket alltför ofta är fallet i ungdomsromaner" (senza che nessun adulto nel testo debba sottolinearle, cosa che accade troppo spesso nei romanzi per ragazzi; Nikolajeva 2008: 22). La metamorfosi è forse la strategia migliore per scongiurare l'identificazione del lettore nel narratore: mediante la trasformazione in animale, pur conservando il narratore il proprio intelletto umano, quest'ultimo "främmandegörs så till den grad att alla frågor om sannolikhet förefaller irrelevanta" (si aliena a tal punto da far apparire irrilevanti tutte le questioni sulla verosimiglianza; Nikolajeva 2008: 25). In altre parole, "eftersom läsaren saknar erfarenhet av en [djurs] 'äkta' berättarröst får jaget både större auktoritet och tillförlitlighet" (poiché al lettore manca l'esperienza della voce narrante 'vera e propria' di un [animale], l'io acquisisce

sia maggiore autorità che affidabilità) e l'eventuale inferiorità del giovane nei confronti dell'adulto "kompenseras genom den frihet som h[e]n får genom metamorfosen" (è compensata dalla libertà che ottiene attraverso la metamorfosi; Nikolajeva 2008: 25). È quanto avviene in *Lady. La mia vita da cane* (2002, ed. orig. 2001) dello scrittore inglese Melvin Burgess, dove l'assunzione delle sembianze di un cane da parte della narratrice Sandra, da un lato rende il contesto abbastanza surreale perché il lettore si soffermi sulla credibilità della voce narrante, dall'altro lato fa dello spostamento all'interno delle strutture di potere un elemento ambiguo (Nikolajeva 2008: 25). Il potere dell'autore implicito è meno evidente anche quando si riduce la distanza tra il tempo della storia e il tempo del racconto, benché "[p]ersonlighetsklyvning kan [...] vara mer konkret och komplicerad än avståndet i tiden mellan berättarjaget och det upplevande jaget" (la scissione della personalità possa essere più concreta e complicata rispetto alla distanza temporale tra il sé narrante e il sé esperienziale; Nikolajeva 2008: 23). *Surrender* (2005, Resa) della scrittrice australiana Sonya Hartnett costituisce un ottimo esempio in questo senso: due sé narranti, Gabriel e Finnigan, raccontano la medesima storia in modo antifonico, l'uno integrando le parole dell'altro e viceversa, mentre il tempo oscilla di continuo tra il qui e ora e il là e allora. È soltanto a narrazione inoltrata che si viene a conoscenza della vera natura di Finnigan, mero prodotto della fantasia di Gabriel, il quale, soffrendo di disturbi della personalità, non solo perde progressivamente la capacità di distinguere tra le sue diverse identità, ma anche tra tempo presente e tempo passato, tra luce e tenebre. Per Nikolajeva "behöver [det] inte [ens] påpekas att någon identifikation med detta jag är utesluten" (non è [nemmeno] necessario osservare che sia da escludere qualsiasi identificazione con questo io; Nikolajeva 2008: 23). L'esercizio del potere risulta insomma sostanzialmente superfluo quando l'autore implicito scompare ed emerge invece l'esperienza del giovane (Nikolajeva 2008: 28).

Il rapporto di potere che ho qui descritto sembrerebbe funzionare a senso unico; tuttavia, anche i bambini hanno saputo nel corso del tempo influenzare gli adulti:

Barn- och vuxenlitteraturen har [...] vid flera tillfällen ömsesidigt påverkat varandra. Influenserna har inte alltid gått från vuxenlitteraturen till barnlitteraturen utan förhållandet har även varit det omvända. Under 1960-talet t.ex. utgjorde barnboken en viktig inspirationskälla för vuxenförfattarna. I den tidens kulturdebatt var honnörsorden "ny" och "ung", och den lekande människan, "homo ludens", fick en framträdande plats bland kulturyttringarna. Vuxenförfattarna influerades av barnet och det lekfulla, samtidigt som flera barnboksförfattare ville skriva böcker som kunde läsas av alla generationer. (Kåreland 2013: 45)

La letteratura per bambini e quella per adulti si sono [...] in più casi influenzate vicendevolmente. Le influenze non sempre sono passate dalla letteratura per adulti a quella per l'infanzia, bensì anche all'inverso. Durante gli anni Sessanta, ad esempio, il libro per bambini si è rivelato una fonte importante d'ispirazione per gli autori adulti. Nel dibattito culturale dell'epoca, le parole d'onore erano "nuovo" e "giovane", e l'uomo ludico, "homo ludens", ottenne un posto di rilievo tra le espressioni culturali. Gli scrittori adulti sono stati influenzati dal bambino e la dimensione ludica, parallelamente alla volontà di diversi autori di libri per bambini di scrivere libri che potessero essere letti da tutte le generazioni.

Queste parole trovano conferma in alcuni casi noti svedesi: non sono pochi gli scrittori per adulti ad aver prodotto libri infantili di gran successo – un esempio è *Nils Holgerssons underbara resa genom Sverige* (1906-7; *Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson*, § 3.1)¹¹ di Selma Lagerlöf (1858-1940) – e viceversa si contano diversi autori di testi per l'infanzia, tra cui la finno-svedese Tove Jansson (1914-2001), in seguito dedicatisi alla scrittura di libri indirizzati primariamente a un pubblico di adulti. Mentre il caso di Lennart Hellsing (1919-2015) è, se vogliamo, ancor più singolare: egli ha esordito nel 1945 con due volumi simultaneamente, una raccolta di poesie per adulti dal titolo *Akvarium* (Acquario) e un libro per bambini, *Katten blåser i silverhorn* (Il gatto soffia nel corno d'argento).

Occorre tenere presente, da ultimo, che le modalità con le quali i bambini entrano in contatto e si relazionano con i libri sono direttamente proporzionali alle modalità con le quali vengono introdotti all'universo della lettura. Giocano, a questo riguardo, un ruolo più che fondamentale i genitori, le figure adulte che indubbiamente maggiore impatto hanno sulla loro vita (Kåreland 2013: 11). D'altra parte, "lär [barn] sig mera av föräldrarnas exempel än av någöt annat" (Lindgren 2011: 26; [I figli] imparano più dall'esempio dei genitori che da ogni altra cosa; Lindgren 2019: 44).

¹¹ Consiglio a tal proposito la lettura del libro nella traduzione curata da Laura Cangemi e pubblicata nel 2017 per Iperborea (numero 3 della collana "I Miniborei").

3. LA LETTERATURA SCANDINAVA INFANTILE DALLE ORIGINI A OGGI

3.1 *Genesi e inquadramento storico*

I primissimi libri per l'infanzia pubblicati in Svezia e Danimarca risalgono al XVI secolo. Si tratta rispettivamente di *En sköön och härligh jungfrw speghel* (1591, Specchio di una fanciulla bella e rispettabile) e di *Bøørne Spiegel* (1568, Specchio del bambino), entrambi di stampo religioso e adattati da opere precedenti. In Norvegia è invece di oltre duecento anni dopo il primo libro per bambini a essere prodotto, *Lommebog for Børn* (1798, Libriccino per bambini), probabilmente anche per via della dipendenza culturale dalla Danimarca (Westin 1998: 699-708; Finco 2019: 589-90; Wegener 2019a: 599; Culeddu 2019a: 611). In origine prevalgono dunque testi religiosi e moralistici, che trattano con subalternità i bambini. Il ginevrino Jean-Jacques Rousseau (1712-78) è artefice di uno dei più grandi e significativi cambiamenti nella pedagogia europea e nella percezione dell'infanzia. Nel 1762 pubblica *Émile ou De l'éducation* (*Emilio o dell'educazione*) dove "esalta il ruolo dei sentimenti e dell'immaginazione nell'educazione dei bambini e idealizza la loro innocenza e ingenuità, auspicando un contatto profondo e costante con la natura negli anni della crescita" (Finco 2019: 591). Nella prefazione al suo studio osserva Rousseau:

On ne connaît point l'enfance : sur les fausses idées qu'on en a, plus on va, plus on s'égaré. Les plus sages s'attachent à ce qu'il importe aux hommes de savoir, sans considérer ce que les enfants sont en état d'apprendre. Ils cherchent toujours l'homme dans l'enfant, sans penser à ce qu'il est avant que d'être homme. (Rousseau 2009: 41)

L'infanzia non è affatto conosciuta: con le idee sbagliate che si hanno in proposito, più si va innanzi, più cresce la confusione. I più saggi si attengono a quello che importa agli uomini di sapere, senza considerare ciò che i fanciulli sono in grado di apprendere. Cercano sempre l'uomo nel fanciullo e non pensano a ciò che egli è prima di essere uomo. (Rousseau 2002: 109)

Sono due le prospettive a partire dalle quali è possibile osservare un bambino: "barnet som människa", ossia bambino come persona, oppure "barnet som blivande människa", bambino come persona potenziale (Hellsing 1999: 27).¹ Il secondo dei due punti di vista è anche

¹ L'accezione che Hellsing dà a *blivande*, "in divenire, che sarà", è da intendersi qui in modo negativo. L'accento non è tanto sul processo evolutivo quanto sul futuro essere umano: il bambino non è considerato in quanto tale ma in quanto preludio all'adulto che diverrà.

quello cui si è fatto fede nei primi tempi: il bambino non aveva alcun valore come tale, e ci si aspettava che crescesse in fretta per diventare “en nyttig medborgare, en god kristen och en trofast fosterlandsförsvarare” (un cittadino utile, un buon cristiano e un fedele patriota; Hellsing 1999: 28). I bambini non avevano allora alcun accesso al divertimento e lo svago, al gioco e alla naturalità, elementi su cui pone invece l'accento il filosofo svizzero. Quella avviata da Rousseau è perciò una svolta importante: per la prima volta in assoluto l'infanzia viene considerata come età specifica, degna di una speciale attenzione. Un primo contributo importante era in realtà arrivato già settant'anni prima, nel 1693, con la pubblicazione da parte di John Locke (1632-1704) di *Some Thoughts Concerning Education* (*Pensieri sull'educazione*) che introduceva “una nuova visione del bambino, non più considerato come naturalmente malvagio e bisognoso di una rigida educazione, quanto piuttosto una *tabula rasa* da riempire con la saggezza e gli insegnamenti che gli sarebbero stati utili da adulto” (Finco 2019: 590). Alla ricerca di libri che soddisfacessero le sue convinzioni in tema di educazione dei più piccoli, Rousseau individua un unico titolo da riporre in biblioteca, *Robinson Crusoe*, da rivedere in alcune parti affinché potesse essere fruito dai bambini:

Puisqu'il nous faut absolument des livres, il en existe un qui fournit, à mon gré, le plus heureux traité d'éducation naturelle. Ce livre sera le premier que lira mon Émile ; seul il composera durant longtemps toute sa bibliothèque, et il y tiendra toujours une place distinguée [...]. Quel est donc ce merveilleux livre ? Est-ce Aristote ? est-ce Plin ? est-ce Buffon ? Non ; c'est Robinson Crusoe. Robinson Crusoe dans son île, seul, dépourvu de l'assistance de ses semblables et des instruments de tous les arts, pourvoyant cependant à sa subsistance, à sa conservation, et se procurant même une sorte de bien-être, voilà un objet intéressant pour tout âge, et qu'on a mille moyens de rendre agréable aux enfants [...]. Ce roman, débarrassé de tout son fatras, commençant au naufrage de Robinson près de son île, et finissant à l'arrivée du vaisseau qui vient l'en tirer, sera tout à la fois l'amusement et l'instruction d'Émile durant l'époque dont il est ici question. (Rousseau 2009: 278-9, 281)

Dal momento che abbiamo assolutamente bisogno di libri, uno ne esiste che costituisce, a parer mio, il più felice trattato di educazione naturale. Questo libro sarà il primo che il mio Emilio leggerà; per lungo tempo formerà da solo tutta la sua biblioteca e sempre vi occuperà un posto di rilievo [...]. Qual è dunque questo meraviglioso libro? È Aristotele? È Plinio? È Buffon? No: è Robinson Crusoe. Robinson Crusoe nella sua isola, solo, privo dell'aiuto dei suoi simili e di ogni sorta di strumento, eppur capace di provvedere alla propria sussistenza, alla propria conservazione, e di procurarsi persino un certo benessere: ecco un argomento interessante per ogni età e che si può rendere in mille modi gradito ai fanciulli [...]. Questo romanzo, sbarazzato di ogni parte superflua, racchiuso tra il naufragio di Robinson presso la sua isola e l'arrivo del vascello liberatore, sarà per Emilio materia d'istruzione e insieme di svago per tutta l'epoca di cui ci stiamo occupando. (Rousseau 2009: 491-492)

Il libro di Defoe è in circolazione da almeno quarant'anni quando *Émile* viene dato alle stampe, e in principio la sua audience è mista, composta sia da adulti sia da ragazzi (ancora

pochi, per la verità, avevano accesso alla lettura). Il romanzo nella sua versione originale affronta temi legati all'economia e alla sessualità, temi che allora non costituivano un limite all'età dei suoi lettori, dato che nemmeno la suddivisione della società secondo questo criterio, l'età per l'appunto, giocava un ruolo particolarmente rilevante. Tuttavia, "later transformations of *Crusoe* and of his island suggest that thinking of economic decisions as different from personal ones, and thinking of a public sphere as different from a private one, [require] thinking of adults as ever more different from children" (Michals 2014: 19). Mentre i concetti di infanzia ed età adulta gradualmente diventano centrali nella ricezione del romanzo, Rousseau spinge all'adattamento dell'opera di modo che possa convertirsi nella pietra miliare della nuova letteratura per l'infanzia. L'isola deserta perde così progressivamente qualsiasi riferimento economico e sessuale e con essi anche l'attenzione del nuovo "self-consciously adult reader" (Michals 2014: 19): nei secoli successivi alla pubblicazione di *Robinson Crusoe*, "Defoe's shipwreck plot [drops] out of the mainstream of the novel to become instead a staple of children's literature" (Michals 2014: 19). Uno dei più noti adattamenti è quello in tedesco di Joachim Heinrich Campe (1746-1818) e porta il titolo *Robinson der Jüngere. Ein Lesebuch für Kinder* (1779-80, *Robinson il giovane. Un libro di lettura per bambini*; Michals 2014: 19; Finco 2019: 591). Seguono adattamenti di altri romanzi per adulti, in particolare di Jonathan Swift (1667-1745), Walter Scott (1771-1832), James Fenimore Cooper (1789-1851) e Jules Verne (1828-1905), sino a quando prende il via un nuovo sistema letterario destinato alla produzione di opere pensate e composte perché potessero essere primariamente fruiti da una platea di bambini e ragazzi. Nascono dapprima una serie di riviste e periodici specializzati in Inghilterra e Germania e poi nel resto d'Europa. Nella Svezia illuministica è il *Wecko-blad til Barns Nyttä och Nöje* (1766-74, *Settimanale per l'utile e il dilettevole*), ad aprire questo tipo di pubblicazioni, seguito vent'anni dopo da *Weckoblad för Svenska Ungdomen* (1785-7, *Settimanale per la gioventù svedese*; Finco 2019: 591-2). Successivamente, nell'Ottocento romantico, sono le storie

popolari e le fiabe, anche d'autore, a ricoprire un ruolo centrale, con l'imporsi di figure illustri della letteratura scandinava, quattro fra tutte il finno-svedese Zacharias Topelius (1818-98) con *Läsning för barn* (1865-96, Lettura per bambini, it. *Sampo il lapponcino e altre fiabe finlandesi*; Ciaravolo 2019c: 273), i norvegesi Peter Christen Asbjørnsen (1812-85) e Jørgen Moe (1813-82), coautori di *Norske folkeeventyr* (1841-4, Fiabe popolari norvegesi; Culeddu 2019: 612), e il danese Hans Christian Andersen, che modernizza radicalmente "il genere della fiaba [...] attraverso l'impiego di ricche descrizioni e dialoghi scritti nella lingua di ogni giorno [...] e lo spostamento dell'azione da un passato remoto [...] al mondo contemporaneo" (Wegener 2019a: 602-3). A contribuire all'affermazione di un genere letterario che ha origine dalla tradizione orale tramandata per secoli è in particolare

la convinzione dei pensatori romantici che l'ontogenesi (lo sviluppo dell'individuo) ricapitolasse la filogenesi (lo sviluppo del genere umano) [...] sebbene non tutti rispecchiassero la visione romantica dell'infanzia come uno stato della vita umana indipendente e qualitativamente diverso da quello dell'adulto. (Wegener 2019a: 602)

Già a partire dal 1814 la Danimarca, tra i primi Paesi in Europa a farlo, rende obbligatoria la frequenza della scuola elementare. Nel 1842 è la volta della Svezia (Ciaravolo 2019b: 261) e in generale "[l]e riforme sociali [toccano] molti ambiti: oltre all'istruzione pubblica obbligatoria [...] il codice penale, la tutela della salute, la libertà di stampa, riunione ed espressione, la libertà di culto e la tolleranza per gli ebrei" (Ciaravolo 2019a: 209-10). Sempre in Danimarca vengono fondate le prime *folkehøjskoler* (in svedese *folkhögskolor*), le "università popolari", e hanno inizio una serie di risvegli religiosi, movimenti contadini e operai, sindacati e movimenti per l'emancipazione femminile. In questo quadro di cambiamenti, anche la letteratura muta e si affermano ora nuovi generi, narrativa e romanzo in testa, dove vengono dibattute questioni come "le relazioni tra i sessi all'interno della coppia, il ruolo stesso del matrimonio e le possibilità per la donna di ambire a ruoli diversi rispetto a quelli di madre e mogli" (Ciaravolo 2019a: 211). Negli anni Settanta nascono le prime *skolbibliotek*, le biblioteche scolastiche, e nel ventennio che va dal 1880 al 1900, anno che coincide peraltro con la pubblicazione di *Barnets århundrade* da parte di Ellen Key (§

2.2), c'è un grande fermento in ambiente scolastico. Molto attiva in Svezia è la *Sveriges Allmänna Folkskolläraforening*, l'Associazione svedese dei maestri elementari, che vede insegnanti e scrittori impegnati nella promozione della lettura e la creazione di materiale da dedicare ai bambini e ai ragazzi. Si distinguono in questo periodo Elsa Beskow (1874-1953), nota specialmente per le sue illustrazioni che rappresentano “un’infanzia idillica immersa nella natura” (Finco 2019: 593), e Selma Lagerlöf, prima donna premio Nobel per la letteratura, a cui l'Associazione commissiona la produzione di un libro di geografia, culminato poi nella pubblicazione di un grande classico della letteratura svedese e scandinava, il già citato *Nils Holgerssons underbara resa genom Sverige*, racconto avventuroso di viaggio nonché romanzo di formazione (Finco 2019: 592-4). Si conclude allora nel migliore dei modi il XIX secolo: una sempre maggiore attenzione viene riservata al “barnet som människa”, al bambino come persona (Hellsing 1999: 27) e la letteratura per l'infanzia assume in Scandinavia un ruolo di prim'ordine.

3.2 Barnkultur: la cultura scandinava per, con e del bambino nel XX e XXI secolo

I Paesi scandinavi, Svezia, Danimarca e Norvegia, e i due che completano la geografia del Nord Europa, Finlandia e Islanda, ben presto si sono imposti nel panorama letterario continentale e mondiale quali produttori ed esportatori molto attivi di narrativa di genere, legata principalmente a due mondi: da un lato quello dell'investigazione, dei gialli e del noir, dall'altro quello dell'infanzia, che sempre di più coinvolge anche gli adulti (Ciaravolo 2019e: 744). La Svezia è forse la realtà che, fra tutte, ha avuto le capacità maggiori di affermarsi quale leader nei due ambiti letterari citati, veri e propri marchi di fabbrica del Paese già a partire dal XX secolo e specialmente dal secondo dopoguerra, quando hanno fatto il loro debutto tre figure illustri della letteratura per bambini e ragazzi: Lennart Hellsing (§ 3.2.1), con le sue poesie *nonsense* e i versi su Krakel Spektakel e altri stravaganti personaggi, Tove Jansson, in realtà finlandese ma di lingua svedese, con i suoi racconti e romanzi auto-

illustrati sui Mumin (1945-70), e infine Astrid Lindgren, senza dubbio la più conosciuta, autrice di *Pippi Långstrump* (1945, *Pippi Calzelunghe*), *Mio min Mio* (1954, Mio, piccolo Mio) e *Bröderna Lejonhjärta* (1973, *I fratelli Cuordileone*), per citarne alcuni (Finco 2019: 589-599). Tra i grandi della letteratura svedese per l'infanzia vanno poi indubbiamente menzionati anche Maria Gripe (1923-2007), autrice di diverse serie tra cui quella su Josephine e Hugo (1961-66) e quella su Elvis (1972-79) e Ulf Stark (1944-2017), che ha scritto tra gli altri *Dårfinckar och dörnicker* (1984, lett. I matti e i mortinipiedi, it. *Il paradiso dei matti*) e *Kan du vissla, Johanna?* (1992, *Sai fischiare, Johanna?*). *En ö i havet* (1996-99, *Un'isola nel mare*), tetralogia su Steffi e Nelli, porta invece la firma di Annika Thor (1950), narratrice, giornalista, sceneggiatrice e drammaturga (Cangemi 2019: 844-53).² Danimarca e Norvegia, dal loro canto, hanno dati i natali a scrittori e scrittrici altrettanto importanti e che vale la pena di citare. Tra gli altri vorrei ricordare specialmente Karin Michaëlis (1874-1950), che con i suoi libri su Bibi (1929-39) sfida le convenzioni e la rigida suddivisione tra *pojkk-* e *flickböcker*, libri per ragazzi e libri per ragazze,³ Ole-Lund Kirkegaard (1940-79), autore di *Lille Virgil* (1967, *Il piccolo Virgil*) e *Gummi-Tarzan* (1975, *Gummi Tarzan*) e Cecil Bødker (1927), insignita del premio Hans Christian Andersen nel 1976 per *Leoparden* (1970, Il leopardo),⁴ per quanto concerne la Danimarca (Wegener 2019b: 853-66); Tormod Haugen (1945-2008), con *Nattfuglene* (1975, *Gli uccelli notturni*), Klaus Hagerup (1946-2018), avvicinosi alla letteratura per l'infanzia mentre scriveva la biografia della madre Inger, e Jostein Gaarder, conosciuto per il già citato *Sofies verden*, per quanto riguarda invece la Norvegia (Culeddu 2019b: 866-81).

² *En ö i havet* è anche il titolo del primo libro (1996) della tetralogia, a cui fanno seguito *Näckrosdammen* (1997, *Lo stagno delle ninfee*), *Havets djup* (1998, *Mare profondo*), e *Öppet hav* (1999, *Oltre l'orizzonte*).

³ Tra il 1910 e il 1945 la letteratura per l'infanzia scandinava si specializza nei *pojkk-* e *flickböcker*: i primi, libri per ragazzi, enfatizzavano l'azione e l'avventura prediligendo il mondo esterno e le belle giornate estive; i secondi, libri per ragazze, si soffermavano maggiormente sulla sfera dei sentimenti, delle emozioni e dell'intimità, narrando storie di quotidianità perlopiù legate alla dimensione casalinga.

⁴ Il Premio Hans Christian Andersen è un rinomato premio conferito ogni due anni dall'*International Board on Books for Young People* (IBBY) a un autore e un illustratore i cui lavori hanno il merito di aver dato un contributo importante alla letteratura per l'infanzia. Per maggiori informazioni si può consultare la pagina al sito <<https://www.ibby.org/awards-activities/awards/hans-christian-andersen-award>>.

Si tratta nel complesso di una produzione immensa, quella di libri per bambini in Scandinavia, che nel 2008 ha fatto registrare in Svezia un record assoluto, con la pubblicazione di ben 1821 tra romanzi, saggi, albi e libri illustrati e in versi, quasi cinque al giorno. Nel tempo la crescita è stata costante, passando dai circa 900-1200 titoli annuali tra il 1976 e il 2002 agli oltre 1600 del 2007 e gli anni successivi (Warnqvist 2012: 331). Questi numeri danno un'idea sulla portata di un settore, quello della letteratura per l'infanzia, vivo, dinamico e importantissimo, e su di un fenomeno che in Scandinavia ha radici antiche. La "cultura del bambino", così come viene chiamata nel Nord Europa (in svedese *barnkultur*, danese *børnekultur*, norvegese *barnekultur*), e dunque l'attenzione speciale che viene riservata al periodo dell'infanzia, è frutto dell'attuazione, a partire già dai primi decenni del XX secolo, di pari passo con l'affermazione delle forze socialdemocratiche e in controtendenza con le sempre più influenti derive nazifasciste e totalitarie dell'Europa continentale, di politiche volte ad affermare lo stato di diritto e diffondere benessere e prosperità tra la popolazione: il cosiddetto *welfare state*, che in Svezia prende il nome di *folkhem*, letteralmente "casa del popolo", termine coniato nel 1928 da Per Albin Hansson, che per ben quattordici anni, tra il 1932 e il 1946, è stato primo ministro del Paese. Al centro, spiega Massimo Ciaravolo,

vi è l'idea di origine sostanzialmente socialista che si debba andare oltre il principio liberale e democratico dell'uguaglianza formale dei cittadini davanti alla legge, poiché una vera uguaglianza non si realizza se non ponendo rimedio agli squilibri sociali ed economici; "libertà" tende allora a significare una più effettiva parità di opportunità sociali ed economiche. Un principio solidale sorregge la politica fiscale; le tasse sono fortemente progressive (chi più guadagna, più paga in percentuale) in vista di una redistribuzione del reddito nazionale sotto forma di servizi sociali pubblici e gratuiti per tutti: istruzione, sanità e assistenza, casa, diritti dei lavoratori (ferie, malattia e maternità retribuite), pensioni di anzianità. (Ciaravolo 2019: 387)

È proprio questo il periodo in cui "le prospettive marginali impersonate da donne, bambini e proletari conquistano il diritto di cittadinanza nella repubblica delle lettere" (Ciaravolo 2019d: 390). Nel merito, gli anni Trenta in particolare coincidono con "l'affermazione degli ideali antiautoritari e una nuova visione del bambino" che ne influenzano l'immagine in letteratura: "il bambino libero di sviluppare la propria personalità era visto sempre più come garanzia di

pace per il futuro”, scrive Davide Finco (2019: 594). Grandi investimenti vengono fatti con l’obiettivo di creare un ambiente favorevole all’incontro tra bambini e libri: viene anzitutto promossa una letteratura di qualità contro la produzione e diffusione di libri di puro consumo, così come Ellen Key aveva auspicato nel 1900 (§ 2.2); nascono poi programmi radio e televisivi, riviste e fumetti dedicati, e vengono riservate alle letture per l’infanzia sezioni apposite in biblioteche già esistenti, altre vengono adibite all’interno delle scuole, altre ancora erette *ex novo* per essere interamente destinate alla fruizione dei libri da parte di bambini e ragazzi. In Svezia, ma sistemi analoghi esistono anche in Danimarca e in Norvegia, lo Stato garantisce, alle nuove uscite, l’acquisto di un numero di esemplari pari al numero di biblioteche presenti nel territorio, e l’incontro tra scrittori e scrittrici e bambini viene promosso e incoraggiato.

Il 1945 è, come detto, un anno memorabile: in Svezia e Finlandia iniziano la loro lunga carriera di successo lo scrittore e le due scrittrici ricordate a inizio capitolo, ovvero Hellsing, Jansson e Lindgren (Wegener 2019b: 853). Nel 1948 nasce *Sveriges Ungdomsförfattareförening*, l’associazione che riunisce gli scrittori svedesi per l’infanzia, decisi a prendere parte e intervenire all’interno del dibattito culturale (Cangemi 2019: 844-53). Tale dibattito si fa più intenso negli anni Sessanta e Settanta, quando la *barnlitteratur* risente del clima culturale e della letteratura per adulti, meno separate e dai confini più labili che in passato. Gli scrittori pongono l’accento sul messaggio e introducono i bambini ai problemi e i conflitti del mondo reale, focalizzandosi su questioni esistenziali e temi quali il divorzio, il bullismo, l’emarginazione, il suicidio, i ruoli sessuali e la scoperta del sesso, spesso raccontati in maniera cruda e spietata. Questi libri rappresentano la volontà di smarcarsi e sottrarsi all’idillio che ha dominato la letteratura per l’infanzia nei primi tempi (Cangemi 2019: 848). Se le opere di Lindgren, Kirkegaard e Haugen sono veri e propri capolavori letterari, molte produzioni della *problemlitteratur*, come è stata successivamente definita, appaiono però didascaliche e oggi datate e totalmente illeggibili (Nikolajeva 1996:

5). Il 1967 è un anno particolarmente significativo per la letteratura per l'infanzia in Svezia, poiché entra nelle sue piene funzioni a Stoccolma *Svenska barnboksintitutet* (Sbi, Istituto svedese per il libro per bambini), su intuizione di Hellsing, che quattro anni prima aveva pubblicato *Tankar om barnlitteraturen* (1963, Pensieri intorno alla letteratura per l'infanzia), auspicando proprio la creazione di un istituto dove poter sviluppare ricerca e formazione in seno alla letteratura per bambini (§ 3.2.1). Non solo per la Svezia il 1967 costituisce un anno decisivo, se non rivoluzionario; è così anche per la Danimarca: Kirkegaard e Bødker, già citati, Halfdan Rasmussen (1915-2002), Benny Andersen (1929-2018) e Flemming Quist Møller (1942) pubblicano i libri tra i più significativi della letteratura danese per l'infanzia, spesso ritraendo in modo empatico “bambini individualistici che mettono in discussione l'autorità degli adulti” (Wegener 2019b: 853, 856-7). Gli anni Ottanta segnano una svolta: le socialdemocrazie scandinave entrano in una fase di crisi e così lo stato sociale, che per la prima volta dopo decenni subisce un ridimensionamento. I tagli, dovuti alla recessione economica, colpiscono vari settori dell'apparato pubblico e nel contempo si fanno avanti politiche neoliberiste che si contrappongono a quelle sinora adottate con l'intervento dello stato. Sul piano letterario, studiosi e ricercatori scandinavi cominciano a investigare le peculiarità e gli aspetti dei libri per bambini in modo critico (Nikolajeva 1996: 6), e viene assegnata nel 1982 a Vivi Edström (1923-2018) la prima cattedra di *barnlitteratur* mai istituita in Svezia, che diventa così materia di studio a livello universitario – benché fosse già obbligatoriamente insegnata a chi intendesse diventare insegnante a sua volta (Cangemi 2019: 848). Si assiste, in quanto a tendenze, a un ritorno all'immaginazione e all'umorismo, in precedenza soppiantanti dall'*idyllofobi*, la “fobia dell'idillio”, e il fantasy acquista ora maggiore visibilità. Nel 1989 è approvata la Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (§ 2.2), ratificata dalla Svezia l'anno seguente e dalla Danimarca e la Norvegia nel 1991 (“Celebrating 30 years”). In generale, viene posta sempre più attenzione sul mondo dell'infanzia e maggiore consapevolezza viene dimostrata nel

trattamento di tematiche a esso connesse; la *barnkultur* comincia a essere intesa non soltanto come “cultura per i bambini” ma anche “cultura con i bambini” e “cultura dei bambini”. Gli sviluppi più interessanti riguardano ora gli albi e i libri illustrati, che – afferma Boel Westin – “in the 1980 and 1990s are often visually advanced and poetically narrated, based on a close interaction between text and picture, and on the whole, they seem to reject the traditional conception of a specific readership” (Westin 1998: 700). L’arrivo del nuovo millennio porta con sé nuove sfide, ma fa i conti anche con vecchie questioni mai risolte, che si ripropongono ora in maniera incalzante:

Nel nuovo decennio del nuovo secolo nascono in Svezia ben diciotto nuove case editrici nel solo settore dell’infanzia. Si assiste a un sensibile aumento della produzione di libri illustrati e il Duemila si apre con l’assegnazione dell’Augustpriset⁵ per la categoria bambini e ragazzi a *Gittan och gråvargarna* (2000, *Chicca e i lupigrigi*) di Pija Lindenbaum (1955), una delle più interessanti scrittrici e illustratrici degli ultimi decenni [...]. Nei suoi libri Lindenbaum affronta e ribalta stereotipi consolidati allo scopo di mettere in evidenza il diritto alla libertà individuale e all’affermazione della propria personalità, dando spazio alle emozioni dei bambini, comprese quelle negative come la paura e la rabbia. (Cangemi 2019: 850-1)

Il premio del 2000 a Lindenbaum, che attraverso *Gittan* ha voluto raccontare la forza e il coraggio delle bambine, inaugura un decennio che si rivelerà cruciale per l’emancipazione delle donne in un ambiente, quello letterario, storicamente perlopiù frequentato da uomini – benché, come abbiamo avuto modo di osservare, non manchino del tutto nomi illustri di letterate e scrittrici. È così che a partire dal primo decennio del XXI secolo sempre più donne si ritagliano un ruolo attivo, dinamico e centrale nel dibattito culturale scandinavo, oltre che in quello politico ed economico (Warnqvist 2017: 16). Il numero di scrittrici coinvolte, specificatamente nella produzione di libri per l’infanzia, cresce esponenzialmente e di pari passo aumenta anche il numero di testi associati a tematiche squisitamente femminili. Non solo le donne ma anche alcune altre comunità tradizionalmente oggetto di oppressione e repressione da parte della norma eteropatriarcale cominciano a emergere dall’ombra in cui hanno vissuto per lungo tempo. Persone gay, transgender, disabili, nere e di altri gruppi

⁵ *Augustpriset*, dal nome del più grande scrittore svedese di tutti i tempi August Strindberg, è il premio letterario svedese più prestigioso, fondato nel 1989 dalla *Svenska Förläggareföreningen*, l’Associazione degli editori svedesi. Ulteriori informazioni al link <<https://www.augustpriset.se>>.

etnici minoritari trovano ora più voce e spazio per esprimersi e raccontarsi. Anche i libri per l'infanzia partecipano a questi nuovi e importantissimi orizzonti culturali, seppur viziati da una serie di problematiche e carenze che varrebbe la pena di affrontare e colmare al più presto. Epstein e Chapman trovano, per fare un esempio, che “[t]here appears to be a real discomfort around the world with the idea of depicting LGBTQ+ characters and issues in an honest, open way in children’s and YA literature, and also in such a way that it appeals to all readers, not just those who are themselves LGBTQ+ or the children of LGBTQ+ parents.” Pur se benintenzionati, troppi libri targati LGBTQ+ sono ahimè “pedagogical and explanatory, and they focus on queerness as a struggle, a problem or a topic that needs to be explained, instead of allowing characters to be LGBTQ+ and to live their lives as queer people [...]”, suggerendo che questa tipologia di testi si trovi ancora oggi in pieno “‘issue book’ territory” (Epstein – Chapman 2021: 7). Le considerazioni mosse dalle due studiose, di cui parlerò più approfonditamente nei capitoli che seguono, sono di carattere generale e valgono indubbiamente anche per le opere degli scrittori svedesi, norvegesi e danesi. Nella consapevolezza che “[w]hat we tell children and young adults [...] will form their beliefs about themselves and others as well as their behaviour, and in turn this will shape the world in the coming years” (Epstein – Chapman 2021: 7-8), si rende più che mai necessario, per gli adulti che scrivono, prestare particolare attenzione alle modalità con le quali scelgono di trattare temi oggetto di controversie e spesso profondamente stereotipati nell’immaginario comune. Il ruolo degli adulti si fa ancora una volta determinante e va dunque sempre tenuto a mente quanto già sottolineato in precedenza, e cioè che la letteratura per l’infanzia “is especially prone to (ab)uses of power, given that in general, books for young readers are made for children but not by them, unlike in the case of adult literature, which is obviously produced by adults for adults” (Epstein – Chapman 2021: 1).

3.2.1 Lennart Hellsing e Svenska barnboksinstitutet (Sbi)

Svenska barnboksinstitutet, come anticipato nel paragrafo precedente, è figlio dell'intuizione di Lennart Hellsing, che nella sezione del suo articolo del 1963 *Tankar om barnlitteraturen* intitolata "Institution för barnlitteratur" (Un'istituzione per la letteratura infantile, Hellsing 1999: 135-8), rilevava l'improrogabile necessità di dare più spazio alla ricerca in materia di libri per bambini e ragazzi, sostenendo che molto ci fosse ancora da fare per sopperire alle lacune e mancanze accumulate in seno a questo settore. A questo proposito, lo scrittore lamentava la totale mancanza di una panoramica storica sulla letteratura per l'infanzia, un quadro che coadiuvasse gli studiosi a formularne gli obiettivi prossimi e le modalità con le quali raggiungerli, e dunque a comprendere quale fosse il sentiero da intraprendere e i successivi passi da muovere. Acquisire una conoscenza approfondita sul modo in cui i bambini e i ragazzi reagiscono alle parole e i linguaggi impiegati nei libri e nei media, e ottenere un resoconto degli effetti che ne derivano a breve, medio e lungo termine, erano valutati da Hellsing presupposti irrinunciabili, la cui acquisizione non era più possibile rimandare (Hellsing 1999: 137). Indispensabile si profilava allora la creazione di un'istituzione che fungesse da punto di riferimento proprio per lo studio dei bambini e dei libri che a loro si rivolgono. Secondo l'interpretazione che ne dava lo scrittore, "[skulle] kärnan i detta företag [...] bestå av ett bibliotek med svensk barnlitteratur, såväl äldre som nyare, och ett arkiv för böcker och andra skrifter om denna litteratur" (il nucleo di questa attività [dovrebbe] consistere in una biblioteca di letteratura svedese per bambini, sia di vecchia data che più recente, e un archivio di libri e altri scritti su questa stessa letteratura; Hellsing 1999: 136). Quindi aggiungeva:

Man skulle här även kunna samla manuskript och brev och allt som tjänade till att belysa ämnet, såsom radioföredrag, utdrag ur bokförlagsarkiven, grammofoninspelningar, bandupptagningar, biografiska notiser om författare och porträtt, för att nu endast nämna några saker. Givetvis skulle här också ingå material som kunde belysa "illustreringskonstens" utveckling och även utländskt material för jämförelser. Lämpligen borde institutionen anslutas till ett något sånär central beläget bibliotek och stå till förfogande för forskare och enskilda som önskar upplysningar om barn och läsning. (Hellsing 1999: 136)

Si potrebbero inoltre raccogliere manoscritti e lettere e tutto ciò che possa servire a gettare luce sull'argomento, come conferenze radiofoniche, estratti dagli archivi delle case editrici, registrazioni al

grammofono e su nastro, note biografiche sugli autori e ritratti, soltanto per menzionarne alcuni. Naturalmente, questo includerebbe anche materiale che potrebbe far luce sullo sviluppo dell'“arte delle illustrazioni” e anche materiale dall'estero per i confronti. Opportunamente, l'istituzione dovrebbe essere collegata a una biblioteca in qualche modo centrale ed essere disponibile per ricercatori e individui che desiderano informazioni sui bambini e sulla lettura.

Hellsing proseguiva poi con l'elenco dei quattro settori chiave all'interno dei quali l'istituto avrebbe dovuto operare – “(1) forskning, (2) utbildning, (3) propaganda, (4) upplysning och service”, ossia ricerca, formazione, divulgazione, informazioni e servizi (1999: 163) – e si soffermava, infine, sulla definizione, per ciascuno dei settori citati, dei dettagli e le attività che era auspicabile intraprendere: avviare un dialogo permanente con le università e i centri di ricerca, con le biblioteche, gli editori e le librerie, con la stampa, le radio e la televisione. Quindi concludeva con un interrogativo: “Finns det en vilja till ett sådant samarbete?”, e cioè: esiste la volontà di iniziare una tale cooperazione? (Hellsing 1999: 138).

Ebbene questa volontà esisteva: il 7 dicembre del 1965, appena due anni dopo la pubblicazione di *Tankar om barnlitteraturen*, nasce *Svenska barnboksinstitutet*, l'istituto svedese per il libro per bambini, il cui consiglio comprende inizialmente, oltre allo stesso Hellsing, anche Örjan Lindberger, professore all'Università di Stoccolma, Gert Hornwall, bibliotecario presso *Stadsbiblioteket*, la biblioteca comunale centrale a Stoccolma, e l'editore Hans Rabén (Svensson 1999: 142). Anni di incertezza seguono la fondazione dell'istituto per via dei fondi limitati su cui può fare affidamento. Soltanto nel 1986 avrebbe trovato collocazione presso l'attuale sede in Odensgatan, già plesso universitario. Ma se da un lato aumenta lo spazio a disposizione per la conservazione dei libri, dall'altro continuano a scarseggiare le finanze. Punto di svolta rappresenta il 1989, quando viene siglato un accordo di affiliazione alla *Kungliga biblioteket*, la biblioteca reale, che pone di fatto l'istituto sotto l'egida del Ministero dell'Istruzione, garantendone infine il sostentamento economico (Svensson 1999: 143). Quattro gli obiettivi individuati: (1) raccogliere e catalogare tutti i libri per bambini e ragazzi pubblicati in Svezia e le loro eventuali traduzioni in lingue altre, e curare una biblioteca di riferimento, (2) aumentare la conoscenza e la comprensione della

letteratura per bambini e ragazzi, (3) promuovere la ricerca a tutti i livelli, (4) fungere da istituzione di riferimento a livello internazionale (Svensson 1999: 144).

Sono numerosi, a partire da allora, i progetti di ricerca, le conferenze, i workshop, i seminari organizzati e che ogni anno vengono proposti, e altrettanti gli studi e le statistiche elaborati e pubblicati in relazione alla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Nella sede di Odensgatan, a Stoccolma, una piccola sala adibita allo studio e la ricerca accoglie studenti e ricercatori che intendono usufruire dell'immensa collezione di libri e critica letteraria lì custodita: l'istituto ospita ad oggi ben 107.000 libri per bambini e 15.000 volumi di critica letteraria – erano rispettivamente circa 55.000 e 13.000 nel 1999 (Svensson 1999: 146-7; “Medieplan för Svenska barnboksinstitutet”). Io stesso ho frequentato durante quattro settimane l'istituto, dal 14 settembre al 16 ottobre 2020, e gran parte del materiale utilizzato per elaborare questa tesi viene da tale esperienza di ricerca, che mi ha permesso di fare la conoscenza e discutere del mio progetto con Kajsa Bäckius, Sofia Gydemo e Sara Lafolie, le bibliotecarie, e Lillemor Torstensson, responsabile di allora della comunicazione dell'istituto.⁶

Per completare il panorama scandinavo sugli istituti per i libri infantili, stesse funzioni possiedono in Norvegia il *Norsk barnebokinstitut* (*Nbi*), fondato nel 1979 a Oslo, e in Finlandia il *Lastenkirjainstituutti* (*Lki*). In Danimarca esiste invece il *Center for Børns Litteratur og Medier* (*Cblm*), guidato dalla professoressa e ricercatrice Nina Christensen e inserito all'interno dell'Institut for Kommunikation og Kultur, l'Istituto per la comunicazione e la cultura, dell'Università di Aarhus.⁷

⁶ Per maggiori informazioni è possibile consultare la pagina al link <<https://www.barnboksinstitutet.se>>. Durante la permanenza ho raccontato la mia ricerca in una serie di post poi pubblicati sui profili Facebook e Instagram sia dello *Svenska barnboksinstitutet* sia della Fondazione Lerici, che mi ha erogato la borsa di studio e permesso così di recarmi a Stoccolma. Ai profili @svenskabarnboksinstitutet e @cmlericifoundation è possibile prendere visione di tali post.

⁷ Si consultino i siti ai link <<https://barnebokinstitutet.no>>, <<https://lastenkirjainstituutti.fi>> e <<https://cfb.au.dk>> per maggiori informazioni sugli istituti norvegese, finlandese e danese, rispettivamente.

4. SESSUALITÀ, GENERE, ETERONORMATIVITÀ E DIRITTI CIVILI

4.1 Premessa

Se al cambio della mezzanotte tra il 31 dicembre 1999 e l'1 gennaio 2000 il pronosticato Millennium bug avesse davvero causato, come si temeva, la distruzione di ogni sistema informatico e conseguentemente della società umana, le numerose faccende e sfide che il Novecento e i secoli precedenti non hanno saputo (o voluto) affrontare sarebbero rimaste insolute. Il nuovo millennio è però arrivato concedendo all'uomo (bianco-cisgender-eterosessuale) l'opportunità di porre rimedio ai propri errori e alle mancanze di cui si è reso responsabile dacché governa la Terra. Una parte sostanziale delle questioni irrisolte riguarda la sfera delle libertà individuali e dei diritti umani: soltanto a una ristretta minoranza è concessa la prerogativa di godere della propria esistenza senza che imposizioni sociali deleterie e prive di qualsiasi fondamento scientifico la costringano a fare altrimenti.

In questo capitolo indagherò, senza la pretesa di farlo in modo esaustivo, l'eteropatriarcato e l'intersezionalità (§ 4.2), le identità sessuali e il genere (§ 4.3), il concetto di normalità (§ 4.4), come preludio a una riflessione – nei capitoli cinque e sei – sui corpi e sulle identità anticonformiste e la loro rappresentazione letteraria. Per concludere proporrò un quadro storico dei diritti civili, facendo particolare attenzione al contesto scandinavo (§ 4.5).

4.2 Eteropatriarcato, minoranze, intersezionalità

Pandora, secondo il mito, è la prima donna: la razza umana in origine parrebbe composta da un solo genere. La norma della specie sarebbe quindi maschile. Il genere femminile giunge solo in un secondo momento, per punire gli uomini. Pandora è una creatura artificiale, forgiata da Efesto, è bella ma è un po' costruita. Per di più è un'opera collettiva: oltre al dio del fuoco, ci mettono le mani Afrodite, Atena, Ermes, le Grazie, la Persuasione, le Ore. Pandora è adorna di fiori, monili e gioielli, tutt'altro che naturale [...]. E quindi Pandora è un essere anormale, non completamente umana, artefatta. Non basta, porta in testa una corona di mostri e fra le mani un vaso di discordie. Chi si mette nella sua tradizione ha la piena coscienza di essere costruita e rifiuta qualsiasi pretesa di naturalità [...]. Chi sceglie la parte di Pandora va oltre: dichiara orgogliosamente di appartenere al regno delle creature mostre, quelle fuori norma, quelle in grado di suscitare spavento, concerto, ribrezzo, disgusto. (Sottile 2021: 13-14)

Stando al racconto tramandato da Esiodo nel poema risalente all'VIII secolo a.C. *Le opere e i giorni*, la comparsa di Pandora, prima donna a mettere piede sulla Terra, sarebbe frutto

di una vendetta: quella di Zeus nei confronti del titano che gli aveva rubato il fuoco per donarlo agli uomini. Pandora viene modellata dagli dèi e dalle dee dell'Olimpo allo scopo di renderla bella e affascinante, e dotata da Ermes del dono della curiosità, celato però all'interno di un vaso che le è proibito scoperchiare. Ma lei – come altre donne di altre culture: Lilith nelle religioni mesopotamiche ed Eva nel cristianesimo – disobbedisce ai suoi creatori e apre il contenitore finendo per compromettere la concordia che ha governato sino ad allora i rapporti tra gli uomini. La donna, simbolo di peccato e sventura, va di conseguenza addomesticata, controllata e resa inoffensiva; è con questo spirito che l'uomo, da tempo immemore, guarda all'altro sesso, in quella che si può descrivere come una netta separazione della società in due. “Binarismo di genere” è l'espressione con cui sesso e genere s'intendono classificati sulla base della dicotomia maschio-femmina, mentre s'impiega l'espressione “non binario” per indicare chi non vi si conforma. Compriamo ora un passo indietro nella storia per meglio comprendere come l'affermarsi del binarismo abbia contribuito significativamente a dare forma e sostanza alla società patriarcale in cui viviamo. L'emergere del concetto di binarismo si deve essenzialmente agli scienziati illuministi. In un periodo, il XVIII secolo, estremamente dinamico nel campo delle scienze risulta chiaro che quello maschile e quello femminile non sono che due corpi tra loro distinti, con caratteri peculiari e profondamente diversi. Il modello di tipo “monosessuale” – elaborato dai biologi dell'Antica Grecia nella convinzione che “donne e uomini rappresentassero ‘un solo sesso’, che potessero avere l'una o l'altra variazione dello stesso unico corpo umano, per cui i genitali maschili erano all'esterno del corpo e quelli femminili all'interno” (Hines 2021: 31)¹ – viene soppiantato da un secondo modello, ora di tipo “bisessuale”. Convinzioni già esistenti sul piano religioso, culturale e filosofico – maturate peraltro sin dalla Preistoria con l'affermarsi di una prima suddivisione dei ruoli: gli uomini, più forzuti, vanno a caccia, mentre

¹ Non è un mistero, a questo riguardo, che gli studiosi greci e molti altri dopo di loro ritenessero che “il corpo femminile rappresentasse [...] una versione inferiore o imperfetta di quello maschile” (Hines 2021: 32).

le donne, deboli e bisognose di protezione, si limitano a raccogliere bacche e ad accudire la prole (Hines 2021: 27) – prendono a essere supportate anche dalla scienza: si va radicando l'idea per la quale sono gli stessi corpi femminili a stabilire la natura materna e protettiva delle donne. Sulla scorta delle nuove ricerche scientifiche alcuni filosofi sette- e ottocenteschi ritengono che “gli uomini [sono] più adatti a ruoli pubblici, e le donne alla dimensione privata, naturalmente in un ruolo più servile” (Hines 2021: 36). Presto i maschi incominciano a riservarsi “un maggior livello di potere nella società” (Hines 2021: 36) escludendo le donne da qualsiasi carica pubblica e dal settore lavorativo, potere che con il passare del tempo si rafforza al punto di consolidarsi in una vera e propria norma, da qualche decennio a questa parte conosciuta come “patriarcato”. Il concetto viene elaborato a partire dal suo significato originale da Sylvia Walby (1953), scrittrice femminista, nel libro del 1990 *Theorizing Patriarchy*. Lorenzo Gasparrini, filosofo classe 1972, ne dà un'accurata descrizione in *Perché il femminismo serve anche agli uomini* (2021):

Col termine patriarcato si intende quel sistema di potere che manifesta e fissa un sistema “maschile” eterosessuale di oppressione verso altri generi che hanno difficile accesso a posizioni di potere, subiscono discriminazioni o sono soggetti a pregiudizi culturali. Il risultato sociale di questo sistema è che, malgrado per esempio quello che sancisce la Costituzione in Italia, di fatto non c'è parità tra sessi, generi e orientamenti. Le precedenti virgolette intorno alla parola “maschile” stanno a significare un dato importante: non sono solo i maschi etero ad agire e perpetuare il patriarcato, perché questo è un sistema che crea ruoli di potere che possono essere agiti da chiunque. Ci sono donne, uomini non etero, persone transgender che agiscono il patriarcato, che sono sessist*; lo fanno perché educati e educate da quel sistema per quel sistema, o perché vogliono godere dei vantaggi sociali e delle opportunità che questo offre. (Gasparrini 2021: 6)

Gasparrini sostiene che tutti possano “agire il patriarcato”. È chiaro che a godere dei privilegi maggiori siano gli uomini-adulti-bianchi-occidentali-abili-cisgender-eterosessuali, poiché sono loro a occupare la parte più alta della piramide delle categorie sociali, sono loro a governare i Paesi, e sono sempre loro a dominare su tutto e tutti, ma è anche vero che pure all'interno delle minoranze oppresse esistono a loro volta maggioranze e minoranze, le una più privilegiate delle altre. Proprio per esplicitare “la tendenza dei sistemi di oppressione a sovrapporsi” (Hines 2021: 14), Kimberlé Crenshaw conia il termine “intersezionalità”

nell'articolo del 1989 *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex*. L'attivista e sociologa statunitense intende

descrivere il modo in cui caratteristiche come l'appartenenza a una minoranza etnica, la classe sociale e il genere si intersecano tra loro rendendo di fatto discriminatorie le classificazioni a compartimenti stagni che continuano perpetrare squilibri di potere non solo tra maggioranza e minoranze, ma anche tra le differenti identità all'interno di uno stesso gruppo. (Acanfora 2021: 127)

Un uomo-nero-transgender-gay è più emarginato rispetto a quanto non lo sia un uomo-bianco-transgender-gay, che a sua volta è di gran lunga più emarginato di un uomo-nero-transgender-eterosessuale e ancor di più rispetto a un uomo-bianco-transgender-eterosessuale, ma ciascuno di questi uomini trans ha vita nettamente più complicata rispetto agli uomini-bianchi-cisgender-gay, anche se per questi ultimi è tutto un po' più semplice che per gli uomini-neri-cisgender-gay. Gli etero la spuntano su tutti, ma quelli neri sensibilmente meno dei bianchi. È poi indubbio che tutti questi uomini l'abbiano più facile di qualunque donna, indipendentemente dal colore della sua pelle e dalla sua identità sessuale. Si aggiungano lo status economico, l'appartenenza all'una piuttosto che all'altra nazionalità e all'uno piuttosto che all'altro credo religioso e risulterà chiaro come "il concetto di intersezionalità diventi *condicio sine qua non* per qualsiasi ragionamento sulla condizione umana, sia da un punto di vista sociale che individuale e politico" (Acanfora 2021: 128, corsivo nel testo). In sostanza:

L'identità di ciascuno e ciascuna, nelle società ormai estremamente complesse, si trova all'incrocio di molti piani diversi: quello del genere, della religione, dell'etnia, del luogo di nascita, del reddito, della lingua o lingue conosciute, delle disabilità, delle nazionalità, dell'orientamento sessuale, della cultura di appartenenza di arrivo, e gli altri ancora. Tutte le coordinate culturali sono livelli di costruzione della propria identità nella quale agiscono poteri e forze politiche diverse, che si concentrano nell'unico luogo comune a tutte: il corpo, il quale, a sua volta, differente da tutti gli altri, risponde a quelle sollecitazioni in maniera diversa. (Gasparrini 2021: 22)

A conti fatti è evidente che alcune categorie di persone, a discapito di altre, godano di un privilegio sociale. Malgrado, come si è detto, il patriarcato possa essere agito pressoché da tutti, è l'uomo-bianco-cisgender-eterosessuale il depositario di quel privilegio, da intendere come l'opportunità, a parità di condizioni con altri e altre, di superare quelle stesse condizioni con maggiore successo (Gasparrini 2021: 8). Ostacoli sociali e difficoltà non sono dello

stesso livello per uomini e donne, neri e bianchi, abili e disabili, trans e cis, gay ed etero. I primi di ogni coppia di identità, solo per il fatto di essere tali, beneficiano di minori diritti e dispongono di minori possibilità che non i secondi. Eppure, “[i]l principale inganno che crea il sistema patriarcale nei pensieri e nei gesti degli uomini è l’illusione della loro libertà [...], la convinzione di non essere toccati da costrizioni e imposizioni legate al loro genere”, come anche le ironiche ma estremamente realistiche vignette di Liv Strömquist (1978) dimostrano (Figura 1): gli uomini sono, per certi versi, essi stessi prigionieri del sistema sociale costruito per avvantaggiarli. A partire dalla tenera età, ai maschi viene insegnato a non piangere, a non avere paura, a essere forti, razionali e svincolati dalla logica dei sentimenti; la rigidità con cui sono allevati ha come conseguenza che “*se non segui questi dettami, se non hai queste caratteristiche, non sei un uomo*” (Gasparrini 2021: 12; corsivo nel testo). E se è vero che molti, una volta adulti, si sentono a proprio agio nel ruolo riservatogli dalla società, molti altri faticano a celare il profondo disagio che serbano al proprio interno.



Figura 1: *Prins Charles känsla* (2010, *I segreti del principe Carlo*; Liv Strömquist 2018: 18).

Occorre anche sottolineare che la mascolinità e la femminilità “complete” non sono che “gli estremi di uno spettro di possibili tipi di corpo”, secondo le osservazioni formulate in *Sexing the Body* (2020) dalla biologa e ricercatrice statunitense nel campo degli studi di genere Anne Fausto-Sterling (1944), e da molti altri esperti ed esperte:

All'interno degli opposti di maschio o femmina si trova una moltitudine di variazioni. Il sesso biologico può essere interpretato come lo spettro, con la maggioranza delle persone raggruppate verso il 'maschio' o la 'femmina', con una piccola – ma non di meno significativa – diffusione di altre possibilità nel mezzo. Le variazioni cromosomiche del genere sono vaste differiscono molto più di XX e XY. Ci sono, ad esempio, molte diverse condizioni intersessuali, e così, anche all'interno delle variazioni di sesso di genere, c'è diversità. (cit. in Hines 2021: 37)

4.3 *Identità sessuale come costruito multidimensionale e la pervasività del genere*

Il genere è il cartellino del prezzo sulle nostre vite e noi siamo merce a basso costo. Se poi siamo povere e siamo non bianche sconti e saldi si sommano e le nostre esistenze rischiano di valere zero sul banco del neoliberismo etero-patriarcale.

FILO SOTTILE²

Il genere è pervasivo, e cioè secondo la definizione che ne dà Treccani “tende a pervadere, a diffondersi in modo penetrante, così da prevalere o dominare” le attività e il lavoro che svolgiamo, gli studi che compiamo, i comportamenti che assumiamo, il modo in cui ci poniamo nei confronti di noi stessi e degli altri (“Pervasivo”). In altre parole, il genere “struttura la nostra vita in maniera sostanziale e si riflette su tutto” (Hines 2021: 11). Ma che cosa s'intende, esattamente, con questo termine?

[I]mmaginiamo il genere come una combinazione di tre fattori. Il corpo, o la fisicità, che comprende la realtà corporea di ciascuno, l'esperienza soggettiva che ne fa, e il modo in cui gli altri interagiscono con quella persona a partire dal suo corpo. Questo aspetto fisico del genere interagisce con l'identità di genere e con l'espressione di genere. (Hines 2021: 10)

Corpo e fisicità, identità di genere, espressione di genere: la combinazione di questi tre fattori, organizzati nelle limitanti ma decisamente radicate dicotomie maschio/femmina (M/F) e uomo/donna (U/D), e dell'orientamento sessuale con la coppia dominante eterosessualità/omosessualità (E/O), dà luogo all'identità sessuale, parte integrante dell'esistenza di ciascuno di noi. A partire da un'ottica binaria l'appartenenza all'uno o all'altro sesso biologico costituisce la “più immediata forma di distinzione nell'incontro con un altro individuo umano” (Monceri 2010: 23) e porta automaticamente a definire quel tale individuo, se femmina come donna (F/D), se maschio come uomo (M/U): la distinzione biologica del sesso è funzionale

² Sottile Filo 2021. *La mostruositrans. Per un'alleanza transfemminista fra le creature mostre*. Eris, Torino: 37-38.

alla distinzione culturale del genere. La norma sociale non prevede in alcun modo la possibilità che un uomo possa avere un corpo femminile e, viceversa, una donna un corpo maschile; analogamente non è contemplata l'eventualità che una persona possa identificarsi con entrambi i generi – allo stesso tempo o in modo alternato – o con nessuno dei due; eventualità che, tuttavia, esistono. Recentemente si sono affermati termini per designare chi rifiuta ed esula dal binarismo, segnalando una certa dinamicità anche all'interno degli studi di genere e la comunità LGBTQ+, dove si fa urgente la necessità di aggiornare un sistema linguistico profondamente normativo e legato agli imperativi eteropatriarcali. L'introduzione, spesso a partire dall'inglese, di espressioni nuove è destinata a dare un nome a reali sentimenti, pratiche ed esperienze di vita, come sono quelle di chi si definisce, per esempio, *gender fluid*, *gender flux*, *agender*. *Gender fluid* identifica chi possiede un'identità di genere difficilmente inquadrabile poiché mutevole nel tempo o a seconda delle situazioni; *gender flux* è chi percepisce la propria identità di genere in un range d'intensità più o meno marcata; *agender* chi si riconosce in un genere neutro o assente (Hines 2021: 10; "Genderflux"). Anche le persone transgender e/o non binarie (anche dette *gender queer*) – lo affermano i termini stessi – si muovono all'interno, e talvolta escono, dal sistema a due generi, "trasmigran[d]o da uno all'altro [...] in molti casi [...] per la loro intera esistenza" (Sottile 2021: 35). Judith Butler (1956), filosofa statunitense molto attiva negli studi di genere, afferma in *Gender Trouble* (1990, *Questione di genere*):

Pur assumendo provvisoriamente la stabilità del binarismo sessuale, non ne consegue che la costruzione degli «uomini» derivi esclusivamente da corpi di sesso maschile [*male*] o che il termine «donne» interpreti solo corpi di sesso femminile. Inoltre, anche se i sessi appaiono aproblematicamente binari nella loro morfologia e costituzione [...] non c'è ragione di assumere che anche i generi dovrebbero rimanere due. Presupporre che il sistema del genere sia binario ribadisce implicitamente la convinzione che il genere sia in relazione mimetica con il sesso, e che dunque lo rispecchi o ne sia altrimenti limitato. Se si teorizza lo statuto di costruzione del genere in quanto radicalmente indipendente dal sesso, il genere stesso diventa un artificio fluttuante, con la conseguenza che termini come *uomo* o *mascolinità* possono significare con la stessa facilità un corpo di sesso sia femminile sia maschile, termini come *donna* o *femminilità* un corpo di sesso sia maschile sia femminile. (Butler 2019: 11-12)

Biologia *versus* cultura. Quella tra sesso e genere è una relazione tutt'altro che semplice e vi sono idee discordanti sul modo d'intendere, dei due, specificatamente il secondo: gli

esponenti della scuola di pensiero essenzialista (o determinista)³ ritengono che sia legato alla distinzione biologica tra maschio e femmina e che abbia dunque a che fare con ormoni e cromosomi; i costruzionisti ci vedono l'espressione di norme sociali; altri ancora ipotizzano una commistione di entrambi i fattori, tanto biologici quanto sociali e culturali (Hines 2021: 8-9). I costruzionisti certo non negano l'esistenza di caratteristiche biologiche evidentemente divergenti nel maschio e nella femmina, ma rispetto agli essenzialisti (o deterministi), i quali le ritengono innate, universali e direttamente responsabili dei e riscontrabili nei comportamenti dell'uno o dell'altro genere, guardano piuttosto al ruolo di primo piano che le norme sociali giocano (Acanfora 2021: 106). Chi scrive è estremamente scettico nei confronti degli argomenti impiegati da quanti accostano il genere alla biologia e ritiene, invece, che quest'ultimo non sia da ritenersi innato, bensì il risultato di "processi di apprendimento di norme e valori" collegati a taluno o talaltro genere (Hines 2021: 66), e che sia fluido e dunque mutevole sulla base di indicatori sociali e culturali: "L'identità di genere di una persona può essere fissa o cambiare nel tempo; può essere allineata o in contrasto con il sesso assegnato alla nascita; e può manifestarsi o contraddirsi attraverso l'espressione di genere" (Hines 2021: 10). In altre parole, se la realtà corporea, intesa quale somma dei caratteri sessuali primari (sviluppo degli organi sessuali, menarca e comparsa delle mestruazioni, prima produzione di spermatozoi) e secondari (crescita del seno e del pene, cambiamento della voce, comparsa di peli, ecc.), ha a che fare con la biologia, così non è per l'identità di genere, ossia "il modo in cui una persona si sente interiormente: maschio, femmina, una combinazione dei due, o nessuno dei due" (Hines 2021: 10), che è invece un fattore culturale. Per riassumere, laddove "[l]a biologia ci rende maschi o femmine, la cultura ci insegna a essere uomini o donne" (Croteau – Hoynes 2015: 242).

³ Il punto di vista essenzialista "propone che le differenze di genere emergano da disparità innate nella composizione biologica di donne e uomini. Oltre a fisicità divergenti, questa prospettiva suggerisce che donne e uomini possiedono variazioni cromosomiche e ormonali distinte che hanno un impatto sui loro specifici ruoli sociali – l' 'essenza' della mascolinità e della femminilità" (Hines 2021: 20).

Veniamo ora all'espressione di genere e all'orientamento sessuale. La prima riguarda "il modo in cui una persona mostra il proprio genere agli altri, e il modo in cui gli altri interagiscono con il suo genere e/o lo definiscono" (Hines 2021: 10). Il secondo, sempre in ottica binaria, è l'attrazione erotica ed affettiva che si prova nei confronti di una o più persone, dello stesso sesso (O) o del sesso opposto (E). "Eteronorma" è il termine con il quale viene indicato il "processo di istituzionalizzazione dell'eterosessualità come l'unica preferenza/orientamento [...] normale" (Monceri 2015: 42-3), a detrimento dell'omosessualità, malvista e sovente condannata tanto a livello sociale quanto a livello legale. Bisessualità, pansessualità e asessualità, che pure esistono, non godono dello stesso riconoscimento, positivo o negativo che sia, dei due orientamenti dicotomici, poiché ciò che fanno è mettere in discussione la visione polarizzata dell'"uno esclude l'altro" intrinseca alla società, posizionandosi di fatto tra il bianco e il nero, all'interno di una scala infinita di grigi (nel caso di bisessualità e pansessualità), o al di fuori di essa (nel caso dell'asessualità). In *A History of Bisexuality*, Steve Angelides osserva che

[b]eing either heterosexual or homosexual implies the conceptual possibility of being both heterosexual and homosexual. Even where the 'law of the excluded middle' might prevail, it can only prevail to the extent that it repudiates the possibility of a dual sexuality [...]. Yet such an act of repudiation can take place only by acknowledging in the first instance the conceptual existence of that which is being repudiated. [...] the concept of bisexuality as a dual sexuality (both/and instead of either/or) [...] must emerge as a logical and conceptual possibility at precisely the same moment at which hetero- and homosexuality emerged as dualized identities. (Angelides 2001: 15)

Asessuale si definisce chi "prova poco o nessun desiderio o attrazione sessuale [...]. Le persone asessuali possono provare o meno attrazione romantica, che non è la stessa cosa dell'attrazione sessuale" (Hines 2021: 97). L'attrazione sessuale non è che un singolo aspetto di una dinamica molto più ampia dove romanticismo indica l'attrazione emotiva e affettiva svincolata dal sesso che lega un individuo a un altro.⁴ Diversamente dalla percezione comune il sesso inteso quale atto non rappresenta un bisogno avvertito universalmente né una pratica destinata alla mera procreazione. Se immaginare genere e

⁴ Anche detto "orientamento romantico" od "orientamento affettivo".

sessualità lungo uno spettro – dove bene si inserirebbero per esempio la bisessualità e la pansessualità – sembrerebbe l'alternativa più adatta al semplicistico e fallace sistema binario, l'esistenza di persone asessuali e *agender* prova che persino tale sistema non costituisce una soluzione valida alla rappresentazione di tutti i tipi di sfumatura, poiché ne risulterebbero escluse. Se si comprendono

le identità agender e asessuali, che sono per definizione 'fuori dallo spettro', così come le identità gender fluid e gender flux, può avere senso pensare all'identità di genere e all'orientamento sessuale come la combinazione di una complessa costellazione di tratti che possono variare ampiamente da persona a persona. I tratti individuali possono essere 'più femminili', 'più maschili' o nessuno dei due; o 'più eterosessuali', 'più omosessuali' o nessuno dei due. Una persona potrebbe avere molti tratti legati al genere che sono 'più maschili' ma altri 'più femminili' (o viceversa), un equilibrio uniforme con molti tratti 'neutri' – e lo stesso vale per i tratti associati alla sesso sessualità. L'insieme di questi tratti forma l'identità di genere e l'orientamento sessuale di una persona. (Hines 2021: 99)

Il modello polarizzato basato su "questo o quello" è uno schema che non funziona più e l'emergere di terze soggettività libere ne sta duramente mettendo alla prova la tenuta e la legittimità. Le coppie di ruoli di potere impostesi con il tempo – maschio/femmina, uomo/donna, eterosessuale/omosessuale, ma anche abile/disabile, proletario/capitalista, servo/padrone, ecc. – oltre a rappresentare un regime oppressivo non più accettabile, costituiscono una falsificazione della realtà, che si configura come plurale e sfaccettata.

4.4 Genesi della normalità, biopotere e corpi non conformi

Le oppressioni che riceviamo da tutti gli ambiti quotidiani – lavorativo, affettivo, relazionale, familiare – agiscono contemporaneamente sul nostro corpo a seconda dei differenti modi in cui il nostro corpo è.

LORENZO GASPARRINI⁵

Il corpo rappresenta il perno su cui buona parte di ciò che siamo e di ciò che riguarda le nostre esistenze ancora le proprie basi. Eteropatriarcato, genere, identità sessuale sono soltanto alcuni dei concetti originatisi e che traggono la loro linfa vitale dal corpo fisico e dal valore e l'interpretazione che noi, corpi pensanti, ne diamo. Il corpo è lo strumento attraverso cui esprimiamo noi stessi e, malgrado non dica tutto di noi in quanto esseri estremamente

⁵ Gasparri Lorenzo 2021. *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Eris, Torino: 21-22.

complessi, è ciò che di noi gli altri vedono in primo luogo: la vista prevale sugli altri sensi e l'apparenza e l'immagine costituiscono gli elementi fondanti della nostra percezione dell'altro. Non a tutti i corpi viene assegnato lo stesso valore; la società è spietata nel suo giudizio: solo quelli "abili", ben proporzionati, curati ed esteticamente gradevoli e belli sono giudicati positivamente. Il canone di bellezza consolidatosi in Occidente stabilisce senza vie di fuga che cosa fa di un corpo un "corpo normale" e allo stesso tempo relega ai margini quei corpi ritenuti "anormali", mostruosi e da occultare. Ci si aspetta dalla donna, come pure dall'uomo, che si conformino a un certo aspetto e a determinate forme, per essere accettati in quanto tali: alla prima è per esempio proibito avere i peli, mentre il secondo può decidere se tenerli o meno, anche se è preferibile che non li depili per non compromettere la propria mascolinità. Occorre fare attenzione alla cellulite, a come si portano i capelli, al seno e il pene troppo piccoli: per la società sono inaccettabili. Ma anche agli abiti che s'indossano, il *look* e l'*outfit* sono estremamente importanti: un maschio, ma lo stesso vale all'inverso, non può pensare di vestire i panni dell'altro sesso, pena l'affiliazione senza possibilità di redenzione al "club delle creature mostre". Il corpo intersessuale e quello transgender non possono che essere annoverati tra queste ultime, nella misura in cui rompono con gli schemi situandosi al di fuori della norma; spetta alla chirurgia, in questi casi, intervenire per riaffermare la supremazia del concetto di "corpo normale". Con la rimozione di quei tratti che in genere non appartengono al sesso cui si è scelto di conformarli, i bimbi intersex sono espropriati del proprio corpo, sottoposto a pratiche "correttive" nel nome di un binarismo impietosamente discriminatorio; non possedendo alcuna voce in capitolo, subiscono una vera e propria violenza gratuita, che avrà senza dubbio alcune ripercussioni sulle loro vite come maschi o femmine, che tuttavia non sono. Il caso delle persone transgender è simile, con la differenza che queste possono decidere (entro certi limiti) se cambiare il proprio aspetto fisico attraverso l'assunzione di ormoni e/o per mezzo della chirurgia, con la consapevolezza che scegliere di mantenere la propria conformazione corporea originale

vuol dire prendere posizione tra le fila dei corpi sui quali pende il rifiuto della società normalizzante. Ma da dove arriva e come e quando si impone il concetto di normalità in applicazione ai corpi?

Imporre il proprio controllo sugli individui che formano parte di un determinato sistema sociale si è sempre rivelato d'importanza vitale per le classi dirigenti. Nel XIX secolo, con l'urbanizzazione e l'aumento della natalità, i governi faticosamente riescono ad adempiere al loro ruolo di sorveglianti sui cittadini-corpi e il sistema di veicolazione diretta del potere tra governante e governato ("potere sovrano") vigente nell'era preindustriale incomincia a rivelarsi ormai desueto e incompatibile con le nuove dinamiche socioeconomiche. La necessità di standardizzare e omologare i processi industriali messi a punto per una produzione di massa dei beni, e il bisogno di individuare con quanta più precisione le peculiarità del pubblico consumatore richiede di "quantificare le caratteristiche umane, di suddividerle in categorie di più facile gestione, di tracciare l'andamento di alcuni fenomeni sociali ed economici per poter meglio gestirli" (Acanfora 2021: 57). L'unica via percorribile è quella di adottare una forma nuova di potere, in seguito conosciuta come "biopotere", che passa per la creazione di un vero e proprio network, sulla società, fortemente pervasivo. Il corpo si ritrova d'un tratto al centro di una complessa ragnatela di relazioni di potere, finendo per essere etichettato secondo un numero indefinito di parametri: il genere, la razza, la salute mentale, il grado di abilità, l'età, l'apparenza, la sessualità, l'appartenenza religiosa, ecc. Questa classificazione va a beneficio del nuovo sistema economico, il capitalismo, figlio anch'esso dell'eteropatriarcato (Barker – Scheele 2016: 68-70). Molto si deve a un tale Adolphe Quetelet, astronomo scozzese ottocentesco, che fa della statistica la sua ragione di vita, applicandola non più soltanto allo studio della volta celeste ma anche alla sfera sociale e, in un secondo momento, alla medicina. Tramite varie rilevazioni compiute su migliaia di uomini britannici e l'applicazione della media aritmetica ai valori raccolti, Quetelet stabilisce le coordinate dell'uomo medio, quello perfetto e a cui si dovrebbe aspirare,

mettendo in evidenza i difetti dell'individuo che non coincide con tali parametri. Le misurazioni si intensificano nel corso dei decenni successivi, sino a coprire ogni tipologia di settore, dall'infermeria alla psicologia, all'economia, e portando all'affermazione della nozione di normalità in applicazione agli essere umani e alle loro attività. L'idea che si possa effettivamente aspirare alla creazione di una società di uomini medi così come elaborati da Quetelet e che non si tratti di una mera utopia conduce ben presto all'eugenetica, che in un primo momento raccoglie il favore di (quasi) tutti. Le categorie di persone repute anormali per via di una qualche deformazione corporea o debilità mentale prendono a essere sterilizzate in massa per non consentirgli di dare alla luce esistenze simili, che si vogliono invece eliminare dalla faccia della Terra. Molto prima dell'imporsi delle idee razziali in seno ai movimenti di estrema destra quali il fascismo e il nazismo, diversi Paesi europei – primi fra tutti quelli nordici – e gli Stati Uniti, approvano leggi sulla sterilizzazione dei soggetti asociali e mentalmente deboli, inaugurando quella che di fatto va considerata una selezione artificiale di ciò che è buono e ciò che invece dev'essere scartato. Solo i migliori e i più forti hanno la facoltà di sopravvivere, mentre tutti gli altri non possono che soccombere, un po' come avviene nel settore produttivo dacché il capitalismo si impone come struttura economica dominante. Il concetto di normalità diviene vitale in una società che sceglie di costruire i propri presupposti sulla statistica e le misurazioni. Neanche a dirlo, normali sono ritenuti i membri della borghesia, ma soltanto se maschi, giovani, eterosessuali e non disabili. A sancire definitivamente la normalità quale categoria preminente sono Norma e Normman, due statue del 1943, rispettivamente di sesso femminile e maschile, raffiguranti la donna e l'uomo ideali. Realizzate da due ricercatori statunitensi impazienti di restituire al mondo l'esemplificazione di come dovrebbero essere (e di conseguenza di come *non* dovrebbero essere) i corpi per essere ritenuti normali e trionfalmente esposte dall'*Health Museum* di Cleveland, Ohio, costituiscono un gioco di simmetrie perfette ricavate dalla misurazione di 15.000 tra maschi e femmine (bianchi) nei loro vent'anni (Acanfora 2021:

153). La normalità diventa un'ossessione nella società (occidentale), generando stereotipi e la classificazione in categorie – spesso dicotomiche – degli esseri umani, e collocando nella sfera dell'anormalità (e dell'innaturalità) tutto ciò che non si conforma all'indirizzo prevalente. Termini quali “perversione” e “deviazione” fanno così ingresso nel lessico di tutti i giorni per indicare corpi, sessualità, orientamenti, funzionalità e pratiche fuori regola e da ricondurre alla norma. Benché l'eugenetica come pratica disumana venga accantonata pressoché ovunque a partire dagli anni Settanta, la normalità così come teorizzata cent'anni fa pervade tutt'oggi la società, e nuovi modelli legati a essa si fanno strada attraverso i media, le arti e la politica (Acanfora 2021: 147-56).

Occorre operare una decostruzione di tale nozione per riacquisire finalmente possesso della “diversità”, nel senso di “varietà”, ossia “quella condizione che comprende ogni persona senza fare alcuna distinzione, in un'ottica non più categoriale ma intersezionale, perché ciascuna di noi è il risultato dell'intersezione di tante unicità”, che ci restituiscono tanti corpi diversi ed egualmente validi e belli (Acanfora 2021: 96). Se gli studi di genere collaudano il discorso femminista a valore universale e cioè in relazione non solo alle donne ma anche agli uomini, decostruendo la nozione di normalità applicata al solo genere maschile, e se a studiare e decostruire l'eteronormalità ci pensano gli attivisti queer con l'introduzione di una teoria *ad hoc*, la teoria queer per l'appunto, è la teoria crip a fornire le basi per una riflessione più approfondita sul significato di normalità pertinente al corpo (Rydström – Tjeder 2009: 129; Nilson 2017: 148). Elaborata negli Stati Uniti, si tratta di una teoria sulle disabilità che sta guadagnando sempre più terreno e visibilità. La società impiega una terminologia patologizzante per etichettare chiunque possieda “caratteristiche psicofisiche e sensoriali differenti dalla media” (Acanfora 2021: 85): il grado di funzionalità del corpo costituisce il metro di giudizio del corpo stesso. Trattasi di “abilismo”, ossia “la tendenza a considerare inferiore una persona o una categoria di persone in base al suo livello di abilità, valutata in relazione a standard fissati arbitrariamente dalla società” (Acanfora 2021: 32). In questo

sensu acquista forza una nuova dicotomia: sano/malato. Sono considerati normali i corpi abili e dunque “sani”, mentre anormali e perciò “malati” sono quelli dis-abili, e non solo: il medesimo trattamento viene riservato ai corpi intersessuali e a quelli transgender, o anche ai corpi grassi, poiché anch’essi presenterebbero “anomalie” riconducibili all’anormalità. Ma la vera disabilità non è – spiega Acanfora – una condizione fissa, bensì avviene in circostanze specifiche, e cioè nel momento in cui quelle persone che, per fare un esempio, possiedono un solo arto, “si trovano a interagire con una società che è organizzata” per chi, di arti, ne ha due (Acanfora 2021: 81). Essendo la società strutturata da e per le persone abili è inevitabile che le “disabilità”, l’intersessualità e il transgenderismo finiscano per essere annoverate tra le categorie mostruose e anormali.

4.5 Quadro storico-sociale dei diritti civili in Scandinavia

A partire dalla seconda metà del XX secolo e soprattutto dagli anni Settanta in avanti le comunità queer sparse per America ed Europa iniziano a farsi sentire, a cominciare da quella statunitense. Il 28 giugno 1969 è una data emblematica: al numero 53 della Christopher Street, New York, sede del locale Stonewall Inn che oggi definiremmo *LGBTQ+ friendly*,⁶ esplose la rabbia dei clienti omosessuali e transgender contro i soprusi della polizia che quel giorno compie un vero e proprio raid. È, in realtà, l’occasione che molti aspettano: il momento di dare maggiore visibilità al mondo queer e denunciare le violenze da parte delle autorità è finalmente giunto. Determinante il ruolo di Sylvia Rivera, donna transgender, figura di spicco e animatrice delle proteste (De Leo 2021: 155-60). A partire da ora, una serie di manifestazioni si susseguono, la visibilità aumenta e la situazione migliora, seppur lentamente, tanto che nel dicembre del 1973 si arriva a una prima grande vittoria: l’American Psychiatric Association (APA) decide di eliminare l’omosessualità dal *Diagnostic and*

⁶ Uso l’espressione inglese per indicare un atteggiamento di apertura, accoglienza e non discriminazione da parte di attività economiche, località o singoli nei confronti delle persone queer.

Statistical Manual of Mental Disorders (DSM; De Leo 2021: 167). Le prime dimostrazioni svedesi prendono il via a due anni di distanza dai moti di Stonewall, prima a Örebro, nella Svezia centrale, poi a Uppsala e a Stoccolma. Sul finire degli anni Settanta viene istituita la Giornata della liberazione, successivamente Settimana della liberazione (Åsbrink 2021: 155). Passano pochi anni e le proteste si sgonfiano, in America come in Europa, ma quella sera a New York la miccia viene innescata e molte organizzazioni gay e lesbiche prendono vita. Anche la popolazione transgender fa sentire la propria voce organizzandosi in associazioni “per il raggiungimento degli obiettivi più urgenti, ovvero l’accesso alle terapie ormonali e chirurgiche e la rettifica dei dati anagrafici sui documenti” (De Leo 2021: 184). In questo senso, l’introduzione nel 1980 del Gender Identity Disorder (GID) in seguito alla terza edizione della stessa conferenza che sette anni prima ha negato che l’omosessualità sia una patologia, segna un primo, importante passo in avanti. Il ruolo di paese pioniere spetta proprio alla Svezia, dove nel 1972 una legge riconosce alle persone trans maggiorenni il diritto alla modifica dei dati anagrafici, anche se soltanto in seguito a un’operazione chirurgica e la sterilizzazione, rese di fatto obbligatorie (Warnqvist 2021: 277). Seguono misure simili nella Repubblica Federale Tedesca nel 1980 e in Italia nel 1982. Le comunità transgender di questi tre Paesi possono così accedere finalmente a terapie sicure e tutele legali, anche se non smettono di “interrogare criticamente la cornice patologizzante e binaria in cui si ved[ono] costrett[e]” (De Leo 2021: 186). La legge svedese del 1972 rimane in vigore sino agli anni Duemila, quando risulta chiaro che molti dei criteri in essa contenuti sono anacronistici e fortemente discriminatori – Kammarrätten, la Corte d’appello amministrativa svedese, si sarebbe pronunciata sulla questione nel 2012 sancendo che il “requirement of being sterile in order to change one’s legal gender was in violation of both the European Convention of Human Rights and the Swedish Constitution” (Warnqvist 2021: 277). Nonostante i primi, deboli segnali di apertura, la percezione comune fatica a maturare e una serie di sondaggi svoltisi tra gli anni Settanta e Ottanta in alcuni Paesi europei rivela

come la maggioranza degli intervistati reputi il comportamento sessuale delle persone gay come ancora perverso, innaturale e perciò malato (De Leo 2021: 169). La comunità LGBTQ+ soffre poi un nuovo, forte stigma, questa volta dovuto alla diffusione su larga scala dell'AIDS, malattia mortale scoperta negli Stati Uniti nel 1981 che in un primo momento sembra colpire soltanto gli uomini omosessuali: *Gay-related immune deficiency (GRID)* è il nome con cui viene inizialmente identificata. Gli studi rivelano negli anni successivi che la sindrome colpisce in realtà indipendentemente dall'orientamento sessuale di chi la contrae, ma è comunque necessario oltre un decennio perché l'omosessualità non sia percepita più come la causa primaria di trasmissione dell'HIV – l'acronimo del virus che, dal 1986, indica la malattia. Dopo questa parentesi storica infelice e luttuosa che in un certo senso rappresenta il culmine di secoli di violenze e discriminazioni ai danni della comunità LGBTQ+, si verifica nel 1990 un'inversione di tendenza: con una decisione storica, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) depenna l'omosessualità dalla lista delle malattie; ha così inizio una nuova epoca, che coincide peraltro con l'arrivo del nuovo millennio (De Leo 2021: 192-198). I tabù che ruotano intorno al mondo queer certo non si sgretolano a seguito della depatologizzazione voluta dall'OMS ed episodi discriminatori e di violenza istituzionale mossi dall'omobittransfobia e ideologie retrograde continuano a registrarsi su base quotidiana. Sarebbe tuttavia fuorviante affermare che in seguito alla presa di posizione dell'agenzia delle Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie la situazione non migliori affatto, e se si esaminano le legislazioni nazionali dei Paesi tra i più liberali e democratici balza all'occhio un dato molto significativo: gran parte delle misure volte a promuovere diritti civili in precedenza negati sono varate proprio in seguito al 1990 e segnatamente dal 2000 in avanti. E benché in Marocco e in altri sessantotto Paesi del mondo siano ancora oggi vietati i rapporti omosessuali, e malgrado in undici di essi, tra cui gli Emirati Arabi Uniti, le coppie gay rischino la pena di morte; benché gran parte dei Paesi non riconosca alle persone transgender la possibilità di adottare una nuova identità di

genere, e malgrado quasi tutti quelli che lo fanno richiedano obbligatoriamente l'intervento di cambio di sesso, meritano un deciso riconoscimento i progressi fin qui compiuti e va guardata con esultanza ogni piccola ma rilevante conquista che, di tanto in tanto, si verifica in questo o quel contesto geografico. Si prenda il planisfero dell'ILGA World (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association; Figura 2) e si legga il rapporto annesso *State-Sponsored Homophobia 2020: Global Legislation Overview Update* (Ramón Mendos et Al. 2020). Nonostante le gradazioni del rosso colorino ancora estese aree della Terra, ben sperare fanno quelle del blu, dominanti nelle Americhe, in Europa e in parte dell'Oceania.⁷ Tra i Paesi più virtuosi la Svezia è senz'altro un ottimo esempio da citare: la protezione dalla discriminazione motivata dall'orientamento sessuale, quella stessa misura che il già citato DDL Zan avrebbe voluto introdurre in Italia, è assicurata nientemeno che dalla Carta costituzionale.⁸

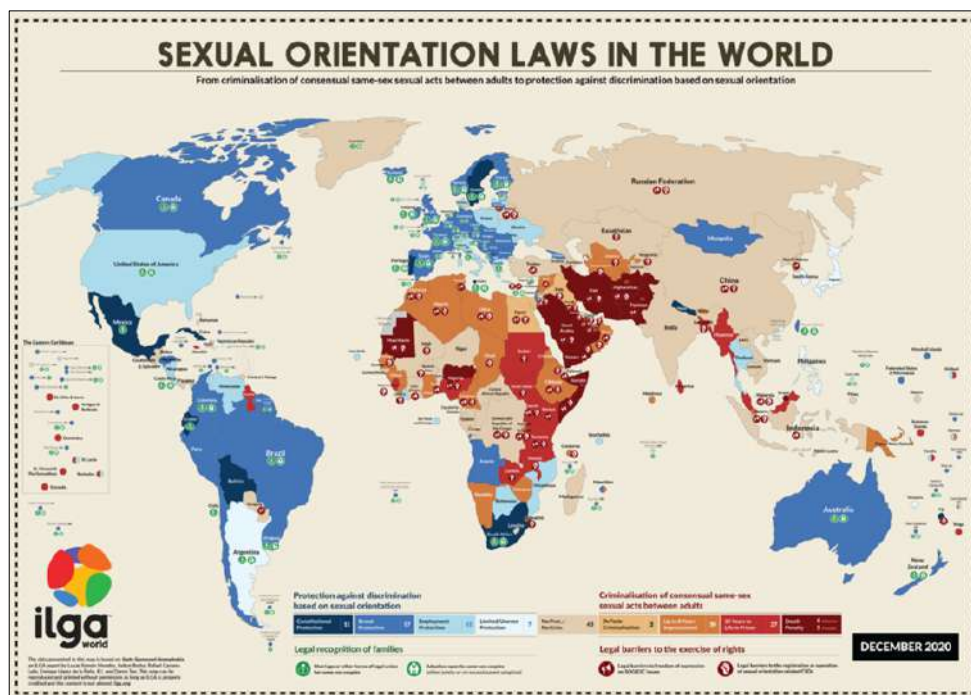


Figura 2: Leggi sull'orientamento sessuale nel mondo (ILGA World, www.ilga.org).

⁷ Mentre le gradazioni del rosso segnalano le aree dove i rapporti tra persone dello stesso sesso, di qualsiasi natura essi siano, sono sottoposti a censura e criminalizzati, quelle del blu indicano i Paesi dove esiste una qualche forma di protezione da discriminazioni basate sull'orientamento sessuale.

⁸ Al 2022 soltanto dodici Costituzioni prevedono una tale tutela: oltre a quella svedese (dal 2011), quella portoghese (2004) e quella maltese (2014), quella del Kosovo (2008), quella sammarinese (2019), la sudafricana (1994), quella delle Isole Fiji (1997), l'ecuadoriana (1998), la boliviana (2009), la messicana (2011), quella cubana (2019) e la nepalese (2015). Fonte: <<https://ilga.org/maps-sexual-orientation-laws>>.

Da un certo punto di vista è allora lecito affermare che gli anni Duemila rappresentano un periodo felice e di traguardi raggiunti: una serie di sfide e questioni rimaste insolite nel Novecento guadagnano ora spazio nel dibattito pubblico e vengono finalmente affrontate e in qualche caso anche risolte. Uno dei temi più scottanti e controversi che si afferma come centrale nella scena politica di alcune realtà europee è quella del matrimonio egualitario. Ancora una volta sono Svezia, Norvegia e Danimarca a fare da apripista. Nel suo studio del 1999 intitolato *Homosexualitet i ungdomslitteratur* (Omossessualità nella letteratura per ragazzi), Jeanette Larsson osserva che risale in realtà già agli anni del secondo conflitto mondiale, quando altrove gli omosessuali sono vittime di violenza e deportazione, la legalizzazione voluta dal Parlamento svedese delle relazioni gay, in un primo momento limitatamente alle persone dai 18 anni in su, e poi, dal 1978, a chi avesse compiuto almeno 15 anni – curiosamente, una decisione adottata in un periodo nel quale l'omosessualità è ancora classificata in senso patologico (in Svezia fino al 1979). Nel 1948 gli omosessuali danesi danno vita al primo movimento gay nazionale, *Forbundet af 1948* (lett. Associazione del 1948), seguiti a distanza di due anni dagli svedesi con la creazione di *Riksförbundet för sexuellt likaberättigande* (RFSL; lett. Federazione svedese per l'uguaglianza sessuale), poi rinominata *Riksförbundet för homosexuellas, bisexuellas, transpersoners, queeras och intersexpersoners rättigheter* (lett. Federazione svedese per i diritti delle persone omosessuali, bisessuali, transgender, queer e intersessuali; cfr. www.rfsl.se; Åsbrink 2021: 154). Gli anni successivi fanno registrare ulteriori passi in avanti: la Danimarca, primo Paese al mondo a farlo, riconosce nel 1989 alle coppie gay la possibilità di unirsi civilmente e di registrare la convivenza (in Norvegia è possibile a partire dal 1993, in Svezia dal 1995). Una legge svedese del 2003 sancisce il diritto alle coppie dello stesso sesso a diventare tutrici legali dei bambini, mentre dal 2005 è previsto l'accesso al concepimento da fecondazione assistita. Infine, nel 2009 la Norvegia – a cui spetta peraltro il primato, nel 1981, dell'introduzione di una legge contro l'omofobia – approva finalmente il matrimonio

egualitario, in anticipo di tre anni sulla Danimarca e in contemporanea con la Svezia. In Europa questo istituto è presente negli ordinamenti giuridici di diversi Stati, compresi l'Austria, il Belgio, la Francia, la Germania, Gran Bretagna e Irlanda, i Paesi Bassi, la Spagna e il Portogallo. Nell'elenco non figura l'Italia dove dal 2016 agli omosessuali è garantita la possibilità di contrarre l'unione civile ma non il matrimonio, che resta perciò appannaggio delle coppie eterosessuali: per via dell'ostruzionismo da parte dei partiti più conservatori e l'influenza delle istituzioni religiose custodi della norma eteropatriarcale, similmente all'Italia sono diverse le realtà nazionali, anche quelle con una consolidata democrazia, a non avere ancora adeguato la propria legislazione in tal senso. Mentre, sempre in occasione dell'iniziativa legislativa del 2016, il Parlamento italiano è impegnato in una discussione dai toni piuttosto accesi sull'emendamento che vuole legalizzare la *Stepchild adoption*,⁹ durante la *Kongeparets hagefest*¹⁰ re Harald V di Norvegia pronuncia parole di grandissima eco:

[...] Men Norge er fremfor alt mennesker. Nordmenn er nordlendinger, trøndere, sørlendinger – og folk fra alle de andre regionene. Nordmenn har også innvandret fra Afghanistan, Pakistan og Polen, Sverige, Somalia og Syria. Mine besteforeldre innvandret fra Danmark og England for 110 år siden. Det er ikke alltid så lett å si hvor vi er fra, hvilken nasjonalitet vi tilhører. Det vi kaller hjem, er der hjertet vårt er – og det kan ikke alltid plasseres innenfor landegrenser. Nordmenn er unge og gamle, høye og lave, funksjonsfriske og rullestolbrukere. Stadig flere er over hundre år. Nordmenn er rike, fattige og midt imellom. Nordmenn liker fotball og håndball, klatrer fjelltopper og seiler – mens andre er mest glad i sofaen. Noen har god selvtillit, mens andre sliter med å tro på at de er gode nok som de er. Nordmenn jobber i butikk, på sykehus, på oljeplattform. Nordmenn arbeider for at vi skal være trygge, arbeider med å holde landet rent for søppel, og leter etter nye løsninger for en grønn fremtid. Nordmenn dyrker jorda og driver fiske. Nordmenn forsker og lærer bort. Nordmenn er engasjert ungdom og livserfarne gamle. Nordmenn er enslige, skilte, barnefamilier og gamle ektepar. Nordmenn er jenter som er glad i jenter, gutter som er glad i gutter, og jenter og gutter som er glad i hverandre. Nordmenn tror på Gud, Allah, Altet og Ingenting. Nordmenn liker Grieg og Kygo, Hellbillies og Kari Bremnes. Med andre ord: Norge er *dere*. Norge er oss. Når vi synger «Ja vi elsker dette landet», skal vi huske på at vi også synger om hverandre. For det er *vi* som utgjør landet. Derfor er nasjonalsangen vår også en kjærlighetserklæring til det norske folk. Mitt største håp for Norge er at vi skal klare å ta vare på hverandre. At vi skal bygge dette landet videre – på tillit, felleskap og raushet. At vi skal kjenne at vi – på tross av all vår ulikhet – er ett folk. (“Hagefest i Slottsparken: Velkomsttale”)

[...] Ma prima di tutto la Norvegia è le persone. I norvegesi vengono dal nord, dal Trøndelag e dal sud – e da tutte le altre regioni. I norvegesi sono anche immigrati dall'Afghanistan, dal Pakistan e la Polonia, dalla Svezia, la Somalia e la Siria. I miei nonni immigrarono dalla Danimarca e dall'Inghilterra centodieci anni fa. Non è sempre facile dire da dove veniamo, a quale nazionalità apparteniamo. Quella che chiamiamo casa, è là dove batte il nostro cuore – e non sempre si colloca all'interno di confini definiti. I norvegesi sono giovani e vecchi, alti e bassi, in salute e in sedia a rotelle. Sempre più norvegesi hanno oltre cent'anni. I norvegesi sono ricchi, poveri e nel mezzo. Ai norvegesi piace il calcio, la pallamano, scalare le montagne, fare vela – mentre altri preferiscono rimanere sdraiati sul divano. Alcuni hanno una buona autostima, altri fanno fatica ad accettarsi per quello che sono. I norvegesi lavorano nei

⁹ La locuzione inglese *Stepchild adoption* è riferita all'adozione del figlio del proprio compagno o della propria compagna uniti civilmente.

¹⁰ Celebrazione che la famiglia reale norvegese organizza a Palazzo Reale il 1° di settembre di ogni anno.

negozi, negli ospedali, o sulle piattaforme petrolifere. I norvegesi lavorano per tenerci al sicuro, altri per mantenere l'ambiente pulito dai rifiuti, e vanno alla ricerca di soluzioni nuove per un futuro più verde. I norvegesi coltivano la terra, e pescano. I norvegesi fanno ricerca e insegnano. I norvegesi sono giovani appassionati e vecchi con esperienza. I norvegesi sono single, divorziati, famiglie e coppie anziane. I norvegesi sono ragazze che amano ragazze, ragazzi che amano ragazzi, e ragazze e ragazzi che si amano gli uni gli altri. I norvegesi credono in Dio, in Allah, in tutto e in niente. Ai norvegesi piacciono Grieg e Kygo, Hellbillies e Kari Bremnes. In altre parole: la Norvegia siete *voi*, la Norvegia siamo *noi*. Quando intoniamo l'inno "Ja vi elsker dette landet", "sì noi amiamo questo Paese", dobbiamo tenere a mente che cantiamo anche di noi stessi. Perché siamo noi il nostro Paese. Per questo il nostro inno nazionale è una dichiarazione d'amore per il popolo norvegese. La mia più grande speranza per la Norvegia è che siamo capaci di prenderci cura l'uno dell'altro. Che continuiamo a costruire questo Paese – sulla fiducia, il senso di comunità, e la generosità. Che noi ci sentiamo – nonostante le nostre differenze – un unico popolo.

L'intervento, condiviso centinaia di migliaia di volte nei social media, dà un'indicazione chiara sulla direzione che la Norvegia intende intraprendere, specificatamente in tema di diritti, a partire da quel giorno di sei anni fa. Particolarmente significative sono le parole che il monarca dedica alle libertà individuali e, nel particolare, al diritto di ogni persona ad amare un'altra indipendentemente dal suo sesso e genere di appartenenza: "I norvegesi sono ragazze che amano ragazze, ragazzi che amano ragazzi e ragazze e ragazzi che si amano gli uni gli altri". Una dichiarazione dirompente con gli schemi politico-culturali prevalenti, recepita quasi con stupore ma anche con grande gioia e favore dalle comunità LGBTQ+ sparse per il mondo: se è vero che costituisce un faro per la sola realtà sociopolitica del Paese con i fiordi è altrettanto vero che una volta pronunciata non impiega molto tempo prima di oltrepassare i confini nazionali e raggiungere ogni angolo del globo, stringendo in un abbraccio l'intera popolazione queer mondiale. Questo discorso è forse uno degli esempi più rilevanti che si possano citare – basti pensare che un anno dopo sarebbe entrata in vigore *likestillings- og diskrimineringsloven*,¹¹ la legge che promuove l'uguaglianza e la lotta alla discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale in ogni settore della società – ma il sostegno alla comunità LGBTQ+ è da considerarsi del tutto trasversale alla comunità scandinava, tanto che già vent'anni addietro un articolo della

¹¹ La legge, in vigore dal 1° gennaio 2018, sostituisce quella del 2013, che escludeva la sfera della vita familiare e delle relazioni strettamente personali dalla protezione contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale (Ramón Mendos et Al. 2020: 211).

redazione di Gay.it¹² osserva: “[I]l modo di intendere l’omosessualità ci dev[e] invitare a riflettere: il gay non è minoranza da difendere e tutelare quasi fosse animale raro, ma cittadino comune che come tale deve godere le stesse opportunità e libertà sociali di ogni singolo individuo” (“Diritti gay: la lezione della Scandinavia”). Nel rapporto stilato da ILGA Europe (2020) sulla base delle leggi sulla protezione dalle discriminazioni e i crimini d’odio, sui diritti civili e sull’asilo, Danimarca e Norvegia si piazzano terze a pari merito mentre la Svezia ottiene un’ottima sesta posizione, su un totale di quarantanove Paesi europei presi in considerazione (in Siverskog – Måwe 2021: 14). Varie indagini governative vengono commissionate periodicamente al fine di individuare le misure e le modalità migliori a garantire e incrementare il benessere delle persone LGBTQ+, come bene dimostrano gli studi svoltisi a un anno di distanza l’uno dall’altro, nel 2016 e nel 2017, per conto del Riksdag.¹³ Il secondo dei due, risultato in un rapporto di 900 pagine, contiene *En strategi för lika rättigheter och möjligheter oavsett sexuell läggning, könsidentitet eller könsuttryck* (Una strategia per pari diritti e opportunità a prescindere dall’orientamento sessuale, l’identità di genere e l’espressione di genere; SOU 2017: 92), e indaga: (1) le condizioni di vita delle persone transgender, (2) la loro salute psichica, (3) il trattamento nell’assistenza socio-sanitaria, (4) il tempo libero, (5) il mercato del lavoro, (6) i problemi in sede amministrativa, (7) l’emissione di nuova documentazione in seguito al cambiamento legale di genere, (8) la vita successiva alla riassegnazione legale di genere, (9) le condizioni di vita delle persone intersessuali. Per ciascuno di questi punti, analizzati e discussi a partire da una prospettiva transgender (e non cisgender, come spesso avviene), sono elencate una serie di iniziative da attuare in sede governativa, culturale, economica, sociale e sanitaria. Analoghe ricerche sono promosse periodicamente dai governi di Danimarca e Norvegia. Non solo le forze che guidano i singoli Paesi, di ogni impronta e orientamento politico, sono

¹² Gay.it, fondato nel 1997, è “il primo media gay e lesbico italiano”, come rivela lo slogan di quella che è una società a tutti gli effetti. Si veda www.gay.it

¹³ È il nome con il quale si indica il Parlamento svedese.

concordi sulla necessità di assicurare tutte le libertà alle persone non conformi alla norma eteropatriarcale, ma anche le istituzioni sovranazionali internordiche si occupano prioritariamente di promuovere pari opportunità e diritti. È il caso di *Nordiska ministerrådet* (dan. e nor. *Nordisk ministerråd*), il Consiglio nordico dei ministri con sede a Copenaghen, che riunisce oltre alla Scandinavia, anche Finlandia, Islanda e i territori autonomi Fær Øer e Groenlandia (Danimarca) e Åland (Finlandia). Risale al 2020 l'indagine più recente sullo "stato di salute" della comunità LGBTQ+ realizzata da *Nordisk information för kunskap om kön (Nikk)*, l'organo del Consiglio che si occupa di raccogliere e diffondere "knowledge about politics and practice, facts and research in the area of gender equality in a Nordic perspective" ("NIKK"; si veda www.nikk.no).

Il 2018 fa segnare poi un'ulteriore svolta di grande significato e impatto: la disforia di genere, riferita "all'ansia e al disagio che si provano quando [...] l'identità di genere non corrisponde a quella del sesso [...] assegnato alla nascita" (Dawson 2021: 26-7), viene rimossa dall'elenco dei disturbi mentali come conseguenza dell'"attivismo transgender per l'affrancamento dalla medicalizzazione" (De Leo 2021: 214). Nel frattempo i *gay and lesbian studies*, giudicati come eccessivamente normativi e discriminatori nei confronti di una parte della comunità LGBTQ+, rivedono le proprie priorità mettendo ora al centro non tanto "l'affermazione di un'identità omosessuale, quanto piuttosto la decostruzione di un quadro normativo, quello [...] dell'eteronormatività, che negli anni Ottanta [è] stato presentato come unico argine 'naturale' alla diffusione dell'AIDS" (De Leo 2021: 207-8). Proprio a evidenziare

l'abbandono di rivendicazioni identitarie percepibili come esclusive o escludenti, in questi anni si diffonde l'utilizzo dell'acronimo LGBTQ+, che intende segnalare l'inclusività dell'attivismo ma anche la sovrapposizione e l'intersezione delle varie categorie identitarie: molte le versioni dell'acronimo che mutano diventando via via più aperte – alle lettere iniziali 'GLBT' si aggiunge infatti la 'Q' di *queer*, la 'I' di intersessualità, la 'A' di asessualità [...] e infine il segno '+' a indicare altre soggettività non esplicitamente indicate. (De Leo 2021: 209)

Il termine "queer", dall'inglese "bizzarro, strano, eccentrico", originariamente impiegato per parlare delle persone gay in modo dispregiativo, è oggi un termine ombrello dalla connotazione neutra adoperato dalla comunità LGBTQ+ per identificare non solo gli

omosessuali ma anche i bisessuali, le persone transgender e più in generale tutti coloro che non si riconoscono nell'orientamento eterosessuale e/o nel cisgenderismo. Come scrive Elisabeth Åsbrink (1965), "[s]pråk är makt. Ord är spett som bänder upp verkligheten. De kan stjälas, tas i beslag, de kan tömmas på sitt innehåll och fylles med ett annat" (Åsbrink 2018: 269; "[l]a lingua è potere. Le parole sono grimaldelli che scardinano la realtà. Possono essere rubate, sequestrate, possono essere svuotate del proprio significato e riempite con un altro"; Åsbrink 2021: 155). "Queer", come anche "pride", sono parole così: da termine offensivo a segno identitario, "[d]a vergogna e invisibilità alla parata dell'orgoglio" (Åsbrink 2021: 155). In Norvegia un sinonimo molto diffuso di queer è *skeiv*, dal norreno *skeifr*, storto, deviato. Studiare i fenomeni linguistici, le modalità con cui avvengono e le dinamiche che stanno alla base del continuo arricchimento e mutamento del nostro vocabolario è estremamente importante poiché dice molto sul nostro modo di pensare. Come osserva la giornalista turco-tedesca Kübra Gümüşi nel saggio del 2020 *Sprache und Sein (Lingua e essere)*, "[i]n tutte le sue sfaccettature – il lessico, le categorie grammaticali, i tempi – la lingua per gli esseri umani è come l'acqua per i pesci. La materia del nostro pensare e del nostro vivere, che ci forma e ci plasma, senza che abbiamo consapevolezza della sua complessità" (Gümüşi 2021: 22-3).

La cosiddetta "teoria queer", locuzione coniata dalla ricercatrice bolognese Teresa de Lauretis nel febbraio del 1990 e subito introdotta nel dibattito accademico dei Paesi scandinavi, assume nel nuovo millennio un ruolo di prim'ordine e la sua popolarità non accenna a diminuire. Riguarda, nello specifico, la messa in discussione della naturalità tipicamente attribuita all'identità sessuale affermando che si tratta invece, in toto o in parte, di una costruzione sociale e rendendo concetti come "uomo, donna, eterosessuale, omosessuale" di fatto superflui e ridondanti. Il mercato nordico è particolarmente attivo e sono numerosi i ricercatori a usufruire dei principi messi a punto dalla teoria, anche nello studio della letteratura (Kivilaasko – Lönngren – Paqvalén 2012: 8). In Svezia, per fare un

esempio, risale al 2012 la pubblicazione del volume *Queera läsningar* (Lecture queer), al quale hanno contribuito ben dodici studiose e studiosi scandinavi, tra cui Mia Franck e Mia Österlund, entrambe molto attive negli studi di genere: obiettivo, mediante l'esame di una serie di testi queer a partire da diverse prospettive, quello di individuare gli elementi che rendono queer una narrazione. Anche la letteratura e altri canali culturali – l'arte, il teatro, le serie televisive e le produzioni cinematografiche – partecipano dunque alla rappresentazione e alla visibilità della minoranza LGBTQ+, tanto nei Paesi dove al dibattito è seguita l'introduzione di leggi a garantirne i diritti civili quanto in quelli dove la discussione è meno evoluta. Daniel Mendelsohn, scrittore e critico letterario statunitense classe 1960, scrive nell'edizione speciale "Gay Life Now" della rivista *New York*:

Twenty years ago [...] my gay friends and I would have made the time to watch anything that promised a gay sensibility, gay subplots, gay characters [...]. That's how hungry we were to see ourselves reflected in [...] network TV – to feel that media validation, to feel that we were visible [...]. Twenty years later, there are so many gay films [...], gay books, gay plays, gay TV characters and subplots, and now gay TV shows, that you wouldn't be able to keep up with them if you wanted to. (in Seidman 2002: 1)

L'avvento di Internet contribuisce senz'ombra di dubbio a dare una spinta decisiva all'emancipazione delle persone queer: le piattaforme virtuali e i media creano le condizioni affinché i membri più attivi della *community* internazionale (e di alcune altre minoranze emarginate) possano connettersi tra loro, organizzarsi, scambiarsi opinioni e far udire la propria voce e le proprie ragioni. È grazie alla rivoluzione digitale se

la comunità LGBTQ+ [può] immaginarsi sempre di più in una dimensione internazionale e globale: individui geograficamente dispersi e socialmente isolati [sono in grado di] stabilire connessioni e relazioni, far circolare testi e linguaggi, diffondere sigle e termini per la nominazione e l'autonarrazione. Queste trasformazioni si [rendono] evidenti nella costruzione di un orizzonte comunitario transnazionale: ogni anno, le celebrazioni del Pride, che si svolgono contemporaneamente nelle diverse parti del mondo nel mese di giugno, con i colori arcobaleno diventati internazionalmente segno distintivo della comunità, conquistano periodicamente non solo gli spazi fisici delle piazze ma anche lo spazio mediatico, catturando l'interesse dell'opinione pubblica sulle rivendicazioni LGBTQ+ a livello globale [...]. La condivisione di riferimenti culturali, negli ultimi anni sempre crescente, ha dato inoltre luogo a *audience* diversificate che non si limitano più a letture *queer* nei sottotesti delle narrazioni *mainstream*, ma reclamano narrazioni *queer* originali ed esplicite. (De Leo 2021: 218-9)

Nell'ultimo ventennio come mai prima inclusione e riconoscimento di diritti prima negati diventano insomma prerogative di ogni Paese democratico degno di questo nome. Il crescente clima favorevole in Europa e in altre realtà garantisce un sempre maggiore

coinvolgimento della comunità LGBTQ+ nel dibattito politico-culturale. Gli ottimi risultati conseguiti e la consapevolezza da parte dei Paesi più progressisti – vale nello specifico per quelli scandinavi e nordici tutti – di essere tra i luoghi maggiormente *LGBTQ+ friendly* al mondo, non impediscono loro, e questo gli fa certamente onore, di fare comunque autocritica e di riconoscere che sono ancora troppo diffusi atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone non eterosessuali e/o cisgender. L'intervento, in occasione del Pride 2021 di Stoccolma, da parte della principessa Victoria, erede della Corona svedese non lascia spazio a dubbi:

[...] Samtidigt får vi inte glömma att även här i Sverige finns många – både yngre och äldre – som inte vågar vara öppna. Det finns familjer och sammanhang där synen på hbtqi-personer fortfarande präglas av fördomar och okunskap. Om du är en av dem som inte kan eller vågar vara öppen om vem du är, så vill jag bara att du ska veta en sak: Du har rätt att vara precis den du är, och vi är många som står bakom dig. ("H.K.H. Kronprinsessans tal")

[...] Allo stesso tempo, non dobbiamo dimenticare che anche qui in Svezia ci sono molti, giovani e meno giovani, che non hanno il coraggio di vivere apertamente. Ci sono famiglie e contesti in cui le opinioni delle persone LGBTQI sono ancora segnate da pregiudizi e ignoranza. Se fai parte di quelli che non possono o non osano avere il coraggio di essere apertamente ciò che sono, voglio solo che tu sappia una cosa: Hai il diritto di essere esattamente ciò che sei e siamo in molti a esserti vicini.

La citata indagine di NIKK mette effettivamente in evidenza alcune questioni ancora aperte:

Trots juridiska förbättringar, stärkta rättigheter, ökad synlighet samt framväxandet av intressegrupper, sociala rörelser och mötesplatser så visar större folkhälsoundersökningar att en LGBTI-identitet har stort utfall när det gäller psykisk och fysisk hälsa jämfört med den övriga befolkningen. (Siverskog – Måwe 2021: 16)

Malgrado i miglioramenti sul piano giuridico, il rafforzamento dei diritti, una maggiore visibilità e l'emergere di gruppi di interesse, movimenti sociali e luoghi di incontro, importanti indagini sulla salute pubblica mostrano che le identità LGBTI hanno grande impatto in termini di salute mentale e fisica rispetto al resto della popolazione.

Minoritetsstress, stress da minoranza, è il termine impiegato per identificare la maggiore esposizione alla violenza, tanto fisica quanto psicologica della minoranza LGBTQ+: non solo le molestie e gli abusi sessuali ma anche gli abusi verbali, i pregiudizi, l'omofobia e la transfobia causano l'insorgere di patologie psichiche nelle persone queer (Siverskog – Måwe 2021: 16). Molto va certamente ancora fatto ma bisogna riconoscere a Svezia, Danimarca e Norvegia il merito di aver saputo gettare, nel corso del tempo, le basi per l'affermazione di un ambiente favorevole alla protezione e all'autodeterminazione delle minoranze.

5. PERSONAGGI QUEER NELLA NARRATIVA SCANDINAVA CONTEMPORANEA PER L'INFANZIA

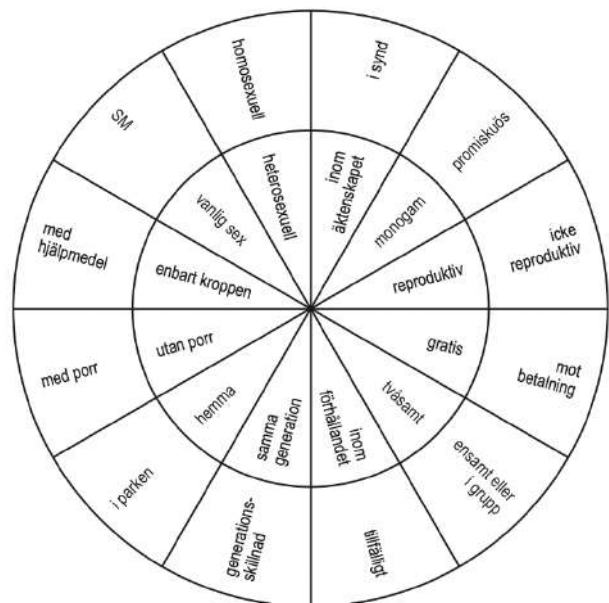
5.1 *Infanzia, sessualità e letteratura*

Secondo il filosofo francese Foucault l'importanza che diamo al sesso dipenderebbe dal ruolo di primo piano a lungo ricoperto in Occidente dalla Chiesa cattolica: la rinnovata centralità, in seguito al Concilio di Trento (1545-63), della confessione quale obbligo morale volto all'espiazione dei peccati, specialmente se connessi alla sfera dei piaceri, avrebbe di fatto portato a una proliferazione dei discorsi sulla sessualità, limitandone tuttavia l'uso alla dimensione privata del confessionale, tra penitente e confessore. In una società in forte espansione demografica, il desiderio e la necessità già menzionati nel quarto capitolo (§ 4.4) di controllare e disciplinare i corpi da parte dei centri di potere (religiosi e a seguire politici ed economici), avrebbero plasmato la sessualità proprio per mezzo della parola e del discorso, distinguendo tra giusto e sbagliato, naturale e deviante, ammissibile e inammissibile, tra verità e peccato (1978: 17-35). È soltanto sull'onda dei movimenti giovanili di protesta sessantottini, quando ha luogo la cosiddetta rivoluzione (anche nota come liberazione) sessuale, che vengono per la prima volta messi in discussione istituti e valori consolidati e nell'immaginario comune inviolabili del calibro della famiglia 'tradizionale', del matrimonio e della verginità, accogliendo con favore il sesso al di fuori del matrimonio, la masturbazione, l'uso dei contraccettivi, l'aborto e le relazioni omosessuali, giudicati negativamente dalle istituzioni religiose. Malgrado l'affermarsi o il consolidarsi di movimenti anticonformisti, critici e persino sovversivi nei confronti del sistema eteropatriarcale e capitalista – pensiamo ad esempio a quelli femministi e al movimento di liberazione gay – non c'è forza che riesca a erodere e compromettere la supremazia della norma prevalente, che rimane dunque saldamente ancorata alla società. Ciò non toglie che alcune trasformazioni, anche piuttosto significative, abbiano effettivamente luogo: la sessualità, a

lungo percepita come problematica soprattutto se vissuta dalla prospettiva femminile, viene ora vista positivamente segnando uno storico cambio di passo. Al sesso viene finalmente riconosciuto un ruolo centrale nel passaggio dall'età infantile a quella adulta e anche la letteratura si converte in breve tempo nello strumento principale per trasmettere ai ragazzi e alle ragazze le informazioni e gli aspetti più salienti della fase che li conduce alla maturità sessuale: “[w]hat used to be ‘unacceptable’ or ‘taboo’ or ‘remarkable’ in children’s literature no longer is to the same extent, and this really started changing in the 1960s” (Epstein 2013: 16). Oltre al sesso, anche l'alcolismo, le droghe e la violenza, temi spinosi dei quali per decenni non si parla apertamente ai bambini, acquisiscono ora maggiore attenzione e visibilità. Epstein mette in luce un aspetto significativo della letteratura orientata al messaggio negli anni Sessanta e Settanta: “it appears to be the case that scholars, teachers, parents, and other adults seem to think [...] texts ought to be realistic and educational so that children can learn about [sexuality] through literature” (Epstein 2013: 19). Tra i quattro modelli di potere individuati da Foucault sul rapporto tra sesso e sapere/potere c'è effettivamente anche la “pedagogizzazione del sesso del bambino”: prestare attenzione alla sessualità del bambino e del ragazzo diventa fin dal principio la missione di un numero crescente di istituzioni (religiose e non), con l'obiettivo di indirizzarlo verso un'idea precisa di normalità, in contrapposizione a un altrettanto specifica idea di anormalità (§ 4.4). La sessualità nei libri per l'infanzia viene così da un lato oggettivata e dall'altro normata secondo la visione tradizionalmente dominante nella società, plasmando stereotipi che con il tempo finiscono per cristallizzarsi: il modo con cui la femminilità e la mascolinità sono intese (§ 5.2), e l'eteronorma sono traslati dalla realtà alla letteratura e quasi mai apertamente interrogati, con la conseguenza che “[w]hen the construction of sexuality distinctly deviates from the norm, the fictive character has to hide it in order to live up to gender expectations” (Franck 2009: 289). I personaggi che dovessero percepirsi come “sexually deviant” farebbero del loro meglio “to stage heterosexuality and gender”. Nel

momento in cui “deviations from normative sexual preferences occur, sexuality is revealed as hierarchical and it is shown that a certain kind of sexuality is accepted within [...] the outer limits if [sic] the sexual circle” (2009: 289). Il cerchio cui fa riferimento Franck è quello elaborato dall’antropologa statunitense Gayle S. Rubin (1949); ragionando per dicotomie, tale cerchio si compone di due anelli concentrici, uno più interno e l’altro esterno. Il primo mostrerebbe ciò che è giusto, normale e naturale, il secondo ciò che di converso è sbagliato, anormale e innaturale (Schema 1).

<i>Anello interno</i>	<i>Anello esterno</i>
Eterosessuale	Omosessuale
Sposato	Non sposato
Monogamo	Promiscuo
Riproduttivo	Non riproduttivo
Gratis	A pagamento
In coppia	Da solo o in gruppo
In una relazione	Occasionale
Stessa generazione	Intergenerazionale
A casa	In pubblico
Senza l’ausilio del porno	Con l’ausilio del porno
Corpi soltanto	Con l’ausilio di strumenti
Sesso standard	Sadomasochismo



Schema 1: Il cerchio sessuale elaborato da Rubin (1998: 109) e tradotto da Fanny Ambjörnsson (2006: 86).

Come osservo nel paragrafo sull’evoluzione della letteratura scandinava infantile nel XX e XXI secolo (§ 3.2), soltanto (e timidamente) a cominciare dagli anni Duemila le sessualità e le identità minoritarie trovano maggiore spazio e visibilità. In un primo momento la matrice eterosessuale – da Butler definita “un modello discorsivo epistemico di intelligibilità di genere che presuppone che i corpi, per essere coerenti e avere senso, debbano avere un sesso stabile espresso attraverso un genere stabile (il maschile esprime il maschio, il femminile esprime la femmina) che è definito in modo oppositivo e gerarchico attraverso la pratica obbligatoria dell’eterosessualità” (Butler 2019: 10) – rimarrebbe comunque prevalente, spesso anche nei libri LGBTQ+. Un cambio di passo in direzione di un difficile

ma più che mai necessario affrancamento dall'eteronorma è iniziato da cinque o sei anni a questa parte ed è un fenomeno tutt'ora in divenire.

5.2 Contraddizioni svedesi: tra inclusione e stereotipi

Sweden is perceived as liberal and accepting, and the legal protections there for LGBTQ+ people support this view, but I would suggest that there might still be some level of discomfort with queer people in Swedish society, and perhaps particularly with young queers [...]. In other words, there [are] both pros and cons to the situation in Sweden: there [are] many legal rights, but there [is] a heteronormative view of LGBTQ+ people and issues and a certain lack of acceptance about queer sexual activities, not unlike in many other countries and cultures. (Epstein 2021: 305-6)

Swedish LGBTQ+ YA literature is not quite as liberal or forward-thinking as may be expected based on contemporary Swedish culture and LGBTQ+ history and rights in Sweden. It appears that even today there is a strong sense that queerness comes from nurture rather than from nature or a combination of nature and nurture, as though Swedish authors, publishers and the general public feel they need to understand why someone is queer instead of simply accepting them as queer and moving on from there. (Epstein 2021: 317-18)

My findings suggest that even in liberal Sweden, with all its apparent acceptance and protection of LGBTQ+ people, it is expected that anything outside the norm needs to be explained. Many of the young adult novels show young queer people who have difficult family situations, troubled backgrounds, unengaged parents, problems with friends, sexual assault or other stressors that seem to explain why the LGBTQ+ person has turned out queer. (Epstein 2021: 307)

Sebbene da una prospettiva puramente legislativa non si possano che elogiare i molti progressi compiuti dai Paesi scandinavi relativamente alle libertà individuali negli ultimi trent'anni, i tre brani con cui ho voluto aprire questo paragrafo sembrano delineare una realtà e una situazione un po' più complesse: pur riconoscendo, nella fattispecie alla Svezia, un approccio ai diritti civili degno di lode, Epstein e Warnqvist mettono infatti in luce una serie di contraddizioni su cui vale la pena riflettere. Come osservo a conclusione del quarto capitolo, la strada da percorrere nella direzione di una effettiva e totale emancipazione delle persone LGBTQ+, anche svedesi, è ancora lunga. Un'idea parecchio diffusa è, per esempio, che la *queerness* "comes from somewhere and can be explained"; ciò significa che molti in Svezia ritengono "that nurture rather than nature [...] is responsible for a person being (or, perhaps more appropriately, becoming) LGBTQ+" (Epstein 2021: 306), schierandosi dalla parte di chi attribuisce all'ambiente familiare, all'intorno sociale, all'educazione e alla cultura, anziché a fattori biologici e genetici, la responsabilità di condizionare identità e personalità al punto di indirizzarle verso la sfera della *queerness*. Un terzo filone di pensiero, condiviso

dalla stessa Epstein, sostiene che a determinare sessualità e identità di genere, definite come “fluid and diverse”, sia una inevitabile commistione tra natura e formazione (Epstein 2021: 304). Una buona parte dei libri LGBTQ+ per l’infanzia pubblicati dagli editori svedesi sembra privilegiare proprio l’“approccio *nurture*” poiché si sofferma sulla ricerca delle motivazioni che conducono i personaggi queer a identificarsi come tali – nessuno, per inciso, ha mai avvertito l’esigenza di ricercare le ragioni per le quali le persone eterosessuali e cisgender sono attratte dal sesso opposto e si sentono a proprio agio con il genere assegnato alla nascita. Occorre tenere presente, come già discusso nel secondo capitolo, che la letteratura e ogni altro canale culturale non sono immuni alle dinamiche sociali e politiche dell’area geografica di riferimento: se è vero che “literature is not the so-called real world and does not necessarily reflect what happens in reality outside the realm of the book in question” è pur sempre anche vero che “authors, publishers, editors, translators and readers, among others engaged with literature, do live in a particular place and a specific time period and are influenced by their cultural context” (Epstein 2021: 307). Grazie al riconoscimento dei principali diritti civili alle persone LGBTQ+ svedesi – vorrei ricordare, tra gli altri, il matrimonio egualitario, l’accesso a trattamenti per la fertilità assistita e la possibilità per le coppie dello stesso sesso di fare adozioni (§ 4.5) – numerosi scrittori e scrittrici “now feel able to write about queerness, in its many forms, in texts read by children” (Epstein – Chapman 2021: 1-2), e questo è ovviamente un bene. D’altra parte, il modo con cui personaggi ed esperienze queer sono raffigurate e raccontate spesso non giova e anzi danneggia la *community*: “[...] many works are well-intentioned” ma “pedagogical and explanatory, and they focus on queerness as a struggle, a problem or a topic that needs to be explained, instead of allowing characters to be LGBTQ+ and to live their lives as queer people” (Epstein – Chapman 2021: 7); in altre parole “LGBTQ+ literature for young readers is still quite firmly an ‘issue book’ territory” (Epstein – Chapman 2021: 7). Le spiegazioni che più comunemente vengono adottate per motivare la *queerness* sono la vicinanza o meno

alla figura materna, il conflittuale rapporto con i genitori, la complicata situazione familiare, la violenza o l'abuso sessuale (Epstein 2021: 308-13). In un modo o nell'altro "some sort of negative, traumatic situation in childhood and/or a difficult family background" devono essersi verificati: soltanto in questo modo si spiegherebbero l'omosessualità, la bisessualità e la transessualità (Epstein 2021: 306). Di seguito si valuta quanto e fino a che punto l'interpretazione di Epstein tenga, sulla base di uno studio esteso della letteratura svedese per l'infanzia e i ragazzi che, dagli anni Settanta, ha rappresentato personaggi LGBTQ+. Nel libro di Inger Edelfeldt *Duktig pojke!* (1977, 1983)¹ – che pure ha il grande merito di non porre l'accento sui motivi ambientali e culturali volti a 'spiegare' l'orientamento omosessuale di Jim, il protagonista della narrazione, configurandosi dunque come assai meno normativo e pedagogico rispetto ai romanzi sul coming out dei decenni successivi – c'è un passaggio nel quale il padre-antagonista mette sotto accusa Ulla-Britt, la moglie, incolpandola dell'omosessualità di loro figlio:

"[...] Det är du, Ulla-Britt, som har förstört pojken, och det förlåter jag aldrig!"

"Harald –"

"Hur då förstört pojken?" hördes moster Malins klara och tillrättavisande röst.

Jag satt mållös på golvet, precis som när jag var liten och de diskuterade mig i min närvaro.

"Du har fördärvat honom med ditt pjosk", trumpetade han. (Edelfeldt 1983: 188)

"[...] Tu sei stata, Ulla-Britt, a rovinare il ragazzo, e non te lo perdonerò mai!"

"Harald..."

"In che senso rovinato il ragazzo?", si udì chiara la voce di rimprovero di zia Malin.

Io ero seduto sul pavimento ammutolito, proprio come quando da piccolo discutevano di me in mia presenza.

"Lo hai rovinato tu con le tue premure", starnazzò lui.

Anche in *Ung, bög och jävligt kär* (2010, Giovane, gay e fottutamente innamorato) di Johannes Sandreyo (1983), la mamma è considerata dal marito Tommy la principale responsabile dell'omosessualità del figlio Filip. In *I närheten av solen* (2005, Nelle vicinanze del sole) di Hanna Wallsten (1973) il lesbismo della giovane protagonista sembra derivare dalla difficile situazione familiare: la madre soffre di una malattia psichiatrica, il padre è un

¹ Il mio elaborato triennale *Jim verso la consapevolezza della sua omosessualità. Un'analisi del romanzo Duktig pojke! di Inger Edelfeldt* parla in modo approfondito del romanzo della scrittrice stoccolnese (cfr. Baruzzo 2019).

uomo violento. Così avviene nel romanzo di Ingrid Sandhagen (1970) *En av dem* (2000, Uno di loro) e ancora in *Det jag inte säger* (2004, Ciò che non dico) della scrittrice svedese Katja Timgren (1981): in seguito al coming out di Kristina la madre si chiede se qualcosa sia andato storto durante la sua infanzia o l'adolescenza, domanda ricorrente nei libri LGBTQ+. La violenza sessuale come causa dell'omosessualità è generalmente riservata ai personaggi femminili. Un esempio è *Tiger* (2010, Tigre²) della scrittrice di Jönköping Mian Lodalen (1962): Connie, orfana di madre, è vittima di molestia all'età di undici anni e ci sarebbe questo abuso alla base del suo lesbismo; il racconto veicola in tal senso l'idea (errata) che Connie sia queer proprio per via della violenza subita da bambina, a cui andrebbe ricondotta la responsabilità di averla allontanata definitivamente dal mondo maschile. Inoltre è sensazione diffusa che essere queer non solamente sia il prodotto di un contesto o una situazione infelice e problematica ma anche che si tratti di una condizione essa stessa infelice, preludio di un futuro triste, doloroso e costellato di ostacoli (Epstein 2021: 311). È il caso di Lou e Sarah, protagoniste di *Sen tar vi Berlin* (2006, Poi ci prendiamo Berlino) di Moa-Lina Croall (1982): entrambe sperimentano non poche difficoltà come teenagers “and both are sad young women who struggle to accept themselves and their sexuality. They find it challenging to have a happy queer present and the reader may be left with the feeling that the women cannot have a happy queer future either” (Epstein 2021: 312).³ Parallelamente, si sono consolidate nel tempo modalità specifiche con cui intendere ed esprimere la mascolinità e la femminilità, al punto di acquisire qualità diametralmente opposte – sebbene, come abbiamo visto, esistano nella realtà infinite intensità e variazioni nell'una e nell'altra: la maggioranza delle persone si colloca all'interno di un range delimitato

² Ho scelto di tradurre *tiger* con “tigre” ma tutto lascia supporre che la parola abbia qui un doppio significato. Oltre a indicare l'animale, *tiger* è anche la coniugazione presente del verbo *tiga* e assume dunque il significato di “sto/stai in silenzio”.

³ Va anche notato che, se da un lato queste rappresentazioni danno un'immagine di difficoltà – contribuendo dunque a rafforzarla – dall'altro offrono un modello letterario a chi è in difficoltà: raffigurare situazioni complesse può aiutare a trovare qualcuno in cui riconoscersi per chi ha vissuto o sta vivendo situazioni simili.

agli estremi dalla mascolinità e la femminilità a tutto tondo, che riguarderebbero tuttavia soltanto pochi individui (§ 4.2). Se ai maschi viene spesso attribuita una forte carica sessuale e le scene di sesso sono frequentemente descritte nel dettaglio, lo stesso non si può dire delle femmine. È più facile, nel loro caso, che vengano ritratte “engaging in verbal and emotional rather than physical intimacy”, intimità che in genere avviene nei confronti di un’amica molto stretta. In altre parole, “the boys experience lust whereas the girls find romance blossoming within friendship” (Epstein 2021: 314-15), cosa che contribuisce a evidenziare “how stark the contrast is between the portrayals of male and female LGB characters” (Epstein 2021: 313). Da un punto di vista eteronormativo ci si aspetta dai maschi che siano fisicamente forti, decisi e razionali, che non esprimano i propri sentimenti, che non piangano, che amino il calcio e gli sport estremi. Al contrario, la femmina-modello si presenta come emotiva, a modo, appassionata di danza e vestita di rosa e colori pastello (Cormand 2021: 260; Tabella 1).

POJKAR/MÄN	FLICKOR/KVINNOR
starka	vackra
våldsamma	aggressionshämmade
känslokalla, hårda	emotionella, milda
aggressiva	lydiga
tävlande	självuppoftande
rovgiriga	omtänksamma, omsorgsfulla
skyddande	sårbara
självständiga	beroende
aktiva	passiva
analyserande	syntetiserande
tänker kvantitativt	tänker kvalitativt
rationella	intuitiva

Tabella 1: qualità attribuite a maschi e femmine secondo l’eteronorma (Nikolajeva 2017: 193).⁴

⁴ RAGAZZI/UOMINI: forti, violenti, freddi/insensibili, aggressivi, in competizione, lascivi, protettivi, autonomi, attivi, analizzanti, pensano in modo quantitativo, razionali; RAGAZZE/DONNE: belle, inoffensive, emotive, docili, altruiste, prudenti, vulnerabili, dipendenti, passive, sintetizzanti, pensano in modo qualitativo, intuitive. La tabella necessita una precisazione: Nikolajeva non si riferisce qui propriamente alla letteratura per infanzia

I gay e le lesbiche raffigurati nei libri LGBTQ+ non rispettano queste indicazioni e anzi le loro qualità appaiono invertite: i primi sono femminili, vulnerabili, appassionati d'arte, musica, danza e pattinaggio; le seconde, brusche e virili, vestono abiti tradizionalmente maschili, praticano il calcio, il basket e vanno sullo skate. *Pojkar ska inte gråta* (1977, I ragazzi non devono piangere), primo libro della trilogia autobiografica dello scrittore svedese gay Bengt Martin – seguono *Bengt och kärleken* (1978, Bengt e l'amore) e *Ljuva femtiotal* (1979, Dolci anni Cinquanta) – affronta proprio alcuni di questi stereotipi. A parte questa e qualche altra rara eccezione i romanzi queer pubblicati in Svezia sembrano avallare e calzare alla perfezione gli indirizzi prevalenti delineati da Epstein, sintomo – secondo la studiosa – dell'incapacità della società svedese di guardare davvero senza pregiudizi alle persone LGBTQ+ (2021: 315). “Rape, an unsupportive family and worries that being queer means being a sexual predator” (Epstein 2021: 313): questi messaggi, veicolati per mezzo della letteratura e di altri canali culturali e non, sono estremamente dannosi per i lettori e le lettrici queer poiché non fanno altro che incrementarne il senso di inadeguatezza e anormalità, già ampiamente trasmesso loro dal contesto sociale in cui vivono e dalla realtà quotidiana. In conclusione, pur se attenti alle esigenze della minoranza LGBTQ+, gli svedesi – ma questo vale anche per danesi, norvegesi e molti altri popoli – fanno ancora i conti con stereotipi e stigmi radicati nella società e che si riflettono anche nella produzione letteraria. Soltanto negli ultimi cinque o sei anni, come si è detto, la situazione sembra essere mutata, un aspetto che sarà approfondito nel paragrafo § 5.4.

5.3 Il pionierismo danese nella raffigurazione della (bi)sessualità

Danish children's literature is perhaps [...] more liberal [...], as ideas that are hard for many adults to grasp can be presented in formats that are accessible to young children. Oskar K and Lilian Brøgger's *De skæve smil* ['The Lopsided Smile[s]'], for instance, is a picture book marketed as a children's book

e ragazzi che rappresenta il mondo LGBTQ+ dagli anni Settanta a oggi, ma a quella distinzione stereotipata che ha avuto un ruolo anche nella formazione del canone della letteratura infantile generalmente intesa nella storia – ad esempio nei decenni tra le due guerre mondiali, periodo d'oro dei pojkk- e dei flickböcker, i libri per ragazzi e ragazze.

(although the author and illustrator claim it is for adults) in which the protagonist, a dog (the hound of death), meets aborted fetuses who explain why they were aborted. (Kokkola 2013: 7)

Modern Danish books for young adults are to some extent more outspoken than in the other Nordic countries. Earlier taboos (sexuality, criminality, violence) are deliberately broken and traditional moral values are questioned. (Westin 1998: 702)

Lydia Kokkola e Boel Westin aprono le loro osservazioni sulla letteratura danese riconoscendole il merito di aver affrontato con minore senso del pudore temi delicati e scomodi, in anticipo su molte altre letterature nazionali, ivi comprese quelle dei vicini Paesi scandinavi. Obiettivo del paragrafo è 'testare' queste osservazioni sulla base di uno studio esteso della letteratura danese per l'infanzia e i ragazzi dagli anni Settanta a oggi.

Un esempio lampante è già *Katamaranen* (1976, *Il catamarano*), libro controverso con cui Bent Haller (1946) fa il suo debutto come scrittore: come protesta verso un mondo, quello degli adulti e del capitalismo spietato, ricolmo di disperazione, angoscia, rassegnazione e problemi di ogni genere, Peter, 12 anni, e Thomas, di qualche anno più grande, decidono di fuggire in Svezia, che reputano un Paese migliore dove vivere. Scelgono di farlo via mare, a bordo di un catamarano, da cui il titolo del romanzo. Il modo inequivocabile con il quale violenza e sessualità sono presentate al lettore causa in un primo momento aspre critiche da parte dei bibliotecari danesi che ne interdicono l'accesso al pubblico, operando di fatto una censura (Westin 1998: 702; Wegener 2019: 861). Ben sette, per fare un esempio, i riferimenti espliciti al porno, allora un tabù, per mezzo delle parole *porno* e *pornoblade*, "riviste porno". Alla crudezza delle immagini evocate nella narrazione, inedita per un libro rivolto a un pubblico di giovani lettori, si deve aggiungere il profondo legame che nel corso degli eventi matura e unisce i protagonisti. Il rapporto che c'è tra Peter e Thomas va indubbiamente oltre la mera amicizia e può essere interpretato come una prima esemplificazione, nella narrativa danese, dell'attrazione fisica e mentale tra due ragazzi. La violenza con cui sono descritte alcune scene, il senso di rabbia e collera che traspare dalle parole e azioni di Thomas, uniti all'apertura verso la raffigurazione letteraria di sentimenti giudicati aberranti o quantomeno inenarrabili, furono motivazioni allora più che sufficienti a

giustificare la citata indisposizione delle biblioteche ad accogliere tra i loro scaffali alcune copie del libro. D'altro canto, il romanzo valse ad Haller la vittoria nell'anno stesso di pubblicazione, il 1976, del concorso indetto dalla casa editrice copenaghenese Borgen per il miglior libro infantile, sancendo in realtà la disponibilità della critica danese a riconoscere, sotto ogni profilo, l'importanza e la portata di un romanzo di questo calibro. I due brani che cito qui di seguito illustrano bene, da un lato, lo stile crudo con cui Haller scrive, dall'altro il rapporto, talvolta sì violento ma di sincero affetto, che si instaura tra Peter e Thomas:

– Fint du... Thomas blev ved med at søge Peters øjne. Da han mødte hans blik lagde han armen om halsen på ham, og kyssede ham blidt på munden.

Peter blev så forskrækket at han slap rorpinden. Kysset brændte ham på munden. Han var helt rundt på gulvet. Han mærkede vind i sine ører. Hans læber var våde. Han kunne føle trykket mod sine fortænder.

– Hvad helvede, råbte han, – lad være med det svineri.

– Slap af mand.

– Hvad så... satan... Peter stirrede vredt på Thomas. Han skubbede til Thomas' arm og torrede sig samtidigt om munden med bagsiden af hånden. Han demonstrerede sin afsky.

– Herre Gud, sagde Thomas, det var bare for sjov... Han følte sig såret, men han ville ikke erkende det.

– Hvad flæber du over?

Thomas var blevet rød i hovedet og hans øjne blev kolde og hvide fra det ene sekund til det andet. Peter kendte og frygtede dette blik. Han blev forskrækket og glemte helt sin vrede. Og her ude på havet var han helt alene.

– Din lille lort, snerrede Thomas og rejste sig på knæ, – hvis du ikke vil med kan du svømme i land.

– Jeg er sgu ikke nogen tøs, vel?

– Gu er du så.

– Gu er jeg ej. (Haller 1976: 106-7)

– Ehi tu... Thomas continuava a scrutare gli occhi di Peter. Quando lui incontrò il suo sguardo, gli mise un braccio intorno al collo e lo baciò dolcemente sulla bocca.

Peter ne rimase così scioccato che mollò la presa dal timone. Il bacio gli bruciava sulla bocca. Era tutto confuso. Percepì il vento sulle orecchie. Le sue labbra erano bagnate. Poteva percepire la pressione contro i suoi denti anteriori.

– Che cazzo, gridò, – finiscila con queste porcherie.

– Rilassati, amico.

– Ma che... cazzo... Peter fissò Thomas con rabbia. Spinse via il braccio di Thomas mentre si asciugava la bocca con il dorso della mano. Esibì tutto il suo disgusto.

– Santo Dio, fece Thomas, era soltanto uno scherzo... Si sentiva ferito, ma non voleva ammetterlo.

– Che frigni?

Thomas era diventato rosso e i suoi occhi freddi e bianchi da un momento all'altro. Peter conosceva e temeva questo sguardo. Ne rimase impaurito e dimenticò completamente la sua rabbia. Qui a largo era completamente solo.

– Pezzo di merda, ringhiò Thomas alzandosi sulle ginocchia, – se non vuoi venire puoi nuotartene a riva.

– Mica sono una ragazza.

– Sì invece che lo sei.

– No che non lo sono.

Og Peter havde sagt til sig selv at hvis Thomas kyssede ham igen, ville han lade ham gøre det. Det betød jo ingenting, og han havde fået humøret tilbage. Eventyret var først lige begyndt. Thomas havde også sagt at de skulle kneppe både piger og drenge. Det gjorde ingen forskel, havde han sagt, man skal elske alle mennesker. (Haller 1976: 108)

E Peter si era ripromesso di lasciargli fare, a Thomas, se lo avesse baciato di nuovo. Dopotutto non aveva significato nulla di ch  e gli era tornato il buon umore. L'avventura era appena iniziata. Thomas aveva anche detto che avrebbero scopato sia le ragazze che i ragazzi. Non faceva differenza, aveva detto, si devono amare tutte le persone.

Mentre risulta chiaro che Thomas provi dei sentimenti per Peter, si potrebbe dubitare del contrario. Nel primo brano la reazione iniziale di Peter al bacio che gli d  l'amico   di rifiuto e disgusto: "Jeg er sgu ikke nogen t s, vel?" (Mica sono una ragazza).   per  anche vero che Peter torna presto sui suoi passi: "Og Peter havde sagt til sig selv at hvis Thomas kyssede ham igen, ville han lade ham g re det" (E Peter si era ripromesso di lasciargli fare, a Thomas, se lo avesse baciato di nuovo), s  aggiungendo che quel gesto non aveva significato alcunch  di speciale ma lasciando intendere d'altra parte che avrebbe ricambiato il bacio se ce ne fosse stata nuovamente l'occasione. E del resto non mancano, nel corso della narrazione, altri episodi in cui attrazione, tensione fisica, intimit  e piacere si mescolano ad aggressivit  e disagio, a conferma della libert  trasgressiva e non giudicante con cui la letteratura danese descrive e raffigura la realt , in decisa contrapposizione con la invece 'ben intenzionata' letteratura svedese coeva. Si prenda come esempio il brano seguente:

Thomas havde smidt alt t jet.

– Der er alt for varmt, sagde han ... Hans ryg var som ild. Han m tte nok alligevel passe p  i morgen.

Peter f lte sig ilde tilpas ved at se Thomas n gen. Han s  s  voksen ud, med h r og s dan. Og hans tissemand var s  stor og r d.

– Kom herop, sagde Thomas, – s  ligger du bedre.

– Hvorfor det? jeg ligger godt nok.

– Det er da sk ggere mand, s  kan vi ligge og snakke om turen.

– Det kan vi vel alligevel.

– Kom nu for helvede...

Peter skulle til at protestere, men s  rejste han sig og gik over og lagde sig ved siden af Thomas.

Thomas trak t ppet til side. Ingen af dem sagde noget.

Peter kunne m rke Thomas' br ndende krop.

Da der var ret varmt i stuen, havde de  bnet vinduet.

Lyset tr ngte ind til dem, svagt og snigende.

Peter m rkede, da han var ved at falde i s vn, en h nd der forsigtigt trak hans underbukser ned.

Han lod som ingenting, dels fordi han ikke rigtigt var klar over hvad der foregik, og dels fordi han ikke syntes det var ubehageligt.

S  m rkede han noget h rdt mellem sine balder.

Peter v gnede og flyttede sig hurtigt og forskr kket.

Thomas greb fat i hans hofter og holdt fast.

Peter var ude af sig selv fordi han stod over for noget han p  en gang f lte sig tiltrukket af og samtidigt f lte afsky for. Han satte sig brat op i sofaen. Han f lte sig fanget i en falde. Han l ngtes pludselig hjem, men samtidigt blev han ophidset.

– Nej, lad v re, sagde Peter lavt, – jeg vil ikke... S  begyndte han at gr de.

– Tag det nu roligt mand, hviskede Thomas, tæt ved hans højre øre, – det er kun for sjov. Hvad er der egentlig galt med det? Læg dig nu til at sove... Thomas trak ham ned og lagde tæppet over ham.

Peter faldt i søvn igen, men flere gange vågnede han når han mærkede, Thomas rørte ved ham. Til sidst var han ligeglad og lod Thomas gøre hvad han ville.

Thomas' sure ånde kildrede ham i nakken. (Haller 1976: 79-80)

Thomas si era tolto tutti i vestiti.

– Fa troppo caldo, si giustificò... La sua schiena ardeva come il fuoco. Comunque avrebbe dovuto pensarci domani.

Peter provava disagio nel vedere Thomas nudo. Aveva l'aspetto dei grandi, con i peli e tutto il resto. E il suo pisello era così grande e rosso.

– Vieni quassù, comandò Thomas, – che così ti stendi meglio.

– E perché? Sto già bene dove sono.

– Ma qui è meglio, amico, così possiamo stenderci e parlare del viaggio.

– Possiamo farlo comunque.

– Muoviti a salire, e che cazzo...

Peter stava per protestare, ma poi si alzò, si avvicinò e si sdraiò accanto a Thomas.

Thomas tirò da parte la coperta. Non si dissero una parola.

Peter poteva sentire il corpo in fiamme di Thomas.

Siccome faceva abbastanza caldo in soggiorno, avevano aperto la finestra.

La luce li colpiva, debole e impercettibile.

Mentre era lì per addormentarsi, Peter avvertì una mano che delicatamente gli sfilava le mutande.

Fece finta di nulla, in parte perché non era consapevole di quello che stava succedendo, in parte perché non lo trovava sgradevole.

Poi notò qualcosa di duro tra le gambe.

Peter si ridestò e si alzò di scatto, spaventato.

Thomas gli afferrò i fianchi e lo trattenne.

Peter rimase scosso da ciò che gli era successo, dal momento che lo aveva al contempo attratto e disgustato. Si sedette di colpo sul divano, come in trappola. D'un tratto desiderava tornare a casa, ma era anche eccitato.

– No, dai smettila, disse piano Peter, – non voglio... Poi si mise a piangere.

– Calma, ragazzo, sussurrò Thomas al suo orecchio destro, – è soltanto per divertimento. C'è qualcosa di sbagliato in questo? Ora rimettiti a dormire... Thomas lo tirò giù e gli mise la coperta.

Peter si riappisolò, ma più volte si svegliò sentendo che Thomas lo toccava, fino a che non gli importò più lasciandogli fare quello che voleva.

L'alito pesante di Thomas gli solleticava il collo.

Thomas crea le condizioni affinché lui e l'amico possano passare la notte insieme, si spoglia, invita Peter a sdraiarsi al suo fianco, gli sfilava le mutande e incomincia a toccarlo. Peter percepisce una sensazione mai provata prima: il membro gli si irrigidisce tra le gambe. In un primo momento reagisce sussultando per lo spavento e avverte un sentimento di disgusto crescere dentro di lui. Allo stesso tempo comprende però che il gesto di Thomas gli dà piacere, che ne è persino attratto, e così consente infine all'amico di continuare.

Il passaggio che, nel quarto dei cinque brani finora citati in questo paragrafo, recita "[...] de skulle kneppe både piger og drenge", avrebbero scopato sia le ragazze che i ragazzi, è sorprendentemente progressista per un libro pubblicato negli anni Settanta. "Det gjorde ingen forskel", non faceva alcuna differenza, sottolinea il narratore, interprete qui della voce

di Thomas, perché "man skal elske alle mennesker", si devono amare tutte le persone. Anche il fatto che Haller ponga l'accento sulla parola *mennesker* è degno di nota, poiché sancisce la volontà dello scrittore di guardare non tanto al genere di appartenenza di questo o quell'individuo quanto all'"unica vera identità che abbiamo: quella di singole persone" (cit. in Larsson 2019), che è poi l'unica a contare davvero. Un altro brano riflette questa sua consapevolezza di Haller: si tratta del passaggio in cui, per bocca di Thomas, si dice sicuro che una volta avviata la società che i due amici avevano in mente di fondare a tutti sarebbe stato concesso tutto, incluso *at kneppe*, scopare, con chiunque:

[...] – og friheden skal være det vigtigste af alt.
– Ingen må tjene mere end til det daglige brød.
– Ingen kapitalisme.
– Ingen røvhuller.
– Ingen svin...
– Ingen må eje noget. Alle skal spise sammen...
– sove sammen.
– kneppe sammen. (Haller 1976: 83)

[...] – e la libertà dovrà essere la cosa più importante di tutte.
– Nessuno potrà guadagnare più del pane quotidiano.
– Nessun capitalismo.
– Mai più stronzi.
– Mai più porci...
– Nessuno potrà possedere nulla. Tutti mangeranno insieme...
– dormiranno insieme.
– scoperanno insieme.

Dal momento che Haller fa uso di *alle*, tutti, e *sammen*, insieme, senza null'altro specificare, è ragionevole pensare che egli intendesse davvero comprendere ogni genere di relazione amorosa e rapporto sessuale, indipendentemente dal numero e dal genere delle persone coinvolte, aprendo in questo modo non solo alle relazioni gay ma anche a quelle poligame. Si potrebbe allora supporre che lo scrittore volesse enfatizzare più che il sentimento di affetto per lo stesso sesso, che è innegabilmente quello che lega Thomas a Peter e viceversa, la necessità di non fare, in amore, alcuna distinzione di genere; che i due ragazzi, più che omosessuali, siano bisessuali o pansessuali,⁵ o se non altro potenzialmente aperti

⁵ Non è sempre chiaro il modo in cui avviene la differenziazione tra bisessualità e pansessualità, tanto che sono talora impiegate come sinonimi. A chi sostiene che descrivano sostanzialmente il medesimo orientamento si potrebbe tuttavia obiettare quanto segue: laddove l'orientamento bisessuale bene si inserisce nel binarismo di genere (la classificazione di sesso e genere in maschio-femmina), l'orientamento pansessuale

a esperienze amorose di tipo diverso, in cui il sesso biologico del partner poco o nulla conta. *Katamaranen* costituirebbe in questo senso una delle prime opere in assoluto a esporre simili idee e convinzioni, un azzardo e un unicum nel panorama letterario di quel periodo. Ancora oggi, al contrario di quanto avviene per l'omosessualità e in buona parte anche per il transgenderismo (LGT), la bisessualità (B) e ancora di più la pansessualità (rappresentata nell'acronimo impiegato dalla *community* dal segno "+") rimangono pressoché estranee al dibattito pubblico e alla scena letteraria e mediatica, anche scandinava. La ricerca di libri svedesi, norvegesi e danesi con all'interno figure ed esperienze bisessuali non produce di fatto risultati rilevanti. Io stesso, in una fase iniziale di documentazione, ho riscontrato una certa difficoltà nel reperimento di romanzi su questo tema, a conforto della cosiddetta "bisexual erasure" che Chapman definisce come quel processo "by which bisexuality is made invisible within society" (Chapman 2021: 37). D'altra parte, osserva Epstein, "unless bisexuals regularly proclaim their bisexual identity and/or wear bisexual flag jewellery or t-shirts, they are not a visible minority" (Epstein 2013: 134): un riflesso, oltretutto della bifobia, della prescrizione monogamica su cui buona parte delle comunità umane è costruita e che impone a uomini e donne l'esclusività nei legami affettivi e nei rapporti sessuali. È culturalmente impensabile che una persona abbia al contempo più partner "ufficiali", magari di entrambi i sessi. Ne consegue che ove, per fare un esempio, una donna bisessuale stringesse una relazione con un'altra donna, questa in linea di principio verrebbe etichettata come lesbica; viceversa, sarebbe giudicata eterosessuale nel caso in cui la relazione sia stretta con un uomo. In altre parole: a meno di non ostentarlo o di farlo intendere in qualche modo nessuno dei due casi lascerebbe presagire che quella donna è attratta da entrambi i sessi, in un certo senso invalidandone – o quantomeno rendendo invisibile – il suo reale

trascende tale concezione della società mettendo in discussione il descritto, presunto dualismo. Se allora i bisessuali sono per definizione attratti sia da individui dello stesso sesso che da individui del sesso opposto, i pansessuali non escludono le persone transgender e non binarie.

orientamento. Quandanche si riuscisse a recuperare un qualche romanzo sulla bisessualità (e i pochi presenti in commercio ne danno pressoché tutti conferma) emergerebbe in modo piuttosto evidente come le figure ritratte appaiano infelici rispetto alla loro condizione di bisessuali e come le esperienze narrate finiscano per essere regolarmente problematizzate. Va anche rilevato come, “[d]espite the reliance on stereotypes of bisexual behaviour, the large majority of the bisexual characters depicted [...] are depicted as extremely ‘normal’ in terms of their appearance and cultural interests, with more in common with mainstream straight culture than with queer visual stereotypes” (Chapman 2021: 46). Sembrerebbe inoltre che il tipico personaggio bisessuale rappresentato in letteratura condivide un interesse romantico e/o sessuale verso un personaggio gay o eterosessuale, piuttosto che bisessuale a sua volta (Chapman 2021: 46), e che quest’ultimo sia costretto a convivere con il timore che il primo possa tradirlo da un momento all’altro, cosa che in effetti puntualmente accade. Del resto nell’immaginario comune bisessualità è sinonimo di promiscuità, indecisione e ambivalenza, oltre a venire da molti considerata un orientamento fittizio e transitorio, adoperato dagli omosessuali per camuffarsi e non ammettere agli altri e a se stessi l’attrazione che provano per lo stesso sesso.

L’unico romanzo scandinavo per l’infanzia che sono riuscito a reperire su questo orientamento sessuale – non una sorpresa che si tratti, ancora una volta, di un’opera danese – non è certo estraneo agli stereotipi appena individuati. Mi riferisco a *Forbudt torsdag* (2014, Giovedì proibito), l’ultimo dei libri composti dalla scrittrice e giornalista Synnøve Søre (1962-2018). La voce narrante restituisce al lettore una serie di eventi che si snoda durante tre soli giorni, settimana dopo settimana: la domenica, il lunedì e il giovedì. Henrik, il protagonista, vive la sua sessualità molto liberamente; a ventisei anni si innamora di Jack,⁶ quarantaduenne, e lo si potrebbe allora ritenere gay, ”men forholdet til Jack er ikke nok, da

⁶ I due si sono incontrati alla sauna di Istedgade e di lui Henrik avrebbe poi detto: ”At kneppe med Jack var ikke at kneppe. Det var at elske” (Scopare con Jack non era come scopare. Era fare l’amore; Søre 2014: 50).

han jo 'kun' er mand, og Henrik har også behov for og lyst til kvinder" (ma la relazione con Jack non è abbastanza, visto che lui è 'soltanto' un uomo e Henrik ha bisogno e voglia delle donne; Guldager Rasmussen 2014). Sin da adolescente⁷ Henrik ha effettivamente varie relazioni sessuali, con diverse ragazze, e, il giovedì, con l'amico Martin: da qui il titolo del romanzo. Un brano del libro recita: "Og de blev ved, nu de var begyndt, kunne de ikke holde op igen. Ham og Martin. Martin og ham" (E, ora che avevano incominciato, non potevano più fermarsi. Lui e Martin. Martin e lui; Søe 2014: 39). Henrik viene dunque dipinto come un ragazzo assai libertino, come a voler rafforzare (o in ogni caso senza smentire) l'idea che essere bisessuali implichi inevitabilmente un modo di fare ambiguo, promiscuo e senza pudore: egli frequenta assiduamente luoghi d'incontro gay, tra cui la sauna di Istedgade, dov'è solito praticare del sesso occasionale, oltre a portarsi a letto la prima ragazza che gli capita a tiro. Un altro dettaglio non marginale e che trova collocazione nella già nota lista dei leitmotiv che caratterizzano buona parte dei romanzi sulla bisessualità è l'omosessualità dichiarata del partner sessuale principale, che in questo caso coincide con la figura di Martin:

Han skulle ikke have noget af, at nogen troede, at han var bøsse. Selv var han ikke i tvivl. Martin var helt sikkert bøsse, det var han. Det kunne man se. Hvordan vidste han ikke, for han kendte ingen voksne mænd, der var bøsser, det var bare noget, han vidste, og han var HELT sikker! Nogle gange når de snakkede om, når de blev voksne, sagde Martin, at han nok kom til at leve sit liv alene. Det forstod Henrik ikke noget at, men når man var bøsse, så boede man vel alene. Han kunne dø af grin bare ved tanken om to mænd, der boede sammen. Ha! Det var slet, slet ikke til at forestille sig, men sådan var det nok for Martin. At han kom til at leve alene. Selv skulle han både have kone og børn. Og en bil. En sort Jaguar. (Søe 2014: 40)

Non gl'importava che qualcuno pensasse che era gay. Lui stesso non ne aveva alcun dubbio. Martin era senz'altro gay, era così. Si vedeva. Come, non lo sapeva, visto che non conosceva uomini adulti omosessuali; semplicemente era qualcosa che sapeva, e ne era sicurissimo! Delle volte mentre parlavano di quando sarebbero stati adulti Martin si diceva certo che avrebbe vissuto la propria vita in solitudine. Henrik non ci capiva nulla, ma quando uno era gay in automatico viveva da solo. Poteva morire dalle risate al solo pensiero di due uomini che convivessero. Eh!? Non era proprio una cosa inimmaginabile, anche se era così per Martin. Che sarebbe finito per vivere da solo. Lui invece avrebbe avuto moglie e figli. E una macchina. Una Jaguar nera.

Nonostante *Forbudt torsdag* restituisca al lettore un'immagine stereotipata del bisessuale, rafforzandone la cattiva reputazione con cui viene percepito in società, gli vanno, ed è giusto farlo, riconosciuti almeno tre meriti. Il primo merito, per nulla scontato, è quello di fare

⁷ L'età dei due viene rivelata dopo uno dei loro incontri sessuali: "De var tretten år" (Avevano tredici anni; Søe 2014: 47).

esplicita menzione della parola “bisessuale”, perché è soltanto in questo modo che un orientamento invisibile come lo è la bisessualità può essere reso visibile. Al dilemma più che mai attuale se sia davvero giusto etichettare un personaggio secondo le sue preferenze sessuali Chapman risponde osservando:

In real life, I believe it is very important to respect each individual's right to self-identify using whatever label (or lack thereof) they feel is most appropriate. It is also well documented that some people experience their sexuality as fluid, and may as a result change the way they self-describe throughout their lives (Fahs and Koerth 2018). Nonetheless, in a fictional context, in which characters' identities are the result of authorial choices, it remains significant if the word 'bisexual' is not used for characters whose behaviours and attractions would appear to merit it. Coletta (2018) argues that clearly identifying characters as bisexual is key to effective bisexual representation, and draws on social media posts to illustrate that there is a high demand among young readers for books that explicitly name bisexuality. By omitting and/or diminishing the term 'bisexual', the texts in the corpus erase bisexual identity, rendering it less available to young people who might otherwise recognize themselves in it. (Chapman 2021: 41-2)

Non fare della bisessualità, così come degli altri orientamenti minoritari e delle varie identità queer l'oggetto, o meglio il problema, dei romanzi LGBTQ+: è questa, a mio parere, la sfida più grande e l'obiettivo da perseguire. È certamente importante esplicitare (proprio per dargli maggiore visibilità) l'orientamento di quei personaggi che all'interno della narrazione si rivelano parte della *community*, ma andrebbe fatto senza troppo soffermarsi, come a volerne fare la questione centrale dell'intero racconto. L'ideale sarebbe narrare una storia che si sviluppi indipendentemente dall'identità sessuale dei suoi protagonisti, proprio come avviene nel caso delle persone eterosessuali e cisgender; dove la biografia dei personaggi, il loro romanticismo, i primi appuntamenti e la passione godano dello spazio che meritano, ma a una condizione: che non ne risultino problematizzati. Quello che ho appena descritto è un sentiero in buona parte ancora inesplorato, ma che in Scandinavia è già stato intrapreso da qualche scrittore di libri con all'interno figure omosessuali, mentre invece rimane sostanzialmente ignoto a chi si occupa di bisessualità e transgenderismo. Il secondo merito di *Forbudt torsdag* è quello di ritrarre Henrik come contento e orgoglioso della sua identità sessuale, che ha fin da subito accettato per quella che è, e come uno che non si cura troppo del giudizio altrui. A farne mostra è, in particolare, il brano citato di seguito, lo stesso a esplicitare la parola “bisessuale” di cui dicevo poc'anzi:

„Du holder fast i, at du er biseksuel?“

„Ja.“

„Men som du fortæller mig det, så har du mest sex med mænd, har jeg ret?“

„Ja, du har ret.“

„Godt så.“

„Hvis dit næste spørgsmål så er, om jeg ville skamme mig over at være bøsse, så er svaret nej. Men jeg er heller ikke bøsse, så der er ikke noget at skamme sig over!“ (Søe 2014: 67)

“Insisti di essere bisessuale?”

“Sì.”

“Ma da come mi dici, fai più che altro sesso con uomini, giusto?”

“Sì, è così.”

“Bene, okay.”

“Nel caso la tua prossima domanda fosse se mi vergogno di essere gay, allora la risposta è no. Ma non lo sono nemmeno, gay, quindi non c'è niente di cui vergognarsi!”

Il terzo e ultimo merito, per concludere, è quello di raffigurare e descrivere, anche dettagliatamente e senza censura, gli incontri sessuali di Henrik con gli altri personaggi di sesso maschile della storia, primo fra tutti con l'italo-danese Martin:

De gik ned i boldrummet og hamrede bolde efter hinanden. Det sved på de bare lår, når boldene ramte, så var der ikke langt til det, de vidste, der skulle ske. Midt imellem alle læderboldene rodede de rundt. Henrik i Martin. Aldrig Martin i Henrik. Det var kun sket en gang. Martin i Henrik.

Martin var halvt italiener og havde en kæmpestor, flot pik. Den dag han tog Henrik bagi, var han så vild af begær, at han glemte at være forsigtig. Han nærmest sprængte Henrik, eller sådan føltes det. Stor pik, lille røvhul. Ikke nogen god kombination. Fra den dag – uden at der blev sagt et ord i mellem dem – var det Henrik, der gav, og Martin, der tog imod. (Søe 2014: 46)

Scesero nella stanza dei palloni e presero a lanciarsi dietro. Bruciava sulle cosce nude quando venivano colpiti, quindi non mancava molto a quello che sapevano sarebbe successo. Scoparono in mezzo a tutte quelle palle di cuoio. Henrik dentro Martin. Mai Martin dentro Henrik. Soltanto una volta era successo: Martin dentro Henrik.

Martin era per metà italiano e aveva un gran bel cazzo enorme. Quel giorno quando penetrò Henrik, talmente era pazzo di desiderio che dimenticò di fare attenzione. A momenti lo fece esplodere, o almeno così era sembrato. Cazzo grande, buco del culo piccolo. Non una buona combinazione. Da quel giorno – senza dirsi una parola – Henrik dava e Martin prendeva.

[...] Henrik var i gang med at røvpule en lille tynd fyr med sorte rander under øjnene. Fyren var nogen, bortset fra nogle hvide tennissokker, som han, uvist af hvilken grund, have beholdt på. Jack stod og så dem kopulere. (Søe 2014: 50)

[...] Henrik stava fottendo un ragazzetto magro con strisce nere sotto agli occhi. Il ragazzo era nudo, a parte per dei calzini da tennis bianchi che aveva tenuto indosso non si sa bene per quale motivo. Jack li scorse mentre si accoppiavano.

5.4 *Le fasi nella rappresentazione letteraria delle diversità: LG versus BTQ+*

Se da un lato il corpus di testi letterari con personaggi e storie bisessuali è ancora oggi straordinariamente modesto nei Paesi nordici come altrove, il numero in costante crescita di romanzi per l'infanzia raffiguranti esperienze omosessuali e transgender li pubblicati, consente invece di fare osservazioni certamente più accurate ed esaustive. Questo è

tuttavia possibile non senza qualche disparità, come rileva Warnqvist: laddove l'omosessualità viene oggi raffigurata “as an uncommented element in narratives focusing on other issues”, il transgenderismo “is still situated in an earlier phase” (Warnqvist 2021: 294). La ricercatrice parla di fasi e ipotizza, quindi, che la letteratura segua necessariamente alcuni passaggi specifici nella rappresentazione delle diversità, disegnando una sorta di progressione da chiuso ad aperto, da problematico ad aproblematico, da esclusivo a inclusivo. Io stesso ho maturato questa convinzione a seguito della lettura di almeno venti libri LGBTQ+, illustrati, a fumetti e di narrativa, per bambini e ragazzi (dai 3 ai 16 anni) pubblicati in Scandinavia nel lasso di tempo che va dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo agli anni Venti del XXI secolo.⁸ L'ampio arco temporale di riferimento mostra chiaramente l'evoluzione lenta ma in positivo della letteratura queer, di pari passo con l'evoluzione storico-sociale, e consente di individuarne le tipiche tendenze. Secondo la mia esperienza in qualità di lettore e studioso sarebbero sei le fasi percorse dalla letteratura LGBTQ+: dal tabù e la non-rappresentazione (fase 1), si passerebbe a una prima inclusione di personaggi LGBTQ+ la cui *queerness* non viene però esplicitata, come accade nei romanzi dove il rapporto che c'è tra due maschi o tra due femmine è sì molto stretto e intimo ma ancora inquadrato nell'amicizia (fase 2). A seguire, e questo è il caso di *Pojkarna* (§ 6.2), alcuni scrittori inizierebbero a dipingere figure gay e figure transgender, senza che tuttavia né i critici né i lettori siano in grado di percepirli come tali, con tutta probabilità un sintomo di cecità dovuto al clima e il quadro socioculturale nel quale si trovano (fase 3) – mi preme ricordare a questo proposito che gli autori, gli editori, i traduttori e i lettori sono fortemente influenzati dal contesto culturale in cui dimorano (Epstein 2021: 307). A una maggiore visibilità sul piano culturale e politico seguirebbe una maggiore visibilità nella letteratura e si andrebbe dunque verso una raffigurazione più puntuale delle diversità. Ciononostante, di

⁸ Per un elenco puntuale della letteratura primaria di riferimento si veda il paragrafo dell'Introduzione intitolato “Struttura della tesi”, alla sezione “Capitolo 4”.

queste verrebbero inizialmente ricercate le cause e analizzate le problematiche (fase 4), più che la naturalezza, gli aspetti positivi e l'orgoglio. Lo stadio immediatamente precedente farebbe delle diversità sessuali e identitarie ancora l'oggetto della narrazione, privilegiando questa volta un intento pedagogico, con l'obiettivo di istruire il lettore su temi con cui si presume non avere molta familiarità (fase 5). Infine verrebbe una rappresentazione più libera, meno o per nulla incentrata sul presunto problema, bensì su altre tematiche che con l'identità sessuale hanno poco e niente a che fare (fase 6). Nel contesto letterario scandinavo odierno tutto lascia supporre che il transgenderismo si trovi in uno stadio antecedente rispetto a quello in cui figura l'omosessualità (§ 6.1 e seguenti). Orientamenti come la bisessualità, la pansessualità e l'asessualità apparirebbero invece di rado, costituendo più delle eccezioni che realtà canonizzate. Questo sarebbe anche il caso delle identità non binarie e dell'intersessualità, che soltanto molto recentemente stanno guadagnando maggiore visibilità e consapevolezza; insomma delle minoranze nella minoranza, tutte ancora distanti dal diventare parti integranti della letteratura LGBTQ+ scandinava e internazionale, che privilegia l'omosessualità. Attraverso l'analisi riassuntiva di sei testi di narrativa svedesi e norvegesi e una graphic novel svedese provo a verificare se tale divisione in fasi della letteratura queer è fondata o meno.

Se la trilogia pubblicata tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta sul sedicenne stoccolnese Joakim Mander di Bengt Martin faceva dell'omosessualità di Joa l'oggetto e il problema centrale del romanzo, libri editi nell'ultimo quinquennio quali *Norra Latin* (2017, Al liceo)⁹ di Sara Bergmark Elfgren (1980), *Benny går berserk* (2019, Benny dà di matto), *Benny går igjen* (2020, Benny impazzisce ancora) e *Benny går amok* (2021, Benny perde la testa) dell'autore norvegese Tom-Erik Fure (1984) raccontano storie (relativamente) indipendenti dall'orientamento sessuale di personaggi gay, così come è sempre avvenuto

⁹ *Norra Latin* è un noto liceo di Stoccolma sito in Drottninggatan, distretto di Norrmalm, fondato nel 1880 e, per oltre un secolo, dedicato all'educazione degli studi classici, il greco e il latino.

per i personaggi etero. In altre parole, l'orientamento viene circoscritto a un dettaglio di carattere intenzionalmente incidentale rispetto alla narrazione in sé. La stessa categorizzazione biblioteconomica dei romanzi citati è rivelatrice: laddove i libri su Joakim sono catalogati come primariamente queer, prima ancora di cadere dentro il contenitore LGBTQ+ *Norra Latin* è considerato un libro fantasy mentre la serie su Benny Bark si colloca all'interno del genere umoristico. Il primo dei testi di Fure, nello specifico, ha per tema centrale il Natale: quando viene a sapere che i genitori stanno programmando una vacanza a Gran Canaria con la famiglia di Ken, Benny si fa prendere dall'ansia facendo trapelare il forte sentimento che prova nei confronti dell'amico:

Nei! Ikke Ken! tenkte Benny og kjente at han ble rød i ansiktet, og at hjertet begynte å dunke kraftig i brystet. Dødsjekke Ken, med det dødsfine håret. Døds-kule Ken, mente han så klart. Ja, det var akkurat det han mente. Døds-kule Ken som hadde begynt på ungdomsskolen i år. Ikke at Benny tenkte så mye på hva Ken drev med, så klart. Ikke i det hele tatt. NOPE! Bortsett fra at han selvfølgelig tenkte på Ken ofte, og når han gjorde det, ble han varm i hele kroppen [...]. Haavard, Charlotte og Ken var kommet på middagsbesøk, og Ken hadde slentret inn i stuen der Benny satt, og bare: "Halla". Og Benny bare: "Hhrnffgh". Etter det hadde han ikke turt å si et ord til Ken igjen. (Fure 2019: 17-18)

No! Non Ken! pensò Benny sentendo che si era fatto rosso in viso e che il cuore aveva iniziato a battergli forte nel petto. Ken super affascinante, con quei capelli carinissimi. Ken bello-da-morire, intendeva ovviamente. Sì, era proprio quello che intendeva. Ken bello-da-morire che aveva incominciato alla scuola media quest'anno. Non che Benny pensasse così tanto a quello che faceva Ken, certo che no. Per niente. NO NO! Tranne ovviamente il fatto che pensava spesso a lui, e che quando lo faceva si sentiva scaldare tutto il corpo [...]. Haavard, Charlotte e Ken erano venuti a cena e Ken si era messo a gironzolare nel salotto dove stava Benny, e tipo: "Ehi". E Benny tipo: "Hhrnffgh". Dopodiché non aveva più osato dire una sola parola a Ken.

Questo e altri brani del romanzo lasciano chiaramente intendere che a Benny piace Ken ma le avventure natalizie dell'undicenne rimangono comunque l'argomento centrale del libro lungo tutta la narrazione, senza che la sua identità omosessuale venga in alcun modo oggettivata, spiegata o problematizzata. Appare qui evidente una positiva evoluzione sperimentata dalle opere scandinave di narrativa, che rappresentano la realtà dei giovani in modo più plurale e inclusivo.

Johan Hilton, autore della prefazione all'edizione del 2016 di *Sodomsäpplet* (1968, La mela di Sodoma), primo libro della trilogia dello scrittore svedese Bengt Martin – seguono *Nejlikmusslan* (1969, Il mitile speziato) e *Finnas till* (1970, Esistere) – osserva che, per quanto innovativa e pionieristica sia stata quest'opera,

[v]i bögar som växte upp på 80- och 90-talen hade många gånger ett ganska problematiskt förhållande till trilogin om Joakim Mander som inleds med just *Sodomsäpplet*.

Den var helt enkelt för deppig, för att inte säga bitter i sin skildring av den unge homosexuella protagonistens Golgatavandring. Till skillnad från de romaner om homosexualitet som skrevs under de efterföljande decennierna innehåller *Sodomsäpplet* få ljuspunkter, huvudpersonen är mer eller mindre helt ensam. Till och med när Joakim möter kärleken utmynnade det i ett krossat hjärta och katastrof.

När man som ung läsare längtade efter bekräftelse i att man inte nödvändigtvis behövde leva ett liv i olycka bara för att man var annorlunda, ryggade man nästan tillbaka inför eländet i *Sodomsäpplet*. Det kändes som om alla lidande fjollar från folkhemmets mörker utkrävde ett ansvar av oss efterföljande som vi inte var beredda att ta. Varför skulle vi? Det där tillhörde ju det förflutna. (Hilton 2007: 2)

[n]oi gay cresciuti negli anni Ottanta e Novanta abbiamo avuto molte volte un rapporto parecchio problematico con la trilogia su Joakim Mander che incomincia proprio con *Sodomsäpplet*.

Molto semplicemente era troppo deprimente, per non dire amara nella rappresentazione del calvario del giovane protagonista omosessuale. A differenza dei romanzi sull'omosessualità scritti nei decenni a venire *Sodomsäpplet* contiene pochi risvolti positivi, il personaggio principale è in linea di massima completamente solo. Anche quando Joakim trova l'amore, questo finisce col cuore spezzato e nella catastrofe.

Quando uno, da giovane lettore, cercava la conferma che non doveva necessariamente vivere una vita disgraziata solo perché diverso, quasi arretrava di fronte alla miseria che incontrava in *Sodomsäpplet*. Sembrava come se tutti i froci sofferenti e provenienti dalle tenebre del *folkhem* svedese¹⁰ pretendessero una responsabilità da noi posteri che non eravamo disposti ad assumerci. E perché avremmo dovuto? Quella cosa apparteneva al passato.

”Det där tillhörde ju det förflutna”, decreta Hilton, era cioè qualcosa di non più attualità ma che riguardava il passato, come a voler rimarcare che quella fase in cui l'omosessualità veniva problematizzata con esiti irrimediabilmente tristi è ormai superata, quantomeno nella sua Svezia. Cozzava già, a suo dire, con la realtà svedese degli anni Ottanta e Novanta, anche se in realtà sarebbe stato necessario aspettare qualche decennio ancora, prima che si cominciassero a rappresentare le relazioni affettive omosessuali né più né meno di come si potessero rappresentare quelle eterosessuali. *Sodomsäpplet* e gli altri *issue books*, detti anche *problem books*, riservano dunque, generalmente, ampio spazio agli stereotipi, agli aspetti negativi che essere gay comporterebbe quasi inevitabilmente, e al coming out, di cui descrivono passo per passo le tappe che dall'inconsapevolezza conducono il personaggio omosessuale alla presa di coscienza del proprio orientamento. Spesso si tratta di un percorso doloroso e costellato di ostacoli, un vero e proprio dramma che porta con sé sentimenti di disagio, timore, vergogna e rifiuto, al punto che anche solo ammettere a sé stessi di essere omosessuali risulta oltretutto difficile un atto persino insopportabile. Joakim

¹⁰ *Folkhem*, termine coniato da Per Albin Hansson nel 1928 e letteralmente “casa per il popolo”, indica quel modello inclusivo di stato sociale adottato in Svezia negli anni Trenta del Novecento, quando a imporsi nella scena politica fu la socialdemocrazia.

stesso vive così questo momento, come testimonia un brano particolarmente bello dal punto di vista strettamente letterario, considerato il modo in cui lo scrittore intreccia nel flusso di coscienza del protagonista confuso, discorso diretto e rappresentazione extradiegetica per mezzo di Erlebte Rede e della focalizzazione interna:

Sitter påklädd på toalettstolen. Tänker än en gång igenom vad han sa till rektorn däruppe. Det var något med min röst. Jag lät... som en flicka.

Får lust att säga det högt:

"Jag lät som en flicka."

Kan inte låta bli, provar nytt tonfall. Nu i högsta falsett:

"Jag lät som en flicka. Jag är en ..."

Nej. Får inte. Måste. Känner lust. Något hände med rösten, ingen kontroll och det var inte bara det här med målbrottet.

Jag är en...

Vågar inte. Det kan räcka. Det blir till tvång:

"Jag är en flicka."

En flicka, en flicka, en flicka.

I bland målar jag mina läppar med mors läppstift. När ingen är hemma. Lånar hennes halsband, provar hennes klänningar.

Det sista är inte sant. Jo, en gång. En gång provade han hennes klänningar och det betyder inte något. Ville klä ut sig bara.

Vågar han?

Vågar längre, vidare? Mest för att se vad som kan hända:

"Jag är en..." Nej, inte det. Inte driva skämtet för långt.

Som en mur, tvingas igenom. Tvinga sig för att se om han är förändrad efteråt. Nära, riktigt nära. Första gången är svårast, sen går det av sig själv. Behöver inte upprepa det, ingen ser honom eller hör vad han har på hjärtat.

"Jag är en... bög"

Herregud! Så högt. Farligt att säga så även om det bara är på skämt. Man ska inte skoja om sant.

Ska inte stanna här inne längre. Någon kan komma. Någon kan ha hört mig.

Öppnar en springa, kikar ut.

Regn fortfarande och skolgården tom. Ingen fara.

[...]

Det är inte sant. Det är bara för skämt. Jag är ingen bög.

Fröken Mander.

Trippa inte.

Du är som en tjej.

Skratta inte så flickaktigt.

Som en flickkappa.

Tror hon... tror mor att jag är en...

Måste ut, det räcker nu. Bara en tvångsföreställning, nu får det vara nog.

Tycker om grabbar.

Stämmer det? Kan det vara så? Provar:

"Jag tycker om grabbar."

Alldeles kalt. Ingen svar. (Martin 2016: 76-80)

Sul water, vestito. Pensando ancora una volta a quello che ha detto al preside. C'era qualcosa nella mia voce. Sembravo... una ragazza.

Sentire la voglia di dirlo a voce alta:

"Sembravo una ragazza."

Non poterne fare a meno, prova un tono di voce nuovo. Ora nel più acuto dei falsetti:

"Sembravo una ragazza. Sono..."

No. Non puoi. Devi. Averne voglia. È successo qualcosa alla voce, nessun controllo e non soltanto la cosa della muta vocale della pubertà.

Io sono...

Non osare. Può bastare. Diventa un imperativo:

"Sono una ragazza."

Una ragazza, una ragazza, una ragazza.

A volte mi metto il rossetto della mamma. Quando non c'è nessuno in casa. Prendo in prestito la sua collana, provo i suoi vestiti.

L'ultima non è vera. No, cioè sì, una volta. Una volta aveva provato i vestiti della mamma, non vuol dire niente. Voleva soltanto vestirsi.

Osare?

Osare ancora? Più che altro per vedere che cosa può accadere:

"Sono..." No, questo no. Non tirarla troppo per le lunghe.

Come un muro, forzarsi. Forzarsi per vedere se poi sarebbe cambiato qualcosa. È giusto lì per farlo, c'è davvero vicino. La prima volta è quella più difficile, poi va da sé. Non c'è bisogno di ripeterlo, nessuno lo vede o sente cosa serba nel cuore.

"Sono... gay."

Oddio! Così forte. Pericoloso da pronunciare anche se soltanto per scherzo. Non si scherza su cose del genere.

Non puoi rimanere qui dentro ancora per molto. Qualcuno potrebbe arrivare. Qualcuno potrebbe avermi sentito.

Apri una fessura, sbircia fuori.

Ancora pioggia e cortile vuoto. Nessun pericolo in vista.

[...]

Non è vero. È solo uno scherzo. Non sono gay.

Signorina Mander.

Non sculettare.

Sei come una ragazza.

Non ridere in modo così femminile.

Come un cappotto da donna.¹¹

Lei crede... la mamma crede che io sia...

Va' fuori, ora basta. Mera compulsione, ora dovrebbe bastare.

Amare i ragazzi.

Ha senso? Così può andare? Prova:

"Mi piacciono i ragazzi."

Completamente freddo. Nessuna risposta.

Come dicevo, in *Norra Latin* e nei libri su Benny Bark non c'è nulla di tutto questo: la questione dell'omosessualità che si presentava come problematica a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento e fino all'arrivo del nuovo millennio risulta ora abbondantemente superata. Julia Wickholm recensisce libri sul portale Litterarum del maggiore quotidiano finlandese in lingua svedese *Hufvudstadsbladet* e in merito al romanzo di Bergmark Elfgren scrive: "Tamar är förmodat lesbisk utan att det uttalas, Clea verkar vara bi (Tamar noterar att hon en gång dejtat en tjej) och en av Tamars bästa kompisar använder pronomen *hen*. Mer sådant, tack!" (Tamar si presume lesbica senza che venga detto, Clea sembra bisessuale (Tamar osserva che una volta è uscita con una ragazza) e uno dei migliori amici di Tamar fa uso del pronome *hen*. Più libri così, grazie!; Wickholm 2017). *Hen*,

¹¹ La frase di Joa si riferisce a un episodio precedente nella narrazione quando Joachim si reca con la madre al centro commerciale presso Hötorget per acquistare un cappotto nuovo. Lui vuole "den gröna lodenrocken" (il loden verde; Martin 2016: 23), ma la madre si oppone affermando che si tratta di un "flickkappa" (cappotto da donna; Martin 2016: 26), salvo infine arrendersi all'ostinazione del figlio e acquistarlo (Martin 2016: 22-28).

il cui corrispettivo italiano non esiste, viene in genere utilizzato dalle persone transgender e non binarie (ma non solo) per fuggire il sistema dualista dominante maschio-femmina (§ 4.3). Warnqvist spiega come venga introdotto in Svezia già sul finire degli anni Sessanta – anche su suggestione dell’unico pronome di terza persona singolare del finlandese, hän, che non distingue tra maschile e femminile – trovando perlopiù spazio nel contesto accademico. Un ampliamento del suo uso si sarebbe verificato più recentemente, quando

[it] first appear[s] in a children’s book, making it possible to explicitly interpret the characters as gender-neutral [...]: Jesper Lundqvist and Bettina Johansson use it in the picturebook *Kivi & Monsterhund* (Kivi and Monster Dog), depicting a gender-neutral protagonist. The book’s release spark[s] a debate about the usefulness of the pronoun and its political implications. Since then, ‘hen’ has become a widely used word in Swedish society as a whole, including transgender contexts, and also in children’s literature [...]. (Warnqvist 2021: 297)

L’anno successivo all’introduzione del pronome in *Kivi & Monsterhund*, era il 2012, Elias Ericson (1994) pubblica la graphic novel *Åror* (2013, Remi) sulla vita del sedicenne trans Mika. Quando *Svenska barnboksintitutet* (§ 3.2.1) ne fa menzione all’interno del rapporto che stila annualmente sui temi e gli indirizzi della letteratura infantile svedese,

it [is] the first time that a transgender character [is] observed in literature for young readers in Swedish [...], which means that transgender characters have, with few exceptions, only been made visible in Swedish children’s and young adult literature during the last few years. From an international point of view this can be considered rather late. (Warnqvist 2021: 275)

Tema centrale del romanzo a fumetti di Ericson è il tormento del protagonista di possedere un corpo opposto al genere cui sente di appartenere: l’aspetto esteriore è quello di una ragazza, ma si identifica come un ragazzo. L’ansia, l’odio e il rifiuto che prova per il suo corpo sono trasmessi con lampante chiarezza dalle immagini che lo ritraggono (Figura 3). Se è vero che il fatto di aver incluso l’amore per un personaggio anticonformista all’interno della narrazione renda il libro più progressista rispetto ad altri pubblicati in altre lingue,¹² è pur sempre anche vero che il romanzo si focalizza quasi esclusivamente sugli stigmi che la “condizione trans” comporterebbe. Proprio come *Åror* la maggior parte dei titoli transgender editi in Scandinavia dal 2013 in avanti mostrano – al pari dei romanzi di Bengt e di quelli

¹² Nel corso della narrazione Mika si innamora di un altro personaggio transgender, Izzy.

analizzati nel paragrafo 4.1 e risalenti agli anni 2000-2010 – come quanto poc’anzi osservato per l’omosessualità nel panorama scandinavo contemporaneo non valga invece ancora per il transgenderismo. Al contrario, “[w]orks where transgender youth is represented without the trans theme being problematized are rare” (Warnqvist 2021: 294).



Figura 3: Trad.: “Questo corpo non è mio / Quando lo vedo / ho la stessa sensazione / di quando si hanno le illusioni ottiche. Prospettive distorte. La forte sensazione che questo sia sbagliato. Non brutto. Sbagliato. Inappropriato. Come versare del pepe nella cioccolata calda. Salsa barbecue sul gelato alla fragola. / Come versare sale e pepe sul porridge anziché cannella e zucchero. / Anche se piccoli sbagli del genere durano così poco. Fa un po’ schifo per qualche secondo, poi passa. / Ma per me / fa schifo tutto il tempo //” (Ericson 2013: 12)

Sembra invece andare controcorrente il libro di Jenny Jägerfeld (1974) *Brorsan är kung!* (2016, Bro è re!), perlomeno sotto certi aspetti. Quando il racconto prende il via, Måns ha già fatto coming out come ragazzo trans, particolare che al lettore non viene rivelato se non molto in là nella narrazione (Jägerfeld 2016: 54). È un aspetto inizialmente considerato irrilevante per la storia, incentrata sull'amore del protagonista per lo skate, ma che acquista importanza nel momento in cui Mikkel – il ragazzo di due anni più grande incontrato durante un soggiorno in Scania – trova per caso la carta di identità con il nome di battesimo e il sesso biologico di Måns. Soltanto in seguito a questo evento ha luogo il coming out con il lettore, lasciando intendere che se l'amico non si fosse imbattuto nel documento non vi sarebbe stato motivo per dirlo. È proprio così che dovrebbe essere ma *Brorsan är kung* rappresenta una rara eccezione nel panorama letterario transgender. Con la forza dello stile umoristico e della prospettiva psicologica ed esistenziale Jägerfeld fa la precisa scelta di rifiutare la riduzione della vita trans a "problema". Quando riporta alla memoria il difficile coming out con il padre, incredulo e frustrato per la reazione del genitore, il protagonista Måns si sfoga rivolgendo direttamente ai lettori alcuni interrogativi con l'obiettivo di mettere in luce l'assurdità e l'insensatezza di molte delle questioni che spesso preoccupano i cari delle persone transgender:

– Hon är förvirrad. Michi ... Michelle vet inte ... hon kan inte ...det är inte som att ...och så ung ...det är inget man bestämmer bara så där ... transsexuell ... hur vet man ... vi som föräldrar måste ... hon vet inte vad som är bäst ... hon är bara så förvirrad.

Japp. Michelle. Nu vet ni det. Nu vet ni vad jag döptes till.

Jag vet inte vad ni säger, men jag tycker mest att det var han som lät förvirrad. Sen blev han typ helt ledsen istället. Tokledsen. Grät för min skull och så. För att jag skulle få det så jobbigt i livet. För att jag skulle bli mobbad och inte få jobb! Alltså ursäkta. Men jag fattade ingenting. Eh, varför skulle jag inte få jobb? Vad är det för jobb man inte kan få om man har snippa som man kan få om man har snopp? Det är väl rätt sällan man liksom gör själva jobbet med snoppen? Kör buss med snoppen? Räknar pengar med snoppen? Skriver med snoppen? Jag vet inte, men jag tycker liksom att HÄNDER känns viktigare. (Jägerfeld 2016: 58-9)

– È confusa. Michi... Michelle non sa... non può... non è come... e così giovane... non è una cosa che si decida semplicemente così... transessuale... come si fa a saperlo... noi come genitori dobbiamo... lei non sa cos'è meglio... è solo confusa.

Yep. Michelle. Ora lo sapete. Ora sapete qual è il mio nome di battesimo.

Non so voi che dite, ma credo fosse più lui quello confuso. Poi si fece tristissimo. Il morale a terra. Pianse per il mio bene ecc. ecc. Perché l'avrei avuta difficile nella mia vita. Perché sarei stato bullizzato e non avrei avuto un lavoro! Cioè, scusa, ma non ci capii nulla. Perché non avrei dovuto trovare un lavoro? Che tipo di impiego non si può avere se si ha la fica che chi ha il pisello può ottenere? È piuttosto

raro che tipo si lavori col pisello, no? Guidare l'autobus col pisello? Contare i soldi col pisello? Scrivere col pisello? Non so, ma credo che LE MANI siano tipo più importanti.

Eccezion fatta per *Brorsan är kung*,

[r]ecurrent themes in the Swedish [, Norwegian and Danish] narratives are experiences of being bullied before or when coming out as transgender, being exposed to misgendering (meaning deliberately or accidentally labelling someone with a gender that does not match their gender identity), longing for hormone blockers to stop puberty, living with a fear of not being accepted by friends and family, experiencing a lack of understanding from loved ones, teachers, doctors and other officials, and having difficulty claiming public spaces such as toilets and locker rooms. (Warnqvist 2021: 287)

Da queste premesse, tornerò più approfonditamente a transgenderismo e letteratura nel sesto capitolo (§ 6.1 e seguenti), dove analizzerò un esempio di romanzo trans per ciascuna delle tre lingue scandinave.

5.5 *Libri illustrati, omogenitorialità, famiglie queer*

Un discorso a parte meritano i libri e gli albi illustrati. Come fa notare Epstein, la narrativa illustrata differisce dai romanzi per l'infanzia e per i giovani adulti nella misura in cui “[it] tend[s] to have LGBTQ+ adults as the main queer characters, usually parents of the protagonists” (Epstein 2021: 303), mentre è davvero raro incontrare bambini e bambine a loro volta queer. L'intento dello scrittore è generalmente di natura pedagogica, come mostrano bene *Min familj* (2017, La mia famiglia) dell'autrice svedese Anna-Clara Tidholm (1946) e *Wilma har to mammaer* (2015, Wilma ha due mamme) delle norvegesi Lone Halvorsen (1976) e Maria Therese Olsen (1980) e illustrato da Gina Snipp: i piccoli lettori vengono introdotti a realtà tipicamente marginalizzate, invisibili, connotate negativamente e fortemente stigmatizzate, affinché possa maturare in loro la consapevolezza che, in un mondo nei fatti ancora profondamente patriarcale, eteronormativo, omofobo e razzista, esiste invece una pluralità di identità tutte egualmente valide e legittime. Il fatto che l'esistenza di queste identità debba essere spiegata e talvolta motivata per mezzo di storie o illustrazioni, create *ad hoc* da sottoporre a bambini e ragazzi la dice lunga sulla considerazione di cui godono all'interno della società e sul senso di eccezionalità con cui sono percepite e affrontate. Non c'è in realtà nulla che debba essere spiegato: né

l'omosessualità né la pelle nera né gli occhi a mandorla necessitano di essere spiegati poiché sono tratti naturalmente intrinseci ad alcuni gruppi più o meno ampi di persone, così come lo sono l'eterosessualità, la pelle rosa e gli occhi più tondi. Se dare rappresentazione alle realtà minoritarie, in letteratura e in altri contesti, ha il nobile merito di renderle più visibili, cercare o tentare di fornire una spiegazione circa la loro esistenza non fa altro che accentuare quel senso di atipicità ed esoticità che le accompagna da tempo immemore. Il libro illustrato queer, volendo essere davvero inclusivo nei confronti di una o più minoranze oppresse, è auspicabile che non ne faccia l'oggetto o il problema della trama, ma che racconti una storia indipendente, come può essere, per fare un esempio, un racconto d'avventura. Niente apparirebbe, in questo modo, forzato o artificiale.

Tidholm apre *Min familj* chiedendosi quali forme possa assumere una famiglia ("En familj, vad kan det vara?"; "Una famiglia, cosa può essere?"; Tidholm 2017: 1), lasciando poi a Gabriella Natalie, Jonathan, Vilda Vilma, Helle, Leo Jakob, Antaris, Ella Rosa Isabel, Laura, Oliver, Ali, Alexandra e infine a Eliot il compito di presentare ciascuno i membri della propria famiglia. Il libro sembrerebbe voler sfidare il concetto di "famiglia tradizionale", espressione con cui si intende quel nucleo familiare essenzialmente composto da una mamma, un papà e da due figli, e dove i genitori assumono ciascuno un ruolo ben preciso, generalmente dettato dal sesso e dal genere di appartenenza; introdurre dunque i piccoli lettori a realtà anche molto diverse tra loro, ma tutte egualmente identificabili nella nozione di famiglia: alla "famiglia convenzionale" si alternano famiglie con genitori single, altre con genitori dello stesso sesso, e altre ancora sono allargate ai nonni o ad altri parenti. A fine libro si legge che "[e]n familj är att höra ihop", e cioè che famiglia significa appartenere (Figura 4): è il messaggio che la scrittrice desidera trasmettere al piccolo lettore, un messaggio certamente giusto e lodevole, ma che rende questo volume un prodotto pedagogico, didattico, artificioso. Non si tratta, e tutto risulterebbe così molto più naturale e spontaneo agli occhi di chi legge, di mostrare una coppia di genitori omosessuali mentre leggono la favola della

buonanotte al loro figlioletto, oppure la nonna mentre accompagna il nipotino a scuola, o ancora il papà single che gioca a palla con il suo bimbo, ma, illustrandole nel modo più statico possibile, di fare delle varie famiglie l'oggetto e il fine del libro.

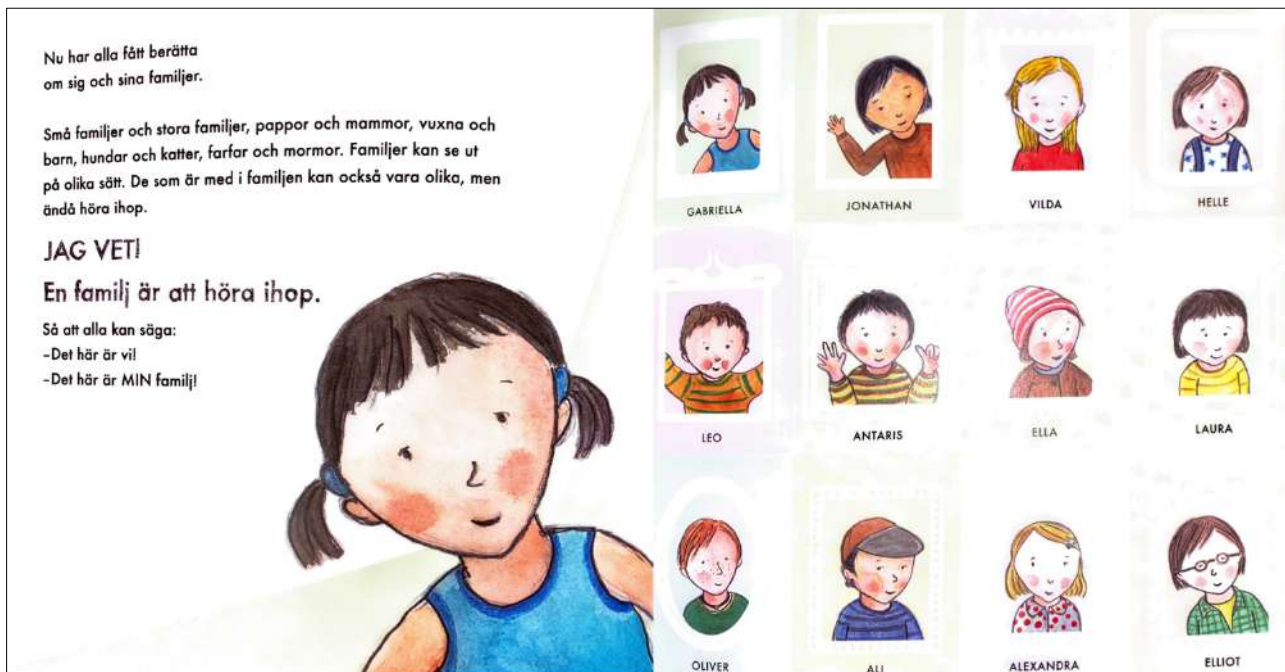


Figura 4: Trad.: “Ora tutti hanno raccontato di sé e della propria famiglia. / Famiglie piccole e grandi, papà e mamme, adulti e bambini, cani e gatti, nonni e nonne. Le famiglie possono avere aspetti diversi. Anche i membri della famiglia possono essere diversi, eppure farne comunque parte. / LO SO! / Famiglia significa appartenere. / Tutti allora possono dire: / – Questi siamo noi! / – Questa è la MIA famiglia! //” (Tidholm 2017: 27-8)

Benché emerga questa volontà di mettere in discussione la famiglia cosiddetta tradizionale, non ci si può comunque esimere dall'osservare come, su un totale di dodici famiglie, nove, tra cui quella di Gabriella Natalie – che è anche il personaggio principale del libro – coincidano proprio con la classica famiglia eterogenitoriale; soltanto una, quella di Ali, comprenda persone di evidente origine non svedese (alcuni nomi sono arabeggianti: Sajida, Majid e Hussein); undici raffigurino persone di etnia caucasica; nessuna mostri un papà single; nessuna dia rappresentazione a quelle famiglie omogenitoriali in cui i figli non siano frutto di una precedente unione etero (nell'unica famiglia con persone non eterosessuali, Ella Rosa Isabel è stata concepita da mamma Lina e papà Peter, entrambi poi rivelatisi omosessuali e ora fidanzati con Viktoria e Carl-Johan, rispettivamente; Figura 5).



Figura 5: La famiglia di Ella Rosa Isabel (Tidholm 2017: 15-16)

Nulla lascia dunque presagire che anche un bambino soltanto tra quelli raffigurati in *Min familj* possa essere stato concepito per mezzo della fecondazione in vitro (IVF), della maternità surrogata (comunque illegale in Svezia) o di tecniche analoghe, precludendo ai bimbi generati tramite di esse di riconoscersi in uno dei nuclei familiari rappresentati. Sarebbe stato sufficiente mostrare due papà o due mamme con il loro figlio (o i loro figli) e specificare, nel testo scritto, il ruolo genitoriale dei due uomini (usando per entrambi *pappa*, papà) o delle due donne (in questo caso usando *mamma*), senza dover offrire per forza di cose una spiegazione sul funzionamento delle succitate tecniche. Una scelta che fanno invece Halvorsen e Olsen in *Wilma har to mammaer*. Quando Wilma, in procinto di avere una sorellina, chiede della propria nascita, mamma Lone e mamma Maria le spiegano come avviene il concepimento in una coppia lesbica (Figura 6):

For å lage en baby, trenger man en eggcelle fra en dame og en sædcelle fra en mann. Inni magen till Mamma Lone lå det en eggcelle. Alt vi trengte var en sædcelle. På sykehuset kan man få en sædcelle. En snill mann hadde gitt bort noen sædceller sånn at de som bare har en eggcelle kan få det som trengs for å lage en baby. Sædcellen fikk svømme inn i magen til den traff eggcellen. De to ble skikkelige gode venner og bestemte seg for å smelte sammen for å bli en baby [...]. Mannen som ga mammaene en sædcelle er ikke pappaen [...]. Når man gir bort noe inni kroppen som noen andre trenger, så kalles det donor. (Halvorsen – Olsen 2015: 13-17)

Per fare un bambino c'è bisogno dell'ovulo di una donna e dello sperma di un uomo. Nella pancia di Mamma Lone c'era l'ovulo. Quello che ci serviva era dello sperma che si può procurare in ospedale. Un uomo gentile aveva messo a disposizione dello sperma affinché chi avesse avuto soltanto l'ovulo avrebbe potuto ottenere ciò che gli serviva per fare un bambino. Lo sperma fu inserito nella pancia dove

poté nuotare fino a scovare l'ovulo. I due divennero buoni amici e decisero di fondersi per diventare un bambino [...]. L'uomo che diede lo sperma alle mamme non è il papà [...]. Quando dai via qualcosa del tuo corpo a qualcun altro che ne ha bisogno, si chiama donatore.

È fuor di dubbio che libri come questo possano rivelarsi anche molto importanti per le coppie omosessuali che a un certo punto della loro vita genitoriale devono far fronte alle curiosità e alle domande dei propri figli. Tuttavia ci troviamo ancora una volta dinanzi a un testo che fa di un tema LGBTQ+ l'oggetto e il punto focale della narrazione: il libro è chiaramente costruito in un modo tale da consentire alle autrici di illustrare il funzionamento della fecondazione assistita e risulta per questo motivo artificioso, innaturale.



Figura 6: Mamma Lona e mamma Maria (Halvorsen – Olsen 2015: 15)

In un quadro letterario, come si è visto, saldamente ancorato all'elemento pedagogico capita di rado di incontrare eccezioni, eppure il panorama scandinavo offre qualche esempio che vale la pena citare ed esaminare. Nei libri sull'omoparentalità *Vi tvättar bilen* (2017a, Laviamo la macchina) e *Vi odlar smultron* (2017b, Coltiviamo le fragole, it. *Il bosco in casa*) – parti della serie svedese *Vi gör* (Facciamo) della scrittrice Sarah Vegna (1973) e l'illustratrice Astrid Tolke (1991), che pure comprende un libro dedicato alla genitorialità

monoparentale intitolato *Vi bakar bullar* (2017c, Facciamo le brioche)¹³ – a essere illustrate sono scene di ordinaria quotidianità familiare. C'è poi il caso della serie su Kalle (*Serie om Kalle*, 2019a) scritta da Anette Skåhlberg (1964) e illustrata da Katarina Vintrafors (1978) per l'editore di Uppsala Sagolikt: a sfidare la norma ci pensa il protagonista di sei anni mentre i genitori sono una comune coppia eterosessuale. Altra eccezione è infine rappresentata da *Udo och Allan* (2011, Udo e Allan), libro finlandese illustrato e in rima di Minna Lindeberg (1968) e Linda Bondestam (1977): i protagonisti della storia sono in questo caso due omosessuali anziani.

Al contrario di quanto avviene nei testi discussi fino ad ora, dei bambini e gli adulti raffigurati in *Vi gör* non è dato sapere i nomi. Nel primo dei tre libri, intitolato *Vi tvättar bilen* (Figura 7), una bimba vestita di rosso è ritratta mentre in compagnia di due donne si accinge a lavare l'auto, un'azione che nell'immaginario (stereotipato) comune viene oltretutto abitualmente attribuita più alla sfera maschile che a quella femminile. A entrambe, raffigurate con i peli sulle gambe (altro elemento di rottura con la norma), la bambina si rivolge chiamandole con l'appellativo "mamma". In *Vi odlar smultron* (Figura 8) un'altra bambina, questa volta con due uomini, i suoi papà, pianta dei semi di fragola in alcuni contenitori di latta. Uno dei papà sfoggia t-shirt a tema rock-metal con stampe dei Kiss, dei Mötley Crüe e delle Sahara Hotnights, gruppo svedese tutto al femminile, e ha i tratti somatici tipici dei Paesi orientali; l'altro, bianco, indossa esclusivamente camicie con il collo alla coreana e shorts. Infine, *Vi bakar bullar* (Figura 9) mostra un bimbo e il suo papà single, entrambi neri, mentre si danno alla cucina per preparare dei *kanelbullar*, brioche alla cannella tipiche della tradizione culinaria svedese.

¹³ Con "genitorialità monoparentale" mi riferisco ai genitori single, per scelta o altre motivazioni (tra cui separazione e vedovanza). Uso invece "omogenitorialità", anche "omoparentalità", per indicare il legame che c'è tra uno o più bambini, che siano figli biologici o meno, e una coppia di due uomini o due donne. "Eterogenitorialità" indica quei nuclei familiari composti da due genitori di sesso opposto e dai loro figli, biologici e/o non biologici.

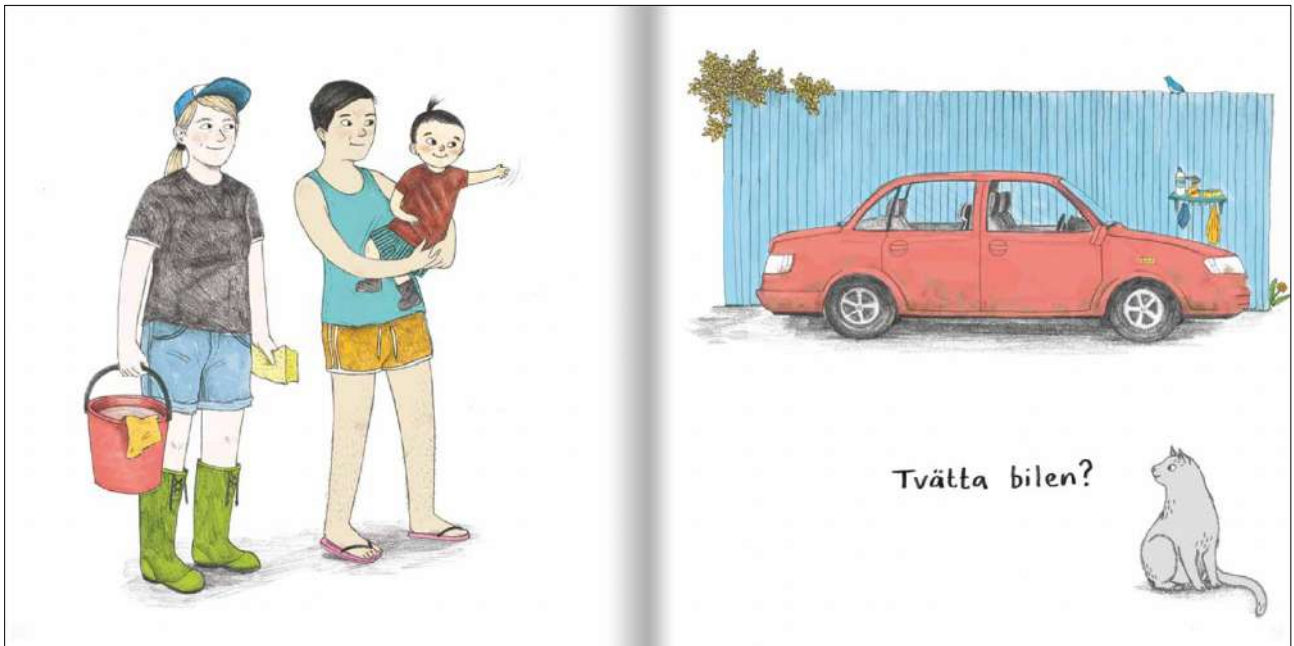


Figura 7: illustrazioni tratte da *Vi tvättar bilen* (Vegna – Tolke 2017a)



Figura 8: illustrazioni tratte da *Vi odlar smultron* (Vegna – Tolke 2017b)

I tre libri illustrati da Tolke di fatto sottintendono l'omogenitorialità, la vita della coppia gay e la genitorialità monoparentale: pur essendo essi pensati per promuoverne la rappresentazione in letteratura non vi si soffermano in maniera particolare, limitandosi a ritrarre comuni scene di vita quotidiana: è il primo grande merito della serie. Altro merito che le va sicuramente riconosciuto è quello di saper coniugare l'appartenenza a un orientamento sessuale minoritario (ossia diverso dall'eterosessualità) all'appartenenza a gruppi etnici

minoritari (ossia altri rispetto all'etnia caucasica): non sono raffigurati soltanto omosessuali (o bisessuali?) bianchi, ma anche omosessuali dagli occhi a mandorla e omosessuali appartenenti alla comunità nera; non solo coppie bianche (cfr. *Vi tvättar bilen*), ma anche coppie miste (cfr. *Vi odlar smultron*), un chiaro rimando all'intersezionalità (§ 4.2). Il terzo, ma non ultimo per importanza, merito delle autrici, oltre a sfidare e a mettere in discussione l'eteronormalità, è quello di dare del filo da torcere a quelle norme patriarcali che considerano la donna esclusivamente adatta alle faccende domestiche e alla cura dei figli e l'uomo al mantenimento della famiglia. Forni osserva:

While in heterosexual couples depicted in picturebooks, mums and dads have precise roles in the house dictated by their sex [...], in same-sex families [...] the roles are not so strict and are often transposable [...]. Consequently there is no male-female division of the tasks, and gender roles are challenged in books with gay parents and lesbian parents (Forni 2021: 137).



Figura 9: illustrazioni tratte da *Vi bakar bullar* (Vegna – Tolke 2017c)

La serie su Kalle si propone, nell'edizione integrale del dicembre 2019, quale opera anticonformistica in un panorama letterario ancora troppo marcato dalla norma eteropatriarcale: *Bryt normer med Kalle*, infrangi le norme insieme a Kalle, è il titolo nonché l'invito rivolto dalle due autrici ai piccoli lettori (Figura 10a). In una recensione del 2009 Maria

Hedin, giornalista per *Fria Tidningen*,¹⁴ scrive come la serie su Kalle – che si compone di tre libri illustrati: *Kalle med klänning* (2019b, Kalle col vestito; Figura 10b), *Kalle som Lucia* (2019c, Kalle nei panni di Lucia; Figura 10c) e *Kalle blir kär!* (2019d, Kalle s'innamora; Figura 10d) – "fyller ett viktigt hål inom barnlitteraturen och i en rådande genusdebatt" (colmi un'importante lacuna nella letteratura per l'infanzia e nell'attuale dibattito sul genere; Hedin 2009). Kalle condivide con pochi altri bambini in letteratura la fortuna di avere una mamma e un papà che lo supportano totalmente nel suo essere anticonformista: solare ed estroverso, come gli altri maschietti della scuola ama giocare a calcio, ma ama anche indossare vestiti con gonna – il suo preferito è rosa a pois argentati – e fare attività generalmente associate al genere femminile.



Figura 10a: *Bryt normer med Kalle*, copertina dell'edizione integrale (Skåhlberg – Vintrafors 2019a); Figura 10b: *Kalle med klänning* (Skåhlberg – Vintrafors 2019b); Figura 10c: *Kalle som Lucia* (Skåhlberg – Vintrafors 2019c); Figura 10d: *Kalle blir kär!* (Skåhlberg – Vintrafors 2019d).

Nel primo dei tre libri Skåhlberg e Vintrafors raccontano come l'ossessione del protagonista per il vestito rosa, una costante della serie, nasca da un bisogno molto semplice: non sudare. Quando, in piena estate, va a trovare zia Gertrud, zio Hans e le cugine Granat e Gloster nella loro casa di campagna, Kalle indossa una t-shirt, una felpa e un paio di bermuda, proprio come tutti gli altri maschietti. Vestito a quel modo il caldo si fa però presto

¹⁴ Il giornale stoccolnese *Fria Tidningen*, letteralmente Libero Giornale, racconta "[n]ormbrytande nyheter för människor som vill förändra världen" (notizie anticonformistiche per le persone che vogliono cambiare il mondo); <<http://www.friatidningen.se/omfria/om-fria-tidningar>>.

insopportabile e a Kalle non rimane che guardare con invidia alle gonne delle cugiette, desiderandone una tutta per sé:

Solen bränner. Kalle svettas och tittar avundsjukt på Grantas och Glosters svala sommarklänningar. Själv springer han omkring i varma shorts och tröja.

Han vill också ha en klänning! Varför har inte han fått någon klänning? "Du kan få vara klänningar som vi har vuxit ur", säger Granat, "för du är ju mindre än vad vi är".

Kalle får själv välja vilken klänning han vill ha. De flesta känner han igen från alla somrar som han och kusinerna sprungit omkring och lekt. Han provar och tittar sig i spegeln. Klänning efter klänning. Lila, blå, gul, vit. Det är många klänningar att välja på.

Så plötsligt ser han den! Det är den vackraste klänning han någonsin har sett. Den är rosa och har stora silverprickar över hela tyget. Gloster hjälper honom att dra den över huvudet.

Kalle snurrar runt, runt framför spegeln. Klänningen är så fin. Och prickarna är självlysande i mörker! Självlysande!

"Den vill jag ha!" ropar Kalle glatt. (Skåhlberg – Vintrafors 2019b: 9)

Il sole arde. Kalle suda e guarda invidioso ai freschi vestiti estivi di Granat e Gloster. Lui invece va in giro con dei pantaloncini caldi e una felpa.

Anche lui vuole un vestito! Come mai non ne ha? "Puoi avere i vestiti che ora ci vanno piccoli", propone Granat, "visto che sei più piccolino di noi".

Kalle può scegliere il vestito che preferisce. Riconosce la maggior parte dei vestiti dalle estati passate a giocare con le cugine. Li prova e si guarda allo specchio. Vestito dopo vestito. Lilla, blu, gialli, bianchi. Ce ne sono moltissimi tra cui scegliere.

D'un tratto, eccolo! È il più bel vestito che abbia mai visto. È rosa e ha grossi pois argentati. Gloster lo aiuta a infilarselo dalla testa.

Kalle si gira e rigira di fronte allo specchio. Il vestito è così bello. E i pois si illuminano al buio! Da soli! "Questo è quello che voglio!" esclama felicissimo Kalle.

Quando mamma Katia e papà SvenOlof, detto Svampe, riaccolgono Kalle in casa condividono fin da subito la gioia del figlioletto per il nuovo vestito, lasciandoglielo tenere indosso tutto il tempo che vuole. È soltanto la sera precedente al primo giorno di scuola che i due gli chiedono di metterlo da parte per vestire una t-shirt e dei pantaloncini. Stregato dal fascino e la praticità del vestito a pois Kalle respinge tuttavia l'invito dei genitori rifiutando con decisione di ritornare agli indumenti che era solito indossare prima dell'estate. Una volta a scuola

[...] skrattar de andra barnen åt honom. "Har du blivit tjej över sommaren eftersom du har klänning?" retas alla hans killkompisar.

"Tänk för att jag inte har det. Jag gillar att ha klänning på mig", svarar Kalle nöjt och skriker fram över skolgården. "Klänning är det bästa som finns. Det är skönt när man ska springa för det fläktar om benen. Det är skönt när man ska kissa för det är mycket lättare. Och så är det mycket finare också!"

De andra killarna håller inte med ett endaste dugg om det Kalle säger. Tjejerna tycker det är en väldigt fin klänning och några frågar om de får prova den. Det får de inte. Kalle vill inte ta av sig den en enda sekund ens, säger han.

"Är det äkta silver i prickarna?" undrar några, och Kalle nickar övertygande. "Japp, det är det. I varendaste en". (Skåhlberg – Vintrafors 2019b: 13)

[...] gli altri bambini lo deridono. "Ti sei fatto femminuccia quest'estate, che indossi un vestito?", provocano i suoi compagni maschi.

“E se invece non fosse così? Mi piace averlo indosso”, ribatte soddisfatto Kalle mentre attraversa il cortile. “I vestiti sono la cosa migliore al mondo. È bello quando corri perché l’aria soffia sulle gambe ed è bello quando devi fare la pipì perché è molto più facile. E poi è pure più bello!”

Gli altri bambini proprio non la pensano come Kalle. Le ragazze trovano che il vestito sia super carino e alcune chiedono di provarlo. Non possono. Kalle, afferma, non vuole toglierselo nemmeno per un secondo.

“Sono di argento vero i pois?” si chiedono alcune, e Kalle annuisce convintamente. “Yep, lo sono. Dal primo all’ultimo.”

Se gli amici disapprovano il nuovo look, molto curiose sono invece le compagne, da cui riceve fin da subito complimenti e supporto. Durante l’ora di educazione fisica ottiene il permesso di giocare a calcio senza cambiarsi e, ai compagni di squadra certi che avrebbero perso per causa sua, dimostra le sue abilità realizzando ben nove gol. La meravigliosa performance gli vale l’approvazione di tutti i ragazzini impazienti di conoscere i segreti del suo stile di gioco. La risposta di Kalle – “Det är ju en målgörarklänning som jag har!” (Dopotutto è un vestito da goleador quello che ho!; Skåhlberg – Vintrafors 2019b: 17) – genera in loro il desiderio di acquistare un abito simile per sé stessi, ma nessun genitore sembra intenzionato ad accogliere la “bizzarra” richiesta: ”’Nej, nej, nej!’ svarar mammorna och papporna hemma hos varenda kille. ’Pojkar har inte klänning, det är bara flickor som har klänning’” (‘No, no e poi no!’ rispondono a casa le mamme e i papà di ciascun ragazzino. ‘I bambini mica si mettono i vestiti, quelli sono solo per le bambine’; Skåhlberg – Vintrafors 2019b: 19). La loro contrarietà non scoraggia comunque i figli dal prendere in prestito i vestiti dalle compagne di classe, fino a che la situazione si fa tesa con i genitori di Kalle, ritenuto responsabile di influenzare negativamente chi gli sta intorno con idee contrarie al buon costume e al senso comune: ”’Nu får ni se till att Kalle slutar upp med det här klänningstramset’, säger de. ‘Det går verkligen inte för sig. Han måste ta på sig vanliga kläder. Han måste bli normal. Och klä sig normalt’” (‘È l’ora che facciate in modo che Kalle la smetta con questa pagliacciata dei vestiti’, protestano. ‘Così non va proprio. Deve mettersi degli abiti normali. Deve essere normale. E vestirsi normalmente’; Skåhlberg – Vintrafors 2019b: 21). Katja e Svempa si schierano prontamente dalla parte del figlio e così fanno gli amici, che continuano a indossare gli abiti delle compagne quando i genitori non li possono

vedere. Anche il nonno di Kalle, incuriosito dai presunti poteri del vestito a pois argentati, chiede al nipote di procurargliene uno simile: ha sempre voluto giocare a golf come un professionista ma non gli è mai riuscito bene. Scelto l'abito, questa volta giallo con un motivo a fiori rossi, il nonno si reca al campo da golf sfoggiando le sue nuove, incredibili doti e generando stupore negli altri membri del club. È quindi la volta di papà Svempa che si convince a indossare un vestito con la gonna mentre lavora come meccanico, ottenendo prestazioni mai viste. Ben presto le voci si spargono per tutto il paese:

Ryktet sprider sig överallt på stadens alla gator om hur bra det är att ha klänning på sig. Det dröjer inte länge förrän varenda invånare vill pröva lyckan. Alla klär de sig i klänning när de behöver bli extra duktiga på något. (Skåhlberg – Vintrafors 2019b: 37)

Le voci su quanto sia bello indossare un vestito si sparge per le strade della città. Non ci vuole molto prima che ogni singolo residente voglia tentare la fortuna. Tutti si mettono un vestito quando hanno bisogno di essere particolarmente bravi in qualcosa.

Nel secondo libro Kalle desidera con tutto se stesso assumere il ruolo di Santa Lucia in occasione della festa che ogni anno si svolge a scuola il 13 dicembre, anche se sa bene che la tradizione richiede che sia una tra le bambine a portare sul capo la caratteristica *luciakrona*, la corona di candele, e a guidare il *luciatåg*, il tipico corteo di Santa Lucia, in cui le ragazze indossano una veste bianca fissata in vita da una cintura rossa – i maschietti che dovessero partecipare, anch'essi vestiti con una tunica bianca, a differenza delle femminucce dovrebbero limitarsi a seguire il corteo indossando un cappello a punta stellato. Nonostante tutto Kalle decide di candidarsi lasciando nella teca disposta in classe per il sorteggio un bigliettino con su scritto il proprio nome: la maestra avrebbe proclamato di lì a qualche giorno il vincitore. Destino vuole che a trionfare sarà proprio lui; l'insegnante pronuncia il suo nome non senza qualche esitazione: "Jaa Kalle, hoppas du har en luciakrona, för det är visst du som blir lucia i år" (Spero, Kalle, che tu abbia una corona di Santa Lucia perché sarai proprio tu a interpretarla quest'anno; Skåhlberg – Vintrafors 2019c: 7), suggerendogli di lasciare che a ricoprire quel ruolo sia una delle sue compagne. Kalle è però al settimo cielo e non ha alcuna intenzione di rinunciare a impersonare la santa, e insieme a mamma e papà corre ad acquistare tutto l'occorrente per il travestimento: una

corona con le candele, una tunica bianca e una parrucca bionda. Ancora non sa che il giorno dopo la maestra lo avrebbe accolto con una brutta notizia: "Nu är det så att jag inte riktigt visste det här. Men det är bestämt på skolan att lucian ska vara en flicka så det går tyvärr inte" (Ora, non che io lo sapessi ma a scuola è stabilito che Santa Lucia debba essere una femmina quindi purtroppo non c'è niente da fare; Skåhlberg – Vintrafors 2019c: 15). Appresa la notizia i genitori chiedono prontamente un colloquio con la preside, che si schiera però totalmente a favore del regolamento:

Rektorn förklarar att man inte kan ändra på traditioner hur som helst. Det har alltid varit en flicka som är lucia och hon ser inte varför det skall ändras på [...]. Rektorn lutar sig fram och talar mycket tyst när hon fortsätter prata. Som om hon berättar en hemlighet för Kalles mamma och pappa. "Men håll med om att det är bra mycket vackrare med en flicka som lucia än en pojke." (Skåhlberg – Vintrafors 2019c: 17)

La direttrice spiega che non si possono cambiare le tradizioni come ci pare. È sempre stata una bambina a ricoprire il ruolo di Santa Lucia e non vede perché dovrebbe essere altrimenti [...]. La direttrice si sporge in avanti e prosegue sussurrando, come se stesse raccontando un segreto alla mamma e al papà di Kalle. "Converrete anche voi che è molto più bella una ragazzina come Lucia che non un maschio."

Il giorno della celebrazione Kalle e i compagni di classe si preparano per la sfilata davanti alle loro famiglie. La corona con le candele viene consegnata a Maja mentre tutti gli altri devono accontentarsi delle corone semplici o dei cappelli stellati. Sembrerebbe non esserci più alcuna speranza per il povero Kalle, quando Maja gli propone in gran segreto di scambiarsi i ruoli: all'insaputa della maestra, il protagonista indossa la corona e le candele e con gli amici al seguito fa ingresso sul palcoscenico. Qui prende la parola e recita:

*Det är många vackra ljus,
som stiger in i varje hus
Allting glimmar när lucia är här,
för vi har honom så väldigt kär.*¹⁵ (Skåhlberg – Vintrafors 2019c: 27; corsivo nel testo)

*Tante belle luci
s'accendono in ogni casa
Tutto risplende quando c'è Lucia,
talmente gli vogliamo bene.*

La particolarità di questi versi sta nell'uso di *honom*, a lui, in luogo di *henne*, a lei: Kalle sceglie di rivolgersi a Santa Lucia facendo uso del pronome maschile (*gli* vogliamo bene)

¹⁵ Traduco in modo letterale e senza tenere conto della metrica tutti i brani in versi e in rima che cito da qui in avanti.

anziché di quello femminile, generando non poco sconcerto nella direttrice e tra il pubblico. Allo stupore iniziale seguono però gli applausi dei genitori e il libro termina con tutti i papà che si uniscono al *luciatåg* indossando a loro volta il tipico abito bianco e la corona di candele.

Il terzo e ultimo libro mostra Kalle alle prese con l'amore. Anch'egli come i genitori vuole avere qualcuno da amare, ma non sa decidersi tra l'amica del cuore Maja, il nuovo arrivato in classe Jimpa, e la maestra di matematica. In seguito al tradimento della maestra (si sposa con un'altra persona) a Kalle non restano che i due amici. Venuto a sapere del rapporto tra Kalle e il figlio, il papà di Jimpa minaccia di far chiudere la scuola se questa non avesse preso provvedimenti vietando a Kalle di mettere in testa ai compagni strane idee e di indossare il consueto vestito rosa a pois argentati. Il divieto non tarda ad arrivare e per protesta Kalle decide di non presentarsi più in classe; i compagni assumono le sue difese e danno inizio a una protesta: chiedono alla preside di tornare sui suoi passi, vincendo infine la battaglia. Il libro si chiude con la ritrovata sintonia tra Kalle e gli amici: "Kalle skrattar. Det är vi nu. Vi är kära. Jättekära och vi ska alltid vara tillsammans jämt jämt [...]. I den klubben får alla vara som de vill och vara kära i vem de vill och ingen får vara elak mot någon" (Kalle ride. Ora sì che lo siamo. Siamo innamorati. Super innamorati e rimarremo per sempre insieme [...]. Nel club tutti devono potersi sentire liberi di essere come vogliono e di innamorarsi di chi vogliono, e nessuno dev'essere cattivo nei confronti di nessun'altro; Skåhlberg – Vintrafors 2019d: 28).

Il fatto che Kalle non si curi del pensiero e del giudizio altrui; il supporto costante e incondizionato di mamma Katja e papà Svempa; l'aver conquistato l'ammirazione dei compagni di classe; l'ostilità degli altri genitori nei confronti dell'anticonformismo del ragazzino: sono questi gli aspetti più salienti della *Serie om Kalle*. Tutte le vittorie del protagonista, supportato dalla famiglia e dagli amici, sugli antagonisti adulti non fanno altro che trasmettere ai piccoli lettori un messaggio positivo: essere se stessi in un mondo

dominato dalla regola eteropatriarcale può a volte essere complicato, ma quando si fa squadra non si può che trionfare, anche sui più grandi. Skåhlberg e Vintrafors vogliono così celebrare le diversità e l'anticonvenzionalismo, e incentivare i bambini e le bambine a lottare per la loro libertà di espressione e autodeterminazione, rassicurandoli che essere diversi è lecito, anche e soprattutto in una società che celebra il conformismo e condanna chi non lo rispetta. La novità della serie, che non appare artificiosa nella sua composizione, sta dunque nell'aver per protagonista un bambino queer, ignaro delle norme sociali su che cosa significa essere maschio e che cosa femmina. Per concludere, vorrei soffermarmi su una delle illustrazioni di Vintrafors: in *Kalle blir kär*, unico esempio tra i libri illustrati che ho analizzato in questo lavoro a mostrare un simbolo della comunità LGBTQ+, quattro bandierine arcobaleno decorano la torta che la maestra di matematica offre ai suoi studenti per celebrare il proprio matrimonio (Figura 11).



Figura 11: l'arcobaleno è simbolo per eccellenza della comunità LGBTQ+ (Skåhlberg – Vintrafors 2019d: 11)

Altra eccezione nel panorama letterario nordico è rappresentata da *Udo och Allan*. Il libro ritrae due signori anziani, Udo Bismarck e Allan Lindström. Nulla viene espressamente detto

sul loro orientamento sessuale, ma tutto a partire dalle coloratissime illustrazioni, lascia intendere che i due siano una coppia: non c'è nessuna scena che li ritragga mentre si scambiano un bacio, ma non mancano momenti di contatto fisico, “necessary to make it clear that [they] are not simply friends” (Forni 2021: 137). I due condividono lo stesso letto, in più occasioni si stringono l'un l'altro tenendosi per mano e un disegno ritrae Udo sulle ginocchia del partner, in un momento decisamente romantico (Figura 12). Jamie Campbell Naidoo e Mercedes Zabawa osservano: “The distinct sexualization of male characters in this book, which does not include child characters, flaunts gay behaviour in a way that is generally not permissible in children’s books” (Campbell Naidoo – Zabawa 2021: 189). Oltre a dare visibilità a una coppia di anziani omosessuali, cosa piuttosto insolita per un libro queer illustrato, la particolarità di *Udo och Allan* sta proprio nel non mostrare bambini. Si tratta di una scelta abbastanza dirompente nel panorama letterario finno-svedese LGBTQ+ per l'infanzia, poiché non consente ai piccoli lettori di immedesimarsi o di riconoscersi in alcun personaggio.



Figura 12: illustrazione tratta da *Udo e Allan* (Lindeberg – Bondestam 2011)

Fin da subito emerge la complessità della relazione – Udo è scontroso e sembra cambiato rispetto a com'era in passato: “Han vill inte gå ensam ut. / Han vill att Udo blir som han var förut //” (Non vuole uscire da solo / Lui vuole che Udo torni a essere quello di un tempo //; Lindeberg – Bondestam 2011: 5) – ma appare anche il calore che li unisce. Dopo un sogno surreale e pieno d'insidie nel quale l'antagonista pasticciere Sirap Al Saffran riesce a convincere Udo che se è invecchiato la colpa è di Allan – “Du var luftens hjälte, Udo Bismarck, / tills du snubblade och välte. / Vi tror att det var Allans fel / att du blev så gammal, styv och stel //” (Eri l'eroe dell'aere, Udo Bismarck, / fino a che sei inciampato e ti sei ribaltato. / Crediamo che sia di Allan la colpa / se sei diventato così vecchio, rigido e burbero //; Lindeberg – Bondestam 2011: 13) – il malcapitato torna a essere il vecchietto solare di sempre, riappacificandosi con il compagno e riportando alla memoria il loro primo incontro:

Udo somnade i soffan men vaknar i sin stol.
Han är lycklig som Palermos sol!
Han minns hur det var då han mötte Allan.
Lamporna lyste så varmt i hans affär,
Allan skruvade ihop och skruvade isär.
Han minns Italien, paviljongen, stränderna och badsåsongen,
Allan som stred med ett parasoll som vek och vred sej åt alla håll.

”Tänk att jag fick flyga som jag flög för länge sen”,
säger Udo, ”och sen landa här hos dej igen.”
”Kom”, säger Allan, ”nu går vi ut.
Stjärnorna lyser igen som förut.” (Lindeberg – Bondestam 2011: 26)

Udo si è addormentato sul divano ma si è risvegliato sulla sua sedia.
È felice come il sole di Palermo!
Rammenta com'era stato incontrare Allan.
Le lampade brillavano di una luce calda nel suo negozio,
Allan avvitava e svitava, avvitava e svitava.
Rammenta l'Italia, il padiglione, le spiagge e la stagione balneare,
E Allan litigare con un ombrellone che si piegava e ruotava in tutte le direzioni.

“Pensa se potessi volare come tempo fa”,
esclama Udo, “e poi atterrare ancora una volta, qui da te.”
“Andiamo”, fa Allan, “ora si esce.
Le stelle brillano di nuovo come prima.”

È infatti soltanto grazie all'intervento di Allan se Udo sopravvive al sogno: la reale intenzione di Sirap Al Saffran è di attirarlo in una trappola di zucchero, uova e farina per farne l'ingrediente principale della sua prossima torta. Il peculiare stile illustrativo di Linda Bondestam sembra strizzare l'occhio al tipico immaginario anni Sessanta e Settanta, sia per

via dei colori impiegati sia per via della tecnica di collage adottata. I disegni e le trame, ispirati alla poster art russa, sono realizzati intrecciando vari materiali, tra cui ritagli di giornale con testi in lingua svedese e italiana – forse in riferimento alla città di Palermo, citata nel corso della narrazione (Figura 13).



Figura 13: Dentro al sogno di Udo e Allan, forse Palermo? (Lindeberg – Bondestam 2011)

Campbell Naidoo e Zabawa osservano infine:

Almost all of the books avoid nudity or the insinuation of nudity except for [...] *Allan och Udo* (Allan and Udo) [which] includes one spread where two presumably unclothed men are poised to jump out of a birthday cake. Since the illustration stops just above the men's navels, it is not certain that they are meant to be naked, but readers are given the impression that neither man is wearing anything. (Campbell Naidoo – Zabawa 2021: 194)

È l'ennesimo elemento innovativo che le autrici finlandesi scelgono di far comparire nella loro opera di maggior successo.

A conclusione di questo paragrafo tengo a sottolineare l'estrema importanza che la serie *Vi gör*, i libri su Kalle e il testo finlandese rivestono in qualità di opere queer all'interno del panorama letterario scandinavo per l'infanzia odierno: a differenza di *Min familj* e *Wilma har*

to mammaer sono svincolate dal mero obiettivo esplicativo e pedagogico, e allo stesso tempo rispondono all'impellente necessità di dare visibilità a sfumature dell'arcobaleno queer che generalmente rimangono escluse dalla rappresentazione letteraria. Il mio auspicio è che sempre più libri illustrati possano includere personaggi di etnie diverse, non conformi al binarismo di genere e anziani queer. Inoltre “more published titles should challenge homonormative standards to allow the vibrant rainbow of the queer community to shine and to truly capture the daily experiences of children and caregivers in rainbow families” (Campbell Naidoo – Zabawa 2021: 196).

6. LE ESPERIENZE TRANS DI KIM, ASTA, CHRISTOFFER E LEONA

6.1 Premessa

Kim, Asta, Christoffer e Leona non si conoscono e non sanno quindi di avere molto in comune. Se potessero incontrarsi è fuor di dubbio che lo comprenderebbero all'istante, ma vivono in luoghi diversi: la prima in Svezia, la seconda e il terzo in Danimarca, la quarta in Norvegia. Se solo potessero sedere davanti a un caffè annacquato e un dolcetto alla cannella, com'è abitudine tra i nordici, sono sicuro che non impiegherebbero molto tempo prima di fare amicizia. Saprebbero di poter contare su empatia e comprensione, le une nei confronti dell'altro, e viceversa.¹ Nonostante le difficoltà e i numerosi ostacoli, Kim, Asta, Christoffer e Leona scelgono di ribellarsi, dando ascolto a se stessi e mettendo in primo piano le esigenze dei propri corpi-prigione. Le loro storie sono raccontate in quattro romanzi intensi e dai toni a tratti strazianti: in lingua svedese *Pojkarna* (2011, lett. I ragazzi, it. *Girls*) di Jessica Schiefauer; in danese *XY. Kan man elske uden køn?* (2016, XY. Si può amare senza genere?) di Nicole Boyle Rødtnes; in norvegese *bokmål Vi skulle vært løver* (2018, lett. Avremmo dovuto essere leoni, it. *Dobbiamo essere leoni*) e *Jeg er Leona* (2020, Io sono Leona) di Line Baugstø. L'analisi dei testi menzionati e in particolare di alcuni loro brani e passaggi specifici – che propongo sia in lingua originale sia in traduzione (talvolta edita, in altri casi mia) – mi permetterà di collocare i testi stessi all'interno delle tre fasi centrali delle sei illustrate nel quarto capitolo (§ 5.4): (1) tabù e non-rappresentazione, (2) amicizia intima, (3) inconsapevolezza, (4) oggettivazione e problematizzazione, (5) pedagogizzazione, (6) rappresentazione non viziata da stereotipi, oggettivazione, problematizzazione e pedagogizzazione.

¹ In mancanza, nella lingua italiana, di un'alternativa valida all'uso dei due generi maschile e femminile, ho qui deciso di fare uso per Kim, Asta e Leona il femminile, per Christoffer il maschile.

Poiché al termine “transgender” sono spesso attribuiti significati diversi a seconda del contesto o di chi ne fa uso, è mio desiderio, prima di prendere in rassegna i testi che ho poc’anzi citati, specificare come io lo intendo e adopero nei paragrafi che seguono. Spesso, e questo vale anche nel mio caso, “transgender” viene impiegato come termine ombrello per indicare tutti coloro la cui identità di genere e/o espressione di genere (§ 4.3) differisce dal sesso attribuitogli alla nascita. Una tale definizione include pratiche ed esperienze continuative nel tempo, come possono essere quelle degli uomini e le donne trans (uomini e donne indicati alla nascita come rispettivamente femmine e maschi) e delle persone *non-binary* (che possiedono un’identità non conforme al sistema binario del genere), quanto quelle temporanee od occasionali, tra cui il *cross-dressing* (indossare abiti, scarpe, gioielli e altri accessori tipicamente riservati al sesso opposto). Le persone intersessuali (chi nasce con caratteristiche biologiche che non corrispondono alle definizioni tipiche di corpi maschili o femminili), se è vero che non sono sempre automaticamente riconducibili all’alveo del transgenderismo, è anche vero che spesso sperimentano la disforia di genere² muovendosi all’interno del sistema binario. Questo avviene in larga parte per via della medicalizzazione della loro condizione che, già alla nascita, porta a una “correzione” delle variazioni fisiche che non rientrano in una delle due categorie autoescludenti maschio-femmina (§ 4.4). Le variazioni possono essere di tipo diverso e riguardare “elementi del corpo considerati ‘sessuati’, principalmente cromosomi, marker genetici, gonadi, ormoni, organi riproduttivi, genitali”, così come “le caratteristiche somatiche [...], come ad esempio barba e peli” (“Che cos’è l’intersessualità?”). Con l’espressione “esperienze trans” intendo dunque le vicende vissute da ragazzi e ragazze transgender, persone *non-binary* e individui intersex. L’uso che faccio dei pronomi (maschili e femminili) dipende dal modo in cui i personaggi dei romanzi esaminati sono presentati dal narratore in quel dato punto della storia. Qualora si dovesse

² “Disforia di genere” “si riferisce all’ansia e al disagio che si provano quando la tua identità di genere non corrisponde a quella del sesso che ti è stato assegnato alla nascita (Dawson 2021: 26-7).

rendere necessario distinguere tra personaggi che sono transgender e personaggi che non lo sono, userò per questi ultimi il termine “cisgender” (cfr. Terminologia).

6.2 *Kim, tra magia e realtà*

In questa sezione del capitolo prenderò come esempio il romanzo svedese sulle avventure adolescenziali di Kim per supportare la tesi secondo cui lo sviluppo tardivo della letteratura transgender svedese è principalmente dovuto all’incapacità della critica e dei lettori di riconoscere motivi transgender nei libri che affrontano il transgenderismo senza nominarlo esplicitamente (fase 3). Schiefauer si è dimostrata curiosamente profetica nel predire la cecità e l’impreparazione con cui *Pojkarna* sarebbe stato accolto e recepito; lo fa proprio all’inizio della narrazione, quando mette in guardia i lettori dalla natura straordinaria della storia che si accingono a leggere:

JAG HAR EN historia att berätta, men min historia är inte till för vem som helst. Den är en berättelse för den som vill se, för den som vågar lyfta ett förstoringsglas till ögat och betrakta det förunderliga. Om du är blind för sådant är den här historien inte din, men om dina ögon är öppna ska du lyssna noga. (Schiefauer 2011: 9, stampatello maiuscolo e corsivo nel testo)

Ho una storia da raccontare, ma la mia storia non è per tutti. È un racconto per chi vuole vedere, per chi ha il coraggio di sollevare la lente d’ingrandimento davanti agli occhi e contemplare l’inimmaginabile. Se sei cieco riguardo a questo tipo di cose, la mia storia non fa per te, ma se sei pronto a guardare davvero, devi ascoltare attentamente. (Schiefauer 2015: 9)

Il libro si compone di tre parti, ciascuna dedicata a una fase della metamorfosi di Kim: una telefonata a sorpresa di Bella, amica di una vita, dopo anni che non si frequentano, sblocca una serie di ricordi nella protagonista, che prende dunque a narrare la sua esperienza transgender. Nella prima sezione ricorda la sua infanzia come bambina e poi ragazza in compagnia di Bella e Momo; la seconda sezione ha inizio dopo la prima trasformazione in maschio causata dal nettare magico di un fiore sconosciuto e narra la vita di Kim come ragazzo; la terza e ultima sezione vede un ritorno al presente, quando ha luogo una rimpatriata con le due amiche d’infanzia. Mi calerò tra le pagine di *Pojkarna* nel secondo sottoparagrafo (§ 6.2.2), non prima di avere brevemente introdotto, nel primo sottoparagrafo, l’autrice e la sua attività letteraria (§ 6.2.1).

6.2.1 Jessica Schiefauer

Jessica Schiefauer e pochi altri scrittori svedesi, tra cui nomi del calibro di Ulf Nilsson (1948-2021), Per Olov Enquist (1934-2020) e Jakob Wagelius (1966), condividono il privilegio di aver vinto non una, ma ben due edizioni di *Augustpriset*, il premio che porta il nome del maggiore letterato svedese di tutti i tempi, August Strindberg, e indubbiamente il più prestigioso nel panorama letterario nazionale. Un traguardo notevole, se si pensa che la produzione di Schiefauer conta un numero esiguo di pubblicazioni, soltanto quattro. Il debutto avviene nel 2009 con *Om du var jag* (Se tu fossi me) mentre l'ultimo libro, *Bärarna*, tradotto in italiano da Samanta K. Milton Knowles con il titolo *Le portatrici* (2022), risale al 2020. I due romanzi insigniti di *Augustpriset* sono entrambi libri per bambini e ragazzi: *Pojkarna* ottiene il riconoscimento nel 2011, *När hundarna kommer* (Quando arrivano i cani), di prossima pubblicazione in Italia, lo riceve a distanza di quattro anni, nel 2015.³ Queste, rispettivamente, le motivazioni della giuria:

Med vass och avslöjande flickblick infiltreras Pojklandet. En idéroman som strävar efter att upplösa språkets, växandets och verklighetens gränser. Om kroppen som slagfält och manligheten som drog. ("Pojkarna")

Taglienti sguardi rivelatori da ragazza s'infiltrano nella Patria Dei Ragazzi. Un romanzo filosofico che si sforza di dissolvere i confini del linguaggio, della crescita e della realtà. Sul corpo come campo di battaglia e sulla mascolinità come droga.

Ett år förflyter. Året då Ester och Isak möts. Då Isaks bror, Anton, lockas in i en tillvaro av hat, hakkors och våld. Och en pojke mördas. Jessica Schiefauers ungdomsroman berättar om hur lätt det är att dras med, om önskan att få tillhöra. Lika mycket handlar det om kärlek, om att älska så totalt att kärleken blir destruktiv. Språket är poetiskt, förtäat och flödar fram, likt det vatten som betraktar händelserna. Ett språk slipat med omsorg. För att berätta detta hemska. ("När hundarna kommer")

Passa un anno. L'anno in cui Ester e Isak si incontrano. Quando, Anton, il fratello di Isak, viene attratto in una vita di odio, svastiche e violenza. E un ragazzo viene ucciso. Il romanzo per ragazzi di Jessica Schiefauer racconta di quanto sia facile essere trascinati, del desiderio di appartenenza. Riguarda in egual misura l'amore, l'amare così totalmente che il sentimento si fa distruttivo. Il linguaggio è poetico, denso, e fluisce come l'acqua che osserva gli eventi. Una lingua affinata con cura, adatta a raccontare l'atroce.

Nata poco fuori Göteborg, seconda città svedese per abitanti dopo Stoccolma, Schiefauer raggiunge il successo al di fuori del suo Paese natale anche e soprattutto grazie al film del 2015 tratto da *Pojkarna* e commercializzato nei Paesi anglosassoni con il titolo *Girls lost*. La

³ Samanta K. Milton Knowles, traduttrice di *Pojkarna* e *Bärarna*, sta ora traducendo *När hundar kommer*.

regia è di Alexandra-Therese Keining, conosciuta per aver diretto diversi film a tema LGBTQ+.

6.2.2 Pojkarna

Kim, Momo e Bella, amiche inseparabili dall'infanzia, sono ora nel pieno dell'adolescenza. A scuola vittime di bullismo da parte dei coetanei maschi, trovano nella serra di Bella, ricca di fiori da ogni parte del mondo, un rifugio accogliente, affascinante e per certi versi magico. A riparo da occhi indiscreti, si travestono, cantano e danzano, liberando creatività e immaginazione. Durante uno dei loro ritrovi serali le tre ragazze bevono il nettare liquido di un fiore misterioso e succede l'incredibile: i loro corpi femminili cambiano aspetto acquisendo i tratti tipici dei maschi. Incredule davanti allo specchio, Kim, Momo e Bella non si fanno prendere dall'ansia per via della trasformazione; al contrario si precipitano al parco per sperimentare i nuovi corpi e vedere che cosa accade. Quasi per assurdo, gli stessi ragazzi che le deridevano a scuola ora non rappresentano più una minaccia: passano inosservate e non sono oggetto di attenzioni verbali e fisiche. Tuttavia l'incanto svanisce all'alba, quando le tre amiche tornano a essere quelle di sempre. La sensazione di libertà che provano le convince a ritentare la notte seguente, inaugurando una routine che le conduce a una doppia vita: "durante il giorno ragazze vulnerabili, corpi osservati. Durante la notte ragazzi anonimi, occhi che osservano" (cit. in Schiefauer 2015, quarta di copertina). Ma se Bella e Momo comprendono di trovarsi a proprio agio nel corpo che possiedono di giorno così non è per Kim, a tal punto conquistata dalla virilità e dalla vita come maschio da affermare: "Jag bar mina pojktimmar som ädelstenar, varenda en blänkande glasklar och glitrande. Jag förvarade dem bakom ögonlocken, under huden, drog dem efter mig i ett snöre som en slamrande, uppmärksamhetskrävande leksak." (Schiefauer 2011: 97; "Le mie ore da ragazzo erano come pietre preziose, ognuna era cristallina, luminosa e scintillante. Le conservavo dietro le palpebre, sotto la pelle, me le trascinavo dietro come un giocattolo

rumoroso che richiedeva attenzione”; Schiefauer 2016: 93). Quella dal nettare del fiore diventa insomma una vera e propria dipendenza e “droga”. Nel frattempo Kim, nei suoi panni maschili, prende a frequentare un certo Tony, che è a capo di una gang di teppisti e di cui si innamora, mentre il rapporto con le due amiche si fa sempre più teso. L’incendio alla serra di Bella appiccato da Momo, preoccupata per la salute di Kim, non lascia che cenere del fiore, facendo precipitare Kim in una spirale di odio, ansia e paura: è chiaro come non si riconosca più nel suo corpo femminile, ora che peraltro ha incominciato a mostrare i primi segnali di cambiamento verso l’età adulta. La comparsa del ciclo mestruale rappresenta per lei uno shock, una condizione da cui fuggire:

[...] Jag rusade upp genom drömmen och vaknade med ett ryck. Rummets konturer var dammgrå i den tidiga morgonen. En värk molade i magen, det var den som väckt mig. Under naveln, en liten ilning, en ny men inte okänd smärta. Jag flög ur sängen, stjärnor dansade framför mina ögon när blodet rusade nedåt i kroppen.

Toalettens lysrörsljus var skarpt och vitt. Ovanför hörde jag hur någon vände sig tungt i sängen. Jag hukade på det svala plastgolvet, kupade handen mellan benen. En lång brunsvart slemsträng, den klubbade mellan mina fingrar som en simhud. Jag tog en bit toalettpapper, torkade hårt, gnuggade mellan benen. Pappret blev fullt av rostfärgade klumpar. Ett trögflytande, undvikligt tidstecken.

[...]

Jag kunde knappt vänta tills nektarsäcken tömts på sitt innehåll. Jag stoppade hela fingret i munnen men det räckte inte. Hela kroppen skrek efter mer. Jag stack hal på en säck till och sedan ännu en, sög glupskt i mig av det söta tills jag kände den välbekanta stöten genom kroppen. Jag behövde inte spegla mig i glasväggen, jag kände det i varje cell. Min hand letade sig in mellan benen, kände ivrigt innanför byxtyget. Där fanns en pung och en kuk. Ingen skara, inget hål att blöda igenom. (Schiefauer 2011: 139-140, stampatello maiuscolo nel testo)

[...] Fui scaraventata fuori dal sogno e mi svegliai di colpo. Era mattina presto e i contorni della stanza erano grigio polvere. Sentii un dolore insistente alla pancia, era stato quello a svegliarmi. Sotto l’ombelico, una piccola fitta, un crampo nuovo ma non sconosciuto. Schizzai su dal letto e il sangue che colava mi fece vedere le stelle.

La luce al neon del bagno era bianca e forte. Dal piano di sopra sentii qualcuno girarsi pesantemente nel letto. Mi accucciai sul pavimento fresco, misi la mano a coppa tra le gambe. Un lungo filamento vischioso marrone scuro mi si appiccicò tra le dita come una membrana. Presi un pezzo di carta igienica, mi asciugai con forza, strofinai in mezzo alle gambe. La carta si riempì di grumi color ruggine. Un denso, inevitabile segno del tempo.

[...]

Riuscii a malapena ad aspettare che la sacca si svuotasse. Infilai tutto il dito in bocca, ma non era abbastanza. Il mio corpo ne voleva ancora. Bucai un’altra sacca e poi ancora una, succhiai avidamente il dolce nettare finché non sentii la scossa ormai familiare attraversarmi il corpo. Non avevo bisogno di guardare il riflesso nella parete di vetro, lo sentivo in ogni cellula. La mia mano si infilò tra le gambe, tastando freneticamente sotto la stoffa. C’erano dei testicoli e un pene. Nessuna fessura, nessun buco da cui sanguinare. (Schiefauer 2016: 129-130)

Il corpo maschile, con i suoi tipici attributi, diventa al contempo rimedio, medicina e scudo, e la metamorfosi provocata dal misterioso fiore l’unica via di fuga percorribile per sottrarsi – anche solo temporaneamente – all’inevitabile maturazione adolescenziale; dopo l’incendio,

tuttavia, del succoso nettare che rendeva possibile l'evasione non rimane che un ricordo nostalgico. Privata, dunque, della vita notturna come ragazzo, Kim lascia le amiche e la famiglia e si dirige sola all'insegna dell'ignoto, trovando infine alloggio in una casupola dismessa. Si tratta insomma di "[u]n romanzo di formazione in cui il corpo è un campo di battaglia, e la virilità una droga. Una folgorante storia contemporanea, spietata e poetica, che parla di amore, morte e rinascita" (cit. in Schiefauer 2015, quarta di copertina). Nonostante il fiore magico sia andato perduto, il finale aperto suggerisce che non sono del tutto svanite le speranze di Kim di ritrovare l'equilibrio perduto; il passaggio da bambina a donna – rivela un episodio a narrazione quasi conclusa – sembra essersi fossilizzato, mentre il corpo ha assunto un aspetto che ricorda molto quello di un maschio:

Lutad mot väggen står den, stor nog att spegla en fullvuxen människa. Ramen är bred och ornamenterad och guldfärgen har flagnat, här och var har stora flisor gått ur träet. Men glaset är klart och fläckfritt. Jag ser mig själv alldeles tydligt.

Armarna är långa, händerna grova. Kroppen har knappt något underhudsfett, musklerna ligger som knutor under skinnet. Bröstit är nästan helt platt, bröstvårtorna är mörka och styva i kylan. Bakom nyckelbenen junker huden in i två gropar och upp ur dem växer halsen, med blå buktande ådror.

Som att minnet av pojken finns kvar i kroppen, som att kvinnans framväxt kommit av sig, stannat av. Det finns en pojke där i spegelbilden och han är tanigt outvecklad, barnligt hårlös. Kvinnan ligger som ett flor över honom, skyddar honom med sitt hölje.

En människa är det.

Jag stryker med fingertopparna över min kropp, känner min hud mot mina fingrar och mina fingrar mot min hud. Jag lägger min handflata mot spegelns handflata, lutar min panna mot spegelns panna, ser djupt in i mina egna ögon. Där blänker en vuxen blick, men den är inte död längre, den är inte längre matt och sorgsen. Nej, min blick glittrar av liv.

Jag ler mot den.

Den ler tillbaka. (Schiefauer 2011: 186-7)

È appoggiato alla parete, uno specchio a figura intera. La cornice è spessa e decorata, e la vernice dorata è screpolata, qua e là mancano grosse schegge dal legno. Il vetro invece è limpido e senza macchie. Mi vedo nitidamente.

Le braccia sono lunghe, le mani grandi. Sul corpo non c'è traccia di grasso, i muscoli sono molto evidenti. Il petto è quasi piatto, i capezzoli sono scuri e intirizziti dal freddo. Sopra le clavicole ci sono due incavi da cui parte il collo, pieno di sporgenti vene bluastre.

Sembra che il ricordo del ragazzo sia rimasto in quel corpo, che lo sviluppo della donna si sia fermato. Nel riflesso c'è un ragazzo, ossuto come un bambino privo di peli. La donna lo ricopre come un velo, lo protegge con il suo involucro.

È una persona.

Mi accarezzo con i polpastrelli, sento la pelle sotto le dita e le dita sulla pelle. Appoggio il palmo della mano su quello del riflesso, poso la fronte su quella del riflesso, mi guardo profondamente negli occhi. Vedo il luccichio di uno sguardo adulto: ma non è più morto, non è più opaco e triste. No, il mio sguardo brilla di vita.

Gli sorrido.

Mi restituisce il sorriso. (Schiefauer 2016: 172)

Il romanzo di Schiefauer è molto complesso e si presta, dunque, a numerose interpretazioni, anche molto diverse tra loro; tuttavia, a prescindere dal modo in cui si legga la metamorfosi

narrata, non c'è dubbio che quella sperimentata dalla protagonista sia, in tutto e per tutto, disforia di genere, cosa che rende transgender, da ogni punto di vista, la sua esperienza corporale. Il senso di disagio che segue lo svanire della magia del nettare con la successiva riappropriazione da parte di Kim del proprio corpo femminile, si contrappone alla gratificante trasformazione a maschio, di cui il/la protagonista apprezza ogni effetto, dal piacere fisico alla sensazione di virilità e potere:

Min kropp satt på mig som något främmande, en gummidräkt som klubbade och kliade, men hur jag än rev och skrapade med naglarna satt den där den satt. Om nätterna kunde jag drömma att min kropp föll av mig. Det var så enkelt, plötsligt hittade jag en dragkedja i huden. Ibland satt den längs med innanlåret, ibland över magen, utmed ryggen eller mellan benen. Jag öppnade den, kunde känna luften sila in mot min riktiga hud därunder, som ett vakuum när det släpper och jag skalade av mig skinnet, klev ur det som ett smutsigt klädesplagg och kände det svala golvet mot mina nya fotsulor. Men när jag gick mot spegeln för att se hur jag egentligen såg ut vaknade jag alltid innan jag hunnit fram. (Schiefauer 2011: 19-20)

Il mio corpo era un rivestimento estraneo, una tuta di gomma che si appiccicava e prudeva, ma che per quanto grattassi con le unghie e tirassi non si spostava di un millimetro. Ogni tanto, di notte, sognavo che mi cadeva di dosso. Era così semplice: all'improvviso trovavo una cerniera nella pelle. A volte era nell'interno coscia, altre volte sulla pancia, lungo la schiena o tra le gambe. L'aprivo, sentivo l'aria infiltrarsi là sotto, dove c'era la mia vera pelle, come in una confezione sottovuoto. Poi mi sbucciavo come un serpente, mi toglievo la pelle come un vestito sporco e sentivo il pavimento freddo sotto le mie nuove piante dei piedi. Mi avvicinavo allo specchio, ma mi svegliavo sempre prima di potermi guardare. (Schiefauer 2016: 21-2)

La protagonista fa uso di un linguaggio figurato dall'interpretazione inequivocabile per descrivere un corpo che con lei non ha più "niente a che vedere" (Schiefauer 2016: 156): quello femminile è "något främmande" (Schiefauer 2011: 19; "un rivestimento estraneo"; Schiefauer 2016: 21), "en gummidräkt som klubbade och kliade" (Schiefauer 2011: 19; "una tuta di gomma che si appiccicava e prudeva"; Schiefauer 2016: 21), e ancora "ett hölje" (Schiefauer 2011: 98; "un involucro"; Schiefauer 2016:), "en alltför stor lodenrock" (Schiefauer 2011: 98; "un cappotto troppo grande"; Schiefauer 2016: 94), "en oformlig, illa passande maskeraddräkt." (Schiefauer 2011: 98; "un informe costume da carnevale della misura sbagliata"; Schiefauer 2016: 94). Viceversa, quello maschile è per Kim l'aspetto ideale, poiché tutto è "come dovrebbe essere" (Schiefauer 2016: 68) e non c'è "nessun costume da togliere" (Schiefauer 2016: 68):

Jag stod naken, med fötterna ihop och armarna hängande utmed sidorna. Inuti spegeln stod en pojke och han såg tillbaka.

Under Momos masker fans alltid mitt eget ansikte. Det var mina flickögon som tittade ut genom hälen i gipset. Det var min flickkropp, långt därinne under tyg oh sömmar, som fick spegelbilden att röra sig. Men pojken i spegeln hade ingen dräkt att ta av. Huden var min hud men ändå en annan. Jag strök med fingrarna över armen och handryggen, undersökte knogarna, de grova fingerlederna, naglarnas halvmånar. Det fanns inget överflödigt skinn, inga tygsjok som korrade sig och avslöjade sig som något man trätt på, trätt över. Mitt nya skinn satt som ett skinn ska sitta. Det spände perfekt över mina pojkhänder [...]. (Schiefauer 2011: 71)

Ero nuda, con i piedi uniti e le braccia lungo il corpo. Il mio riflesso nello specchio era un ragazzo, che mi guardava.

Sotto la maschera di Momo c'era sempre la mia faccia. Erano i miei occhi da ragazza a guardare attraverso i buchi nel gesso. Era il mio corpo da ragazza, laggiù sotto la stoffa e le cuciture, a far muovere il riflesso. Il ragazzo nello specchio invece non aveva nessun costume da togliere. La pelle era la mia ma allo stesso tempo diversa. Passai le dita sul braccio e sul dorso della mano, ispezionai le nocche, le grosse falangi, le mezzelune delle unghie. Non c'era niente più del necessario, nessun risvolto di stoffa che creasse pieghe, nessuno strato. La mia nuova pelle era come dovrebbe essere la pelle, perfettamente tesa sulle mie dita da ragazzo. (Schiefauer 2016: 68)

Inoltre, riportando alla memoria il forte disagio che ha sempre provato come ragazza oggetto degli sguardi indiscreti e i giudizi dei compagni di scuola, Kim non comprende come Bella possa preferire il corpo femminile a quello maschile. Il cambio di sesso, che per Kim diventa dunque “straordinaria occasione di conoscenza di sé e di ricerca della propria reale identità”, rappresenta per l'amica “un gioco che perde rapidamente di interesse” (blog “Sciame inquieto”):

Jag såg på hennes ansikte, på de mjuka brösten under T-shirten. Hon var på väg att bli kvinna, hon skulle växa och leva i en kvinnokropp.

Att hon kunde vilja det, *välja* det!

Jag kunde inte begripa det.

Hon såg på mig, höjde ögonbrynen.

– Hörde du vad jag sa?

Jag knöt nävarna, kände naglarna tränga in i handflatorna.

– Du slänger bort ditt liv, Bella.

Hon fnös.

– Jag? Är det jag som...

Men jag lät henne inte prata färdigt [...].

Jag blundade. Bakom ögonlocken såg jag genom Bellas blick, såg mig själv där på köksgolvet. Och jag förstod det ju: att det var osynligt utifrån. Hon kunde inte förstå det, men den Kim hon såg fanns inte längre. Hon såg ett kroppsskal, men hon såg inte mig. (Schiefauer 2011: 142-3, corsivo nel testo)

Le guardai il viso e il morbido seno sotto la maglietta. Stava diventando una ragazza, sarebbe cresciuta e avrebbe vissuto in un corpo di donna.

Come poteva volerlo, sceglierlo?!

Non riuscivo a capirlo.

Mi guardò, alzò le sopracciglia.

“Hai sentito cosa ho detto?”

Serrai i pugni, sentii le unghie conficcarsi nei palmi delle mani.

“Stai sprestando la tua vita, Bella.”

Sbuffò.

“Io? Io starei...?”

Ma non la lasciai finire [...]

Chiusi gli occhi. Immaginai di vedere con lo sguardo di Bella, di vedere me stessa lì in cucina. Ovviamente era invisibile dall'esterno. Lei non poteva capirlo, ma la Kim che vedeva non c'era più. Bella vedeva un guscio, non vedeva me. (Schiefauer 2016: 132)

Malgrado l'evidenza testimoniata dai brani appena citati, “[o]n very few occasions [...] has the novel been identified as a transgender narrative” (Warnqvist 2021: 282). Anche a seguito dell'intervista concessa dalla scrittrice nel 2011 a TT Nyhetsbyrån⁴, in cui affermava che, nonostante ci siano ”flera scener där [hon] försökte gå in i de här hårda killarna och skriva om deras bakgrund” (molte scene dove ha cercato di entrare nel mondo di quei duri ragazzi e scrivere delle loro esperienze; Viksten 2011) si tratta, in realtà, di ”en sorts ursäkt” (una specie di scusa; Viksten 2011) poiché *Pojkarna* ”undersöker inte vad det är att vara pojke” (non indaga il significato di essere un ragazzo; Viksten 2011) bensì ”vad det är att inte vilja vara flicka” (che cosa implica non volere essere una ragazza; Viksten 2011) – oltretutto aggiungendo di desiderare ”att vi ska slippa definieras så hårt utifrån vårt kön. Det tror jag är nyckeln för Kim, att bara vara Kim och inte behöva välja” (che evitiamo di essere definiti così duramente sulla base del nostro genere. Penso che sia cruciale per Kim essere Kim, e non dover necessariamente scegliere; Viksten 2011) – la quasi totalità delle recensioni pubblicate sul libro non riconosceva alla storia quel motivo transgender che invece la contraddistingue in un modo così lampante. In qualche caso sono stati utilizzati termini quali *androgyn*, ”androgino” (Toijer-Nilsson 2011), ”queer” (Näsling 2011) e *könsambivalens*, ”ambivalenza di genere” (Gunnarsson 2011) per descrivere l'esperienza vissuta da Kim, ”but none of the reviewers interpreted the novel as a story about a transgender character [...] indicating that critics were either not ready to take in this perspective and/or found it irrelevant to their interpretations” (Warnqvist 2021: 282-3). Come spesso accade, soltanto nei contesti che hanno direttamente a che fare con la tematica affrontata, il romanzo di Schiefauer viene visto e recepito per quello che realmente è: un libro transgender. Nel gennaio del 2012 l'esperto di questioni trans presso RFSL (Federazione svedese per l'uguaglianza sessuale, § 4.4) Edward Summanen scriveva in *Transbloggen* (Il blog trans):⁵

⁴ *TT Nyhetsbyrån* è un'agenzia di stampa svedese fondata a Stoccolma nel 1921, la più grande in Scandinavia.

⁵ ”*Transbloggen* publiceras av Vänner i Väst (ViV), ett socialt transnätverk i Västsverige. Bloggen är öppen för personer, som vill skriva på ett seriöst sätt om transrelaterade ämnen [...]” (*Transbloggen* viene pubblicato da

Jag hade inga höga förväntningar på den här boken. Hur recensenter och förlaget Bonnier Carlsen beskrev den gjorde att den inte direkt tilltalade mig. På baksidan av boken står exempelvis att det är en roman om "uppväxt, förvandling, kärlek och systerskap". Men det var några små nyckelord här och där i diverse recensioner som gjorde mig nyfiken. Som "kön" och "identitet". Och själva plotten lät spännande. Men ingen har skrivit "åh så härligt med ett transtema". (cit in Warnqvist 2021: 297)

Non avevo grandi aspettative su questo libro. Il modo in cui i critici e l'editore Bonnier Carlsen lo descrivevano non mi diceva niente. Sulla quarta di copertina, per esempio, sta scritto che si tratta di un romanzo sulla "crescita, la trasformazione, l'amore e la sorellanza". Ma c'erano alcune piccole parole chiave qua e là in varie recensioni che mi hanno incuriosito. Come "genere" e "identità". E la trama stessa sembrava avvincente. Eppure nessuno ha scritto "oh, che bello avere un tema transgender".

L'adattamento cinematografico, nel 2015, di *Pojkarna* avrebbe decisamente contribuito a una lettura in chiave transgender della storia di Kim, anche da parte di chi in precedenza non ne aveva colto i segnali. Il cambio di prospettiva è in larga misura dipeso dalla mutata percezione e dall'accresciuta consapevolezza intorno alle tematiche trans, rese possibili anche e soprattutto dal dibattito che ha caratterizzato la politica e la società scandinava nel lustro che separa la pubblicazione del libro e la realizzazione del film. Come osserva Warnqvist, "many documentaries about transgender people and their experiences, with the aim to explain what trans is, aired on Swedish television, and the results of recent changes made to a number of laws in order to improve the situation of transgender people were starting to gain visibility" (Warnqvist 2021: 283-4). Tuttavia, la citata complessità del romanzo e il diverso approccio di Mia Österlund (1969) e di alcuni altri critici e studiosi di letteratura sui temi connessi a genere e identità, fanno sì che l'esperienza di Kim continui a essere interpretata a partire da una prospettiva diversa e non transgender. Österlund, professoressa di letteratura comparata all'università di Åbo (Turku in finlandese), Finlandia, è particolarmente interessata alla letteratura per l'infanzia, alla cui analisi applica il quadro teorico degli studi femminili e del carnevalesco bachtiniano.⁶ Il suo approccio la porta a considerare "the girls' cross-dressing and expressing masculinity" come una "emancipatory

Vänner i Väst (ViV), un social network transgender nella Svezia occidentale. Il blog è aperto alle persone che vogliono scrivere in modo serio sugli argomenti correlati al transgenderismo; "Om Transbloggen").

⁶ Michail Bachtin (1895-1975), linguista e critico letterario russo, applica il "carnevalesco" alla letteratura per definire un tipo di scrittura che illustra la temporanea o la permanente destabilizzazione o inversione delle strutture di potere, proprio come accade durante il periodo di carnevale; "[i]t can do this, as Bakhtin shows in *Rabelais and his World* (1968), by mobilizing humour, satire, and grotesquery in all its forms, but especially if it has to do with the body and bodily functions" ("Carnavalesque").

strategy and a violation of societal power structures” (Warnqvist 2021: 279), piuttosto che la diretta espressione della disforia di genere. Un metodo di analisi giudicato cisnormativo da Sam Holmqvist, ricercatore in studi di genere presso l’università Södertörn, Stoccolma, il quale nota come Österlund (ma non solo) ”könar de gestalter hon undersöker som flickor” (assegna le figure indagate al genere femminile; Holmqvist 2017: 47), rilevando che ”[f]orskare intresserar sig ofta för ’kvinnor i manskläder’ eller ’män i kvinnokläder’, och skriver därmed in sig i en cisnormativ könstolkning” (spesso i ricercatori si interessano alle ‘donne in abiti maschili’ o agli ‘uomini in abiti femminili’ collocandosi perciò entro un’interpretazione cisnormativa del genere; Holmqvist 2017: 49). Österlund parla, dunque, di *förklädda flickor*, ragazze travestite – che, non a caso, è anche il titolo del suo studio (2005) – senza riconoscerne l’identità transgender, e dimostrando come allora “Nordic scholars did not have the necessary tools to analyse the stories of [Kim and other girls] as transgender experiences or narratives” (Warnqvist 2021: 281).⁷ Va osservato che l’approccio impiegato dalla ricercatrice finlandese è del tutto legittimo, così come sono legittime le conclusioni a cui giunge nelle sue ricerche; tuttavia, una nuova consapevolezza e una nuova lettura in chiave transgender di *Pojkarna* e simili romanzi, consentono di integrare la lettura di Österlund con altre letture meno cisnormative e più aperte a discutere di transessualità. Anche Maria Nilson, nel suo contributo al volume del 2017 *Samtida svensk ungdomslitteratur*, fa riferimento al romanzo di Schiefauer riscontrando ”[å] ena sidan [...] ett exempel på vad som brukar kallas queert läckage, då heteronormativiteteten sätts i gungning en smula [...]. Å andra sidan [...] en i alla fall tvetydig föreställning om kvinnors sexualitet och begär” (da una parte [...] un esempio della cosiddetta evasione queer, quando l’eteronormatività viene leggermente scossa [...]. Dall’altra parte una rappresentazione

⁷ L’interpretazione al “femminile” è sottolineata anche dal titolo, curiosamente in lingua inglese, che il libro assume in traduzione italiana. Laddove l’originale svedese *Pojkarna*, “I ragazzi”, enfatizza il sentimento transgender della protagonista, nata femmina ma maschio nel profondo, *Girls* pone di fatto l’accento sulla sua identità femminile, tradendone l’intensa esperienza disforica.

ambigua della sessualità e la libido femminili [...]; Nilson 2017: 157). Eppure, ”upptäcker Kim sin sexualitet först i sin nya pojkkropp. Det är när hon som pojke onanerar for första gången som hon får sin första orgasm, det ar som pojke hon attraheras av Tony, och det är som pojke hon har sex med Momo (Kim scopre per la prima volta la sua sessualità nel suo nuovo corpo di ragazzo. È quando, come ragazzo, si masturba per la prima volta che ha il suo primo orgasmo, è come ragazzo che prova attrazione verso Tony, ed è sempre come ragazzo che fa sesso con Momo; Nilson 2017: 155): Kim è un ragazzo e solamente come tale esplora la propria sessualità e il proprio corpo. L’autoerotismo, l’innamoramento e l’amore, e il rapporto sessuale sono le tre dimensioni della sessualità su cui si soffermano i brani di seguito citati:

Jag smekte ner mot innanlåren, tog tag om pungen. Kuken fylldes med blod, växte i min hand, gned sig mor mina fingrar. Jag hade tänkt på det många gånger förut, före den första förvandlingen. Det var inte meningen, jag kunde inte hjälpa det, det bara dök upp om kvällarna. Bilder a pojkar, eras nakna kroppar, varma hud, blöta tungor. Hur det skulle kännas att ha hans kuk i sin hand och se honom i ögonen. Hur det skulle kännas i mellangärdet när jag såg.

Jag såg min spegelbild i ögonen och jag ville att han skulle ta på mig, att han skulle sträcka ut händerna ur spegeln och röra vid mig. Och jag höll hårdare, drog rytmiskt upp och ner, kände handen kring den och kände den i handen. Den var en värmepunkt, en glödande kärna, ett centrum som gav mig tunnelseende. Det ryckte och ilade, svallningarna for uppåt och ut och jag drog häftigt efter andan, bet mig hårt i fingret för att inte skrika högt. (Schiefauer 2011: 72)

Scesi con una carezza verso l'interno coscia, afferrai lo scroto. Il pene si riempì di sangue, crebbe nella mia mano, si strusciò contro le mie dita. Ci avevo pensato un sacco di volte, prima della trasformazione. Non potevo farci niente, immagini di ragazzi, i loro corpi nudi, pelle calda, lingue bagnate sbucavano così dal nulla, la sera. Il desiderio di guardarlo negli occhi tenendo il suo sesso in mano. Cosa avrei sentito alla bocca dello stomaco nel vederlo.

Guardai il mio riflesso negli occhi e volevo che lui mi toccasse, che allungasse le mani dallo specchio e mi toccasse. Allora strinsi più forte, e ritmicamente su e giù, sentii la mano intorno e lo sentii nella mano. Era un punto bollente, un nucleo incandescente. Fui travolta da scatti incontrollabili e brividi, le ondate risalirono e uscirono e inspirai profondamente. Mi morsi un dito per non gridare. (Schiefauer 2016: 68-9)

Tony låg ovanpå mig, hans tunga kropp hävdes i häftiga andetag. Hans ben på varsin sida om mina, hans händer låsta kring mina handleder och hans hårda kuk mot mitt lår. Tony var en tryckande tyngd över min kropp, han höll fast mig mot mossan. Jag såg förvåningen i hans ögon.

Han visste att jag kände.

Någoting pumpade i hans kuk, och han visste att jag kände det. Och där, i den mörka skogen på den lina barmattan, skulle jag ha kunnat öppna en ny verklighet. Jag skulle ha kunnat ta Tonys huvud mellan mina händer, jag skulle kunnat kyssa honom på munnen med mina pojkläppar, jag skulle kunnat viska till honom att det kunde vara så, att vi fick, att det skulle vara så, att det inte fanns något att vara rädd för. Jag skulle kunnat slingra mina starka armar kring hans överkropp, tagit ett brottartag om livet på honom, hållit fast honom och sagt orden om och om igen tills han förstod: det finns kärlek, Tony. Jag har kärlek att ge dig. Du letar efter döden men det är kärleken du längtar efter, jag vet det, jag har sett det. Vi behöver inte leka den här leken längre, all din kärlek fins här, inuti mig, jag har hur mycket som helst.

Jag skulle hållit kvar honom, hållit om honom hela natten, manat honom att utforska min pojkkropp. Tvingat honom att stanna länge nog för att se mitt andra jag. (Schiefauer 2011: 131)

Tony mi stava sopra, ansimando. Era a cavalcioni su di me, le mani chiuse attorno ai miei polsi e il sesso indurito contro la mia coscia. Il suo corpo mi schiacciava sul muschio. Vidi lo stupore nei suoi occhi.

Sapeva che io sentivo.

Qualcosa pulsava in lui, e lui sapeva che io lo sentivo. E lì, in quel bosco buio, su quel tappeto di aghi di pino, avrei potuto dare inizio a una cosa nuova. Avrei potuto prendere la testa di Tony tra le mani, baciarlo sulla bocca, sussurrargli che poteva andare così, che ci era concesso, che doveva andare così, che non c'era niente di cui avere paura. Avrei potuto avvolgerlo con le mie forti braccia, agganciarlo alla vita in una presa da lottatore, tenerlo fermo e ripetergli le stesse parole ancora e ancora fino a che non avesse capito: l'amore esiste, Tony. Io ho amore da darti. Tu cerchi la morte ma è amore ciò che desideri, lo so, l'ho visto. Non dobbiamo più giocare a questo gioco, tutto il tuo amore è qui, dentro di me, ne ho quanto ne vuoi.

Avrei dovuto tenerlo fermo, stringerlo tra le braccia tutta la notte, incoraggiarlo a esplorare il mio corpo. Costringerlo a rimanere abbastanza a lungo da vedere l'altra me. (Schiefauer 2016: 122)

Hon tog mitt ansikte mellan sina händer och torkade tårarna från mina kinder. Så satte hon sin mun mot min. Hennes läppar var så mjuka och jag öppnade munnen mot henne, tryckte mig närmre, ville aldrig aldrig någonsin vara utan värmen från hennes livskraftiga kropp. Vi kröp tätt intill varandra. Hennes händer hittade vägen in under mitt täcke och mina händer smekte henne under nattlinnet. Hårt och mjukt höll vi varandra, huden klistrade sig, hennes fingrar grävde sig in i min skalp. Vi kysstes, grät, grep om varandras kroppar. Momos ben var lindade kring min midja, jag suckade till av förvåning när jag kände det mjuka våta.

Jag gled in i henne, jag kände Momo överallt kring mig, hennes mun var tätt intill mitt öra och rösten kom som i andfådda stötar:

– Stanna hos mig. Gör det inte mer, gå aldrig mer till honom.

Och bilden av Tony flimrade till på min näthinna. Ögonen, händerna, min kropp under hans i skogen.

Förundrad kände jag kuken krympa, hur den drog ihop sig och gled ur, blev liggande våt och skrynklig mot mitt lår. Jag låg alldeles stilla, strök Momo tafatt över håret med min pojkhand. Hon reste sig på armbågen, försökte le.

– Vad är det?

Jag blundade, önskade att lampan varit släckt så att hon sluppit se lögnen i mitt ansikte.

– Jag är så trött bara.

Hon var tyst ett ögonblick. Sedan drog hon täcket över oss bada.

– Jag sover här. Vi säger att jag låste mig ute. (Schiefauer 2011: 137-8)

Mi prese la faccia tra le mani e mi asciugò le lacrime dalle guance. Poi posò le labbra sulle mie. Erano morbide e io aprii la bocca accogliendola, mi strinsi a lei. Non volevo più fare a meno del calore che emanava il suo corpo pieno di vita. Ci accucciono stretti l'uno all'altra. Le sue mani si fecero strada sotto la coperta e le mie la accarezzarono sotto la camicia da notte. Ci tenemmo forte e piano, la sua pelle aderì alla mia, le sue dita si aggrapparono ai miei capelli. Ci baciammo, piangemmo, ci avvinghiammo. Le gambe di Momo erano avvolte intorno alla mia vita, sospirai di stupore quando sentii quel morbido bagnato. Scivolai dentro Momo, la sentii ovunque intorno a me, la sua bocca era vicina al mio orecchio e la sua voce uscì a colpi affannati: "Resta con me. Non farlo mai più, non tornare mai più da lui".

L'immagine di Tony si materializzò sulla mia retina.

I suoi occhi, le sue mani, il mio corpo sotto il suo nel bosco.

Sentii con stupore il pene ritrarsi e scivolare fuori. Rimase lì, bagnato e avvizzito contro la mia coscia. Restai immobile, accarezzai Momo sui capelli con la mia mano maldestra. Lei si tirò su sul gomito, cercando di sorridere.

"Che c'è?"

Chiusi gli occhi, desiderando che la lampada fosse spenta per non farle vedere la menzogna sul mio volto.

"È solo stanchezza."

Lei rimase un attimo in silenzio. Poi tirò su la coperta per coprirci.

"Dormo qui. Diciamo che sono rimasta chiusa fuori." (Schiefauer 2016: 127-8)

Lo stile lineare ma spietato di Schiefauer e il ritmo febbrile e concitato con cui gli eventi si succedono hanno la capacità di rendere quasi automatica l'immedesimazione in Kim e nella

sua drammatica esperienza di trasformazione, dolore, morte e rinascita da parte di chi, come lei (o meglio, lui), fa esperienza della disforia di genere e del corpo come prigioniero.

Per concludere, non resta che sottolineare come la ricezione e gli studi accademici legati a *Pojkarna* suggeriscano, almeno fino a Warnqvist, “a difficulty in seeing or recognizing trans themes”, non soltanto per via della scelta “of a theoretical perspective which emphasizes girlhood” ma anche e soprattutto “due to the fact that trans perspectives were not prominent either in the general discussion or the research on children’s and young adult literature in Sweden (Warnqvist 2021: 285).

6.3 *Le storie intrecciate di Asta e Christoffer*

Nei paragrafi che dedico al romanzo danese *XY* partirò da una serie di brani per dimostrare come il libro oggettivi e problematizzi l’esperienza intersessuale di Asta e quella transgender di Christoffer (fase 4). Il libro conta 27 capitoli per un totale di 198 pagine; ciascun capitolo si apre con una sezione più o meno breve in cui Asta, unica voce narrante, racconta retrospettivamente emozioni e sensazioni vissute a partire dalla visita che ne accerta l’intersessualità e fino all’operazione per la ricostruzione dell’inguine (il testo appare in corsivo), per poi proseguire con il resoconto della sua esperienza, dove sequenze narrative e riflessive si alternano a sequenze dialogiche in cui intervengono numerosi personaggi: la madre, il padre, l’amica Thilde, il fidanzato Nikolai, Christoffer, la madre di Christoffer, la psicologa Margrete, e altri ancora. Dopo una breve introduzione sull’autrice (§ 6.3.1) passerò all’analisi del testo (§ 6.3.2).

6.3.1 *Nicole Boyle Rødtnes*

Kan man elske uden ord? Kan man elske uden køn? Kan man elske uden hukommelse? sono le domande che Nicole Boyle Rødtnes, scrittrice copenaghenese classe 1985, si pone nei romanzi che compongono la sua trilogia dedicata ad amore, diversità e identità, *Hul i*

hovedet (2014, Testa bucata), *XY* (2015, XY), e *Ar fra mit glemte liv* (2017, Cicatrici dalla mia vita dimenticata): si può amare senza parole? Senza genere? Senza memoria? La protagonista del primo libro, Vega, perde l'uso della lingua in seguito a un incidente in cui riporta un'emorragia cerebrale. La sua vita non è più quella di prima ma un barlume di speranza si accende quando incontra Theo, un ragazzo con la stessa difficoltà a parlare. Nel secondo libro, quello di cui specificamente mi occupo, la vita di Asta si intreccia con quella di Christoffer. Lei scopre di essere intersessuale, lui è un ragazzo transgender alle prese con le difficoltà di accedere ai farmaci che bloccano la pubertà. Il terzo e ultimo libro ha per protagonista Lærke: un'operazione al cervello la lascia totalmente senza ricordi e l'unico in grado di riportarle alla mente Alexander è il suo diario. Le storie hanno un intento inclusivo e mostrano che è possibile, anche in presenza di condizioni particolari e a prima vista debilitanti, innamorarsi, provare e vivere l'amore. Il debutto della scrittrice risale in realtà già al 2010 quando, ancora venticinquenne, pubblica *Dødsbørn* (Bambini della morte), il primo libro di una tetralogia fantasy intitolata *Skeletter i skabet* (2010-13, Scheletri nell'armadio) – a cui seguono *Blodtåge* (2011, Nebbia di sangue), *Ildfugl* (2012, Uccello di fuoco), e *Gravslægt* (2013, Parenti di tomba). In dodici anni di attività B. Rødtnes ha scritto più di cento tra libri e racconti, una produzione davvero notevole. Di sé scrive: "Jeg er en aktiv forfatter, der skriver hver dag. Det betyder, at jeg hele tiden har bøger på vej og altid er i gang med at skrive endnu flere" (Sono una scrittrice attiva, scrivo ogni giorno. Ciò significa che ho continuamente libri in fase di realizzazione e altri ancora in procinto di essere scritti; "Forfatter og foredragsholder").

6.3.2 XY

Asta, quindicenne, da qualche tempo ha un nuovo ragazzo, Nikolai. La relazione va bene e i due sono in sintonia e molto intimi, non fosse per la difficoltà di avere rapporti sessuali: la penetrazione le causa un dolore insopportabile e che non riesce a spiegarsi, tanto che

decide di farsi visitare da un medico. Al dottore spiega di aver individuato una specie di nodulo, che una serie di analisi successive accerteranno essere un testicolo. Asta è affetta da CAIS – *Complete Androgen Insensitivity Syndrome*, “[d]et, som vi også kalder for XY-pige. Det betyder, at selvom du ser ud som en pige, så er du genetisk set faktisk en dreng” ([q]uella che chiamiamo anche ragazza XY. Significa che malgrado tu abbia l’aspetto di una ragazza, dal punto di vista genetico sei effettivamente un ragazzo’; Boyle Rødtnes 2015: 11). Il corpo che la protagonista credeva di conoscere bene diventa a un tratto un’entità indefinita ed estranea, mentre si spezza irrimediabilmente l’equilibrio sul quale ha costruito vita affettiva e sessualità:

Ordene snor sig i mit hoved. Vikler sig sammen til små eksplosioner, der efterlader sorte huller i mine tanker.

De fortsætter med at forklare. At indvendigt er jeg en mellemting mellem mand og kvinde. Min skede er for kort. Derfor vil jeg have svært ved at få et normalt sexliv, siger de. Det får mig til at tænke på Nikolai. Hvordan vi har prøvet igen og igen uden held. Hver gang han kom ind, gjorde det så ondt, at vi måtte stoppe. Nu ved jeg hvorfor. Det var ikke ham, der var for stor, mig, der var for stram, eller min jomfruhinde, der var for tyk – eller et af de milliarder andre bud, som Thilde og jeg var kommet frem til, når vi havde diskuteret det. Det var mit underliv. Det var helt forkert.

Jeg har heller ingen livmor, fortsætter overlægen. Jeg vil aldrig føde børn. Her begynder mor at græde, og om det er fordi, hun så aldrig vil blive mormor, eller fordi jeg aldrig vil blive mor, ved jeg ikke.

Mor lægger armen om mig, og far knuger min hånd, men jeg kan ikke møde deres blikke. Mor og far stiller en masse spørgsmål. Men alt, jeg hører, er mit hjerte, der pumper blod rundt i den krop, jeg ikke længere føler er min. Det svier nede i skridtet. Dernede, hvor de har rodet rundt med instrumenter, og alt er helt forkert.

Det giver ingen mening. Det er en kromosomfejl. Jeg skulle have været en dreng, men er blevet en pige. Min krop har leget gemmeleg i 15 år og skjult, hvad den er. Selv for mig. Mest for mig.

Jeg er ikke en pige. Jeg er en dreng. En slags dreng i hvert fald. Beskeden vil ikke rigtig synke ind. Jeg stirrer bare på lægens læber, mens hun forklarer. En lille stemme inden i mig siger, at det i det mindste ikke er kræft. Men en anden stemme siger, at kræft kan man behandle. Man kan skære knuden væk, give kemo eller stråler og slå det ned. Men det her... Det her kan ingen få til at gå væk.

Inden jeg overhovedet når at forstå beskeden, siger de, at de er nødt til at operere klumpen – testikelanlæggene, forræderer i min krop – væk. For når den udvikler sig sådan, kan der gå kræft i den. (Boyle Rødtnes 2015: 11-12)

Le parole disegnano cerchi nella mia testa. Si avvolgono in piccole esplosioni lasciando buchi neri nella mia mente.

Proseguono spiegando che sono una via di mezzo tra un uomo e una donna. Dicono che la mia vagina è troppo corta e che quindi mi sarà difficile avere una vita sessuale normale. Penso a Nikolai e a come ci abbiamo provato e riprovato senza successo. Ogni volta quando entrava, faceva così male che dovevamo fermarci. Ora conosco il motivo. Non era lui a essere troppo grosso, non io a essere troppo stretta, né il mio imene a essere troppo grande – o una delle mille altre teorie che Thilde e io avevamo elaborato dopo averne discusso. Era il mio sesso a essere completamente sbagliato.

Non ho nemmeno l’utero, continua il primario. Non darò mai alla luce dei figli. A questo punto mia madre comincia a piangere, ma se sia perché non diventerà mai nonna, o perché io non diventerò mai madre, questo non lo so.

Mamma mi avvolge con un braccio e papà mi stringe la mano, ma non riesco a incrociare il loro sguardo. Fanno molte domande, ma tutto quello che io sento è il mio cuore pompare il sangue in un corpo che non percepisco più come mio. L’inguine mi pizzica. Laggiù, dove hanno armeggiato con gli strumenti, è tutto completamente sbagliato.

Non ha senso, è un difetto cromosomico. Dovevo essere un ragazzo, ma sono diventata una ragazza. Il mio corpo ha giocato a nascondino per 15 anni occultando la sua natura. A me, soprattutto a me.

Non sono una ragazza. Sono un ragazzo. Una specie di ragazzo, in ogni caso. Non riesco ad elaborare l'informazione. Fisso soltanto le labbra della dottoressa mentre spiega. Una vocina dentro mi dice che quantomeno non è un cancro. Ma un'altra voce dice che il cancro, lo si può curare. Si può asportare il nodulo, fare chemio o la radioterapia e abatterlo. Ma questa cosa... Nessuno può mandarla via.

Prima ancora che io riesca a metabolizzare la notizia, dicono che il nodulo – il sistema testicolare, l'impostore nel mio corpo – va rimosso. Perché quando si sviluppa in questo modo, può risultare in un tumore.

La notizia della condizione intersessuale fa capolino nella vita della protagonista come un fulmine a ciel sereno: "Il mio corpo – sostiene disorientata – ha giocato a nascondino per 15 anni occultando la sua natura"; ogni certezza svanisce nel giro di pochi istanti, provocandole una crisi identitaria che si riflette su buona parte della narrazione: "Jeg er ikke længere Asta. Kunstskejteløberen. Jeg er en bedrager. En ingen. Asta har aldrig fandtes. Hun er en løgn. En illusion." (Non sono più Asta. La pattinatrice artistica. Sono un impostore. Un nonnulla. Asta non è mai esistita. È una bugia. Un'illusione; Boyle Rødtne 2015: 26); "Mit navn er som torne i øregangene [...]. Asta er her ikke mere" (Il mio nome è come spine nel condotto uditivo [...] Asta non esiste più; Boyle Rødtne 2015: 56); "Jeg ved ikke, hvem jeg er mere. Eller *hvad* jeg er" (Non so più chi sono. O meglio, *che cosa* sono; Boyle Rødtne 2015: 103, corsivo nel testo); e ancora: "Sandheden er, at jeg slet ikke aner, hvem jeg er mere" (La verità è che non ho più idea di chi sono; Boyle Rødtne 2015: 146). Tutto cambia dunque improvvisamente e inequivocabilmente: dal rapporto con il fidanzato, con cui chiude, al pattinaggio, lo sport che tanto amava e che decide a malincuore di lasciare. Non se la sente di gareggiare contro altre ragazze come ha fatto fino all'ultima competizione, quando non aveva idea di essere, in realtà, un maschio; pensa che sia un gesto ingannatorio, peraltro già tentato in passato da un atleta ucraino, spacciatosi per femmina ma poi smascherato, sanzionato e squalificato: "Hun var en mand. En bedrager med en unfair fordel, og de inddrog hendes medalje. Men jeg er også en bedrager. Jeg kommer aldrig til at deltage i stævnet. Jeg er ikke en pige. Ikke længere. Ikke genetisk." (Lei era un uomo. Un impostore con un vantaggio ingiusto e le hanno ritirato la medaglia. Ma anche io sono un impostore.

Non prenderò mai parte al campionato. Non sono una ragazza. Non più. Non dal punto di vista genetico; Boyle Rødtnes 2015: 25, corsivo nel testo). Inizia per Asta un periodo tutt'altro che semplice, ma c'è un barlume di speranza: l'operazione chirurgica che di lì a qualche settimana avrebbe consentito la rimozione del testicolo, restituendole l'identità di sempre; un intervento molto invasivo effettuato da "et helt team af læger" (un intero team di medici; Boyle Rødtnes 2015: 101) con l'obiettivo "at rette op på fejlen" (di correggere l'errore; Boyle Rødtnes 2015: 101), come se essere intersessuali dovesse considerarsi un errore della natura, una condizione inaccettabile e a cui porre rimedio. Asta stessa è convinta che il suo corpo sia affetto da una patologia, una malattia dalla quale "[hun] kan ikke blive rask" (non può guarire; Boyle Rødtnes 2015: 33), a differenza della madre che anni prima aveva sconfitto un brutto tumore: "Nej, det er ikke det. Min sygdom, det... [...]" (No, non è questo. La mia *malattia*... [...]; Boyle Rødtnes 2015: 38, corsivo mio). Nel frattempo inizia a frequentare uno studio psichiatrico, come sostegno al percorso che la condurrà all'operazione; li incontra Christoffer, il cui intervento si rivelerà poi decisivo nel dissuaderla dal togliersi la vita gettandosi da un ponte ferroviario:

Jeg åbner tasken og finder skøjterne frem. Jeg lader dem dingle ud over broen. Så slipper jeg dem og ser dem falde gennem luften, før de slår mod skinnerne som to døde kroppe.

Jeg læner mig længere frem. Jeg har lyst til at følge efter skøjterne. Vil bare falde og forsvinde. Jeg behøver end ikke vente på toget. Faldet i sig selv burde kunne klare det. Mine fødder slipper broens underlag. Jeg løfter mig op i armene og lader fødderne svæve.

Jeg havde aldrig troet, jeg ville være en, der kunne finde på at begå selvmord. Jeg havde aldrig tænkt, at noget kunne være så slemt, at man ikke kunne holde ud at leve mere. Jeg tænker på mor og far. De må ikke tro, at det er deres skyld. At de ikke gjorde nok. For sandheden er, at der ikke er mere, de kan gøre. Det skal bare stoppe. Jeg læner mig længere ud over gelænderet. Det ville være så let. Et tomt hylster føler ikke noget.

Det er bare at give slip og falde ned gennem luften. Et sidste sug, inden alting slutter.

"Det er farligt at kigge så længe på togsinker." Det giver et sæt i mig, og mine fødder får jordkontakt igen.

Jeg drejer mig rundt. Det er ham fyren fra psykologen. Ham med de blågrønne øjne. Christoffer hed han vist. (Boyle Rødtnes 2015: 26)

Apro la borsa e trovo i pattini. Li faccio penzolare sopra al ponte, poi li lascio e li guardo cadere attraverso l'atmosfera, prima che colpiscano i binari come due corpi morti.

Mi sporgo ulteriormente in avanti. Ho voglia di seguire i pattini. Voglio soltanto cadere e scomparire. Non è nemmeno necessario che io aspetti il treno: la caduta stessa dovrebbe risolvere la cosa. I miei piedi scivolano dalla base del ponte. Mi sollevo sulle braccia e li lascio fluttuare.

Non avrei mai pensato che sarei stata una di quelle che si sarebbero tolte la vita. Non ho mai pensato che qualcosa potesse essere così brutto da non poter più sopportare di vivere. Penso a mamma e papà. Non devono pensare che sia colpa loro. Che non hanno fatto abbastanza. Perché la verità è che non c'è più niente che loro possano fare. Va semplicemente fermato. Mi sporgo ulteriormente oltre la ringhiera. Sarebbe così semplice: un contenitore vuoto non sente nulla.

Sta solo nel lasciarsi andare e precipitare nell'atmosfera. Un ultimo sospiro prima che tutto finisca.
"È pericoloso guardare così a lungo i binari del treno." Mi afferra e i miei piedi riprendono contatto con la terra.

Mi volto. È quel ragazzo della psicologa. Quello con gli occhi azzurri. Non si chiamava Christoffer?

In seguito all'episodio i due prendono a vedersi e poco a poco diventano confidenti, fino a che il loro rapporto si fa più intimo. Christoffer rivela di essere un ragazzo trans e Asta se ne innamora: è l'unica persona con cui si sente a proprio agio, e che comprende a fondo la sua sofferenza. Del resto condividono l'affiliazione al "club delle creature mostre" dovuta al disallineamento dei loro corpi rispetto al sistema a due generi (§ 4.4). L'esperienza transgender e i consigli di Christoffer offrono alla protagonista numerosi spunti di riflessione stimolando domande e interrogativi di non facile risposta, ma che la aiutano a fronteggiare paure, situazioni di disagio e sconforto, e crolli emotivi:

"Føler du dig som en pige?" spørger han. Spørgsmålet er så direkte, at det næsten vælter.

"Ja..." stemmer jeg.

"Det tror jeg da. Det gjorde jeg i hvert fald, inden alt det her."

"Så er du en pige. Det andet – alt det ydre – er bare detaljer."

Han lyder helt sikker i sin sag.

"Vigtige detaljer!" protesterer jeg.

"Så få operationen. Så er det på plads."

"Det vil stadig ikke være... rigtigt."

Han stopper op og tager mine hænder i sine.

"Hvem bestemmer, hvad der er rigtigt?" siger han.

"Du får det til at lyde så simpelt."

"Det er fordi, det *er* så simpelt," siger han og knuger mine fingre. "Vi bestemmer selv, hvem vi er. Så hvis du føler dig som en pige, så er du en pige, uanset hvad en eller anden test siger. Medmindre du alts er i tvivl om, hvad du føler dig som.

"Hvorfor skulle jeg være i tvivl?" Jeg kommer til at lyde vred. Men hans spørgsmål prikkes til al angsten i mit indre.

For jeg har jo slet ikke lyst til at tænke over det.

"Det ved jeg ikke," siger han og trækker på skuldrene. "Hvis jeg var dig, så kunne jeg nok alligevel ikke lade være med at spørge mig selv, om jeg egentlig kender mig selv helt dybt nede. Om jeg måske i virkeligheden altid har følt mig som en dreng."

Tavsheden runger imellem os. Det er jo lige præcis det spørgsmål, jeg ikke har turdet stille mig selv. Hvad *føler* jeg mig som? Inden alt det her var det simpelt. Nu er det bare et stort kaos. (Boyle Rødtne 2015: 48-9, corsivo nel testo)

"Ti senti una ragazza?" chiede. La domanda è così diretta che quasi si ribalta.

"Sì..." confermo.

"Penso di sì. Quanto meno lo pensavo prima di tutto questo."

"Allora sei una ragazza. Il resto – tutto quello che sta fuori – è solo un dettaglio."

Sembra così sicuro di sé.

"Dettagli importanti!" protesto.

"Allora fatti operare. Così sei a posto".

"Non sarebbe comunque giusto."

Si ferma e mi prende le mani nelle sue.

"Chi è che decide cosa è giusto?" domanda.

"Lo fai sembrare così semplice."

“Perché è semplice”, fa lui, stringendo le mie dita. “Siamo noi a decidere chi siamo. Quindi se ti senti una ragazza, allora sei una ragazza, qualunque cosa dica questo o quell’altro test. A meno che tu non abbia dubbi su come ti senti.

“Perché dovrei avere dubbi?” Sto per arrabbiarmi. Ma le sue domande punzecchiano tutta l’ansia che mi porto dentro.

Perché non ci voglio assolutamente pensare.

“Non so,” dice alzando le spalle. “Se fossi in te, probabilmente non potrei fare a meno di chiedermi se mi conosco davvero a fondo. Se magari in realtà mi sono sempre sentito un ragazzo.”

Il silenzio risuona tra noi. Questa è esattamente la domanda che non ho osato pormi. Come mi *sento*? Prima di tutto questo era semplice. Ora è solo un gran casino.

È proprio su suggerimento di Christoffer che Asta prova, allora, la vita dei maschi; al capello corto unisce un modo di vestire tipicamente maschile, e l’uso di un nuovo nome, Adam:

”Du kunne blive en dreng.”

Jeg bider mig i læben. Der er det igen. Han borer i det spørgsmål, jeg bliver ved med at skubbe fra mig.

”Det kan jeg jo ikke *bare*,” siger jeg.

Han trækker på skuldrene. ”Du kan lige, hvad du vil. Spørgsmålet er, om du har lyst.”

”Til at blive en dreng?” spørger jeg.

”Du bør da i hvert fald overveje det,” siger han. ”Tænk hvis du tog den store operation og så senere fortrød.”

”Men... Jeg kan jo ikke... Jeg har jo aldrig været...”

Han tøver lidt.

”Nej, men prøv det af først.”

”Hvad mener du?”

”Du kan låne noget af mit tøj, og så kan du lege dreng et par dage.”

Jeg tøver.

”Hvad er det, du er bange for?” siger han. ”Det værste, der kan ske, er, at du bliver sikker og ved, at du helt sikkert vil være en pige.”

Det lyder som noget fra en dårlig amerikansk film, men alligevel vokser ideen i mine tanker. Eller måske frygten: for hvad hvis jeg pludselig en dag vågner og vil være en dreng?

Om aftenen ligger jeg i sengen. Jeg tager hånden ind under blusen. Lader den glide op til de bryster, der ikke er der. Det kunne godt være en drengs overkrop. Jeg fører hånden videre ned. Ned mod skridtet. Jeg forestiller mig, at der ikke var en sprække, men en pik.

Det føles underligt, men alt har følt underligt, siden klumpen blev fundet. Jeg fører hånden op til arret i lysken. Der er en tydelig bule på huden. Hvis jeg trykker på den, er den stadig lidt øm. Derinde lå de. Det, der skulle være blevet til testikler. Mine testikler, som nu er blevet revet ud af mig. Så selv hvis jeg blev en dreng, ville jeg stadig være steril. Sådan en som mig skal ikke formere sig. Jeg er og bliver forkert. Så spørgsmålet er bare, om jeg vil være en halv pige eller en halv dreng.

Jeg sukker. Lader al luften glide ud gennem læberne. Jeg ved ikke, hvem jeg er mere. Eller *hvad* jeg er.

Okay, vi prøver, skriver jeg til Christoffer. (Boyle Rødtnes 2015: 101-103, corsivo nel testo)

“Potresti diventare un ragazzo.”

Mi mordo le labbra. Ecco, di nuovo. Sollecita quella domanda che continuo a respingere.

“È che *semplicemente* non posso”, dico.

Fa spallucce. “Puoi fare ciò che vuoi. La domanda è se ne hai la voglia”.

“Di diventare un ragazzo?” chiedo.

“Dovresti perlomeno prenderlo in considerazione,” replica. “Pensa se ti sottoponessi all’operazione per poi pentirtene.”

“Ma... non posso... non sono mai stata...”

Esita un po’.

“No, ma prima prova.”

“Che intendi dire?”

“Puoi prendere in prestito alcuni dei miei vestiti, e immedesimarti in un ragazzo per qualche giorno.”

Esito.

“Di che hai paura?” domanda. “Nel peggiore dei casi diventi sicura del fatto che vuoi assolutamente essere una ragazza.”

Mi suona come qualcosa preso da un brutto film americano, eppure l'idea acquista forza nella mia mente. O forse è la paura: e se un giorno mi svegliassi all'improvviso e volessi essere un ragazzo?

La sera sono a letto. Metto la mano sotto la blusa. Lascio che scivoli fino al seno inesistente. Potrebbe benissimo essere il petto di un corpo da ragazzo. Porto la mano ancora più giù, verso l'inguine. Immagino di non avere un'apertura ma un pisello.

Fa strano, ma tutto fa strano da quando mi hanno trovato il nodulo. Porto la mano alla cicatrice nell'inguine. C'è un chiaro rigonfiamento sulla pelle. Se lo premo, fa ancora un po' male. Stava lì dentro. Quello che avrebbe dovuto diventare testicoli. I miei testicoli, ora strappati via. Anche se diventassi un ragazzo, sarei comunque sterile. Uno come me non dovrebbe moltiplicarsi. Sono e resto un errore. La domanda è dunque se voglio essere metà ragazza o metà ragazzo.

Sospiro. Lascio scorrere tutta l'aria attraverso le labbra. Non so più chi sono. O meglio, *che cosa* sono.

Ok, proviamoci, scrivo a Christoffer.

Grazie all'esperimento, che prosegue durante alcune settimane, Asta-Adam si rende conto, come prima di lei Kim in *Pojkarna* (§ 6.2), che essere un ragazzo è, spesso, più semplice: "Havde jeg været klædt, som jeg plejer, og var gået i byen, så havde folk råbt, piftet eller bare gloet. Alle havde forholdt sig til mig. Men pludselig er det, som om jeg er usynlig" (Mi fossi vestita come al solito e avessi camminato in città, le persone mi avrebbero gridato o fischiato contro, o semplicemente osservata. Tutti avrebbero fatto caso a me. Ma d'un tratto è come se fossi invisibile; Boyle Rødtne 2015: 108). E ancora: "I hvert fald er der ingen smil, flirt eller lumre komplimenter om, hvilken skøn bagerjomfru jeg er. Faktisk er det en af de ting, jeg holder mest af ved at være Adam. At jeg ikke konstant bliver begloet eller får kommentarer. Nu kan jeg få lov bare at være usynlig" (Quantomeno non ci sono sorrisi, flirt o complimenti di natura sessuale su quanto io sia una bella panettiera. In effetti è una delle cose che apprezzo di più dell'essere Adam: non venire costantemente sminuita o ricevere commenti. Ora posso essere invisibile; Boyle Rødtne 2015: 144). Asta vive, dunque, una vera e propria doppia vita, e non sa più se sia una ragazza che si veste da ragazzo o viceversa. In poco tempo, Adam diventa una sorta di rifugio, un luogo in cui ripararsi quando le pressioni su Asta diventano insopportabili, il suo *smultronställe*,⁸ come direbbero gli svedesi. La protagonista arriva persino a mettere in dubbio la volontà di sottoporsi

⁸ *Smultronstället*, letteralmente "il posto delle fragole", indica in svedese il luogo del cuore, quello in cui ci si trova a proprio agio più che altrove.

all'operazione, chiedendosi se sia davvero un passo necessario per ritrovare equilibrio e felicità perduti ma ora ritrovati grazie al supporto e la vicinanza di Christoffer:

Men mens jeg ligger der, begynder tvivlen at vokse i mig. Vil jeg overhovedet have den operation? Er det nødvendigt at gå igennem alt det? Jeg klarer mig jo fint, som jeg er nu. Hvem er det overhovedet, jeg gør det for? (Boyle Rødtne 2015: 136)

Ma mentre sono lì distesa il dubbio inizia a crescere dentro di me. Voglio davvero fare questa operazione? È necessario attraversare tutto questo? Me la sto comunque cavando bene come sono ora. Per chi è che lo faccio?

Il percorso di Asta-Adam sembra seguire un'evoluzione tutto sommato positiva, che non lascia tuttavia spazio a dubbi in merito alla violenza con cui il sistema binario di genere colpisce chi non vi si conforma. Soltanto l'intervento di un altro corpo reietto, Christoffer per l'appunto, con maggiore esperienza e vissuto, consente alla protagonista di cogliere gli aspetti positivi che la sua condizione comporta. La presa di coscienza che "et falsk skridt vil [ikke] gøre [hende] til en rigtig pige" (un inguine falso non farà di lei una vera ragazza; Boyle Rødtne 2015: 136) aiuta a comprendere come l'identità di genere, e cioè il modo in cui una persona si sente interiormente, non sia necessariamente legato a fattori biologici, come lo sono i caratteri sessuali (§ 4.3). A differenza della madre, sicura che la figlia sia e sempre sarà una ragazza, Asta prende coscienza del fatto che non è né femmina né maschio così come sono intesi in ottica binaria, e che un intervento 'correttivo' non cambierebbe il modo in cui si sente, "en, der [...] er mellem køn" (una che sta a metà tra i generi; Boyle Rødtne 2015: 150): *"Hvis jeg tager operationen, vil de 'bygge' mig et skridt. Men uanset hvor fint de laver det, vil det aldrig være mig. Det vil altid være kunstigt"* (Se mi faccio operare, mi 'costruiranno' un inguine. Ma per quanto bello lo facciano non sarà mai mio. Sarà sempre artificiale; Boyle Rødtne 2015: 149, corsivo nel testo). Ciò malgrado, non cambia in maniera sostanziale il modo con il quale Asta parla della sua condizione, che continua a chiamare *sygdom*, malattia, *fejl*, errore, e *løgn*, menzogna, autodefinendosi "'fucked op'" (Boyle Rødtne 2015: 146), e facendo uso, lungo tutta la narrazione, della dicotomia *normal-*

freak, normale-freak:⁹ "Jeg var altså helt *normal*, inden det er skete" (Ero del tutto normale prima che succedesse questo; Boyle Rødtnes 2015: 15, corsivo mio); "Det mørke i mit indre er blevet mindre mørkt og mere gråt, men tanken om at skulle forlade mit sikre helle og vende tilbage til en *normal* verden, er uendeligt skræmmende..." (L'oscurità dentro di me si è fatta meno oscura e più grigia, ma il pensiero di dover lasciare il mio rifugio sicuro per tornare in un mondo *normale* è infinitamente spaventoso...; Boyle Rødtnes 2015: 158, corsivo mio). E ancora, così parla Asta una volta terminata l'operazione, cui decide infine di sottoporsi, dal momento che "[hun] kan jo ikke være halv for evigt" (non può mica essere metà per sempre; Boyle Rødtnes 2015: 170): "Jeg føler mig med et næsten helt *normal* igen og slet ikke spor *freaket*" (Mi sento praticamente di nuovo *normale* e per nulla *un freak*; Boyle Rødtnes 2015: 181, corsivo mio). Inutile dire che una tale contrapposizione tra 'corpi normali' (maschili e femminili) e 'corpi freak' (intersessuali e, anche, transgender) non può fare altro che veicolare l'idea che l'intersessualità sia una patologia causata da un malfunzionamento nella formazione dei caratteri sessuali nel feto, e, dunque, da un errore della natura; un difetto da correggere mediante l'intervento chirurgico per scongiurare la permanenza a vita del 'malcapitato' in un limbo debilitante, a metà tra maschio e femmina, tra bianco e nero, quando invece si tratta di una condizione – peraltro più diffusa di quanto si pensi – lungi dal doversi considerare una malattia. Ci sono particolari variazioni intersessuali – sono quindici quelle più comuni – che effettivamente "possono presentare delle reali problematiche mediche o degli squilibri ormonali" ("Che cos'è l'intersessualità?"), ma si tratta di eccezioni molto rare. Una persona che abbia una qualche Variazione delle Caratteristiche del Sesso (VCS) non deve necessariamente sottoporsi a trattamenti di 'rimodulazione' del proprio sesso biologico, come appare dal romanzo di Boyle Rødtnes. È,

⁹ *Freak*, come in inglese, ha il significato di "person der adskiller sig fra normen med hensyn til udseende, opførsel" (persona che si discosta dalla norma in termini di aspetto, comportamento; "Freak").

tuttavia, anche vero che non esiste, in Italia né altrove, alcun riconoscimento giuridico a tali persone, che devono obbligatoriamente essere registrate o come maschi o femmine.

Il percorso di Christoffer, così importante per la crescita personale di Asta, è, se vogliamo, ancora più difficile e si conclude in maniera tragica. Il processo di transizione è costellato di ostacoli: la sua precaria condizione psichica e il suicidio tentato qualche mese prima di conoscere Asta come conseguenza di un abuso sessuale non lo aiutano a ottenere il via libera all'operazione per il cambio di sesso: "De voldtog mig,' siger han efter en lang pause. 'Lige her, foran det her træ. Da de endelig gik, havde en af dem tabt sin kniv. Jeg tog den og skar håndleddene... Jeg ville ikke leve mere'" ('Mi hanno violentato', dice dopo una lunga pausa. 'Proprio qui, davanti a quest'albero. Quando se ne sono andati, uno di loro aveva perso un coltello. L'ho preso e mi sono tagliato i polsi... Non volevo più vivere'; Boyle Rødtnes 2015: 141). La psicologa che deve decidere se autorizzare o meno l'intervento è convinta che sia proprio per via dello stupro che Christoffer desidera essere un maschio, come a dire che la violenza subita sia la causa del suo essere transgender. Il percorso si fa così sempre più in salita, fino a che il ragazzo tenta nuovamente di togliersi la vita. Salvato in extremis da Asta, viene ricoverato per diverso tempo nel reparto psichiatrico dell'ospedale cittadino. Ma il responso finale con cui la psicologa gli nega il via libera a procedere firma la condanna a morte del ragazzo, che riesce infine nell'intento di porre fine alla sua tormentata esistenza, segnando per sempre Asta, diventata peraltro nel frattempo la fidanzata:

Jeg bliver vækket midt om natten af min mobil, der ringer. Det er Janne. Jeg ved, hvad der er sket, allerede inden hun siger det.

Og jeg skriger så højt, at mor vågner.

En time senere står jeg i skoven. Hans krop er for længst blevet fjernet. Han havde hængt sig. Havde sneget sig ud, mens Janne sov og hængt sig i dødstræet.

Jeg synker sammen foran træet. Jeg hamrer hænderne i mulden igen og igen. Det værste er, at jeg ved, han har planlagt det. At han bare har ventet på, at de ville lukke ham ud, så han kunne gøre det. Og han valgte hængning, så ingen kunne nå at stoppe ham.

Han fik aldrig en chance for at få det bedre. Han døde den dag, Margrete afviste ham. Vreden er som flydende lava, der ætser sig igennem min krop. (Boyle Rødtnes 2015: 190)

Vengo svegliata in piena notte dal telefono che suona: è Janne. So quello che è successo prima ancora che me lo dica.

E grido così forte da svegliare mamma.

Dopo un'ora sono al bosco. Il suo corpo è stato rimosso da tempo. Si era impiccato. Era sgattaiolato via mentre Janne dormiva e si era impiccato all'albero della morte.

Crollo di fronte all'albero, martello le mani sulla terra, continuamente. La cosa peggiore è che sapevo che lo aveva pianificato. Che aveva soltanto aspettato che lo rilasciassero così da poterlo mettere in pratica. E ha scelto l'impiccagione cosicché nessuno potesse fermarlo.

Non ha mai avuto alcuna possibilità di stare meglio. È morto quel giorno in cui Margrete gli ha negato l'accesso all'operazione. La rabbia è come lava liquida che scorre sul mio corpo.

Del resto, lo aveva detto chiaramente: ”Hvis jeg ikke kan være Christoffer, så vil jeg ikke være nogen” (‘Se non posso essere Christoffer, allora non sarò nulla’; Boyle Rødtnes 2015: 128).

La scrittrice affida alla postfazione alcune riflessioni personali. Racconta anzitutto che l'idea di scrivere un romanzo sulla condizione intersessuale risale a quando aveva appena sedici anni: ”Jeg havde biologi og stødte for første gang på fænomenet XY-pige. Tanken om, at det findes mennesker, som ikke bliver født med et entydigt biologisk køn, skabte en masse tanker hos mig” (Facevo biologia e per la prima volta mi sono imbattuta nel fenomeno delle ragazze XY. Il pensiero che ci siano persone che non sono nate con un sesso biologico univoco ha stimolato molti pensieri in me; Boyle Rødtnes 2015: 195). ”Ideen – continua – blev ved med at ligge i baghovedet, og i 2010 begyndte jeg på den første skitse til bogen” (Ho conservato l'idea nella mia mente e nel 2010 ho iniziato ad abbozzare il libro; Boyle Rødtnes 2015: 195), confidando: ”Jo mere jeg arbejdede med den, des flere spørgsmål dukkede op” (più ci lavoravo più domande sorgevano; Boyle Rødtnes 2015: 195). Si prodiga, infine, in una breve spiegazione sul significato di essere intersex, trans e genderfluid, esprimendo alcune valutazioni personali, includendo un elenco di link a pagine web dedicate al tema, ed affiancando, dunque, un intento pedagogico alla chiara oggettificazione e problematizzazione delle condizioni intersessuali e transgender:

Jeg læste en masse om XY-piger og lærte også, at det bare er én type blandt en række intersex-tilstande. At være intersex betyder, at man er født med flertydige kønsorganer og -kromosomer i større eller mindre grad. Dertil kommer der blandt andet transpersoner. Deres kroppe har et biologisk køn, men de føler sig som et andet og vil leve som sådan. Nogle får operationer og hormonbehandlinger, så deres kroppe bedre passer til deres køn, andre gør ikke. Og så er der nogle mennesker, som slet ikke har lyst til eller behov for at definere sig som noget bestemt. Mange af dem kalder sig genderfluid.

For mig at se viser alle disse mennesker, at tanken om, at der kun er to køn, er forkert. Køn er ikke bare noget, vi kan måle og bestemme. Det er i lige så høj grad noget, vi udvikler og definerer. Og som nogle gange fejlagtigt defineres for os af vores forældre, familie, venner eller samfundet og vores kultur. Men jeg håber, at vi en dag kan begynde at se mennesker ikke for deres køn, men for de personer, de er bagved.

[...]

På næste side kan du finde en række links, hvor du kan læse mere om transpersoner og intersextilstande – og også et par steder, hvor du kan få hjælp og vejledning, hvis du selv går med spørgsmål omkring din kønsidentitet. (Boyle Rødtne 2015: 195-6)

Ho letto molto sulle ragazze XY e ho imparato che è soltanto una delle numerose condizioni intersessuali. Essere intersessuali significa nascere con genitali e cromosomi più o meno ambigui. Poi ci sono le persone transgender: i loro corpi possiedono un sesso biologico, ma sentono di appartenere al sesso opposto e come tali vogliono vivere. Alcuni si sottopongono a interventi chirurgici e trattamenti ormonali per far sì che i loro corpi si adattino meglio al loro genere, altri no. Infine ci sono alcune persone che non hanno voglia o non hanno il bisogno di definirsi come qualcosa di specifico. Molti di loro si definiscono genderfluid.

Per me, tutte queste persone dimostrano che l'idea che ci siano soltanto due generi è sbagliata. Il genere non è qualcosa che possiamo meramente misurare e determinare. Si tratta di qualcosa che pure sviluppiamo e definiamo. E che a volte ci viene erroneamente attribuito dai nostri genitori, dalla famiglia, gli amici, la comunità, e dalla cultura. Ma spero che un giorno potremo incominciare a vedere le persone non per il loro genere, ma per come sono dentro.

[...]

Nella pagina successiva trovi una serie di link dove puoi leggere di più sulle persone transgender e sulle condizioni intersessuali, nonché alcuni luoghi dove ottenere aiuto e una guida se hai domande sulla tua identità di genere.

Boyle Rødtne conclude la postfazione facendo alcune considerazioni in merito alla decisione di terminare il libro in modo così tragico, sottolineando che si tratta, per l'appunto, di una sua scelta e che essere transgender non implica automaticamente combattere idee suicide:

Asta og Christoffers historier er fiktive, og denne bog er ikke tænkt som en medicinsk korrekt beskrivelse af, hvad det vil sige at være XY-pige. For mig er det en historie om to unge mennesker, der kommer i konflikt med deres omgivelser og sig selv, fordi deres kønsidentiteter er uden for det, der (snævert) betragtes som normalen. Det er en historie om deres kamp med deres egne og ikke mindst andres opfattelser af køn – og de konsekvenser, der følger med.

Bogen ender tragisk for Christoffer. Det er et valg, jeg har tænkt meget over. Det er vigtigt for mig at slå fast, at det at være transkønnet naturligvis ikke i sig selv betyder, at man kæmper med selvmordstanker. Langt fra. Men for mange – især i modet med omverdenen – kan det være en hård og svær kamp. Det var det af mange årsager for Christoffer, og derfor endte bogen, som den gjorde. (Boyle Rødtne 2015: 196)

Le storie di Asta e Christoffer sono storie di fantasia, e questo libro non vuole essere una descrizione clinicamente corretta del significato di ragazza XY. Per quanto mi riguarda è la storia di due giovani che entrano in conflitto con l'ambiente circostante e con se stessi, trovandosi le loro identità di genere al di fuori di ciò che è (limitatamente) considerato normale. È una storia sulla loro lotta personale – e non su quella di altri – con la propria percezione del genere e le conseguenze che ne derivano.

Il libro si conclude tragicamente per Christoffer. È una scelta su cui ho riflettuto molto. È importante per me sottolineare che, naturalmente, essere transgender non implica che si debba per forza lottare con pensieri suicidi. Lungi. Ma per molti, soprattutto di fronte al mondo esterno, può rivelarsi una dura battaglia. Così è stato, per molte ragioni, per Christoffer, e perciò il libro è finito come è finito.

Si tratta indubbiamente di una precisazione importante, ma il romanzo, per come è costruito, suggerisce piuttosto il contrario: i ben tre tentati suicidi, due da parte di Christoffer e uno da parte di Asta, e quello andato a buon fine di Christoffer, la crudeltà evocata da numerose immagini, l'uso di una lingua a tratti spietata e il penetrante senso di negatività che traspare lungo tutta la narrazione veicolano un messaggio tutt'altro che confortante sulle implicazioni

di essere intersessuale o transgender. L'oggettificazione e la problematizzazione delle esperienze dei due protagonisti appaiono evidenti.

6.4 *Il segreto di Leona*

In questa sezione proporrò i passaggi dei due romanzi norvegesi su Leona che, secondo il mio punto di vista, li rendono didascalici e pedagogici e quindi inquadrabili nella fase che ho numerato come 5. Se il primo libro, che conta 13 capitoli, ha per voce narrante Malin, il secondo libro, composto di 25 capitoli, assume il punto di vista di Leona. I lettori hanno così la possibilità di leggere la storia a partire da due prospettive differenti, prima immedesimandosi nell'amica cisgender che si interroga sul percorso transgender di Leona, cercando di comprenderne la natura e le implicazioni, e poi in Leona stessa. Un primo sottoparagrafo dedicato alla scrittrice (§ 6.4.1), lascerà successivamente spazio alle mie considerazioni e riflessioni sul testo (§ 6.4.2).

6.4.1 *Line Baugstø*

Line Baugstø è un'affermata scrittrice e giornalista norvegese. Il suo esordio risale al 1986, quando poco più che vent'enne scrive *Reise i gult lys* (Viaggio sotto la luce gialla), poi premiato nel concorso promosso da Gyldendal *Norges skrivende kvinner*¹⁰. Da allora ha pubblicato ben trentadue opere, praticamente una all'anno, tra romanzi, racconti e libri per l'infanzia. Cito qui la famosa serie per bambini su Kaja e Stine, che conta nove titoli editi a partire dal 2008 e fino al 2015 per Aschehoug. Baugstø presiede inoltre per diverso tempo il consiglio del *Norsk Forfattersentrum*, organizzazione di poeti e scrittori norvegesi che incoraggia l'interazione tra autori e lettori. I suoi scritti sulla vita delle donne negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta le fanno guadagnare paragoni con "Amalie Skram e Torborg Nedreaas, due giganti della narrativa norvegese, famose per la loro attenzione pionieristica

¹⁰ Letteralmente "scrittrici norvegesi". Gyldendal, basata a Oslo, è una delle maggiori case editrici norvegesi.

sui ruoli di genere” (in Baugstø 2021: 149). Di genere si occupa specificamente nei suoi due ultimi libri per ragazzi: *Vi skulle vært løver* e *Jeg er Leona*. Il primo le vale nel 2020 il *Children & YA Literary Prize* di Sparebanken Sør nonché la vincita, insieme ad altri sette romanzi europei, dell’edizione 2020-21 per le traduzioni letterarie di Europa Creativa, “il programma europeo di sostegno per settori culturali e creativi con l’obiettivo di promuovere e salvaguardare la diversità linguistica e culturale” (“Kaleidoscopio”), che ne ha permesso la traduzione in italiano, eseguita da Sara Culeddu e pubblicata da Mimebù con il titolo *Dobbiamo essere leoni*. Il secondo, non ancora edito in Italia, ne rappresenta il seguito.

6.4.2 *Vi skulle vært løver* e *Jeg er Leona*

Nel primo libro Malin, protagonista e voce narrante, è entusiasta per l’arrivo a scuola di una nuova ragazza: il nome, Leona, le ricorda quello del leone, “un animale coraggioso e con artigli aguzzi che non fa decidere gli altri al posto suo” (Baugstø 2021: 6), proprio ciò che serve in classe per tenere testa alla gruppo di ragazze capeggiato dalla perfida Sarah. Ma le aspettative di Malin sono presto tradite: Leona è in realtà ossuta e schiva, l’esatto opposto di come se l’è immaginata. Oltre a non avere un account su Snapchat, dove tutti i compagni condividono le proprie foto, è fin troppo riservata e non racconta mai nulla di sé né del motivo che l’ha spinta a trasferirsi dal paesino nel Finnmark, all’estremo nord della Norvegia, in cui risiedeva. Nonostante le premesse Malin è determinata nel diventare sua amica, e così la invita a unirsi a lei nella gita verso la moschea locale per il progetto di religione. Le due trascorrono una bella giornata e Malin sente di poter creare un buon legame. Qualche giorno dopo tocca all’ora di educazione fisica; nel cambiarsi i vestiti dopo la lezione Leona adopera

et stort, lyseblått stoffstykke rundt kroppen. Det ligner på et laken. Hun kan knyte det sammen i halsen med en snor, sånn at det henger rundt kroppen hennes og skjuler den helt. Raskt får hun av seg shortsene og T-skjorta under det lakenet, og like raskt får hun på seg nye og rene klær, jeans og en blondetopp med knapper. (Baugstø 2018: 29)

un grosso telo azzurro. Sembra un lenzuolo ed è fatto in modo che possa legarlo dietro al collo con un nodo, così che le pende tutt’intorno al corpo nascondendolo completamente. Si toglie in fretta pantaloncini e maglietta e altrettanto in fretta si infila i vestiti puliti, jeans e camicetta ricamata. (Baugstø 2021: 28)

Lo strano modo di fare della nuova arrivata attira fin da subito l'attenzione delle altre ragazze, che non impiegano molto tempo prima di farne un bersaglio di commenti e risa. In un primo momento Malin non prende parte alle cattiverie (soprattutto via social) delle compagne, salvo farlo quando, ancora una volta nello spogliatoio dopo la lezione di ginnastica, ne scopre il segreto, rimanendone scioccata. Mentre Leona si sta spogliando riparata dal consueto lenzuolo azzurro, Sarah le si avvicina domandandosi quale sia il motivo che si cela dietro una tecnica per spogliarsi così particolare e curiosa. Anche se la paura è tangibile nei suoi occhi, Leona appare decisa a non rivelare il perché di quel telo; succede così che, con uno svelto colpo di mano, Sarah glielo sfilò di torno:

Og så er Sarah lynkjapp. Før noen av oss rekker å protestere, drar hun i båndet som holder Leonas omkleddningslaken sammen i halsen. Hun løsner knuten og drar til, sånn at hele det lyseblå lakenet faller ned rundt Leonas føtter. Og der står Leona nesten naken, i bare trusa, blottet og avkledd.

Leona farer sammen og prøver å dekke seg til. Hun ser så fortvilet ut. Hun sier ikke noe, men det kommer et par spede pip fra henne, som om hun skulle vært en livredd valp.

Ingen av oss gjør noe. Ingen protesterer høyt. Det er som om scenen fryses. Alle står helt stille og stirrer på Leona og Sarah.

Leona ser ut som en vanlig jente. Hun har ikke masse hår på magen og ryggen, sånn som Ebba foreslo for en uke siden. Hun har heller ikke pupper. Hun er helt flat, men det er jo ikke akkurat noen hemmelighet.

Men det som er rart, er at Leona ikke legger hendene over puppene. Hun prøver ikke å skjule brystvortene. Det ville nok jeg gjort.

I stedet holder Leona begge hendene foran den blomstrete trusa. Foran det eneste stedet på kroppen som er dekket av klær.

Og det er det som røper henne. Hun står der og skjuler noe som er inne i trusa.

Det er noe der som ikke skal være der. (Baugstø 2018: 75-6)

[...] Sarah, rapida come un fulmine e prima che chiunque abbia il tempo di protestare, slaccia il nodo che le tiene su il lenzuolo. Lo scioglie e lo tira via: il telo azzurro si affloscia a terra intorno ai piedi di Leona, che resta nuda e indifesa con solo gli slip addosso.

Leona sussulta e prova a coprirsi come può. Sembra confusa e sconvolta. Non dice niente, ma emette un paio di esili mugolii, come un cucciolo terrorizzato.

Nessuno fa niente e nessuno protesta. È come se la scena fosse cristallizzata. Restiamo tutte ferme e mute a guardare Sarah e Leona.

Il suo corpo è perfettamente normale. Niente masse di peli sulla schiena e sulla pancia, come aveva ipotizzato Ebba. Non ha nemmeno un accenno di seno, è completamente piatta, ma anche questo non è certo un segreto.

La cosa strana però è che Leona non si mette le mani davanti al petto per coprirsi, non prova a nascondere i capezzoli come avrei fatto io.

Si mette invece entrambe le mani davanti agli slip a fiorellini, cioè davanti all'unico punto del suo corpo che è già coperto da un indumento.

È questo a tradirla. Prova a nascondere qualcosa che è dentro gli slip.

Qualcosa che non dovrebbe esserci. (Baugstø 2021: 77)

Lo shock e il trambusto che seguono all'episodio sono per Leona l'inizio di un incubo che sperava essersi lasciata alle spalle con il trasferimento. Malin si sente ingannata, le altre ragazze sono sconvolte e arrabbiate perché un maschio le avrebbe viste in reggiseno. E

così, per un po' Leona non torna a scuola, rifugiandosi “[a]d Arendal dai [suoi] zii” (Baugstø 2021: 118).¹¹ Nel frattempo la protagonista non riesce a togliersi di mente l'accaduto, provando un senso di colpa per non aver difeso la nuova amica; decide così di affidare le proprie emozioni alla scrittura e inizia a raccontare la loro amicizia su uno dei suoi quaderni segreti, intitolando infine la storia come ”Vi skulle vært løver!” (Baugstø 2018: 100; ‘Dobbiamo essere leoni!’; Baugstø 2021: 102):

Jeg skulle reddet deg, Leona. Men jeg gjorde bare alt verre. Jeg ble like overrasket og sjokkert som alle de andre jentene i klassen. Jeg skjønnte jo at du hadde en hemmelighet. At det var noe du ikke ville fortelle meg om. Men jeg hadde aldri, aldri gjettet hva slags hemmelighet det var.

Nå lurer jeg på om jeg noensinne får se deg igjen. (Baugstø 2018: 95, corsivo nel testo)

Avrei dovuto salvarti, Leona, invece ho solo peggiorato le cose. Sono rimasta sorpresa e sotto shock come tutte le altre. Avevo capito che avevi un segreto, che c'era qualcosa che non volevi raccontarmi, ma non avrei mai e poi mai indovinato di cosa si trattava.

Ora mi chiedo se ti rivedrò ancora. (Baugstø 2021: 97, corsivo nel testo)

Dopo un incontro con i genitori, il preside decide di intervenire personalmente e con l'aiuto di una sessuologa per spiegare ai compagni di classe di Leona che cos'è e come funziona il transgenderismo. È proprio questo il punto del libro in cui la narrazione si fa più didascalica e dichiaratamente pedagogica: per mezzo della voce di due figure adulte competenti in materia di insegnamento e sessualità, la scrittrice illustra con parole semplici e chiare il significato e le implicazioni di essere transgender, con l'obiettivo di istruire i lettori sulla diversità e veicolare un messaggio inclusivo. Le domande da parte di alcuni tra gli studenti più disponibili e sinceramente interessati ad ascoltare la spiegazione offrono alla professionista gli spunti necessari a illustrare e chiarire vari aspetti dell'identità trans difficilmente comprensibili a chi trans non è, come mostra il brano che cito qui di seguito:

Fredag står vi som vanlig utenfor klasserommet og venter på Nils før første time, men han kommer ikke alene. Rektor og helsesøster kommer gående sammen med ham. De ser så alvorlige ut, og alle vi i klassen blir litt stillere enn vi pleier å være. Flere kikker på hverandre. Er rektor her for å kjeffe på oss? Inne i klasserommet stiller han seg foran tavla. Vi står ved hver vår pult, og han ber oss sette oss. Han kremter litt før han begynner å snakke.

«Vel. Som dere alle sikkert vet nå, så har det begynt en transperson i denne klassen», sier rektor.

Noen bakerst i klassen fniser litt. Ebba snur seg mot Sarah og himler med øynene. Jeg får vondt i magen og føler meg nesten småkvalm.

Rektor vipper litt fram og tilbake på føttene. Blikket hans flakker. Han ser nervøs ut, og det har jeg aldri sett før.

¹¹ Arendal si trova nella Norvegia sudorientale, e più precisamente nella contea di Agder, affacciata sul Mare del Nord.

«Leona er en jente, men hun er altså en jente som er født med guttekropp. Og det... det er jo ikke så vanlig, så jeg skjønner at dere ble litt forskrekket da dere oppdaget det. Derfor har jeg bedt helsesøster komme hit i dag for å fortelle dere litt om hva transpersoner egentlig er», sier rektor og nikker til helsesøster.

Så setter han seg på en stol ved siden av kateteret, og helsesøster tar et skritt fram. Hun heter Inga og har vært inne i klassen vår før. Jeg tror ikke hun blir flau over noe. Selv om noen av guttene fikk hysterisk fniseanfallet da hun forklarte oss om puberteten i femte klasse, var hun like blid og rolig.

«Mange av oss tenker ofte at det bare finnes to kjønn. Gutter og jenter. Og de fleste av oss føler oss også som enten det ene eller det andre. Som enten gutt eller jente», sier Inga.

[...]

«Men sånn er det ikke for alle. For noen er det sånn at de har en kropp som ligner på en guttekropp, men inne i hodet sitt føler de seg som jenter. Og noen har en jentekropp, men de føler seg som gutter. De kalles for transpersoner», fortsetter hun.

[...]

«For transpersoner er det ikke samsvar mellom kroppen og følelsene. Leona kom til verden som en gutt, og alt ved kroppen hennes ligner på en vanlig gutt sin kropp. Men inne i hodet sitt føler hun seg altså som en jente. Nå har hun bestemt seg for å skifte kjønn og bli en jente, for det er sånn hun opplever seg selv. Det er det hun ønsker å være», sier helsesøster.

Jeg hører at Sarah sukker høyt, men hun sier ingenting. Helsesøster fortsetter å snakke. Hun forteller oss at det finnes mange forskjellige kjønn, ikke bare to, sånn som vi pleier å tenke. Ifølge enkelte er det så mange som sju, og hun skriver noen av dem opp på tavla: Hunkjønn. Hankjønn. Transkjønn. Interkjønn.

«Får vi prøve i dette?» spør Thea.

«Nei da», sier helsesøster. «Jeg vil bare at dere skal vite om det.»

[...]

«Når vi blir født, så er alle veldig opptatt av om vi er jenter eller gutter. Både jordmor og foreldrene ser på kroppen til den lille babyen, og så bestemmer de hva slags kjønn den nyfødte har. De som har penis, er gutter, og de som har vagina, er jenter. Men noen ganger kan det være litt vanskelig å bestemme. Noen mennesker er faktisk en blanding av hankjønn og hunkjønn. De kan vi kalle for interkjønn. Noen ganger syns det utenpå at de er en blanding, men ikke alltid.»

[...] Helsesøster snakker videre om alle de forskjellige formene for kjønn. Det handler om kromosomer og hormoner og mange andre vanskelige ord. Jeg kjenner dem igjen fra da jeg googlet. Hun sier at noen mennesker ikke har lyst til å velge kjønn, de er sånn «ja takk, begge deler». Og noen vil ikke ha et kjønn i det hele tatt. De mener at kjønn bare er noe vi har funnet på.

«Interkjønn og transkjønn er to forskjellige ting», sier helsesøster. «Og det er kanskje ikke så lett å forstå forskjellen. Men det viktigste er at dere husker at folk er forskjellige. Det er rett og slett et stort mangfold, og det skal vi være glade for.» (Baugstø 2018: 100-4)

Il venerdì come al solito aspettiamo il professor Nilsen per la prima ora fuori dalla porta della classe, ma non si presenta da solo: ad affiancarlo ci sono il preside e l'infermiera di educazione sessuale. Hanno un'aria molto seria e tutti noi diventiamo più silenziosi del solito. Ci scambiamo qualche occhiata. Il preside sta venendo a farci una ramanzina per qualcosa?

Una volta in classe, lui si mette davanti alla lavagna mentre noi rimaniamo in piedi, ognuno accanto al proprio banco. Quindi ci dice di sederci e si schiarisce un attimo la voce prima di iniziare a parlare: «Dunque, come tutti voi ormai sapete, una persona trans ha cominciato a frequentare questa classe», esordisce. Qualcuno in fondo all'aula ridacchia, Ebba si volta verso Sarah e alza gli occhi al cielo, mentre a me all'improvviso viene mal di pancia e mi sento salire un po' di nausea. Il preside oscilla da un piede all'altro e vaga con lo sguardo. Sembra un po' nervoso, non l'avevo mai visto così.

«Leona è una ragazza, ma una ragazza nata in un corpo maschile. Ed è una cosa... be', una cosa che non capita molto di frequente, perciò capisco che vi siate agitati quando l'avete scoperto. Per questo oggi ho chiesto all'infermiera di venire a spiegarvi un po' meglio che cosa si intende quando parliamo di persone transgender», dice facendo un cenno all'infermiera.

Quindi si siede accanto alla cattedra e l'infermiera fa un passo avanti. Si chiama Inga ed è già stata nella nostra classe. Ho l'impressione che non si imbarazzi di fronte a nulla. Anche in quinta, quando i miei compagni maschi si sono fatti prendere da un attacco isterico di risate mentre ci spiegava cos'era la pubertà, lei è rimasta serena e tranquilla.

«La maggior parte delle persone pensa che esistano solo due generi sessuali, che si possa essere solo o maschi o femmine. Infatti, gran parte di noi si riconosce nell'uno o nell'altro genere, cioè sente di essere un ragazzo o una ragazza», dice Inga.

[...]

«Però non è per tutti così semplice. Ad alcune persone infatti può capitare di avere un corpo all'apparenza maschile, ma nella loro testa sentono di essere femmine. Altre hanno un corpo da ragazza, ma si sentono maschi. Queste persone si chiamano transgender», continua.

[...]

«Per le persone trans non c'è corrispondenza tra il loro corpo e quello che sentono di essere. Leona è nata maschio, e infatti il suo corpo assomiglia in tutto e per tutto a quello di un ragazzo, ma dentro di sé sente di essere una ragazza e quindi ha deciso di cambiare sesso e di diventare femmina, perché è così che si percepisce. È quel che desidera essere», prosegue l'infermiera.

Sento Sarah sospirare, ma non dice niente. Inga riprende a parlare e ci spiega che esistono molti generi sessuali, non solo due come siamo abituati a pensare. Per alcuni sono addirittura sette e scrive alcuni nomi alla lavagna: "femminile, maschile, transgender, intersessuale".

«Dobbiamo fare un test su queste cose?» chiede Thea.

«No», risponde l'infermiera. «Voglio solo che ne siate a conoscenza.»

[...]

«Quando nasciamo, sono tutti molto attenti al nostro genere sessuale e vogliono sapere se siamo maschi o femmine. L'ostetrica e i genitori osservano il corpo del neonato e in base a quello decidono a quale genere appartenga. Se ha il pene è un maschietto, se ha la vagina è una femminuccia. A volte però può essere difficile da determinare. Alcune persone, infatti, presentano una mescolanza di tratti maschili e femminili e le chiamiamo intersessuali. A volte questa mescolanza è visibile dall'esterno, ma non sempre.»

[...] L'infermiera va avanti a raccontare tutte le altre diverse forme di genere sessuale. Ci sono in mezzo cromosomi, ormoni e molte altre parole difficili che riconosco perché le ho lette quando ho fatto la mia ricerca su Google. Inga dice anche che alcune persone non hanno voglia di scegliere un sesso e dicono tipo "Va bene tutto, vanno bene entrambi", mentre invece altri non vogliono sceglierne nessuno e ritengono che il genere sessuale sia solo una nostra invenzione.

«La transessualità e l'intersessualità sono due cose differenti», chiarisce l'infermiera. «Forse non è così facile capire la differenza, ma la cosa più importante è che vi ricordiate che le persone possono essere molto diverse tra di loro. Ce ne sono di tutti i tipi e questa è una cosa molto bella.» (Baugstø 2021: 102-6, stampatello maiuscolo e corsivo nel testo)

Inga spiega agli studenti che esistono persone per le quali la suddivisione in generi non è così netta e immediata: alle persone transgender, le prime di cui fa menzione, affianca quelle intersessuali, chiarendo che "sono due cose differenti" (Baugstø 2018: 106), e quelle non binarie, osservando come "alcune persone non hanno voglia di scegliere un sesso" (Baugstø 2018: 106). La psicologa non prende posizione; si limita invece a fornire una panoramica su tali identità senza la pretesa di ricercare una verità, e afferma: "La maggior parte delle persone pensa che esistano solo due generi sessuali [...] mentre invece altri ritengono che il genere sessuale sia solo una nostra invenzione" (Baugstø 2018: 106). L'unica cosa che conta davvero è che "le persone possono essere molto diverse tra di loro", che "[c]e ne sono di tutti i tipi" e che "questa è una cosa molto bella" (Baugstø 2018: 106). "Dette – si legge in un articolo pubblicato sul sito di NRK, l'azienda pubblica norvegese della teleradiodiffusione – er en bok som understreker verdien av mangfold" (Questo è un libro che rimarca il valore della diversità; "Født i feil kropp"): Baugstø sposa la tesi secondo cui

“diversità = varietà” e invia ai lettori un messaggio molto importante: “la diversità è la base di ogni cosa, è l’essenza stessa della natura, del mondo, dell’umanità” (Acanfora 2021: 96; cfr. “Background e ricerca pregressa”). La lezione dell’infermiera di educazione sessuale prosegue con le domande di Mads, Sivert, Masood ed Emil, che le forniscono lo spunto perfetto per chiarire il percorso che le persone transgender sono chiamate a seguire in direzione del cambio di sesso:

«Nå lurer jeg på om dere har noen spørsmål», sier helsesøster og lar blikket gli over klassen.

Alle sitter helt stille. Noen ser ned i pulten. Andre kikker opp i taket eller ut av vinduene.

«Forstod dere alt jeg forklarte dere?» spør hun igjen.

Noen rister forsiktig på hodet, og til slutt lirker Mads en hånd opp.

«Ja?» sier Inga.

«Går det an å bare bestemme seg for å plutselig bli noe annet... et annet kjønn? Er det liksom sånn at det er valgfritt?» spør han.

[...]

«Det er fint at du spør om det, Mads. Det er ikke valgfritt på samme måte som det er valgfritt om du vil spille fotball eller ikke», sier Inga. «De fleste av oss føler oss hjemme i den kroppen vi er født med. Men for noen er det ikke slik. Det er noe de vet inni seg. De velger det ikke selv. Derfor er det ikke valgfritt...»

«Men hvis han plutselig ombestemmer seg, kan Mads bli gutt igjen da?» roper Sivert.

[...]

«Ja, det hender at noen ombestemmer seg, og det er også greit. Det er ikke likt for alle», sier Inga.

«Men de guttene som vil være jenter, må de kutte av tissen?» sier Masood [...].

«De som er transpersoner og som vil skifte kjønn allerede som barn, får noe som heter pubertetsblokkere. Det er en medisin som gjør at du ikke kommer i puberteten. Hvis du føler deg som jente, så vil du ikke ha skjegg og dyp stemme. Og hvis du føler deg som gutt, vil du ikke ha pupper. Ikke sant? Og så, når du er 16 år, kan du begynne med hormoner. Da vil kroppen begynne å forandre seg, og du vil etter hvert begynne å ligne mer på det kjønn du har lyst til å være. Og når du fyller 18, kan du velge om du vil operere eller ikke», sier Inga.

«Flere spørsmål?» sier Inga.

Da rekker Emil opp hånden.

«Jeg lurer på hvorfor Leona ikke sa noe til oss. Hvorfor hun ikke fortalte sannheten.»

Rektor reiser seg.

«Det kan jeg kanskje si noe om», sier han.

Han tar en pause før han snakker videre. Jeg er tørr i munnen og venter spent på svaret, for jeg har lurt på akkurat det samme som Emil. Hvorfor fortalte ikke Leona sannheten med en gang?

«Leona ble rett og slett mobbet på den gamle skolen sin», sier rektor.

Nå ler ingen lenger. Hjertet mitt begynner å dunke hardere.

«Jeg har fått tillatelse til å fortelle dere dette. Og jeg tror dere må vite det, for å forstå. Leona het egentlig Elias og vokste opp som en vanlig gutt. Han bodde på et bitte lite sted, langt fra nærmeste by. Etter hvert skjønte Elias at han egentlig var jente, og da begynte han å kle seg i klær som var mer jentete, og han lot håret vokse. Det var det ikke alle som likte. Noen av de andre barna på skolen begynte å mobbe henne», sier rektor.

«Henne?» sier Sarah med et snøft. «Var ikke Elias gutt?»

«Jo, Sarah. Men her på skolen er Leona jente. Hun har skiftet kjønn nå. Leona vil bare være en vanlig jente. Hun vil være en av jentene i klassen uten at noen ser rart på henne eller mobber henne. Det var derfor foreldrene ba om at sannheten skulle holdes skjult. Og det var derfor jeg gikk med på det. Jeg ville gi henne en sjanse.» (Baugstø 2018: 104-8)

«Forse avete delle domande?» dice l’infermiera passandoci in rassegna con lo sguardo.

Siamo tutti fermi e zitti. Qualcuno fissa il banco, altri alzano gli occhi al soffitto o guardano fuori dalla finestra.

«Avete capito tutto di quello che vi ho spiegato?» insiste. Qualcuno scuote impercettibilmente la testa e alla fine Mads alza la mano.

«Sì?» fa Inga.

«Ma uno può decidere così, all'improvviso, di diventare di un altro... di un altro sesso? Cioè tipo così, a scelta libera?» chiede.

[...]

«È una bella domanda, Mads. No, non è a scelta libera come quando devi decidere se fare calcio oppure un altro sport», spiega Inga. «La maggior parte di noi è a proprio agio nel corpo in cui è nato. Per alcuni però non è così ed è una cosa che sentono nel profondo di loro stessi, non lo scelgono, perciò in questo senso non è una libera scelta...»

«Ma se Mads dovesse cambiare idea, potrebbe tornare a essere un maschio?» urla Sivert.

[...]

«In ogni caso sì, succede che qualcuno cambi idea, e va bene anche quello. Non funziona per tutti allo stesso modo», dice Inga.

«Ma i maschi che vogliono diventare femmine, devono tagliarsi il pisello?» chiede Masood [...].

«Le persone trans che vogliono cambiare sesso già da piccole possono assumere dei bloccanti della pubertà. Si tratta di farmaci che impediscono appunto di entrare nella pubertà. Se senti di essere una ragazza, ad esempio, non ti faranno crescere la barba o venire la voce profonda, mentre se senti di essere un maschio non ti faranno crescere il seno. Capite? Quando si compiono sedici anni, poi, si possono cominciare ad assumere degli ormoni. A quel punto il corpo comincia a cambiare e pian piano ad assomigliare sempre di più a quello del genere in cui ci si riconosce. A diciotto anni, infine, si può decidere se operarsi oppure no», spiega Inga.

«Altre domande?» fa Inga.

Emil alza la mano.

«Non capisco perché Leona non ci abbia detto niente. Perché non ci ha detto la verità?»

Il preside si alza in piedi.

«A questo forse posso rispondere io», interviene.

Fa una pausa e poi riprende la parola. Io mi sento la bocca secca e aspetto la sua risposta con trepidazione, perché anch'io mi sono posta la stessa domanda di Emil. Perché Leona non ha detto subito la verità?

«Leona è stata vittima di bullismo nella sua scuola precedente», dice il preside.

Ora non ride più nessuno, mentre il mio cuore comincia a martellare fortissimo.

«Ho avuto il permesso di raccontarvelo e credo che dobbiate saperlo per capire meglio. Leona si chiamava Elias ed era un ragazzo come un altro che abitava in un villaggio molto piccolo, lontano dalla città. Col tempo Elias si è reso sempre più conto di essere una ragazza e ha cominciato a vestirsi in modo più femminile e a farsi crescere i capelli. Questa cosa non è piaciuta a tutti e alcuni ragazzi della sua scuola hanno cominciato a bullizzarla», continua il preside.

«Bullizzarla?» ripete Sarah con uno sbuffo. «Elias è un maschio, mi pare.»

«Esatto, Sarah, ma qui a scuola Leona è una ragazza. Adesso ha cambiato sesso e vuole essere una ragazza come un'altra. Vorrebbe semplicemente essere una di voi, senza essere guardata in modo strano o essere presa in giro. Per questo motivo i suoi genitori ci avevano chiesto di tenere nascosta la verità. E per questo stesso motivo io avevo appoggiato la loro richiesta, perché volevo darle una possibilità.» (Baugstø 2021: 10-12, stampatello maiuscolo e corsivo nel testo)

Terminata la lezione, tolte le curiosità e dipanati i molti dubbi degli studenti, Leona fa ritorno in classe non senza polemiche, soprattutto da parte di Sarah ed Ebba, ancora convinte dell'illegittimità identitaria della compagna. Pur conoscendo i rischi che quasi sicuramente la sua decisione avrebbe comportato, Malin si schiera, questa volta decisamente, dalla parte dell'amica invitandola a sedersi nel banco di fianco e riallacciando i rapporti:

Ingen i klassen vil sitte ved siden av henne. Jeg ser for meg Leona som ble mobbet på den gamle skolen sin. Erter de henne? Slo de henne? På hvilken måte ble hun egentlig mobbet?

Leona vil bare være en vanlig jente, sa rektor, men det får hun ikke lov til. Ikke der hun bodde før, og ikke her i klassen heller. Det er noe med Leona som får oss til å oppføre oss som redde...

Jeg husker plutselig det ordet som bestefar pleier å bruke når han syns folk er feige. Kujoner!

Jeg lukker øynene. Jeg er akkurat like ille som alle de andre. Jeg er en kujon.

Inni meg er det som om jeg hører mammas stemme: «Du vil jo ikke finne på å svikte Leona nå.»

Det er lett for mamma å si sånne ting. Hun vet ikke hvordan det er. Hun vet ikke at jeg blir helt kvalm av redsel ved tanken på å forsvare den som alle i klassen hater.

Stå alene.

Utstøtt.

Som Leona nå.

Hele uka har jeg hatt dårlig samvittighet og angret på at jeg sviktet Leona i gymgarderoben. Men det er lett å angre i ettertid. Lett å være lei seg og tenke at man skulle gjort alt annerledes.

Det er mye vanskeligere å være modig når det gjelder.

Jeg tenker på alt jeg har skrevet i boken om Leona. «Vi skulle vært løver!» Dette er min sjanse til å være en løve likevel. Til ikke å oppføre meg som en mus. Eller en kujon.

Det er bare jeg som kan gjøre noe med dette nå. Amina er ikke her for å redde oss. Ingen andre i klassen bryr seg.

Nå må jeg være den løven jeg ikke er.

Jeg trekker pusten, knytter nevene. Jeg har vondt i magen. Jeg er redd for at jeg kommer til å kaste opp, men før jeg rekker å tenke noe mer, sier jeg, med en stemme som skjærer ut og blir altfor høy: «Leona kan godt sitte ved siden av meg!»

[...]

Sarah sier, med en advarende tone: «Malin!» Ikke noe mer enn det, men jeg hører trusselen som ligger der [...]. (Baugstø 2018: 111-3)

Nessuno vuole sedersi accanto a lei. Me la immagino nella sua vecchia scuola: cosa le hanno fatto? L'hanno presa in giro? L'hanno picchiata? In che modo è stata bullizzata?

Leona desidera solo essere una ragazza come un'altra, ha detto il preside. Ma non le è stato concesso. Non ha potuto farlo dove abitava prima, e non può farlo nemmeno qui, in classe con noi. Qualcosa in lei ci fa reagire come se fossimo spaventati a morte...

Tutt'a un tratto mi torna in mente la parola che usava il nonno quando pensava che qualcuno si comportasse da codardo. Pusillanime!

Chiudo gli occhi. Mi sto comportando male come tutti gli altri, come una pusillanime.

È come se sentissi la voce di mamma dentro di me: «A te non verrebbe mai in mente di lasciarla sola adesso». È facile per lei dire così, non sa come può essere. Non sa che mi sento salire la nausea al solo pensiero di difendere la persona che tutta la classe odia.

Essere emarginata.

Essere lasciata sola.

Proprio come Leona adesso.

Ho combattuto con la mia coscienza per tutta la settimana pentendomi di non averla difesa nello spogliatoio. Ma è facile pentirsi quando ormai il danno è fatto. È facile dispiacersi e pensare che ci si sarebbe dovuti comportare diversamente.

La cosa difficile è tirare fuori il coraggio quando serve.

Ripenso a tutto quello che ho scritto su Leona nel mio quaderno.

“Dobbiamo essere leoni!” Questa è la mia occasione di essere un leone e di non comportarmi né da topolino né da pusillanime.

Solo io posso fare qualcosa: non c'è Amina a salvarci e non importa a nessun altro.

Ora devo essere il leone che non sono.

Inspiro a fondo e stringo i pugni. Mi fa male la pancia e ho paura di vomitare, ma prima di riuscire a pensarci troppo dico, con voce tremante e a volume troppo alto: «Leona può sedersi accanto a me!».

[...]

Sarah esclama con un tono di avvertimento: «Malin!». Niente di più, ma sento tutta la minaccia che nasconde [...]. (Baugstø 2021: 114-6)

Nonostante vengano immediatamente emarginate dal resto della classe, Leona e Malin ricevono il supporto di Amina, che è rimasta a casa con la varicella per tutto il tempo, e di Emil, di cui Malin è oltretutto innamorata. Il romanzo si conclude con la nascita della loro band, che chiamano "The 4 Lions" (Baugstø 2018: 141, 2021: 145): Amina è la cantante, Malin suona la batteria, Leona la chitarra ed Emil il basso.

Nel secondo libro la voce narrante è quella di Leona. Le attività della band proseguono a vele spiegate e Malin fa ora parte anche della banda del paese. L'amicizia tra le due ragazze è però messa alla prova dall'amore che entrambe provano per Emil, il bassista. Leona sa bene che Malin ne è innamorata sin da quando frequentavano la settima – ora sono in ottava e non condividono più la stessa classe con il ragazzo – e così cerca di nascondere e reprimere i propri sentimenti.¹² Il fidanzamento di lì a poco di Malin ed Emil rappresenterà per lei un duro colpo; si verifica qualche attrito e incomprensione ma le due fanno fronte comune contro Sarah, che è rimasta la ragazza perfida di sempre, e contro l'amico di Emil, Adam, che si rivelerà l'autore del fotomontaggio inviato a tutta la scuola e raffigurante il viso di Leona su un corpo nudo pescato nella rete:

«Det var du!» sier Amina og ser på Adam.

«Hva da?»

«Det var du som sendte det bildet til Leona. Det som liksom skulle være av henne.»

Endelig går det visst opp for Adam at han er avslørt. Han slutter å le, men virker ikke særlig lei seg eller flau.

«Ja? Og så? Det var jo bare for tull!» (Baugstø 2020: 131-2)

“Sei stato tu!” esclama Amina guardando Adam.

“Che?”

“Sei stato tu a inviare la foto a Leona. Quella che avrebbe dovuto ritrarla.”

Alla fine Adam si rende conto di essere stato smascherato. Smette di ridere ma non sembra dispiaciuto né imbarazzato.

“Sì, e quindi? Era solo uno scherzo.”

La storia tra Malin ed Emil, che sa del gesto di Adam prima ancora che le ragazze lo smascherino, giunge a un termine: si dà il caso che il ragazzo non ne sia veramente innamorato. La band, fratturata al proprio interno, decide all'unanimità di espellere Emil e alla festa di Halloween si esibisce senza di lui. Mortificato per il suo comportamento, il ragazzo pianifica di riconquistarsi la fiducia delle amiche, esibendosi come solista davanti a tutta la scuola. Durante il saggio dichiara il proprio amore verso Leona, che, ancora innamorata, lo perdona. Il libro termina con il fidanzamento dei due con la benedizione di

¹² Il sistema scolastico norvegese prevede un totale di dieci anni di istruzione obbligatoria, suddivisi in *Barneskole* (sette anni, dalla prima alla settima, dai sei ai tredici anni) e *Ungdomsskole* (tre anni, dall'ottava alla decima, dai tredici ai sedici anni), e di ulteriori anni di liceo o scuola superiore, da tempo ribattezzata *Videregående skole* (lett. scuola di avviamento, di continuazione) dai sedici ai diciannove anni.

Malin, che nel frattempo ha perso ogni interesse verso l'ex fiamma. L'identità transgender di Leona è ancora una volta al centro della narrazione ma questa volta lo è più da un punto di vista legale, ora che la ragazza sembra aver finalmente trovato un posto accogliente dove vivere e degli amici che la supportano sinceramente. Ha così inizio il lungo iter per consentirle di accedere ai trattamenti necessari a bloccare lo sviluppo corporeo legato alla pubertà, primo passo per poter successivamente assumere gli ormoni femminilizzanti. Accompagnata dalla madre, Leona si reca più volte a *Rikshospitalet*¹³ dal medico competente, chiamato a valutarne le condizioni psicofisiche e a decidere se concedere o meno l'autorizzazione a iniziare con i bloccanti. Lei lamenta le prime erezioni involontarie e la progressiva muta vocale, e vorrebbe dunque cominciare al più presto con le cure. Le tempistiche sono tuttavia lunghe e dipendono, in ultima analisi, dal risultato degli esami del sangue e dal parere di un team di endocrinologi e altri specialisti. Dopo che sono passate più di tre settimane dall'ultima, decisiva visita, Leona si dice "sikker på at de kommer til å nekte [henne] å begynne med blokkere" (sicura che [le] negheranno di cominciare con i bloccanti; Baugstø 2020: 151). L'attesa lettera sarebbe però arrivata di lì a qualche giorno sancendo finalmente la soddisfazione dei requisiti necessari a procedere con la terapia. Al settimo cielo per la bella notizia, Leona si affretta a raggiungere Malin per condividere il suo entusiasmo, ma l'amica non ricorda bene qual è lo scopo dei bloccanti né il modo in cui funzionano, rendendo così indispensabile una breve spiegazione:

Etter middag sykler jeg bort til Malin for å fortelle henne nyheten.
«Nå er det klart. Jeg skal begynne med blokkere!»
«Med hva?»
«Pubertetsblokkere. Medisinen som stanser puberteten.»
«Oi», sier Malin og ser på meg med bekymret blick.
«Det er bra!» sier jeg. «Det er en god nyhet!»
«Må du ta sprøyter?»
«Ja.»
«Gjør det vondt?»
Vondt? Det har jeg ikke tenkt på engang.
«Nei da. Sikkert ikke», sier jeg fort. «Jeg tror ikke det.»
«Men hva skjer når du tar sånn sprøyte? Får du pupper og sånn?»

¹³ L'ospedale è stato fondato nel 1826 a Oslo ed è uno dei tre centri principali di cura facenti capo all'ospedale universitario della capitale norvegese.

Jeg har forklart dette til henne mange ganger for, men hun husker det ikke. Det er ikke så rart. Det er ikke det viktigste i verden for Malin. Ikke sånn som det er for meg.

«Nei, det er bare en medisin som stanser puberteten. Hvis jeg ikke begynner med den nå, kommer jeg til å bli mer og mer guttete», sier jeg.

«Og det vil du jo ikke.»

«Nei, det vil jeg ikke. Og så kan jeg begynne med kjønns hormoner når jeg er 16 år. Da får jeg ordentlige pupper.»

Malin nikker og smiler. (Baugstø 2020: 153-4)

Dopo pranzo prendo la bici e vado da Malin per raccontarle della novità.

“È fatta, inizierò con i bloccanti!”

“Inizierai con che?”

“I bloccanti della pubertà. La medicina che ferma la pubertà.”

“Oh”, fa Malin guardandomi preoccupata.

“È una cosa buona!” esclamo. “È una bella notizia!”

“Dovrai fare le punture?”

“Sì.”

“Fa male?”

Male? Non ci avevo mai pensato.

“Nah, sicuramente no”, mi affretto a rispondere. “Non credo.”

“Ma che cosa succede quando fai le punture? Ti vengono le tette e roba così?”

Gliel’ho spiegato un sacco di volte, ma non se lo ricorda. Non è una cosa strana, per Malin non è così importante come lo è per me.

“No, è soltanto una medicina per fermare la pubertà. Se non incomincio a prenderla divento sempre più un ragazzo”, le dico.

“E tu non vuoi, no?”

“No, non voglio. E poi a 16 anni potrò iniziare con gli ormoni femminilizzanti. Allora mi verranno per davvero le tette.”

Malin annuisce sorridendo.

Baugstø crea una volta ancora le circostanze necessarie a chiarire una delle tappe fondamentali del percorso di transizione da un genere all’altro. Tramite la voce di Leona la scrittrice spiega ai lettori che la funzione dei medicinali che dovrà assumere è quella di “fermare la pubertà”, precisando che quella ricevuta dall’ospedale di Oslo è “una bella notizia” e che si tratta di “una cosa buona”.

È innegabile che Baugstø abbia costruito *Vi skulle vært løver* e *Jeg er Leona* con l’obiettivo primario di spiegare ai lettori cisgender che cosa significa e che cosa implica essere transgender. L’identità della protagonista risulta così problematizzata, un po’ come accade in *XY* di Boyle Rødtnes, e oggetto di chiarimenti, che, se da un lato si rendono necessari per trasmettere un messaggio di inclusione, dall’altro appaiono artificiosi nella misura in cui sono l’unico vero obiettivo della narrazione. Come ho già avuto modo di osservare, sarebbe invece auspicabile che identità e orientamenti sessuali diversi da cisgenderismo e eterosessualità fossero trattati in modo più naturale e incidentale. Soltanto in questo modo

non verrebbero percepiti alla stregua di problemi tali da assorbire l'intero spazio di una narrazione letteraria: gli unici personaggi transgender, intersessuali, non binari e genderqueer raffigurati nella letteratura, indipendentemente dal pubblico cui è indirizzata, sono protagonisti di libri che raccontano e spiegano le loro identità, il loro coming out, le difficoltà del loro percorso, il rapporto con i loro corpi-prigione, mentre non si trovano romanzi di avventura, dell'orrore e d'investigazione dove alcune figure "happen to be LGBTQ+" (Laustsen 2021: 89). Quasi per assurdo, nonostante appaia ben prima di *XY*, *Vi skulle vært løver* e *Jeg er Leona*, *Pojkarna* è, tra i quattro romanzi indagati, quello che più riesce in una rappresentazione letteraria della condizione non binaria, senza un così esplicito intento pedagogico e didascalico. Se da un lato Schiefauer mette molta enfasi nella rappresentazione del senso di disagio che Kim prova verso il proprio corpo femminile, di fatto collocando il romanzo entro la cosiddetta *problemlitteratur* (§ 3.2), dall'altro lato appare singolare e per certi versi sorprendente il fatto che tale libro, pubblicato prima ancora che avvenisse una effettiva presa di coscienza collettiva su transgenderismo e identità non binarie, ne parli senza la pretesa né la volontà di comunicare un insegnamento, come invece avviene nei romanzi successivi e più recenti.

7. SLUTORD

Åtta månaders arbete, en universitetetskurs om skandinavisk barn- och ungdomslitteratur, mer än femtio lästa böcker, både skönlitterära, bilder- och fackböcker, nästan femhundra skickade e-postmeddelanden, två vistelser i Skandinavien – den ena i Stockholm, Sverige, den andra i Bergen, Norge – mer än hundranittio skrivna sidor: dessa är siffrorna av min magisteravhandling. Den här studien kommer efter ett långt forsknings- och skrivarbete, som jag gjort med passion och stort nöje: jag har fokuserat på ett ämne som betyder väldigt mycket för mig och min biografi och som jag skulle gärna vilja lära mig ännu mer om under de kommande åren. Detta är en resa som började mer än för två år sedan, när jag tog bachelorexamen och bestämde mig för att ägna min uppsats åt temat homosexualitet. På inrådan av min professor i svenska språket och nordisk litteratur Massimo Ciaravolo började jag gå igenom en mycket gripande svensk ungdomsroman, Inger Edelfeldts *Duktig pojke!* (1977, 1983). Jag undersökte inte bara psykologiska aspekter rörande homosexualitet, utan satte jag fokus på boken ur en litterär synvinkel. Jag identifierade mig mycket med huvudpersonen, Jim, och med hans erfarenheter som gay pojke, faktiskt: läsningen visade sig vara en riktig resa genom hans liv, och samtidigt mitt. Som magisterstudent fick jag chansen att fördjupa mina kunskaper både i skandinavisk litteratur, i synnerhet barn- och ungdomslitteratur, och temat sexualitet och kön. Därför beslutade jag mig på att inrikta in mitt avslutande prov på att undersöka hur hbtq-identiteter och kroppar hanteras och framställs i samtida skandinaviska barnböcker. Jag valde att analysera tre romaner, en för varje skandinaviskt språk: Jessica Schiefauers *Pojkarna* på svenska, Line Baugstøs *Vi skulle vært løver* (och den följande boken *Jeg er Leona*) på norska (bokmål), Nicole Boyle Rødtnes *XY* på danska (se kapitel 6). Innan jag behandlar ovannämnda titlar ur ett litterärt och queert perspektiv koncentrerar jag mina reflektioner generellt om barnlitteratur, dess mening, ursprung och historia inom de skandinaviska länderna (se kapitel 2 och 3); om heteropatriarkat, minoriteter, intersektionalitet, identitet och kön, innebörden av att äga en

(fel) kropp, och hbtq-rättigheter i nordisk lagstiftning (se kapitel 4); om förhållandet mellan barndom och sexualitet, om skandinaviska motsägelser när det gäller inkludering och stereotyper, om bilderböcker och regnbågsfamiljer (se kapitel 5). Sammanlagt består avhandlingen av sju kapitel.

7.1 Frågor

Som sagt handlar den här magisteravhandlingen om samtida skandinavisk hbtqi-barn- och ungdomslitteratur: på vilket sätt blir queera karaktärer representerade inom de svenska, norska respektive danska barnböckerna? Det skandinaviska samhället är känt – åtminstone utomlands – för att vara mycket stödande mot normkritiska personer, dvs. mot dem som inte stämmer överens med hetero- och/eller cisnormen, men är det verkligen sant? Å ena sidan är lagstiftningarna ju mycket mer avancerade än i de flesta europeiska länderna, och det är ett faktum. Å andra sidan måste man medge att stereotyper och diskrimination är fortfarande utbredda, till och med i Norden. Litteraturen påverkas starkt av det kulturella och politiska området, som flera kritiker påstår – bl.a. Epstein (2021: 307) – och det händer oftast att hbtqi-frågor och tema blir objektifierade och problematiserade inom queera romaner. Med vissa skillnader, som jag presenterar och analyserar, blir minoriteter offer för skadliga klichéer; detta betyder att negativa aspekter, svårigheter och hinder segrar över positiva och behagliga aspekter, som dock finns i hbtq-personers liv.

7.2 Diskussion

Genom århundradena har den västerländska vita, vuxna, cis- och heterosexuella mannen format samhället efter sina behov. Andra sociala grupper har till följd mer och mer uteslutits och marginaliserats: kvinnor, svarta och asiatiska människor, personer med funktionsnedsättning, hbtq-personer osv. Kvinnor måste ägna sig åt barnen och hemmet för det ligger i deras natur, har män insisterats länge; de andra har ingen anledning alls att

existera, de är "brott mot naturen". Heterosexuella mäns makt har konsoliderats till den grad att den blivit till Normen, känd som heteropatriarkatet: det består av ett flertal plikter som man aldrig vågar bryta mot, om man inte vill försättas i samhällets kant. Samtidigt påtvingade sig begreppet "normalitet", som slår fast det som är rätt och det som är fel. På 1800-talet började forskare använda mätningar på många områden, både ekonomiska och sociala, som det framgår av Hans Maarten van den Brinks bok *Dijk* (2016), där den holländska författaren beaktar måttens värde i människoliv genom att berätta om Karl Dijks jobb på kontoret för vikter och mått i Amsterdam. Snart började man testa mätningar även på människokroppar, med syftet att bestämma hur den perfekta mannen och den perfekta kvinnan måste se ut. Begreppet "normalitet" samt dess motsats "avvikelse" blev alltså viktiga för att klassificera människoutseendet, och några stränga regler infördes i samhället. Som ett resultat är bara vissa kroppar accepterade, medan de som inte motsvarar normen anses som monstruösa. Det händer bl.a. med trans- och intersexuella kroppar, eftersom de ligger utanför tvåkönsnormen. Oftast opereras intersexbarn, så att de kan bli helt manliga eller kvinnliga och inte en blandning mellan de två 'motsatta' könen. Detta är våld: barn kan visserligen inte fatta beslut om sitt tillstånd, och att vara intersexuella är ingen sjukdom. På så sätt har rätten att bestämma över sin kropp tagits från dem. Man måste dock komma ihåg – som biologen Anne Fausto-Sterling hävdar i uppsatsen *Sexing the Body* (2020; citat i Hines 2021: 37) – att inom motsatserna M/F finns det en mängd variationer som gör att människor inte alltid är fullständigt maskulina eller feminina.

Kroppslighet är bara en del av det som kallas för sexuell identitet; det består av fyra komponenter: biologiskt kön, könsidentitet, könsuttryck (eller socialt kön) och sexuell läggning. Det första beror på kroppens utseende (M/F/I); det andra på det kön som en känner sig tillhöra till (M/F/både och/varken eller); det tredje på sättet man väljer att uttrycka sin könsidentitet på (med hjälp av kläder och andra accessoarer); det sista på vilket slags personer man finner attraktiva (då är man hetero-, homo-, bi- eller pansexuell). På tal om

läggningar skulle jag gärna vilja nämna även asexualitet, vilken för det mesta ignoreras: "Asexualitet är att inte känna sig attraherad av andra, att inte känna sexlust eller inte känna sig intresserad av att ha sex" ("Begreppsordlista") – lusten att ha sex är inte allmängiltig och det bör verkligen erkännas.

Enligt några forskare bottnar könsidentitet i kultur och inte i natur, som den katolska kyrkan och liknande institutioner tror istället. Andra är säkra på att saker är mycket mer komplicerade och att vår identitet och dess uttryck måste tillskrivas både kultur och natur. En sak kan man dock påstå utan tvekan: att heteronormen har ansvar, eller kanske medansvar, för vårt beteende som män och kvinnor. Den polariserade modellen baserad på "det eller det" är ett schema som emellertid inte längre fungerar och uppkomsten av icke-binära identiteter testas numera allvarligt dess legitimitet. Som sagt, skulle det vara vettigt att tänka på könsidentitet och sexuell läggning som en kombination av egenskaper, vilka varierar från person till person: en kan vara "mer feminin", "mer maskulin" eller ingetdera, "mer heterosexuell", "mer homosexuell" eller ingetdera, osv. – hävdar forskaren Sally Hines i *Is gender fluid?* (2018). Det är förstås inte sant att pojkar alltid är starka, känslolika, självständiga och rationella, precis som det är falskt att flickor alltid är svaga, emotionella, beroende och intuitiva (Nikolajeva 2017: 193), och föräldrar borde verkligen sluta uppfostra barn med sådana grundlösa övertygelser.

Litteratur och andra kulturella medier är nära kopplade till det yttre sociala, historiska och politiska området: fastän den litterära världen inte alltid återspeglar vad som händer i den verkliga världen är det välkänt att författare, förläggare, översättare och läsare påverkas av kontexten som de lever i (Epstein 2021: 307). Följaktligen blir ovannämnda hetero- och tvåkönsnormen samt begreppet normalitet till utgångspunkten också i skönlitteraturen. Så är det också med queera barn- och ungdomsböcker, dvs. de böcker för unga som sysslar med hbtq-frågor: hbtq-karaktärer, -historier och -upplevelser betraktas oftast ur ett heteronormativt perspektiv, som nästan aldrig blir *verkligen* ifrågasatt. Dessutom visar

västerländsk barnlitteratur att sexualitet och identitet hierarkiseras utifrån samhälles värderingar, vilket gör att vissa minoriteter gestaltas mer än andra. Den historiska referenstiden spelar givetvis en stor roll i detta avseende. Genom att undersöka drygt trettio barnböcker, både bilderböcker, berättelser, romaner och till och med en grafisk roman,¹ visar jag att hbtq-barnlitteratur präglas av olika faser: (1) tabu och icke-skildring, (2) intim vänskap, (3) omedvetenhet, (4) objektifiering och problematisering, (5) pedagogisering, (6) en skildring som äntligen lyckas avstå från både stereotyper och ett (välvilligt) problematiserande, didaktiskt grepp om hbtq-liv.

Den litterära framställningen av varje normbrytande sexualitet och identitet verkar följa det här mönstret, som min studie visar. Framställningen av homosexualiteten i Sverige började redan i slutet av 1960-talet och på 1970-talet, först med Bengt Martins och sedan Inger Edelfeldts ungdomsromaner (trilogin om Joakim kom ut mellan 1968 och 1970; trilogin om Bengt 1977-79; *Duktig pojke* år 1977) men det är bara under de senaste fem till tio åren som fasen nummer sex verkar ha uppnåtts, med exempel som *Udo och Allan* (2011) av svenska författare Minna Lindeberg och Linda Bondestam, Sara Bergmark Elfgrens *Norra Latin* (2017), och Tom-Erik Fures böcker om Benny Bark (2019, 2020, 2021). Detta betyder att vägen till frigörelsen från stereotyper och problematisering är väldigt lång och komplex: den har varat mer än femtio år. Och detta gäller bara vissa delar av världen: några länder i Europa (inkl. Sverige, Norge och Danmark), Nordamerika och Australien. En annan nyligen utgiven roman, som jag inte har kunnat analysera djupgående i avhandlingen, förtjänar att nämnas: *Hästpojckarna* (2020) av Johan Ehn. Huvudpersonen, den unge Anton, lär sig att kommunicera med en snart hundraårig gubbe som inte pratar längre och upptäcker vilka upplevelser han genomgick som pojke, först i tjugotalets Tjeckoslovakien och sedan i

¹ De skandinaviska böcker som jag läst och analyserat kom ut under perioder mellan 1960-talet och 2021, och vänder sig till barn och tonåringar mellan 3 och 16 år. Det handlar om böcker i olika genrer: skönlitterär prosa, småbarn- och bilderböcker – som för det mesta kommer från Sverige, även om några exempel från Norge och Danmark ingår i diskussionen.

Nazityskland. Tack vare några foton förstår Anton att vännen som den gamle växte upp med på barnhemmet skulle bli hans älskare, och han fattar att de är homosexuella. Flera böcker som kom ut före 2010 framställer sökandet efter skälen till *queerness*, som om det vore något orsakat eller förvärvat. De förklaringar som oftast anammats för att motivera ens 'skevhet'² är relationen med modern, den komplicerade familjesituationen, våldtäkt, sexuella övergrepp eller andra sexualbrott (Epstein 2021: 308-13). I romaner som t.ex. *En av dem* (2000), *Det jag inte säger* (2004), *I närheten av solen* (2005) och *Tiger* (2010) försöker författarna (Ingrid Sandhagen, Katja Timgren, Hanna Wallsten respektive Mian Lodalen) att förklara varför huvudpersoner är queera. Tillståndet att vara 'annorlunda' till att objektifieras och problematiseras på så sätt. Dessutom förmedlar många författare budskapet att det att vara hbtq säkert leder till ett sorgligt och ensamt liv, vilket självklart inte alltid är fallet.

Med tanke på att homosexualitet är en del av den tydliga dikotomin mellan heterosexuallitet och homosexualitet är det lättare för gay karaktärer att få synlighet i samhället och följaktligen också i litteraturvärlden. Det är ett faktum att vi som människor resonerar enligt en dualistisk modell, vilket innebär att världen oftast är delad i ett "antingen-eller system": rätt-fel, bra-dålig, naturlig-onaturlig, maskulin-feminin, man-kvinna, icke-funktionshindrad-funktionshindrad, osv. Det följer att sexuella läggningar och identiteter som inte faller inom systemet på ett tydligt sätt blir osynliggjorda. Därför befinner sig trans- och intersexualitet i ett tidigare skede än homosexualitet gör, medan andra minoriteter – t.ex. bi-, pan- och asexualitet – är till och med frånvarande från den offentliga och litterära debatten. Det som Chapman kallas för "bisexual erasure", dvs. "the processes by which bisexuality is made invisible within society", kan tillämpas faktiskt även på asexualitet, icke-binära identiteter, polygami osv. (Chapman 2021: 37). Ännu svårare är att hitta böcker med karaktärer som tillhör flera minoritetsidentiteter: svarta homosexuella, mandelögda transsexuella eller

² "Skevhet" kan tas som synonym till "queerness", "skev" till "queer".

bisexuella med funktionsnedsättning. Det är upp till begreppet "intersektionalitet" att söka "fånga det samspel mellan olika dimensioner som man menar är nödvändigt för att på allvar förstå situationen för dessa grupper" (citat i Grönvik – Söder 2008) och visar att "olika personer inom samma grupp kan ha olika förutsättningar" ("Ordlista om normer och hbtq") och att det alltid finns minoriteter inom minoriteter, som ännu mer blir marginaliserade. Ett fåtal böcker i internationell litteratur föreställer sådana figurer, med följden att de flesta hbtq-karaktärer tillhör den kaukasiska etniciteten och är vita; det finns självklart några undantag som bilderböckerna av Sara Vegna och Astrid Tolke (2017a, 2017b, 2017c) visar, där både en svart man och en asiatisk man är homosexuella. Den största skillnaden mellan illustrerade och prosaböcker utan illustrationer, och ofta med kapitel måste sökas i de skeva karaktärernas ålder: till skillnad från romanerna omfattar småbarnsböcker nästan alltid hbtq-vuxna och inga hbtq-barn, som Epstein påpekar (2021: 303). Och det stämmer, som bl.a. *Wilma har to mammaer* (Halvorsen – Olsen 2015), *Vi odlar smultron*, *Vi bakar bullar* och *Vi tvättar bilen* visar. På den boklista som jag skapade för detta projekt har enbart Anette Skåhlbergs böcker ett barn som huvudperson: Kalle är en sexårig normkritisk kille som inte respekterar den manliga klädkoden (*Kalle med klänning*, 2019b), som vill vara Lucia fastän rollen traditionellt är tänkt för tjejer (*Kalle som Lucia*, 2019c), och som är queer (*Kalle blir kär*, 2019d).

Pojkarna (2011), *XY* (2015), *Vi skulle vært løver* (2018) och *Jeg er Leona* (2020) är romanerna som står i centrum för min avhandling. Deras gemensam nämnare är att deras huvudfigurer är icke-binära personer: Kim, Asta, Christoffer och Leona experimenterar transsexuella, intersexuella eller genderqueera upplevelser och har alltså ett komplicerat förhållande till kroppen och det biologiska utseendet. Kims nattförvandling till pojke börjar av en slump, när hen och väninnorna Bella och Momo dricker nektarn av en mystisk blomma. Hens erfarenheter som pojke blir med en gång en sorts läkemedel mot kvinnokroppen som utvecklas och förändras, vilket hen försöker förhindra, vilken hen inte

skulle vilja ska ske. Flickkroppen omvandlas till ett fängelse att rymma ifrån; hen trivs bara i den manliga kroppen. Asta upptäcker att hon är intersexuell efter ett läkarbesök på sjukhuset: anledningen till att hon inte kan ha sex med pojkvännen Nikolai beror på att hon har en testikel, som gör att hennes kropp har båda könsens egenskaper, det som kallas för XY-flicka. Hennes vardagsliv vänds upp och ner tills hon möter Christoffer, en transkille som hon blir kär i. Leona är en norsk transtjej som börjar bli mobbad av sina skolkompisar när de får syn på att hon egentligen äger en manlig kropp – utom Malin, Amina och Emil, som hon får stöd av.

Genom att undersöka de fyra ovannämnda transromanerna har jag försökt påvisa de olika faserna i hbtq-litteraturen, vilket jag redan åskådliggjort i avsnittets början. Faserna inträffar inte alltid i den ordningsföljd som jag beskrivit, och det beror på en mängd faktorer, den historisk-politiska miljön såväl som det kulturella sociala och geografiska sammanhanget: ibland kan det hända att vissa faser – speciellt faser 4 och 5, dvs. objektifiering/problematisering och pedagogisering – inträffar samtidigt. Ändå visar de flesta hbtq-barn- och ungdomsböckerna att faserna följer den ena efter den andra i den ordning jag föreslagit. Schiefauers roman *Pojkarna* publicerades 2011 och verkar befinna sig i fas 3 (omedvetenhet), eftersom huvudpersonens könsidentitet inte uppfattas som transsexuell av kritiker och läsare. Flera textstycken visar Kims tydliga känsla av obehag när blommens magi försvinner och hen får sin kvinnliga kropp tillbaka. Hen beskriver sitt utseende som ”ett hölje, en alltför stor lodenrock, en oformlig, illa passande maskeraddräkt” (Schiefauer 2011: 98). Däremot känner hen sig obesvärad när hen ser ut som pojke: förvandlingen gör hen glad. Bara ett fåtal kritiker har emellertid insett att det som Kim upplever är könsdysfori. Några av recensenterna använde uttryck som ”androgyn” (Toijer-Nilsson 2011), ”queer” (Näsling 2011) och ”könsambivalens” (Gunnarsson 2011) men ingen av dem tolkade romanen som en berättelse om en transperson (Warnqvist 2021: 282-3). Mia Österlund och andra kritiker ser boken som historien av en förklädd flicka och inte av en transkille, vilket

fick Sam Holmqvist – forskare i genusvetenskap på Södertörns Högskola – att definiera deras sätt att vardera Kims upplevelser som cisnormativt (Holmqvist 2017: 49). Tolkningen beror naturligtvis på synvinkeln man intar och på den litterära referensram man använder; allt tyder dock på att Kim känner sig helt och hållet en pojke. Först filmversionen, fem år senare, och den ökade medvetenheten kring transfrågor möjliggjorde att många recensenter verkligen började tolka romanen som en *transroman*; och trots detta är inte alla överens om det ännu. Mottagande av Schiefauers bok visar alltså “a difficulty in seeing or recognizing trans themes” på grund av “the fact that trans perspectives were not prominent either in the general discussion or the research on children’s and young adult literature in Sweden” (Warnqvist 2021: 285).

Boyle Rødtnes’ bok *XY* (med underrubriken *Kan man elske uden køn?*) utgavs 2016 och kan placeras i fas 4, på grund av objektifieringen och problematiseringen av Aastas och Christoffers resp. intersex- och transupplevelser. Trots författarens slutliga tankar om boken – där hon påpekar att Christoffers tragiska öde måste betraktas för vad den är: bara ett av flera lyckligare eller mindre lyckliga möjliga slut – kan man inte undgå att tolka berättelsen som negativ och grym, eftersom den bara lyfter fram de svårigheter, hinder och tillstånd av olycka som intersex- och translivet skulle innebära: ett inte så uppmuntrande budskap att förmedla till läsarna. Livet blir mörkare och mörkare för Christoffer, som försöker begå självmord tills han, utmattad av ett tillstånd som inte ger honom någon glädje och som han inte längre kan hantera, lyckas ta livet av sig. Situationen blir dålig när psykologen nekar honom tillståndet att äntligen genomgå könsutbytesoperationen, vilket verkar föreslå att vägen till lyckan inte är möjlig när man är en transperson. När Asta, som har till och med blivit hans käraste, får ett telefonsamtal från Christoffers mamma mitt i natten förstår hon genast att pojkvännen har begått självmord:

Og jeg skriger så højt, at mor vågner.

En time senere står jeg i skoven. Hans krop er for længst blevet fjernet. Han havde hængt sig. Havde sneget sig ud, mens Janne sov og hængt sig i dødstræet.

Jeg synker sammen foran træet. Jeg hamrer hænderne i mulden igen og igen. Det værste er, at jeg ved, han har planlagt det. At han bare har ventet på, at de ville lukke ham ud, så han kunne gøre det. Og han valgte hængning, så ingen kunne nå at stoppe ham.

Han fik aldrig en chance for at få det bedre. Han døde den dag, Margrete afviste ham. Vreden er som flydende lava, der ætser sig igennem min krop. (Boyle Rødtne 2015: 190)

Meningen "[h]an fik aldrig en chance for at få det bedre" säger väl allt och lämnar inget utrymme för missförstånd: Christoffer skulle aldrig ha kunnat bli lycklig.

Slutligen är Baugstø's romaner *Jeg skulle vært løver* och *Jeg er Leona*, som publicerades 2018 respektive 2020, ett exempel på fas 5 på grund av pedagogiseringen: författaren förklarar för läsarna vad det innebär att vara född i felkropp genom att berätta om Leonas upplevelser som transtjej. Klasskamraternas upptäckt i första boken att Leona egentligen har en manlig kropp leder till upprörda reaktioner som kräver ingripandet av rektorn och av en skolsjuksköterska. De vill att eleverna ska lära sig att det finns en mängd olika identiteter och att de är alla lika giltiga. Det är just den punkten i boken där berättelsen blir mer didaktisk och pedagogisk: Mads' och Emils intresserade frågor ger författaren tillfälle till att illustrera olika aspekter av transidentiteten, som kan vara svåra att förstå för dem som inte är trans. Likaså i andra boken, där Baugstø får chansen att förklara vägen till könsbyte: Leona får tillstånd att börja med pubertetsblockerare, vilket är det allra första skedet i övergångsprocessen. Eftersom Malin inte precis vet vad blockerare är och vad de gör med kroppen, klargör Leona det för henne, och alltså för läsarna:

«Men hva skjer når du tar sånn sprøyte? Får du pupper og sånn?»

Jeg har forklart dette til henne mange ganger for, men hun husker det ikke. Det er ikke så rart. Det er ikke det viktigste i verden for Malin. Ikke sånn som det er for meg.

«Nei, det er bare en medisin som stanser puberteten. Hvis jeg ikke begynner med den nå, kommer jeg til å bli mer og mer guttete», sier jeg. (Baugstø 2020: 153)

7.3 Avslutande reflektioner

Warnqvists iakttagelser i hennes senaste uppsats *'I'm Sure This Whole Boy Thing Is Just a Phase': Transgender Narratives in Contemporary Swedish Children's and Young Adult Literature* (2021) har varit centrala i mitt studie för att identifiera det mönster som både skandinavisk och internationell hbtq-barn- och ungdomslitteratur tycks vara byggd på: ett

mönster som består av sex faser som följer varandra i en relativt fast ordning. Analysen av den svenska romanen *Pojkarna*, den danska romanen *XY* och de norska romanerna *Vi skulle vært løver* och *Jeg er Leona* verkar stödja min tolkning: den ena kom ut 2011, när allmänheten i Skandinavien fortfarande inte var förberedd att ta itu med de transsexuella nyanserna i berättelser om transkaraktärer; den andra kom ut fyra år efter, när man tyckte att de trans- och icke-binära identiteter bara medför problem och risker; slutligen, den tredje och den fjärde kom ut 2018 respektive 2020, och visar behovet för läsarna att veta mer om identitetsmångfald. Få år skiljer publiceringen av dessa romaner från varandra; detta betyder att följderna av faserna tycks ske mycket fortare jämfört med vad som hände i fallet med homosexualitet, som däremot behövde mer än femtio år innan den representeras utan att bli alltför problematiserad och på ett sätt att den bara är en bland de många aspekter som beskriver karaktärernas liv i texterna. Det är uppenbarligen en följd av det nuvarande samhällets dynamism och den ökade uppmärksamheten på minoriteter och andra identiteter. I nuläget finns det ännu inga transromaner som verkligen inte är didaktiska, problematiska eller pedagogiska. Trenden ser dock positiv ut, då vi har gått från fas 3 (omedvetenhet) till fas 5 (pedagogisering) på väldigt kort tid, men ännu mer ökad medvetenhet behövs för att nå den sjätte och sista fasen, eftersom, som Warnqvist hävdar, den problematiserande och didaktiska inställningen fortfarande dominerar fältet: "after a phase of denying some stories' position as transgender narratives [such as *Pojkarna*] we are now in the phase where problematizing [and pedagogy are] favoured as a strategy to achieve incorporation into the norm" (Warnqvist 2021: 297). Som B.J. Epstein dessutom påpekar, "[i]t may be that some authors feel they are trying to make their readers sympathetic to the queer characters by depicting 'anguish' and 'confusion' and troubling backgrounds and/or they may feel that they are being realistic in their portrayal of queer lives" (Epstein 2021: 316). Genom att göra så särbehandlas dock hbtq-karaktärer och -upplevelser, vilket "sends the message to readers that there is usually a reason behind

queerness and that this reason is negative (Epstein 2021: 316). Det verkar finnas "a strong sense that queerness comes from nurture rather than from nature or a combination of nature and nurture" som om skandinaviska "authors, publishers and the general public feel they need[ed] to understand why someone is queer instead of simply accepting them as queer and moving on from there" (Epstein 2021: 317-318).

Målet som alla, från författare till förläggare till läsare, bör sträva efter är, i mitt tycke och i likhet med Warnqvists och Epsteins iakttagelser, att undvika att i alltför hög grad problematisera andra könsidentiteter än cisgenderism såväl som andra sexuella läggningar än heterosexualitet. De borde vara en del av den berättade världen och inte vara de enda objekten kring vilka romanerna blir tänkta och byggda. Trots dess tidigare publicering verkar *Pojkarna* vara den roman, bland de fyra undersökta romanerna, som bäst representerar transvärlden utan att vara för didaktisk eller pedagogisk, medan boken om Asta och Christoffer och böckerna om Leona tycks ha publicerats med det enda målet att berätta om inter- och transsexualitet.

BIBLIOGRAFIA

Letteratura primaria

Baugstø Line 2018. *Vi skulle vært løver*. Aschehoug & Co., Oslo.

- 2020. *Jeg er Leona*. Aschehoug & Co., Oslo.
- 2021 (ed. orig. 2018). *Dobbiamo essere leoni*, trad. Sara Culeddu. MIMebù edizioni, Sesto San Giovanni (MI).

Boyle Rødtnes Nicole 2015. *XY. Kan man elske uden køn?*. Alvilda, København.

Croall Moa-Lina 2006. *Sen tar vi Berlin*. Alfabet, Stockholm.

Edelfeldt Inger 1983. *Duktig pojke!*. AWE/Gebbers, Stockholm.

Bergmark Elfgrén Sara 2017. *Norra Latin*. Rabén och Sjögren, Stockholm.

Ehn Johan 2020. *Hästpojarna*. Lilla Piratförlaget, Stockholm.

Ericson Elias 2013. *Åror*. Ordfront Galago, Stockholm.

Fure Tom-Erik 2019. *Benny går berserk*. Cappelen Damm, Oslo.

- 2020. *Benny går igjen*. Cappelen Damm, Oslo.
- 2021. *Benny går amok*. Cappelen Damm, Oslo.

Haller Bernt 1976. *Katamaranen*. Borgen, København.

Halvorsen Lone – Olsen Maria Therese 2015. *Wilma har to mammaer*. LIV forlag, Larvik.

Jägerfeld Jenny 2016. *Brorsan är kung!*. Rabén och Sjögren, Stockholm.

- 2019. *Fråga Jenny. Om kroppen, själen och allt runtomkring*. Rabén och Sjögren, Stockholm.

Lindeberg Minna – Bondestam Linda 2011. *Allan och Udo*. Söderströms, Helsingfors.

Lodalen Mian 2010. *Tiger*. Forum, Stockholm.

Martin Bengt 2016 (originalutgåva 1968). *Sodomsäppet*. Norstedt, Stockholm.

- 2017a (originalutgåva 1969). *Nejlikmusslan*. Norstedt, Stockholm.
- 2017b (originalutgåva 1970). *Finnas till*. Norstedt, Stockholm.

Sandhagen Ingrid 2000. *En av dem*. Bonnier Carlsen, Stockholm.

Sandreyo Johannes 2010. *Ung, bög och jävligt kär*. Vombat, Stockholm.

Schiefauer Jessica 2011. *Pojkarna*. Bonnier Carlsen, Stockholm.

– 2016. *Girls*, trad. Samanta K. Milton Knowles. Feltrinelli, Milano.

Sharif Gulraiz 2020. *Hør her'a!* Cappelen Damm, Oslo.

Skåhlberg Anette – Dahlquist Katarina 2019a. *Bryt normer med Kalle*. Sagolikt Bokförlag, Uppsala.

– 2019b (originalutgåva 2008). *Kalle som Lucia*. Sagolikt Bokförlag, Uppsala.

– 2019c (originalutgåva 2008). *Kalle med klänning*. Sagolikt Bokförlag, Uppsala.

– 2019d. *Kalle blir kär!*. Sagolikt Bokförlag, Uppsala.

Søe Synnøve 2014. *Forbudt torsdag*. Tiderne Skifter, København.

Tidholm Anna-Clara 2009. *Min familj*. Olika Förlag, Linköping.

Timgren Katja 2004. *Det jag inte säger*. Rabén och Sjögren, Stockholm.

Vegna Sarah – Tolke Astrid 2017a. *Vi odlar smultron*. Olika Förlag, Linköping.

– 2017b. *Vi bakar bullar*. Olika Förlag, Linköping.

– 2017c. *Vi tvättar bilen*. Olika Förlag, Linköping.

Wallsten Hanna 2005. *I närheten av solen*. Forum, Stockholm.

Letteratura secondaria

Acanfora Fabrizio 2021. *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*. Effequ, Firenze.

Ambjörnsson Fanny 2006. *Vad är queer?*. Natur och Kultur, Stockholm.

Angelides Steven 2001. *A history of bisexuality*. The University of Chicago Press, Chicago.

Ariés Philippe 1962 (ed. orig. 1960). *Centuries of Childhood. A Social History of Family Life*, trad. Robert Baldick. Alfred A. Knopf, New York.

Asklund Helen 2017, "Perspektiv på ungdomsbokens pojkgestalter", in A. Warnquist (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 183-198.

Barker Meg-John – Scheele Jules 2016. *Queer. A Graphic History*. Icon Books Ltd, London.

Baruzzo Marco 2019. *Jim verso la consapevolezza della sua omosessualità. Un'analisi del romanzo Duktig pojke! di Inger Edelfeldt*. Elaborato di laurea triennale. Ca' Foscari, Venezia.

Birkeland Tone – Mjør Ingeborg – Teigland Anne-Stefi 2018. *Barnelitteratur. Sjangrar og teksttypar*. Cappelen Damm Akademisk, Oslo.

Björk Daniel et Al. 2007. *Bögdjävlar*. Atlas, Stockholm.

Bregnhøi Rasmus et Al. 2016. *Den nordiske børnebog*, Høst & Søn, København.

van den Brink Hans Maarten 2016. *Dijk*. Atlas contact, Amsterdam.

– 2021. *Una vita su misura*. Marsilio, Venezia.

Burgess Melvin 2002 (ed. orig. 2001). *Lady. La mia vita da cane*, trad. Ragusa Angela Mondadori, Segrate (MI).

Butler Judith 2019. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. Sergia Adamo. Editori Laterza, Roma-Bari.

Caleo Ilenia 2021. *Performance, materia, affetti. Una cartografia femminista*. Bulzoni Editore, Roma.

Campbell Naidoo Jamie – Zabawa Mercedes 2021, "Sameness and Difference In Visual Representations Of Same-Sex Couples In International Children's Picture Books", in B.J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*. Anthem Press, London: 183-198.

Cangemi Laura 2019, "La letteratura per bambini e ragazzi dal secondo dopoguerra alle tendenze per un nuovo millennio. La letteratura per l'infanzia di lingua svedese", in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 844-853.

Chapman Elizabeth L. 2021, "We're Not Here and We're Not Queer: Bisexual Erasure and Stereotyping in French Young Adult Fiction", in B.J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*. Anthem Press, London: 29-53.

Ciaravolo Massimo 2019a, “Dal Romanticismo al Realismo (ca. 1800-70). Introduzione”, in Id. (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 207-213.

- 2019b, “Verso il Realismo e la prosa in Svezia”, in Id. (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 261-270.
- 2019c, “La nascita della letteratura finlandese in lingua svedese”, in Id. (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 270-274.
- 2019d, “Modernismo e letterature nazionali (ca. 1910-40). Introduzione”, in Id. (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 385-390.
- 2019e, “La narrativa a cavallo tra XX e XXI secolo. Svezia”, in Id. (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 744-764.

Cormand Bernat 2021. “Stories Out of The Closet: LGBTQ+ Children’s Picturebooks in Spain”, in B.J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*. Anthem Press, London: 257-274.

Croteau David – Hoynes William 2015 (ed. orig. 2013). “Genere e sessualità”, in Id., *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, trad. Francesco Antonelli, Emanuele Rossi. McGraw-Hill Education (Italy), Milano: 241-283.

Culeddu Sara 2019a, “Letteratura per l’infanzia: premesse e maestri moderni. Norvegia”, in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 611-620.

- 2019b, “La letteratura per bambini e ragazzi dal secondo dopoguerra alle tendenze per un nuovo millennio. Norvegia”, in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 866-881.

Dall’Orto Giovanni e Paola 1994. *Figli diversi*. Sonda, Torino – Milano.

Dawson Juno 2018 (ed. orig. 2014). *Questo libro è gay*, trad. Marco Sotgiu. Sonda, Casale Monferrato.

- 2021 (ed. orig. 2021). *Questo libro è trans*, trad. Florencia Di Stefano-Abichain. Sonda, Milano.

De Leo Maya 2021. *Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+*. Einaudi, Torino.

Edström Vivi 2012. *Barnbokens form. En studie i konsten att berätta*. Norstedts, Stockholm.

Epstein B.J. 2013. *Are the Kids All Right? The Representation of LGBTQ Characters in Children's and Young Adult Literature*. HammerOn Press, Bristol.

– 2021, “Becoming Versus Being: Nature, Nurture and Stereotypes in Swedish LGB Young Adult Novels”, in B.J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*. Anthem Press, London: 303-318.

Epstein B.J. – Chapman Elizabeth L. 2021, “Introduction”, in B.J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*, Anthem Press, London: 1-9.

Fausto-Sterling Anne 2020 (ed. orig. 2000). *Sexing The Body*. Basic Books, New York.

Finco Davide 2019, “Letteratura per l'infanzia: premesse e maestri moderni. Svezia e Finlandia”, in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 589-599.

Forni Dalila 2021, “LGBTQ Families and Picturebooks: New Perspectives in Italian Children's Literature”, in B. J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*, Anthem Press, London: 129-145.

Foucault Michel 1978 (orig. ed. 1976). *The History of Sexuality: An Introduction*, volume I. Vintage, New York.

Franck Mia 2009. *Frigjord oskuld. Heterosexuellt mögnadsimperativ i svensk ungdomsroman*. Åbo Akademis förlag, Åbo.

Gasparri Lorenzo 2021. *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Eris, Torino.

Grönvik Lars – Söder Mårten 2008. *Bara funktionshindrad?: Funktionshinder och intersektionalitet*. Gleerups Utbildning AB, Malmö.

Gunnarsson Björn 2011, “Könsidentiteten som saga”, *Helsingborgs Dagblad* (20/08).

Gümüşay Kübra 2021. *Lingua e essere*, trad. Lavinia Azzone. Fandango Libri, Roma.

Hartnett Sonya 2005. *Surrender*. Penguin books, Camberwell (London).

Hellsing Lennart 1999. *Tankar om barnlitteraturen*. Rabén och Sjögren, Stockholm.

Hines Sally 2018. *Is gender fluid? A primer for the 21st century*. Thames & Hudson, London.

- 2021. *Il genere è fluido? Libri di base per il XXI secolo*, trad. Martina Rinaldi. Nutrimenti, Roma.

Holmqvist Sam 2017. *Transformationer: 1800-talets svenska translitteratur genom Lasse-Maja, C. J. L. Almqvist och Aurora Ljungstedt*. Makadam förlag, Göteborg.

Key Ellen 1900. *Barnets århundrade*, I-II. Bonniers, Stockholm.

Kåreland Lena 1994. *Möte med barnboken. Linjer och utveckling i svensk barn- och ungdomslitteratur*. Natur och Kultur, Stockholm.

- 2013. *Barnboken i samhället*. Studentlitteratur, Lund.
- 2017, “Våld, kriminalitet och ifrågasatt flickskap i svensk ungdomslitteratur”, in A. Warnquist (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 199-215.

Kokkola Lydia 2013. *Fictions of Adolescent Carnality. Sexy Sinners and Delinquent Deviants*. John Benjamins B.V., Amsterdam.

Larsson Björn 2019. *La lettera di Gertrud*, trad. Katia de Marco. Iperborea, Milano.

Larsson Jeanette 1999. *Homosexualitet i ungdomslitteraturen*. Uppsala universitet, Uppsala.

Laustsen Mette 2021, “Homo Sapienne: A Mirror of Modern Greenlandic Life”, in B. J. Epstein – Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*. Anthem Press, London: 73-91.

Lindberg Katarina – Olsson Hans 2016. *Samhällskroppen – om samhälle, kön och sexualitet*. RFSU (Riksförbundet för sexuell upplysning), Stockholm.

Lindgren Astrid 2011 (ed. orig. 1978). *Aldrig våld!*. Salikon, Lidingö.

- 2019 (ed. orig. 1978). *Mai violenza!*, trad. Laura Cangemi. Salani, Milano.

Michals Teresa 2014. *Books for children, books for adults. Age and the Novel from Defoe to James*. Cambridge University Press, Cambridge.

Monceri Flavia 2014. *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*. Edizioni ETS, Pisa.

Nikolajeva Maria 1996. *Children's literature comes of age. Toward a new aesthetic*. Garland, New York.

- 2008, “Bakom rösten. Den implicita författaren i jagberättelser”, *Barnboken*, 31(2):18-29.

– 2017. *Barnbokens byggklossar*. Studentlitteratur, Lund.

Nilson Maria 2017, "Om genus, sexualitet och makt i fantastik och vampyrberättelse för ungdomar", in A. Warnquist (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 147-160.

Näsling Sanne 2011, "Flickor blir pojkar: utopiskt och lustfyllt om könsgränser", *Dagens Nyheter* (29/08).

Ramón Mendos Lucas et Al. 2020. *State-Sponsored Homophobia 2020: Global Legislation Overview Update*. ILGA World, Geneva.

Rousseau Jean-Jacques 2002. *Emilio o dell'educazione*, trad. Paolo Massimi. Mondadori, Milano.

– 2009. *Émile ou de l'éducation*. Flammarion, Paris.

Rubin Gayle S. 1998, "Thinking Sex. Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality", in P.M. Nardi – B.E. Schneider (ed.), *Social Perspectives in Lesbian and Gay Studies*. Routledge, London: 100-133.

Rydström Jens 2004, "Från fula fubbar till goda föräldrar – synen på sexualitet och genus i lagstiftning och debatt 1944–2004", in A.-C. Olsson – C. Olsson (red.) *I den akademiska garderoben*. Atlas, Stockholm: 37–65.

Rydström Jens – Tjeder David 2009. *Kvinnor, män och alla andra. En svensk genushistoria*. Studentlitteratur, Lund.

Seidman Steven 2002. *Beyond the Closet. The Transformation of Gay and Lesbian Life*. Routledge, New York.

Siverskog Anna – Måwe Ida 2021. *Hälsa, välmående och livsvillkor bland unga LGBTI-personer i Norden. En forskningsöversikt och kartläggning av insatser*. Nordisk ministerråd, Köpenhamn.

Sottile Filo 2021, *La mostruositrans. Per un'alleanza transfemminista fra le creature mostre*. Eris, Torino.

SOU 2017:92. *Utredningen om stärkt ställning och bättre levnadsvillkor för transpersoner. Transpersoner i Sverige: förslag för stärkt ställning och bättre levnadsvillkor*. Stockholm: Wolters Kluwer.

Strömquist Liv 2018 (ed. orig. 2010). *I sentimenti del principe Carlo*, trad. Samanta K. Milton Knowles. Fandango, Roma.

Svensson Sonia 1999, "Svenska barnboksinstitutet – Barnböckernas 'Kungliga bibliotek'" in L. Helsing. *Tankar om barnlitteratur*. Rabén och Sjögren, Stockholm: 139-152.

Söderberg Eva 2017, "Ungdomsromanen sedd genom en ungdomsroman", in A. Warnquist (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 21-42.

Söderlind Ingrid 2009, "När slutar barndomen? Några aspekter på ålder och statens ansvar med den sociala barnvården som exempel", in A-M. Markström – M. Simonsson – I. Söderlind (red.) – E. Änggård. *Barn, barndom och föräldraskap*. Carlsson, Stockholm: 16-28.

Toijer-Nilsson Ying 2011, "Gåtfull roman tilltalar och stöter bort", *Svenska Dagbladet* (30/08).

Toril Bang Lancelot – Ørjasæter Tordis 1996. *Barn og bøker*. Cappelen, Oslo.

UNICEF 2008. *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Comitato Italiano per l'UNICEF, Roma.

Viksten Elin 2011. "Magisk realism om tvingande normer", *Hallands nyheter* (24/10).

Warnqvist Åsa 2012, "Dragonball, LasseMaja och Twilight. Utgivningen av barn- och ungdomslitteratur i Sverige 2001-2010", in U. Carlsson – J. Johannisson (red.), *Läsarnas marknad, marknadens läsare – en forskningsantologi*, Öfentliga förlaget (SOU 2012:10), Stockholm: 329-352.

- 2017a, "Inledning", in Ead. (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 13-19.
- 2017b, "Från könsschabloner till överskridningar i serieromaner för ungdomar", in Ead. (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 161-182.
- 2021, "'I'm Sure This Whole Boy Thing is Just a Phase': Transgender Narratives in Contemporary Swedish Children's and Young Adult Literature", in B. J. Epstein –

Elizabeth L. Chapman (ed.), *International LGBTQ+ Literature for Children and Young Adults*. Anthem Press, London: 275-301.

Wegener Anna 2019a, "Letteratura per l'infanzia: premesse e maestri moderni. Danimarca", in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 599-611.

– 2019b, "La letteratura per bambini e ragazzi dal secondo dopoguerra alle tendenze per un nuovo millennio. Danimarca", in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano: 853-866.

Westin Boel 1998, "The Nordic Countries", in P. Hunt – S. Ray (ed.), *International Companion Encyclopedia of Children's Literature*, Routledge, London: 699-709 (I ed. 1996).

Åsbrink Elisabeth 2018. *Orden som formade Sverige*. Natur och Kultur, Stockholm. E-bok.

– 2021. *Made in Sweden. Le parole che hanno fatto la Svezia*. Iperborea, Milano.

Österlund Mia 2005. *Förklädda flickor: könsöverskridning i 1980-talets svenska ungdomsroman*. Åbo Akademi, Åbo.

– 2017, "Visionär flickskildring i den senmoderna ungdomsromanen", in A. Warnqvist (red.), *Samtida svensk ungdomslitteratur*, Studentlitteratur, Lund: 217-236.

SITOGRAFIA

Fonti elettroniche con autore e/o anno

Hedin, Maria 2009, "Visst kan pojkar vara lucia", *www.friatidningen.se*, <<https://www.fria.nu/artikel/81843>> (28/01/2022).

Mikhail 2003, "Gay Slang", *www.urbandictionary.com*, <<https://www.urbandictionary.com/define.php?term=gay%20slang>> (28/10/2021).

Pieri, Mara 2020, "Teoria crip e teoria queer", *www.chroniqueers.it*, <<http://chroniqueers.it/teoria-crip-e-teoria-queer/>> (02/05/2022).

Wickholm, Julia 2017, "Recension: Norra Latin av Sara Bergmark Elfgren", *www.litterarum.blogg.hbl.fi*, <<http://litterarum.blogg.hbl.fi/2017/12/05/recension-norra-latin-av-sara-bergmark-elfgren/>> (25/01/2021)

Wittig, Monique 1981, "One is not born a woman", *www.centerforthehumanities.org*, <http://www.kyoolee.net/One_is_Not_Born_a_Woman_-_Wittig.pdf> (24/09/2021).

Fonti elettroniche senza autore e/o anno

"1979: Sverige blir först i världen med att förbjuda alla former av barnaga", *www.riksdagen.se*, <<https://www.riksdagen.se/sv/valet-2018/riksdagsvalet-i-undervisningen/demokratins-historia/demokratilinje/1979-sverige-blir-forst-i-varlden-med-att-forbjuda-alla-former-av-barnaga/>> (20/09/2021).

"Begreppsordlista", *www.rfsl.se*, <<https://www.rfsl.se/hbtqi-fakta/begreppsordlista/>> (29/03/2022).

"Carnavalesque", *www.oxfordreference.com*, <<https://www.oxfordreference.com/view/10.1093/oi/authority.20110803095550811>> (11/04/2022).

"Celebrating 30 years of the Convention on the Rights of the Child", *www.ohchr.org*, <<https://ohchr.org/EN/HRBodies/CRC/Pages/CRC30pledges.aspx>> (10/10/2021).

"Che cos'è l'intersessualità?", *www.intersexesiste.com*, <<https://www.intersexesiste.com/cose-lintersessualita/>> (20/03/2022).

“Diritti gay: la lezione della Scandinavia”, *www.gay.it*, <<https://www.gay.it/diritti-gay-la-lezione-della-scandinavia>> (03/11/2021).

“Esprimere”, *www.treccani.it*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/esprimere/>> (20/09/2021).

“Forfatter og foredragsholder”, *www.nicoleboyleroedtnes.dk*, <<https://www.nicoleboyleroedtnes.dk/om-forfatteren.html>> (19/03/2022).

“Freak”, *www.ordnet.dk*, <<https://ordnet.dk/ddo/ordbog?query=freak>>, (22/04/2022).

“Født i feil kropp”, *www.nrk.no*, <https://www.nrk.no/kultur/anmeldelse-av-line-baugstos-_vi-skulle-vaert-lover_____1.1409268> (25/04/2022).

“Föräldrabalk (1949:381)”, *www.riksdagen.se*, <https://www.riksdagen.se/sv/dokument-lagar/dokument/svensk-forfattningssamling/foraldrabalk-1949381_sfs-1949-381> (20/09/2021).

“Genderflux”, *www.dictionary.com*, <<https://www.dictionary.com/e/gender-sexuality/gender-flux/>> (12/11/2021).

“Hagefest i Slottsparken: Velkomsttale”, *www.kongehuset.no*, <<https://www.kongehuset.no/tale.html?tid=137662&sek=26947&scope=27%20247>> (29/10/2021).

“H.K.H. Kronprinsessans tal vid inledning av Stockholm Prides digitala parad, 1 augusti 2020”, *www.kungahuset.se*, <<https://www.kungahuset.se/kungafamiljen/hkhkronprinsessan-victoria/tal/kronprinsessantal/hkhkronprinsessanstalvidinledningavstockholmpridesdigitalap-arad1augusti2020.5.169490b6172be1478951f8bb.html>> (03/11/2021).

“Kaleidoscopio”, *www.mimebu.it*, <<https://www.mimebu.it/collana/kaleidoscopio/>> (18/03/2022).

“Legge 27 maggio 1991, n. 176”, *www.camera.it*, <https://www.camera.it/_bicamerali/infanzia/leggi/l176.htm> (28/09/2021).

“Medieplan för svenska barnboksinstitutet”, *www.barnboksinstitutet.se*, <<https://www.barnboksinstitutet.se/wp-content/uploads/2021/09/MEDIEPLAN-SBI-2021.pdf>> (13/10/2021).

“NIKK”, *www.nikk.no*, <<https://nikk.no/en/home/>> (12/11/2021).

”När hundarna kommer”, www.augustpriset.se, <<https://www.augustpriset.se/bidrag/nar-hundarna-kommer>> (19/03/2022).

”Om förbud mot aga”, www.riksdagen.se, <https://www.riksdagen.se/sv/dokument-lagar/dokument/proposition/om-forbud-mot-aga_G20367> (20/09/2021).

”Om transbloggen”, www.transbloggen.viv.nu, <<http://transbloggen.viv.nu>> (09/04/2022).

”Ordlista om normer och hbtq”, www.kunskapsguiden.se, <<https://kunskapsguiden.se/omraden-och-teman/arbetsmetoder-och-perspektiv/hbtq/ordlista-om-normer-och-hbtq/>> (28/03/2022).

”Pervasivo”, www.treccani.it, <<https://www.treccani.it/vocabolario/pervasivo/>> (10/11/2021).

”Pojkarna”, www.augustpriset.se, <<https://www.augustpriset.se/bidrag/pojkarna>> (19/03/2022).

”Queer Glossary”, www.bgsu.edu, <<https://www.bgsu.edu/content/dam/BGSU/multicultural-affairs/documents/queer-glossary.pdf>> (28/10/2021).

”Sciame inquieto”, www.sciameinquieto.blogspot.com, <<http://sciameinquieto.blogspot.com/2015/10/girls-lost-pojkarna.html>> (08/04/2022)

Pagine istituzionali e altri siti web

www.astridlindgren.com

www.augustpriset.se

www.barnboksinstitutet.se

www.barnebokinstituttet.no

www.camera.it

www.cbd.int

www.cfb.au.dk

www.chroniqueers.it

www.friatidningen.se

www.gay.it
www.intersexesiste.com
www.kongehuset.no
www.kungahuset.se
www.kunskapsguiden.se
www.ibby.org
www.ilga.org
www.intersexesiste.com
www.lastenkirjainstituutti.fi
www.litterarum.blogg.hbl.fi
www.mimebu.it
www.nicoleboyleroedtnes.dk
www.nikk.no
www.norden.org
www.nrk.no
www.ohchr.org
www.ordnet.dk
www.oxfordreference.com
www.regeringen.se
www.rfsl.se
www.sciameinquieto.blogspot.com
www.senato.it
www.transbloggen.viv.nu
www.unicef.it
www.urbandictionary.com

RINGRAZIAMENTI

Tengo a ringraziare sinceramente Massimo Ciaravolo per aver accettato di affiancarmi nella stesura, tre anni fa, di un elaborato triennale molto personale e, ora, di questa tesi magistrale; per avermi concesso l'opportunità di indagare i temi affrontati non solo in termini prettamente letterari ma anche psicologici; per avermi dunque supportato, per la disponibilità e il prezioso aiuto. Ringrazio, inoltre e ovviamente, anche Sara Culeddu, Annette Blomqvist e Massimiliano Bampi, che in questi cinque anni universitari hanno saputo trasmettermi la passione per le lingue e le culture nordiche.

Grazie ai miei genitori, Paolo e Marisa, per avermi dato la possibilità di frequentare l'università, per aver creduto e per credere in me, in quello che faccio e studio. E grazie a Chiara per esserci sempre, sei la sorella migliore del mondo! Un ringraziamento va anche ai nonni, con menzione speciale a nonna Gemma, nel tempo divenuta un'ottima confidente. Spero che voi tutti siate fieri della persona che sono.

Desidero inoltre rivolgere un ringraziamento speciale ad Alice, Beatrice, Veronica e a tutti coloro i quali, a vario titolo, mi hanno supportato e sopportato e continuano a farlo ancora oggi.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, voglio ringraziare me stesso. Nonostante i numerosi momenti di sconforto hai saputo rialzarti e portare a compimento questo progetto mettendoti in gioco e lanciandoti verso sfide che hai saputo vincere con la dedizione e la passione che ti contraddistinguono. Ce l'hai fatta, Marco.